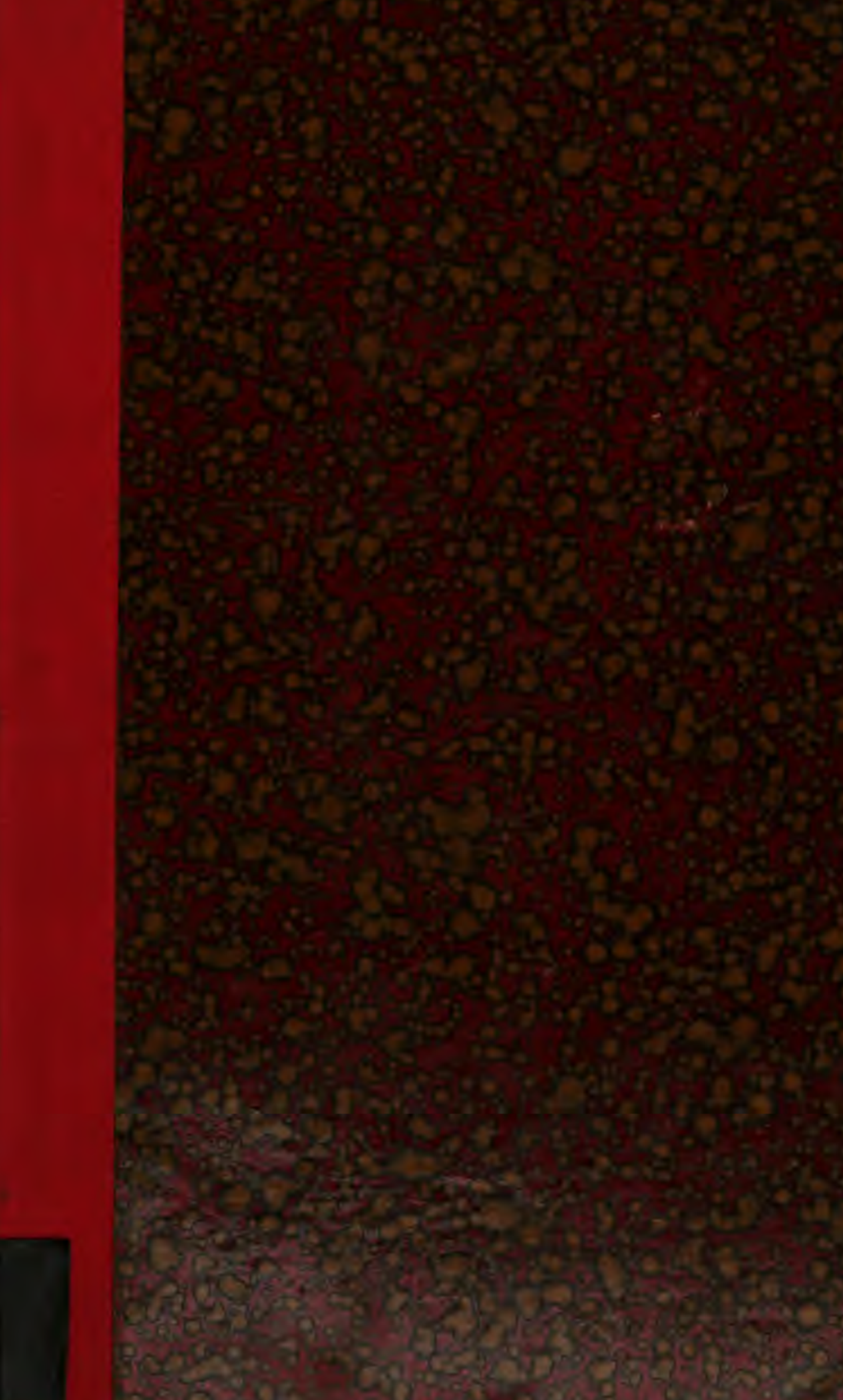


5 τεύχη εἰς 1 τόμον
με όλα τα εξώφυλλα



# CANTI

## POPOLARI

## TOSCANI CORSI ILLIRICI GRECI

RACCOLTI E ILLUSTRATI

## DA N. TOMMASEO

CON OPUSCOLO ORIGINALE DEL MEDESIMO AUTORE.

I

FASC. I.

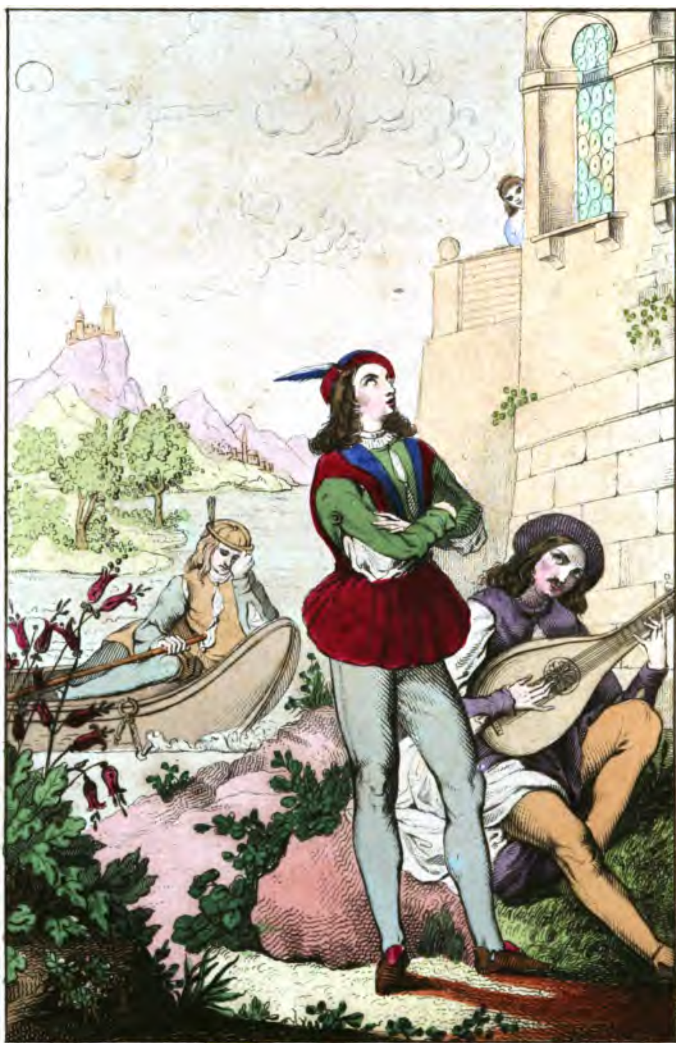
*Prezzo aust. L. 1 . 50*

# CANTI

## POPOLARI.

---

### CANTI TOSCANI.



Pietro Zandomeneghi inv. e dis. — L. Podestà inc.

*Una fila di nuvile d'argento,*
*Innamorate al lume della luna,*
*Vanno per l'aria portate dal vento*
*Per salutarti, o bella creatura.*

Cant. Tosc. pag. 50.

# CANTI

## POPOLARI

## TOSCANI CORSI ILLIRICI GRECI

RACCOLTI E ILLUSTRATI

## DA N. TOMMASEO

CON OPUSCOLO ORIGINALE DEL MEDESIMO AUTORE.

VOL. I.

VENEZIA 1841

DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO ENCICLOPEDICO

DI GIROLAMO TASSO.

# Al cuore de' miei Lettori.

I' amo il volgo profano. Gli accademici non odio, ma mando lontano da me. Per questo nome intendo gli accademici dalla natività; che all' erba novella ed all' acque correnti prepongono le seggiole di velluto verde e il picchiar degli applausi. Chiunque altra poesia non conosce che quella de' libri stampati, chiunque non venera il popolo come poeta e ispirator dei poeti, non ponga costui l' occhio su questa raccolta, che non è fatta per lui. La condanni, la schernisca: e l' avremo a gran lode.

Ecco le canzoni toscane le quali io nel dolce autunno del MDCCCXXXII cominciai sulla montagna pistoiese a raccogliere con grande amore. I' amo questa montagna come de' più poetici luoghi della poetica terra toscana. E quivi per primo sentii la poesia popolare svelarmi, come Beatrice sul monte, la sua modesta bellezza, e prepararmi a vita novella. Onde la Lima è a me più memoranda dell' Arno; e allo strepito di quel torrente rispondono molte armonie quiete e perenni de' miei pensieri.

A Cutigliano ho trovata ricca vena di canzoni che non ho in un sol giorno potuta esaurire. Feci venire di Pian degli Ontani una Beatrice, moglie d' un pastore, che bada anch' essa alle pecore, che non sa leggere, ma sa improvvisare ottave; e se qualche sillaba è soverchia, la mangia pronunziando, senza sgarrare verso quasi mai: donna di circa trent' anni, non bella, ma con un volger d' occhi ispirato, quale non l' aveva Madama de Sade; lo giurerei per le tre canzoni degli Occhi. Le rime in *are* non mancavano a quelle ottave, e frequente il verso:

Questo gli è vero, e non si può negare.

Ma ell' è cosa mirabile a chi non nacque toscano il sentire dalla bocca d' un' alpigiana il *sedio*, e *il viso adorno*, e *truono* per *tuono* (1), e *lamentare* per *lamentarsi* (2), e *greve*, e *vertudioso* (3) e *confino*. Nè Francesco da Barberino vanta fra' suoi molti versi migliori di questi:

E gran sollazzo ci verremo a dare —
Che di scrittura non posso imparare —
La montagna l' è stata a noi maestra;
La natura ci venne a nutricare —
E 'l sole se ne va via là pian piano (4);
Ch' io ne debbo partir da Cutigliano.

Nel contrasto di chi le risponda, la Beatrice s' infiamma; e bada ore intere a cantare parole eleganti e soavi con quel po' d' idee che le è dato, sempre ripigliando la rima de' due ultimi versi cantati dal suo compagno. Cosa non tanto mirabile, quando si pensa che il verseggiare è quasi istinto ne' tagliatori e ne' carbonai di que' monti. E conservansi sonetti scritti da carbonai nelle carceri alle lor vaghe. Uno de' quali diceva:

La lontananza è quella che mi tiene,
Mi tiene avvinto come un pesce all' amo.
. . . . . la notte . . . . .
Mi vien l' insogno, e mi risveglio e chiamo.

La poesia pare che a que' poveri montagnuoli sia come bisogno. Leggono il Tasso, che forse vivrà più a lungo sotto gli abeti che tra le gondole; e di rimembranze cavalleresche non sono digiuni: e persona degna di fede mi attesta d' aver trovato un pastore dell' Alpe con l' *Adone* del Marino tra mani. Speriamo non n' abbia intese le parti più lubriche. Ma in

(1) È in Guido e in F. Giordano.
(2) Petrarca: *Se lamentar augelli*...
(3) A Lucca *virtudioso*.
(4) Dante: *E 'l balzo via là oltre si dismonta*.

quell' oscenità è forse meno sguaiataggine che in molti libri che leggono le contesse. Badando alle pecore, per passar tempo o per isfogare l'affetto, cantano i versi che impararono da bambini: e v' è chi ne ha la memoria piena. Molti me ne disse la Beatrice: una donna di Cutigliano di nome Umiltà, o, come lassù la chiamano, *Umìle*, non pochi: molti un contadino del *Melo* che sa pure a mente versi contro i Francesi (la montagna di Pistoia non li ama), e cosucce stampate. I rispetti poi (1) il detto contadino distingueva da' *ramanzetti*, che sono di tre soli versi; e i rispetti son di sei o d' otto o di dieci. E quelli ch' e' chiamava ramanzetti (vestigio delle tradizioni romanze) (2), la Beatrice diceva strambotti, come li chiamava Matteo Spinello e re Manfredi (3); e nel pistoiese li dicono, come a Firenze, stornelli.

E io degli stornelli ne so mille,
Veniteli a comprar, ragazze belle;
Ne do cinque al quattrin, come le spille.

Singolare e doloroso pensare congiunto dal filo di un nome il secolo decimoterzo e il diciannovesimo, l' arte nascente e la sempre vergine natura, cortigiani e pastori, Sicilia e Cutigliano, una corte e un' osteria, Manfredi e Beatrice. — Usavano inoltre i canti de' maggiaiuoli, o, come li chiamavano, i maggi; canti amorosi o storici o sacri. L' ultimo nel 1823 fatto a Cutigliano era sacro, e brevissimo: ve n' è di lunghi e drammatici; vere rappresentazioni de' primi secoli dell' incivilimento. De' maggi il metro pare sia l' ottonario: quattro versi rimati, e talvolta il primo ripetuto per intercalare alla fin della strofa. Quello del 1823, dopo cantata in cinque o sei stanze la primavera, salta tutt' a un tratto:

Tempo è omai di ragionare
Di quell' anime purganti.

(1) L' usa il Pulci, il Medici, il Varchi.
(2) *Ramanzo* scrivono il Passavanti e il Villani.
(3) L' usano il Pulci, l' Allegri, il Redi.

Seguivano a' maggi le giostre, ch' eran finte battaglie, imagine d' altri tempi.

Ma, tranne Cutigliano, la gente trovai, come suole, restii a dirmi delle loro canzone (*canzona* e non *canzone*, diceva un pastorello di Lizzano più bello d' un Arcade, che se ne andava con la sua piccola greggia in Maremma). Ragazze, maritate, vecchi, giovani, sordi tutti al mio desiderio. Mi mancava tempo d' affiatarmi con loro: e promettere ricompensa, non valeva punto; tanta era la vergogna di ripetere ad uomo straniero canzoni amorose: chè amorose sono le più. E quand' io insistevo, ed eglino si facevano dal domandarmi s' io fossi forestiero: che, tradotto in linguaggio più cittadinesco e meno urbano, vuol dire: ma di grazia, signor seccatore, chi siete voi? La sollecitudine stessa dall' interrogante mostrata di ricopiare le cose loro, li mette in sospetto come di laccio che si tenda alla loro semplicità, di scherno che ad essi prepari la fredda astuzia cittadina. Delle più giovani taluna la pigliava come un preambolo di proposta amorosa. Ma quello che nessuna, nè vecchia nè giovane, poteva negarmi, era la delizia continova di quella lingua divina. Mi dispiaceva quasi che le bellezze fossero troppe, e ch' io tutte osservarle non potessi.

Allo straniero talvolta avari, avidi essi di canto.

S' io canto tutto il giorno, il pan mi manca:
E se non canto, mi manca a ogni modo (1).

(1) « Questi versi, che sono il principio di una canzone popolare toscana, mostrano abbastanza come sia passione ingenita del popolo, manifestare i suoi piaceri, ingannare i suoi dolori, sfogarsi nell' entusiasmo del canto, mentre si affatica nelle officine e ne' campi ad alimentare la vita di un pane bagnato di sudori e di lagrime. » Giannini.

Reco qui lettera di Clemente Santi a me diretta nel 1833:

« Passate a veglia, passate a veglia . . . . . Con questo invito mi si presentava un vecchio campagnuolo mio conoscente, quando a notte io me ne tornava a casa tenendo dietro alle strisce luminose d' un tronco d' albero acceso, agitato da una donna del paese, il quale, secondo costume, gli era come lanterna. E tanto era il desiderio, la cordia-

È una canzone del monte Amiata:

Giovanetti, cantate ora, che sete,
Ora che sete giovanetti e belli.
Quando sarete vecchi, 'n poterete (1),
Sarete disprezzati, o poverelli.
Sarete disprezzati più de' fiori:
Quando son secchi, non c' è chi li odori (2).
Sarete disprezzati come i gigli:
Quando son secchi, non c' è chi li pigli.

(1) Dante.
(2) Dante, Redi.

le schiettezza che appariva sul volto di quel buon vecchio nel farmi tale invito, che tosto entrai nel tugurio.

Una stanza divisa in due per mezzo di tavole mal commesse era la sua abitazione; la cucina la prima e principal parte; ed il paiuolo, il secchio da latte, la madia, un cassone custode delle sue ricchezze, le patate e la polenda, componevano le masserizie: due seggiole di faggio, una panca, un tavolino di castagno, la mobilia; e un bel fuoco, il lampadare: ma a che viventi imagini dava luce!

Correva appunto il dì primo di maggio, ed una corona di giovanotti s'era fatta presso il buon vecchio dell' allegro umore, o, per meglio credere, attratti dai vezzi delle due sue figliuole. Di biondo crine, con occhio vivo-ceruleo, ben fatta, ma non alta di persona era la maggiore, e nel brio del suo sorriso leggevasi l'allegria ed il contento del cuore. Occhio nero vivissimo, capello nero, persona più svelta ma non grande e più composta, aveva la seconda, da sembrarvi una Madonna del nostro Razzi. Queste stavansi in mezzo a quei giovani, i quali tutti al mio entrare fecero atti di rispetto; chè rispettosi pur sono tutti questi abitanti.

Via, disse il buon vecchio, fate onore al nostro amico, e cantate un poco; poi anderete pe' fatti vostri; acciocchè l' usanza si mantenga, e le nostre ragazze non vi si adirino. Oh! perchè non ritornano ancora per me le ore beate che passavo in questa sera sotto le finestre della mia povera Meca!

È costume del paese l'andar cantando in tal notte e canzoni e rispetti sotto le finestre delle innamorate: ma guai se infida è stata l' amante! cambiasi allora il canto rispettoso in impertinenze spesso incluse nella breve poesia dello stornello.

Incominciò adunque la rustica accademia, dove si poteva vedere come l'anima tocca dai sentimenti dell' amore e dell' ira, pone ogni sforzo nel dimostrare ciò che fortemente l' agita, e ci s' ingegna col modo a lei

Cantano dico a vicenda, e questo chiamano rispettare e stornellare: canto or amoroso or cruccioso come ne' bucolici antichi:

Stattene zitta, brutta cicalina (1):
I tuoi rispetti m' hanno stomacato (2).
Se tu durassi fino a domattina
Non canteresti un rispetto garbato.
Stattene zitta e vattene alla paglia (3).
Canta meglio di te un asin che raglia.

Ora cruccioso, dico, or di semplice gara:

Se vuoi venir con mene (4) a stornellare,
Piglia la sedia e mettiti a sedere:
Di' quante stelle è in cielo e pesci in mare (5).

Ma anche il cruccioso sovente finisce con parole d' affetto.

Ora intesi (6) ci siamo col cantare:
Addio, raggi del sol, splendor del mare.
E col nostro cantar ci siamo intesi.
Addio, raggi del sol, coralli accesi.

(1) Cicalino, che parla troppo. Varchi.
(2) Davanzati.
(3) A dormire.
(4) Cavalca, Buonarroti.
(5) Virgilio:
*Dic quibus in terris, et eris mihi magnus Apollo,*
*Tres coeli pateat spatium non amplius ulnas.*
(6) Intendersi, par che tenga dell' antico senso amoroso.

più adatto, con la similitudine. Nelle poesie dei climi orientali troviamo le metafore e le similitudini più di frequente usitate e più gigantesche. I nostri montanari se hanno un clima non tanto propizio allo svolgersi della calda immaginativa, son chiamati all' uso delle similitudini dallo scarso numero delle idee; servendosi a ciò fare di quanto li circonda; e del poco che sentirono da chi intese leggere qualche brano dell' Ariosto, del Tasso o del Petrarca.

Eccovi una parte di quei loro canti: io li affido a voi carezzatore delle alpestri muse, a voi cui piace far tesoro d' ogni puro detto della nostra favella. »

La mia canzone è di quattro parole:
Ditene cinque voi, saranno nove.
Una sol cosa avevamo scordato,
Il sonator non s'era ringraziato.

Ringrazio il sonator col suo sonetto (1),
E poi ringrazio voi, bel giovinetto. —
Ringrazio il sonator della sonata:
E poi ringrazio voi, Citta garbata (2).

Dalle montagne che (3) si leva il sole
Al sonatore dono lo saluto:
E a voi, bellina, dono tutto il cuore (4).

Improvvisano a dirittura: e il canto accomodano alla circostanza sovente, sebbene n' abbiano altresì di comuni, e gentili.

Non so quale canzona mi cantare,
Che s' affacesse (5) alla vostra persona:
Di sottoterra la vorrei cavare,
Che detta non l'avesse creatura.
Che detta non l' avesse nè sentita
Uomo nè donna nè persona antica (6).

(1) Ecco l'origine della voce. Da suono, che in antico valeva il suono insieme ed il canto. Boccaccio: « Cominciarono a cantare un suono le » cui parole cominciano: — *Là v' io son giunto*, *Amore*. »

(2) Di Montalcino.

(3) Boccaccio: « In quel medesimo appetito cadde *che* cadute era« no . . . . » — Petrarca:

Questa vita terrena è quasi un prato:
*Che* il serpente tra i fiori e l' erba giace.

(4) Anche:

Al sonatore dono uno saluto,
A voi, bellina, ve ne dono cento.

(5) Boccaccio.

(6) I vecchi ne sanno delle riposte. Antico per *vecchio* nel Boccaccio.

D' esto castello saluto le mura,
Saluto la finestra e l' abitante.
Prima saluto voi, nobil persona (1),
Che siete colto fra le rose bianche.
Che colto sete fra le rose e i fiori:
Saluto le ragazze e gli amatori.
Che colto sete fra le rose e i bocci (2):
Saluto le ragazze e i giovanotti (3).

Nome (4) di Dio, e della prima volta!
Che in questo luogo 'n ci evo (5) mai cantato.
Bisognerebbe aver la lingua sciolta (6),
E veramente un bel parlar beato (7).
Bisognerebbe aver lingua latina (8) (*).
. . . . . . . . . . . . . . .

Fra le tante leggiadre imagini rincontrerete qualcuna che l'artè avrebbe a ragione evitata; fra i tanti versi soavi, qualcuno che passa la giusta misura; fra le tante eleganze qualche idiotismo disubbidiente a grammatica: e queste macchie agli occhi degli accademici dalla natività coprirebbero ogni

(1) Altrove:

Questa signora che mi fa cantare,
Cento du' anni gli allunghi la vita.
. . . . . . . . . . . . . . .
Cento du' anni duri il nostro amore.

(2) *Boccia* per fiore non aperto, l'Ariosto: *bocciolo* il Magalotti.

(3) Nel Montamiata.

(4) Al nome. Elissi simile nel Passavanti: « Una monaca, nome » Beatrice. »

(5) *Avevo*, *aevo* per la soppressione della *v*, come nell' illustre *facea*, *dicea*, e simili: quindi *evo*.

(6) Dante: Al duolo avea la lingua sciolta.

(7) Catullo: *dona beata*, versi lieti. Quintiliano: *ingenii beatissima ubertas* — *beatissima rerum verborumque copia* — *vox beata*.

(8) Come più nobile: o meglio, nel senso di spedita. Dante: *preciso latin*.

(*) Montamiata.

candore; ma noi non parliamo agli accademici dalla natività. Versi di non giusta misura (a cui la pronunzia deve aggiungere qualche suono) troviamo in Dante, e li citeremo a suo luogo; ne troviamo in Omero, in Virgilio. Quanto alle rime assonanti, codeste cred' io dimostrino la delicatezza dell'orecchio popolare, che di meno materiale corrispondenza s' appaga e coglie più tenui differenze. Se la poesia dotta se ne giovasse, meno sarebbe servo alla rima il pensiero; alla sillaba il sentimento. Ama il popolo nelle rime certi come contrasti di suono, che gli scrittori non cercarono ma nè manco fuggirono (1). Ama il toscano i due ultimi versi maneggiare altresì in altra rima: che spesso è ripetizione inutile, ma talvolta dà grazia all' intero: dalle quali ripetizioni gli scrittori stessi non sono aborrenti (2). Raro è che i due ultimi versi

(1) Dante:

Allor fu la paura un poco queta
  Che nel lago del cor m' era durata. —
  — Onorate l' altissimo poeta:
  L' ombra sua torna ch' era dipartita. —
  — Io sono al terzo cerchio della piova
  Eterna maledetta, fredda e greve. —
  — Cresceranno' ei dopo la gran sentenza,
  O fian minori o saran sì cocenti? —
  — Così girammo della lorda pozza
  Grand' arco tra la ripa secca e il mezzo.

Simile nell' VIII. *atto, ette — orta, erta.* — XI. *ira, uro*; *asso, esso.* — X. *io, ai.* — VII. *elle, ille.* — XIII. *ema, eme.* — XIV. *etto, otta. occia.* — XV. *erba, orbi.* — XVI. *ada, edi.* — XXII. *otto, etto.* — XXX. *eo, ei.* E il Petrarca ne' primi venti Sonetti con le canzoni frammistevi: *emo, ena* = *ore, orna* = *ore, iri* = *uce, ute* = *ine, iso* = *io, ui* = *erba, ebbe, enne* = *orno, orma* = *ine., ire.*

(2) «Di queste ripetizioni e ampliazioni abbiamo più di un esempio nell' *Orlando Furioso*; uno fra gli altri nel Canto VI, là dove di Polinesso si dice:

E aggiungendo il secondo al primo eccesso
Affrettò il mal che potea differire,
E potea differire e schivar forse;
Ma, sè stesso spronando, a morir corse.

contengano un tutt' altro concetto; ma laddove questo è, la novità della cosa non essendo comandata che dall' affezione forte, può molto sull' animo. De' quali ritornelli taluni forzati o forse intrusi, ometteremo: i più lasciamo stare, a documento, non foss' altro, di lingua. La canzoncina è dunque composta di sei versi a mo' di sestine, a' quali aggiungesi il ritornello così variato. Gli è talora un' ottava: rado più. Ce n' è di quattro versi; se pure le non sono frammenti; ma tutte non pare: quelle di tre o fanno terzetto, o cominciano da un quinario che col terzo fa rima; e il quinario è per lo più riempitura gentile, che prende gli auspizii da *fiore*. Delle più lunghette taluna ha il quinario anch' essa, che suona per la singolarità più gradito. Il numero sempre soave, non lubrico nè cadente; e del metastasiano più vario, sebbene non rotto, ma sempre col verso abbia riposo o respiro il pensiero. Nelle stanze che il cavaliere Visconti raccolse dalla Campagna romana, otto sono i versi rimati alternamente, e i due primi ripetuti alla fine.

Gl' idiotismi de' canti toscani non è tempo omai nè d' esaltare nè di maledire. Quasi tutti hann' esempi in autori del trecento e del cinquecento: tutti hanno analogie nel linguaggio che chiamasi illustre; tutti giovano alla storia della lingua; non pochi illustrano luoghi d' antichi scrittori. Correggerli (si potess' anco) sarebbe stoltezza sacrilega: a sopprimere e condannare per essi tutta quanta la dolce favella di queste canzoni, certo non pens' io. Le voci nel dizionario

. . . . . . . . . .

e nello stesso Canto, più sotto:

E fa crollar il mirto ov' è legato,
Che delle frondi intorno il piè gl' ingombra:
Crollar fa il mirto, e fa cader la foglia;
Nè succede però che se ne sciolga.

Giamhini.

Virgilio:

. . . . . . *crudelis tu quoque mater!*
*Crudelis mater magis, an puer improbus ille?*
*Improbus ille puer; crudelis tu quoque mater.* . . .

non ribtate, i modi schietti ed efficaci, le elissi (che sono necessità dell' affetto e della poesia e degl' ingegni potenti) chi non sente da sè, nè questi versi mai legga nè verso nessuno. Ogni cosa qui semplice e snello. Le similitudini quasi tutte condensate in metafore; e nell' italiano candore e nella pace, non so che del lume e degl' impeti d' Oriente. Molte le nate sul mare, o che accennano al mare; ma sempre coll' acqua la terra ed il cielo; e alle spume sovrastare una ciocca di verde; e l' amato viso veduto in una ghirlanda di fiori. Le esclamazioni rade; in ciascun verso un' imagine; l' ultimo sovente balzar dal cuore con più che lirico volo. E la facilità è qui, come altrove, condizione e indizio di potenza. Non fiutano la grazia, la veggono: non si provano al canto, cantano.

Taluna ce n' è di balzana, che sul primo non sai bene a che alluda, o come le idee si colleghino: ma a meglio guardare, lo vedi. Le canzoni di donna più belle e più meste: le civettine, men delicate e delle imagini e del linguaggio: gli stornelli brevi, più leggieri, ma ce n' è che valgono per molti terzetti di lunghe elegie. Il cuore tocco nel profondo, risponde con armonia di gemito, e tace. L' arte guaisce; l' affetto sospira (1).

(1) Pongo qui parte del gentile proemio che appose a poche canzonette raccolte sugli Appennini Atanasio Basetti:

« Modeste per naturale gentilezza, e vergognose del dover comparire innanzi ad una incivilita società, sono oggi pubblicate queste poetiche produzioni a piacimento di chi almeno qualche volta sentì come natura parli a' prediletti suoi figli. Elleno sembran, piucch' altro, frammenti di canzonette, amorosi sentimenti così espressi in rime semplicissime, più quasi per necessità che per vezzo o per istudio. Onde traessero origine e da chi, non se ne ha contezza di sorta; e però vuolsi di buon grado accordare la gloria del loro nascimento a' que' luoghi che sogliono d' esse echeggiare da tempo immemorabile, e crederne autore qualche rozzo, ma per natura felicissimo ingegno. Sono que' luoghi alcune montagne dell' Appennino, incolte di ogni sapienza che necessaria non sia: là i gran lumi della città o mai non giungono, o tardi e deboli siccome l'estremo oscillare dell'acqua in lontano punto commossa: ivi la più cara proprietà delle genti, il linguaggio è incorrotto da ogni forestiero vocabolo; e sebbene per le guaste desinenze e pel suono vibra-

Io del resto a cui più dello spettacolo d'un accademico dissertante diletta la vista d'un giovanetto de' campi

Che va sonando lo scaccia pensieri;

io che più poesia trovo in questo verso

Piglia la brocca e vattene alla fonte,

che non in

Parmenide, Melisso, Brisso, e molti
Li quali andavano e non sapean dove;

io che darei due canzoni delle Rime Oneste per saper la fine del racconto che comincia:

L'altra sera passando pel castello
Vidi una vecchia che filava il lino (1);

to, tu in esso malamente riconosca l'idioma italiano, pure nell'indole de' modi e in quella delle parole egli è tutto il nostro favellare dell'Italia; nè ivi mai vanità di sapienza o d'ingegno le suggella di straniera impronta, chè anzi le più leggiadre persone aspirano talvolta al vanto di leggiadria maggiore per foggie purissime di Toscana, da loro imparate nelle stagioni che passano lavorando sotto quel cielo di predilezione. Nè troppo strano e diverso appaia tanta rozzità di luogo e tanta poetica gentilezza, perocchè in quella sono appunto i due grandissimi elementi alla perfezione dell'arte: natura sola è maestra al loro sentire; e maestre sono del favellare elegante le campagne toscane.

Ma checchè si voglia credere intorno a ciò, egli è fuor di dubbio tali composizioncelle esser nate ad una vita molto durevole e fortunata, perocchè non v'hanno in que' luoghi = giovani vaghe e donne innamorate = che non le imparino e cantino, e nel saperne molte e nel saperle meglio cantare, non mettano il più invidiabile pregio di lor gentilezza. »

E il Giannini:

« Di queste vorrebbesi invano determinare l'origine, ricercar l'autore. Son cosa del popolo come le sue credenze: e' l'impara come la lingua. Non v'ha concetto che dia segno de' raffinamenti dell' arte; non v'ha affetto che non sia di natura; nè un' imagine che non venga tolta dalle cose che li circondano e a loro son famigliari. »

(1) Senese.

e che piglierei d'ignorare gl' indovinelli della canzone

Donna mi prega perch'io voglia dire,

per sapere a che accenni questa:

Di maggio la berai l'acqua odorosa,
Giovanettino, che venghi di regno;

se in queste canzoncine semplici mi compiaccio, spero trovare o perdono o pietà.

Talune mi paiono lontane d'un secolo almeno: quelle segnatamente che rammentano il Turco. Di talune il senso nascosto non è sempre inteso da que' medesimi che le cantano: o quelle ch' esprimono un sentimento tenero e malinconico vengono accompagnate da un' aria allegra e da un gioviale intermezzo. E sarebbe da vedere se colla varietà de' siti l' arie anch' esse vengano variando.

Ma poca la varietà de' soggetti: quasi tutti amorosi. E' taluna, come per caso, che canta la bellezza delle cose di fuori; se questa pure non è allegoria d'amore, e se la fine non manca.

E la mattina quando il sol si leva
Esce di quella valle ombrosa e scura;
Esce da' poggi e fa una gran lumiera (1)
Infin che non è notte, sempre dura.
Passa que' poggi e fa lunghi cammini (2):
Rende lumiera fra gli abeti e i pini (3) (*).

(1) Per lume in genere, Dante.
(2) Più spedito e pittoresco dell' altro:

Appena spunta in Oriente un raggio
Di sol, che all' altro monte
Dell' avverso orizzonte
Giunto il vedrai per vie lunghe e distorte.

(3) Dante: Carbon, che fiamma rende.
(*) Nel Montamiata.

Uccellino che canti per il fresco,
Il giorno non ti sento mai cantare.
Se ti potessi chiappare (1) all' archetto (2);
Il tuo bel canto lo vorre' imparare:
Il tuo bel canto e le tue belle rime (3):
Mandi la voce tua sopra le cime.
Il tuo bel canto e le tue rime belle:
Mandi la voce tua sopra le stelle (4).

Sempre però ritorna l' amore:

'E benedico chi fece lo mondo:
Lo seppe tanto bene accomodare.
Fece lo mar che non aveva fondo,
Fece la nave per poter passare (5):
Fece la barca, e fece il barcaiuolo:
Fece la donna che consuma l' uomo (6).

Ma tanto più notabili le poche non accennanti punto ad amore.

Se tu sapessi quanto l' è amara
La vita di que' poveri lanini (7),
Che tutto il giorno cardano la lana,
La sera giocan tutti i su' (8) quattrini (9)!

(1) Buonarroti.
(2) Crescenzio.
(3) D' uccelli. Dante.
(4) Raccolta del Giannini.
(5) Di navigazione, era il proprio. Boccaccio.
(6) Montamiata.
(7) Lanino sostantivo, chi va per le case a cardare la lana.
(8) *Suoi* per *loro* fu Dante.
(9) Senese.

Se vuoi t' insegni l' anima salvare,
A veglia non andar per le taverne:
Carte da gioco in man non le pigliare,
Non esser vago (1) a raccontar novelle.
Tante novelle e tante novellacce:
Dov' è la pace, la guerra vi nasce.
Tante novelle, e tante novellette:
Dov' è la pace, la guerra si mette (2).

Braccio di ferro, mai non ti avvilire,
Acciò la mia vendetta possa fare.
Coltello infame, non t' arrugginire (3).

Dove notate amata insieme e infamata la vendetta, e nella colpa il rimorso.

Vedo la morte, e me la vedo appresso:
Per me sento che suona la campana,
E della chiesa vedo l' uscio aperto;
Per me lo vedo il prete che si para.
E della bara vedo il panno nero:
Ed eccomi arrivato al cimitero (4).

Altre a donne, amorose proprio non sono, e toccano di fatti ignorati.

O rosa che di Napoli venisti:
Roma facesti la prima posata (5).
Tutta Livorno di rose copristi:
D' oro e d' argento è la tua bella casa.
Oh quante ne portasti in Paradiso!
Le bianche al cuore e le vermiglie al viso (6).

(1) Coll' *a* non ha es. Ma Dante:
. . . Se a conoscer . . . tu hai cotanto affetto.
(2) Senese.
(3) Giannini.
(4) Senese.
(5) Davanzati: « Venne con tutto l' esercito in due posate da Verona a Bedriaco. »
(6) Pistoiese.

Direste che parli di donna morta. Di che più chiaro un'altra che comincia così:

Ci hanno perduto una bella ragazza;
Di Toscana era la più gran bellezza (1).

Questa ch'è mista di riverenza e pietà, non sai a chi nè perchè:

Fermi, fermi, compagni, non più avanti!
Quest'è la casa di quell'infelice.
Cavatevi il cappello tutti quanti
Per salutare quella Imperatrice.
Per salutar quella signora bella:
Per lei si canta, si suona (2) e si veglia.

Delle intese da me, poche accennano a storia (talune a mitologia), poche a religione; e non dipingono, se non per indiretto (tanto però più autorevoli), i costumi degli uomini (3).

(1) Giannini.

(2) Serenata. — Cantasi vicin d'Orbetello. Questa nel lucchese:

Spazzate bene la strada romana
Che ha a passar di Spagna la reina.

Nel Senese questa:

Bella che sei di Napoli padrona,
Perchè ti fai chiamar Napoletana?
Nata in Firenze, allevata in Verona,
E battezzata a una chiara fontana.
A una chiara fontana battezzata:
Nata in Firenze, in Verona allevata.

A che fatto accennino i seguenti, non so:

In Francia è entrato già 'l principe Carlo:
Per nome gli hanno messo toscanello.

(3) Questa fa onore alle donne lucchesi:

Noi siamo vetturini della posta,
Per tutti i canti abbiamo una ragazza:
Ma delle Lucchesine 'n ce ne tocca.

Come le visioni de' regni oltremortali fossero tradizione profonda nel popolo, sì che Dante attingendovi, attingeva alle viscere della credenza e dell' anima umana, vel dicono questi versi:

Sono stato all' inferno, e son tornato:
Misericordia quanta gente c' ene!
E v' era Giuda tutto incatenato:
Quando mi vedde, scosse le catene (1),
E mi rispose: Vattene co' santi:
A quel che ci son io, ce ne son tanti (2).

Sono stato all' inferno e son tornato,
Misericordia la gente che c' era!
E c' era Lucibello incatenato:
Quando mi vedde gran festa faceva.
O Lucibello, non t' arrallegrire (3):
Sono venuto e me ne voglio gire (*).

Ma questa, a proposito dell' inferno, scappata volteresca, è di gente o cittadina o vicina a città, come dice anch' il metro:

State allegri, contadini:
All' inferno 'n si ci cape.
L' altro jer v' andiede un . . . :
Ce lo spinson cogli uncini.

Anco i campagnuoli talvolta l' amore fa irriverenti, ma con più garbo.

(1) Dante di Caifasso:

Quando mi vide, tutto si distorse.

E del gigante:

Come Fialte a scuotersi fu presto.

(2) Lucchese.

(3) Senese. Guittone *arrabbire*. — Nell' altro ritornello dice *arrallegrare*, *andare*. — Dante più volte risponde il simile.

(*) Senese.

Fiore di grano:
E siamo innamorati, e ci vogliamo.
L' è à tempo a predicà 'l vostro piovano.

Più trista al veder mio, la seguente:

E la mi' Dama s' è fatta romita:
Da nessun lato la vedo affacciare.
Una vecchiaccia me l' ha convertita.
Ah se la trovo, la vo' scorticare.
La voglio scorticare per le spalle
Per far la mangiatoia (1) alle mi' cavalle (2).

Ma chi da queste inducesse che tutto il popolo toscano è corrotto, errerebbe (3). Quella che chiamasi civiltà, o (con più lungo vocabolo e più francese, però più logico) *civilizzazione*, non è ancora penetrata per tutto, grazie all' Altissimo. Giudicare un popolo dalle città e dalle terre grosse, è improbità stolta, se non è leggerezza. Nel povero tuttavia son mirabili la semplicità, la pietà, la tenerezza, il pudore,

(1) Fatto dell' *oia* una sillaba, come *Tegghiaio* in Dante, nel Petrarca *Pistoia*.

(2) Senese.

(3) E anch' in popoli dove il costume è severo, scappa qualche accento di libero desiderio. Questa canzone armena vel dice, inedita fino a qui. Ometto le imagini più comuni.

« Mia dama diletta, per amor tuo feci una penna d' argento, sul » braccio mio destro dipinsi l' imagine tua: guardandola il dì, m' ac» quetavo; e mettendola la notte sul viso, mi destavo contento al » mattino. O carissima, o vivificatrice mia, dacchè ti lasciai, la mia » anima m' abbandonò . . . . Bramerei bere del tuo vino ed inebriar» mi nel tuo seno . . . Schiavo sarò agli occhi tuoi, agli occhi tuoi » che rendono somiglianza del mare. Ogni volta ch' io ti rammento, » mi trovo alle porte di morte. L' amor tuo è fuoco ardente. Il fuo» co strugge il ferro: il mio cuore è di carne: la fiamma tua come » può soffrire egli mai ? . . .

» . . . . Quella melagrana ch'io ti diedi, tagliala e vedrai quante » granella son entrovi: tanti baci tu a me. Se più ne pretendo, sono » un ingiusto. Fossi io vino, o sugo di melagrana: che quando tu » l' appressassi alle labbra, m' incontrerei con teco. »

quelle modeste virtù dei dì di lavoro che fanno tollerabile, sole, la vita. Ma per apprezzarle in altrui, conviene un poco sentirne in sè la dolcezza, convien saperle scoprire nascose sotto a pregiudizi e a difetti talvolta spiacenti. Difficile intendere un popolo, segnatamente un popolo vario, e vecchio, e originale, e mal dipinto dal più de' suoi scrittori (se suoi posson dirsi). E pure giudizi e Viaggi piovono sopra l'italiano, e ciascuno ha da dire la sua sulla situazione d'Italia.

Intendono gli animi, come le arti italiane: gli han detto di ammirar certe cose, e le ammirano; altre sprezzare e le sprezzano. Così fu sentito Giorgio Sand dare i Veneziani per gente di pugnale, perchè gli fu detto che tra Castellani e Nicolotti corse qualche coltellata non pochi anni fa. Ma gli stessi difetti e vizi italiani son meno profondi di quel che paiono; nè si sogliono, come altrove, coagulare in formole ed aggrumare in sistema. Confessiamo del resto che tra noi pure la corruzione si spande; che il commercio diffuso e le strade aperte non sono di per sè civiltà; che, siccome la virtù e la fede, così la ricchezza e il sapere posson essere nella faccia esterna delle cose, e bugiardi. A questo badiamo: nè il bene acquistato ci gonfi, nè il male sopravvenuto ci spaventi.

Delle cure da me poste in questa raccolta a me cara, poco dirò. Le canzoncine disposi in ordine certo alla meglio: le voci men familiari a' non toscani illustrai con noticine che ad altri parran poche, a chi troppe. Se l'illustrazione non la riscontrate ad un passo, la troverete poi laddove quel vocabolo o modo ritornerà. Qualche passo reco d'autore illustre per raffrontarlo co' semplici modi di questi poveretti, meno ingegnosamente lavorati ma che danno diritto nel segno ch'è il cuore. E più sovente di tali raffronti avrei fatto, ma temei sazietà. Qui del resto avete documenti viventi, che dal trecento, anzi dal dugento a' dì nostri, la lingua è la stessa. E molti modi campagnuoli illustreranno le oscurità di qualche testo che cita la Crusca. Onde que' versi che non giovano nè alla storia del cuore nè alla storia dell'arte, gioveranno alla storia della favella. E qui cade dover rimeritare d'un cenno di gratitudine la tanto sbertata opera degli accademici e del Cesari e d'altri,

i quali notando gl' idiotismi caduti dall' uso e dell' uso indegni, alla illustrazione degli autori e alla storia della lingua resero sovente servigio. Potevano, è vero, la lingua morta distinguere dalla viva: ma s' altri l' opera loro può e deve affinare, non segue da ciò che la sia degna d' anatema sempiterno e di riso.

Della medesima canzoncina reco le varie lezioni, quando appunto giovi alla storia della lingua, o presentino variato in notabile aspetto il medesimo sentimento. Chi abbia senso del bello, ci troverà insegnamenti di stile più diritti che nelle varianti del Bentleio e del canonico Dionisi. L' eccedere in diligenza in fatto di poesie popolari all' Italia nuove, come primo fallo, sarà perdonato. Abbiano i critici compassione di me come di editore novizio, e mi perdonino se io tratto il popolo ignorante e mascalzone, la vil plebe e rustica e rea, come Fedro e le Metamorfosi. Se troppi ne do de' suoi versi, e' non saranno mai tanti quanti i canzonieri degli accademici. Chi punto sente del linguaggio popolare, vedrà che tutte codeste sono di lui: lo dicono sì le imagini e sì le forme. Cosa che può essere detta in un verso, il popolo non ce ne spenderà certo due.

Dirò donde raccolte. Fin dal MDCCCXXX, prima ch' altri ne desse all' Italia o ne parlasse, e ch' io sapessi dell' amore in che la poesia popolare tenevasi fuori, al sentirne taluna dal labbro di donna lucchese, me ne invaghii, le trascrissi. Uscite quelle che il cavaliere Visconti diede con riverente amore alla luce dalla Campagna romana, io ne parlai con gioia nella Antologia di Firenze, e taluna delle toscane recai. Navigando da Sebenico in Ancona, dal timoniere marchigiano molte ne colsi e gentili, chè quel dialetto co' toscani consuona dolcemente; e parecchi de' versi in Toscana cantati girano per que' luoghi, se quivi recati o quivi nati, non sai. Nel XXXII la gita sulle montagne pistoiesi ch' ho detto mi diede in poch' ore raccolta ricca. Invogliatone più e più, scrissi a' miei conoscenti ed a quelli che sapevo dall' amore delle cose patrie e del bello disposti a sì gentil cosa. Il signor Santi e il padre Pendola me ne procacciarono dal senese; molte più da Montamiata Stanislao Bianciardi, giovane di nobilmente affettuoso sentire. Mi vennero alle mani que' pochi frammenti che prima forse di tutti

raccolse sugli Appennini e stampò Atanagio Basetti medico di schietta probità e di senno elegante. Nella Viola del Pensiero altre ce ne diede e d'altre a me fece dono Silvio Giannini, al quale m'è dolce renderne pubbliche grazie siccome a giovane generoso e gentile. E a quelle ch' e' diede nello scorso anno, mise innanzi alcune parole riverenti del popolo Pietro Thouard, speranza delle lettere languenti toscane. Altri verrà, e farà meglio: altri da altre parti d'Italia raccorranno simili tesori, nè li ratterrà falso pudore della stranezza del linguaggio e della semplicità delle imagini, che questa e quella sono altresì documento di storia prezioso. Dolce vedere il vero riflettuto nelle agresti e libere menti di quegli uomini semplici, come raggio di sole nelle povere ma limpid' acque di solitario ruscello. E avanzi di vecchie canzoni, e racconti popolari, e motti, e proverbi (1), ogni cosa gioverebbe raccogliere, a ogni cosa dar ordine e luce; perch' ogni cosa si collega con pensieri importanti, con imagini allegre e desiderabili, con nobili affetti, che solo un ingegno istupidito dall' orgoglio della gelida scienza potrebbe avere in disprezzo. Gioverebb' anco investigare le corrispondenze di pensieri, d' arie, di parole, ne' canti delle italiane provincie. Nel mezzodì della Francia conservasi quel

(1) A proposito di proverbi siami lecito indicare la nobile corrispondenza che corre tra que' delle varie provincie italiane; corrispondenza la qual non si spiega con imaginare una convenzione stretta fra tutte le plebi d' Italia, ma che suppone di necessità una tradizione diffusasi da una contrada per le altre: con che si verrebbe a comprovare la possibilità che da una contrada appunto d' Italia venisse similmente gran parte di quella lingua che poi da'dotti fu scelta come interprete de' loro meditati concetti. È ella, per esempio, una convenzione che fece adottare in Lombardia la frase proverbiale: *del soccorso di Pisa*?

Un altro fatto singolare circa i proverbii si è la rassomiglianza delle formole italiane con altre differenti insieme ed analoghe latine e greche. Non ne citerò che un esempio: nell' idillio duodecimo di Teocrito s' allude a un detto popolare; « che le bugie facevan venire le bolle sul naso »: in Toscana abbiamo la frase della bugia che corre su per il naso. — Altri sorriderà di questi raffronti: giova sorriderne, ma giova anche pensarci.

canto popolare che il Goëthe tolse ai campagnuoli di non so qual parte di Germania, e lo mise nel *Fausto*. Questa corrispondenza inaspettata dà soggetto a di molte meditazioni e congetture: e di corrispondenze siffatte, meglio cercando, in Italia ne troveremmo non poche. Havvi, per esempio, de' giuochi puerili, consistenti nella ripetizione di parole, slegate e quasi senza senso, i quali son comuni e in Toscana e nello Stato Veneto, e altrove: le parole talvolta cambiano, ma il tutto si assomiglia; e sì fatta somiglianza non può certo assoggettarsi alle leggi ideate dal Vico, e dedursi dal fondo comune dell' umana natura. Le son cose di tradizione, che provano quanto abbia potuto ne' tempi remoti la Toscana sulla civiltà dell' Italia intera. Chi, per esempio, si aspetterebbe di trovare in Dalmazia (dove molti de' parlanti italiano si riguardano come colonia veneta) parole e frasi toscane, che la metropoli ha già smarrite, parole e frasi pronunziate nel medesimo modo, e commescolate fin con la lingua illirica delle terre vicine?

Ma poichè siamo a questo delle analogie poetiche e di lingua, e poichè sopra mi venne rammentato il nome del Goëthe, siami permesso notare la singolare conformità di quella ballata dell' illustre alemanno dove la morta sposa è dipinta nell' atto di avidamente suggere la non gustata voluttà dalle labbra del giovane amato, e co' freddi suoi baci comunicargli la morte; la conformità, dicevo, di questa ballata con certa storia cantata da una contadinella empolese. La reco quale la raccolsi dalle labbra di persona illetterata, che non la udì che pochissime volte.

Sono stato all' inferno, e son tornato:
Misericordia, la gente che c' era!
V' era una stanza tutta illuminata,
E dentro v' era la speranza mia.
Quando mi vedde, gran festa mi fece,
E poi mi disse: dolce anima mia.
Non ti arricordi del tempo passato,
Quando tu mi dicevi: anima mia?
Ora, mio caro ben, baciami in bocca,
Baciami tanto ch' io contenta sia.

È tanto saporita la tua bocca!
Di grazia saporisci anco la mia.
Ora, mio caro ben, che m'hai baciato,
Di qui non isperar d' andarne via.

Ripeto: non è la poesia delle corti e delle scuole di umanità, che ne' canti popolari cerchiamo; è l' espressione, più o meno felice, di sentimenti naturali, o sulla natura innestati da inveterate opinioni; sentimenti, che quand' anco non fosser poetici, sarebbero degni di studio (1). Amiamo il popolo: e con riverenza di discepoli ammaestriamolo.

Le istituzioni anche buone, quando il popolo non n' è sufficientemente nè equabilmente istrutto per poterne da se svolgere i germi, son causa d' inquietudine, perchè creano bisogni che soddisfare non possono, indeboliscono i governi obbligati a moltiplicare le leggi e a porle in atto impotenti, raccolgono in pochi spiriti ardenti le idee che si dovrebbero nella nazione intera a poco a poco diffondere. Le quali idee vengono fermentando, e per non trovare sfogo, compresse scoppiano; ond' è che le istituzioni eccitando più forza che non ne possano utilmente occupare, periscono per quel male stesso a cui vorrebbero opporre riparo.

(1) Giannini. « E chi non fosse schivo di scendere fino al basso popolo, e lo accompagnasse col pensiero e coll' affetto ne' suoi tugurii, e sentisse le sue povere gioie, e i suoi non compianti dolori, e colle vive e semplici forme del suo linguaggio se ne facesse l' interprete; chi rammentasse che il basso popolo è pure gran parte della nazione, e gli ridicesse nel canto que' fatti della storia patria, che è per esso non dirò vergogna ma sventura ignorare; chi tanto facesse, gli porgerebbe senza inganno come una bevanda salutare; e a lui sarebbe condegna compensazione di altre glorie cui avesse rinunziato, la più bella di tutte, il nome di amico e fratello, congiunto al suo nome, sulle labbra e nel cuore della moltitudine. Certo è difficile impresa, ma non impossibile: nè mancano ingegni fra noi; e forse non mancherà chi aborrendo con nobile alterezza dalle superbie letterarie, non isdegni di vagheggiare quest' umile ma sacra fronda, la quale gli sarà dato certamente di cogliere, se all' altezza dello intelletto rispondano in lui la fermezza del proponimento e la bontà vera del cuore. »

Giova dunque l' educazione porporzionare allo stato del popolo. L'ignoranza delle moltitudini, per grossa che sia, è suolo mobilissimo che un pregiudizio antico cadendo fa scrollar tutto, che un' idea nuova sorgendo fa tremare dal fondo. Quando la nazione comincia a conoscere il proprio stato, per ben governarla non v' è miglior modo che fargliela conoscere intero, portar la luce nell'oscurità delle moltitudini condensate, segnare a ciascun ordine sociale il suo posto, a ciascuno uomo il suo luogo, rigenerare l' opinione corrotta dalle consuetudini prave, dissipare gli ostacoli opposti dalle cupide ambizioni, stabilire delle intelligenze i debiti gradi.

E per parlare al popolo un linguaggio possente, giova conoscere il possente suo.

« Sento per prova quanto sia necessario rinfrescare di quando in quando l' ingegno e l' anima, direttamente comunicando con la natura e col popolo. Queste due ispirazioni sono gemelle; l' una si rinforza dell' altra: e quando la letteratura si distacca dal popolo, si separa ad un tempo dalla natura; o non la tratta che come un soggetto d' imitazione meccanica, un arnese da mestiere. Nella letteratura letterata non trovi nulla che ti rammenti un bel cielo sereno, o variato leggiadramente di chiarore e di nubi, la lieta ubertà delle valli, gli andirivieni del torrente e del poggio, lo stormir delle foglie simile al romoreggiare del fiume, l' aspetto del bosco che sotto a'tuoi piedi si stende quasi un mar di verdura. La letteratura letterata è un gran piano magnificamente coperto d' un bel manto di neve. »

« La ragione perchè certi letterati hanno una vena di pazzo, è l' uguaglianza degli oggetti tra' quali s' aggirano. Qual maraviglia se in quella vita le fantasie si dissecchino, l'invenzione si sfrutti, lo stile a poco a poco avvizzisca? Si creano intorno, a forza di barriere, una gran solitudine, e in questa solitudine comandano all' ingegno che canti, come uccello nel deserto. La verità è dappertutto come la luce: basta non chiudere gli occhi. L' uomo è circondato d'affetti e d' idee che a viva forza lo portano in alto: è ella colpa della natura s' egli si carica di pesi di piombo per ben tenersi col ventre alla terra? »

Queste parole scrivevo addì ventuno d' ottobre del 1832 lungo il torrente della Lima, mentre fremevano tra gli abeti sovrastanti le vivide brezze d' autunno: allor quando senti come doppia la bellezza della terra e del cielo che si svestiranno tra poco del verde e dell' azzurro sereni. Gli è come l'ultimo affetto di donna affettuosa che raccoglie in un punto le ardenti memorie del passato, le trepide e mal credute gioie presenti, e l'ancor consolata mestizia degli anni avvenire.

# APPENDICE

## ALLA PREFAZIONE.

Nella prefazione sua il benemerito Signor Visconti:

« I canti popolari, strettamente legati all' indole nazionale, alle condizioni de' luoghi, allo stato del costume, al grado di civiltà, meritano l'attenzione del filosofo. In essi sono i vecchi segreti del cuore umano. Osservabili per quella espressione che viene spontanea a chi sia veramente commosso, danno a vedere un misto sempre interessante di comune e d'insolito, d'ordinario e di nuovo. Ispirati intieramente dal cuore, ne palesano i due prepotenti affetti, l'amore e lo sdegno. E li palesano con quella energia che fa uno il sentire e lo esprimere. »

« Sotto un cielo mitissimo, fra il variato spettacolo di una natura sempre bella e sempre benefica, dotati di un linguaggio tutto poesia, inchinevoli all'entusiasmo, gl' Italiani abbondano di popolari canzoni, che prese in prestito dai buoni scrittori, o dettate da alcun bardo occulto, o sorte da nativa vena d' ingegno, sono ad ogni modo, o per creazione o per adozione, cosa del popolo. Nè infruttuosa inchiesta sarebbe quella di chi tutti ricogliesse canti siffatti. Di cari e preziosi modi, e locuzioni, e parole; di bei versi tutti germana purità; di produzioni nate con la nostra favella, feconda riuscirebbe la sua ricerca. E forse questa dolcissima madre nostra, privilegiata nutrice di ogni bellezza, ne apparirebbe coronata di un nuovo serto non indegno al venerato suo capo. »

« Egli è per queste considerazioni che giungeranno, spero, non isgradite le strofe che pongo in luce, che sono alcune di quelle che si cantano dal popolo della Provincia di Marittima e Campagna. Vennero da me riunite percorrendo non ha guari nell' antico paese de' Volsci luoghi già pieni di terrore e di atrocità, tornati ora alla sicurezza e alla calma. Elle suonano nelle

bocche di que' montanari cantate con una melodia melanconica e quasi flebile. Ripetuta d' una in altra balza del monte, talvolta da un' eco lontana, più spesso da altre voci che sembrano indicare una corrispondenza, tale melodia ha un non so che di grave e solenne, che penetra dolcemente nell' anima. Richiesti que'contadini e le donne loro di dettarmi i versi che cantavano, alcuni ricusarono all' intutto, altri cessero a stento anche a vista del premio, e dopo lunga insistenza si condussero solo a soddisfarmi per espresso comando di tale che avesse su di essi autorità. Queste poesie racchiudono siffattamente l' interno sentimento del loro cuore, che la mia inchiesta non pure sembrava singolare ed insolita, ma indiscreta ancora e noiosa; come di chi interrogasse alcuno del suo segreto. Era sul volto un rossore, una ritrosìa e schivezza ne'modi, una perturbazione improvvisa che passava ogni segno credibile. Vidi quel pudore rusticano di che parla il gran Tullio: nè potetti da alcuno ottenere oltre ad un ben limitato numero di strofe, e a ciascuna andava aggiunta la condizione che sarebbe l'ultima. Trascritte così da me fedelmente, dicendole ora questa ora quella persona del contado, ve ne furono delle ripetute infino a quattro e sei volte, e sempre al modo stesso. Eguale è in tutte il metro, come quello ch' esser debbe in rapporto ai modi della musica con la quale si cantano. I due primi versi che hanno sempre, o quasi, un proprio e finito concetto, ripetuti al terminar d' ogni stanza, ne formano la chiusa: altre volte ho inteso finire il canto con una licenza in due versi rimati, adattabile e adattata a molti di essi:

Questo lo dico a te, bel verde alloro:
Giacchè la dea non vedo, il tempio adoro.

O veramente:

Questo l' ho detto a voi, bel lauro verde;
Chi v' ama più di me, suo tempo perde.

Un proprio e particolare carattere di questi canti è che il poeta vi prorompe senza preambolo alcuno alla effusione del suo affetto. E questo parmi derivarsi appunto dallo esser essi una

locuzione tutta espressa nel forte e nel vero della passione, che spinge e governa l' immaginativa. Donde si manifesta ancora esser essi stati fatti per satisfazione propria di quale li compose, assai più d' altrui; e di chi a tal segno s' appaghi senza cercare più oltre. Quindi arditissimi ne sono i modi, e pieni di nerbo e di vita. Notabile e principal differenza fra questi versi e quelli di una poesia a dir così calcolata per l' effetto che abbia a produrre negli altri, dove ben si conosce, meglio che dal cuore, partir dalla mente la cagione de' movimenti e colori poetici, tutti volti a risvegliare il comune applauso. »

«Per quello che si appartiene alla lingua, alcune di queste stanze sono della maggior purità; in altre s' incontrano alcune voci e alcune forme tutte proprie del vernacolo, e dell'arcaico pure talvolta. Io ho voluto serbare intero tutto il loro carattere; e di questo sonomi fatto un dovere che ho osservato fino allo scrupolo. Molto più, che o m' inganno, o tali ancora quali elle sono, mi pare che a meraviglia esprimano la veemenza di un immaginar caldo e vivace, e i poetici concetti abbian poetica locuzione; e le adorni un certo che di grave e di dolce, di amoroso e di verecondo; perchè brillano di alcuni lumi, che se non sono lo splendore de'nostri versi migliori, meritano però senza meno di venir riguardati. Certo poi esse non mostrano nè salvatichezza di costume, nè atrocità di abitudini, nè crudeltà: che i pochi tristi esasperati e condotti all' estremo, sparsero men veramente tanto disfavore su genti quiete, ossequenti, e intese alla più mite delle arti, l' agricoltura. »

Delle poesie popolari di Venezia, così Luigi Carrer.

« Un popolo che primo portò all' Europa le ricchezze orientali, nulla debbe aver ritratto di quella tanta ricchezza di fantasia, propria delle nazioni guardate prima dal sole quando si leva a consolare la terra? Di che rallegravano la solitudine e il tedio delle lunghe navigazioni i primi scopritori d' incogniti continenti? O viaggiavano taciturni coi sereni del cielo sul capo, e con sotto ai piedi l' azzurro delle acque, sospesi nelle loro mobili case fra due elementi di cui non temevano la prepotenza? Taciturni movevano alle crocia-

te? Taciturni alla conquista dell' antica reggia de' Paleologhi?»

« Ma il prevalente desiderio d'imitazione, che si abbarbicò siffattamente alla gran pianta della novella letteratura da poter ad essa impedire ogni guisa di spontanea vegetazione, soffocò sul loro nascere tutte le inspirazioni di cui parliamo. Fra il popolo e le sette letterarie sorse un muro di bronzo che gli disgiunse per sempre; e la più bella delle corone, quella che dal voto universale de' proprii concittadini si concede al poeta che ha saputo dilettare giovando, fu lasciata cadere nel fango, nè v' ebbe chi la raccogliesse . . . »

« A chi non è toccato d' udire alcuna volta quel volgare lamento della *Rosettina*, a cui fallito il primo voto d'amore, viene l' anima consigliando di farsi fare una cassa profonda capace di tre persone, nella quale poter essere allogati, il padre, la madre, e l' amante suo, che, cadavere almeno, le sarà conceduto di aver fra le braccia? E non esilara, e quasi direi non profuma la mente, quel fiore ch' essa vuole piantato nel fondo di detta cassa, acciò le genti di là passando domandino che fiore sia quello, e venga loro risposto: essere il fiore della *Rosettina* che morì per amore? »

« E con più lugubre fantasia, quanto non è vivamente ritratta la colpa e il rimorso di donna *Lombarda*; della fiera moglie, che, istigata dal malvagio compagno, avvelena il marito, com'egli ritorna a casa e le domanda da bere? E, passato l' anno, nel giorno stesso in cui diede compimento al misfatto, ridottisi nuovamente a spillare del vino la iniqua donna e l' amante; come essa gli porge da bere, l' altro crede veder bollire perentro la tazza non so che di sanguigno, di che il turbamento onde sono colti ambedue, e lo spaventoso presagio della misera fine che gli aspetta. Il metro di questa canzone e la musica sono improntati della più cupa tristezza; il metro con certa rotta misura di versi imitando lo strazio di un' anima che trangoscia sotto il rimorso; e la musica con monotone e allungate cadenze accompagnando assai bene la battuta del remo che guida la barca attraverso al canale, alle cui rive si crede successo il reo fatto. »

» Noterò terza, la bella invenzione, se pur non fu storia, del

conte *Angiolino*, che, andatone alla guerra, e lasciata incinta la sposa, questa, com' egli è venuto il tempo del partorire, apre un doloroso colloquio colla madre circa il ritorno del conte. E sentendo campane suonare, e dalle finestre guardando la chiesa che par ardere tutta per molti lumi, dimanda che è quello ch' essa ode e vede in quell' ora: nè potendo la madre, atterrita e incalzata dalle spesse domande della figliuola, nasconderle il vero, si accorge essere pei funerali del marito che suonano le campane e sono accesi entro la chiesa i lumi. Dopo che la canzone si chiude colla querela della vedova infelice, che vuole ad ogni patto recarsi alla bara e aver sepoltura col marito ch' ella ha tanto amato ed atteso. Come vede per ultimo essergli apparecchiato un bello e ricco monumento, sì il prega che voglia spezzarsi ed accoglierla, dacchè non può vivere dopo quel giorno. »

Samuele Biava, la cui memoria m' è cara, mi recitava frammenti di canzoni da lui raccolte sui colli della Brianza; le quali amerei veder pubblicate. L'egregio autore di *Falco della Rupe* in una *Cronachetta* rammenta anch' egli una canzone dove con imagini affini alle mitologiche, ma differenti, è cantata l' origine del fiore detto *Margheritina*, canzone che un altro valente Lombardo « udì più volte nella sua infanzia modulata » da povere contadinelle con un metro sì doloroso che lo » muoveva alle lagrime. (1) »

(1) Minerva Ticinese. n. 30 p. 545.

# C A N T I

## TOSCANI.

# IMAGINI

## DELLA BELLEZZA.

I.

E sete la più bella giovinetta
Che in cielo o in terra si possa trovare (1),
E colorita più che rosa fresca:
E chi vi vede, fate innamorare.
E chi vi vede e non vi dona il core,
O non è nato, o non conosce amore.
E chi vi ha visto, e il cor non v' ha donato,
O non conosce amore, o non è nato (*).

2.

E sete la più bella mentovata:
Più che non è di maggio rosa e fiore (2),
Più che non è d' Orvieto la facciata,
E di Viterbo la fonte maggiore.
Di grazia e di beltà sei tanto piena:
Lo porti il vanto del duomo di Siena (3).
Di grazia e di beltà sei piena tanto:
E del duomo di Siena porti il vanto (**).

(1) Una di Ancona:

Cosa vi manca che non siate bella?

(2) Così diciamo: *rose e fiori*, a mo' di proverbio.
(3) Spiega quel di Dante: « Della fiumana onde il mar non ha vanto. »
(*) Del Montamiata.
(**) Montamiata.

3.

Non ti maravigliar se tu sei bella,
Perchè sei nata accanto alla marina.
L'acqua del mar ti mantien fresca e bella,
Come la rosa sulla verde spina (1).
Come la rosa in sulla verde rama (2).
Giovine bella, ti vorrei per Dama (*).

4.

Io benedico lo fiore d'amore.
Rubato avete le perle allo mare,
Agli alberi le fronde (3), a me lo core (**).

5.

O rosa, tu d'aprile fai 'l bottone,
Di maggio ti cominci a (4) spampanare (***).
. . . . . . . . . . . .

6.

Voi siete il bel fiorin nato sull' Alpe
Dove l'aria produce (5) tante stelle (****).
. . . . . . . . . . . .

7.

Li fiori che portate in petto, o cara,
Manco (6) la primavera non li mena (*****).

(1) Ariosto: Sulla nativa spina.
(2) Fazio. —Dama per donna amata, nel Pulci.
(3) Per la freschezza. Nelle Marche:
Sete più fresca dell'erba di maggio.
(4) De' fiori, non è proprio: nè si direbbe in Toscana.
(5) L'aria più limpida fa la luce più viva. Il poeta dice che l'aria stessa produce le stelle. Virgilio: *polus dum sydera pascet.*
(6) Nemmeno. Pare abbia un esempio del Firenzuola. Crescenzio: *menar frutto.* Sacchetti: *figliuoli.* In senso simile il Lat. *agere.*
(*) Giannini.
(**) Marche.
(***) Marca.
(****) Appennini. (*****) Marca.

8.

Quanto l'è bello il ciel quand'è stellato!
Quanto l'è bello il sol quand'è bel tempo!
Quanto riluce il tuo viso incarnato!
Quanto riluce una tazza d'argento (1).
Quanto riluce la tua faccia adorna!
Quanto un fuoco di notte e dalla (2) longa (**).

9.

Acqua turchina (3) in una bella fonte,
Che (4) la risplende nel fiume Giordano (5),
Quanto risplende quella bella fronte!
Risplende quanto l'oro veneziano.
Quanto risplende quel viso gentile!
Quanto un fuoco di notte, un sol d'aprile.
Quanto risplende quel viso giocondo!
Quanto un fuoco di notte, un sol di giorno (***).

(1) Nelle Marche:
. . . . . o albero d'argento.
(2) *Longo* è di Guittone: *dalla lunga* per *da lontano* è del Morelli.
(3) Dante: Si mova bruna bruna sotto l'ombra . . .
(4) La sintassi non corre; ma il senso c'è: così non risplende l'acqua d'una bella fonte; nè quella del Giordano, come . . .
(5) Vedete dove vanno a cacciarsi le tradizioni religiose.
(*) Marca.
(**) Montamiata.
(***) Pistoiese.

# LODI

## DELLA BELLEZZA.

I.

Le tue bellezze fossero dipinte,
  Fussan (1) portate innanzi al re Pagano!
  Chè lui te ne farebbe un gran presente,
  La sua corona ti darebbe in mano.
  E manderebbe in bando alla sua gente,
  Che tornasse alla fede ogni pagano.
  Ogni pagano tornasse alla fede,
  Si facesse cristiano e amasse tene.
    Ogni pagano alla fede tornasse,
  Si facesse cristiano e poi t' amasse (*).

2.

Angelica beltade, alma divina (2),
  Calamita attrattiva d' ogni core.
Ogni anima, ogni core a te s' inchina,
  Ogni bellezza cede al tuo splendore.
Che delle belle sei l' alta regina,
  L' empirëo sei, tu del ciel d' amore.
Chi t' ama e non t' adora e non t' inchina,
  O è uomo di sasso, o non ha core.
Angelica beltade, alma divina,
  Calamita attrattiva d' ogni core (**).

(1) *Fossero*: vive in Toscana. *Dipinte* va pronunziato come *dipente*: così nel Senese. Questa pare delle più antiche.

(2) Senti l' amplificazione rettorica.

(*) Senese.

(**) Visconti:

3.

Test' occhi neri e capello arricciato!
Di chesto loco la più bella sete.
Garofani e cannella la mangiate,
E l' acqua dello cedro la bevete.
Per questa strada andu' (1) che voi passate,
E du' servi d' amor languir facete.
Per questa strada ci son passo: e spero.
Ardo, brucio per voi: non v' è rimedio.
Per chesta strada ci son passo anch' io.
Ardo, brucio per voi, dolce ben mio (*).

4.

E ti chiamano bella, e bella sei:
E come te, non ne ho vedute mai.
E se tu mi lassassi, io morirei (**).

5.

L' ho camminato venticinque miglia
Sempre per acqua, e alla spera (1) del sole,
Di voi non ho trovato il rassomiglia (2),
Di voi non ho trovato il paragone.
Di voi il paragone non l' ho trovo.
Siete una perla infilata nell' oro (***).

(1) Da *ubi*, *dove* e *u'* e *indove*: questo idiotismo è un miscuglio de' due. *Du'* per *dove* gli è in Dante. *Facete*, *dicete*, forme antiche, e più grammaticali di queste d' ora.

(2) Per *raggio*, vive. Un antico: *lo sole ispande le sue spere.*

(3) Di verbi fatti nome abbiamo analogia nello *accattabrighe*, *scacciapensieri*, e simili.

(*) Montamiata.

(**) Giannini.

(***) Senese.

6.

E questo è il vicinato delle belle,
Il giardinetto delle innamorate.
Sete compagne, e parete sorelle,
E parete due stelle accompagnate.
Sete compagne de 'l Sole e la (1) Luna.
Una di voi lo mio core consuma (2).

7.

Palazzo fabbricato di bellezze:
Dentro ci sta due colombelle d'oro.
. . . . . . . . . . . . . . .
Una si chiama il paragon dell' oro.
'N (3) chesto (4) mondo chi vuole aver fortuna,
Di due colombe d' oro averne (5) una!
'N chesto mondo chi vuole aver ricchezze,
Di due colombe d' oro una n' avesse (*)!

8.

Babbo, se voi vedeste la mia Lilla!
Ha un viso che innamora le persone.
Vederla camminar, lei sempre brilla;
Par tutta donna fatta a proporzione.
Capello biondo, e un occhio che li brilla,
E vispa e lesta, e canta le canzone.

(1) Separando *de* dall' articolo, il modo è soggetto a quella comune legge grammaticale la qual permette non ripetere la particella che regge due nomi.

(2) Montamiata. A Montalcino si canta così, ch' è più vispa:

E ce n' è due che paiono sorelle,
E paiono due stelle accompagnate.
E ce n' è una bianca quanto il sole:
La brunettina m' ha cavato il core.

(3) L' *i* da' Toscani è sovente tronco: onde Dante *maginare* per *imaginare*.

(4) Come da *qui*, *che*; così *chesto* da *questo*.

(5) Senza elisione. Dante: — Più volte il mondo in Caös converso.

(*) Amiata.

9.

Vo' cantar du' rispetti all' improvviso,
Ora che siamo in (1) questa gente bella.
Mi par d' avesse (2) in alto paradiso,
Dove si stampa l' oro colla perla.
Dove si stampa l' oro coll' argento.
Siete più bello voi (3), n' avessi cento (*).

10.

Oh Dio de' Dei!
La più bellina mi parete voi (4).
Oh quanto sete cara agli occhi miei (**)!

11.

Fior di scarlatto.
Alle porte di Napoli e' è scritto:
In Paradiso c' è il vostro ritratto (***).

12.

In mezzo al mare c' era una colonna:
Quattordici notari a tavolino
Scrivevan le bellezze d' una Donna.

(1) Come si dice: in un popolo.
(2) Essere. Come nel trecento *aentro* per *entro*, *aesercitato* per *esercitato*. Forse tien dell' *adesse*.
(3) Che se n' avessi. Elissi elegante e classica.
(4) Un' altra:

Ma non ve lo prendete per affronto:
Che tra le belle voi portate il vanto.

(*) Senese.
(**) Giannini.
(***) Senese.

13.

Sette bellezze vuole (1) aver la donna
Prima che bella si possa chiamare:
Alta dev' esser senza la pianella,
E bianca e rossa senza su' lisciare:
Larga di spalla, e stretta in centurella (2):
La bella bocca, e il bel nobil parlare.
Se poi si tira su le bionde trecce,
Decco la donna di sette bellezze (*).

(1) Deve: Boccaccio.
(2) Centura nel Novellino, cinturetta nel Boccaccio.
(*) Montamiata.

# BELLEZZA D'UOMO.

I.

Ulivo che non perdi mai le fronde,
  Di tutti i tempi le bellezze l' hai.
  E fai come lo mar che cresce a onde:
  Più che tu cresci, e più bello ti fai.
    E fai come lo mar che cresce ai venti:
  Più che tu cresci e più bello diventi.
    E fai come lo mar che cresce a ondate:
  Più che crescete e più bello vi fate (*).

2.

Un albero di perle caricato,
  Un giovenino (1) pien di cortesia.
  Io credo che dal ciel tu sia mandato
  Per farmi consumar la vita mia.
  Per farmi consumar la vita e il core;
  Foglia d' ulivo, e preziosо amore.
    Per farmi consumar la vita e l' alma,
  Foglia d' ulivo e preziosa palma (**).

3.

Ho trapiantato un giglio alla marina.
  L' ho trapiantato nell' Orbetellana.
  L' acqua lo bagna . . . . . . .
  Il sole gliela fa la meriggiana (2).
    Il sole gliela fa la méria attorno;
  Questo è l' amante mio che amavo un giorno.

(1) *Giovinino* è del Firenzuola; *giovenetto* del Petrarca.
(2) Boccaccio. *Meria* è senese.
(*) Montamiata.
(**) Appennini.

Il sole gliela fa la méria in cima,
Questo è l' amante mio che amavo prima.
Il sole gliela fa la méria al lato;
Questo è l' amante mio che ho sempre amato (*).

4.

Quanto sete garbato, o giovinetto!
Tenete lo mio cor per servitore.
Legato sete col fior del mughetto,
Accompagnato col fior del limone.
Limone è giallo, e la foglia l' è verde:
Questo è del buon amor, che mai si perde.
Limone è giallo, e la foglia l' è bruna:
Questo è del buon amor: mai s' abbandona (**).

5.

Voi siete il più garbato giovinetto
Che in cielo e 'n terra si possa trovare,
Siete vezzoso, e non siete brunetto;
Siete d' un gentil sangue naturale.
Avete un gentil sangue e un gentil riso,
Fareste innamorare il Paradiso (***).

6.

Siete più bianco che non è la carta,
Più bello e più gentile del limone.
Le tu' bellezze se ne vanno in Francia.
. . . . . . . . . . . . . . .
Le tu' bellezze funno mentovate
Di là da Roma centosei giornate.
Le tu' bellezze mentovate funno
Di là da Roma a la fine del (1) mondo (****).

(1) È noto che i Napoletani pronunziano *monno* e *munno*.
(*) Senese.
(**) Montamiata.
(***) Montalcino.
(****) Senese.

7.

E siete più adornato di bellezze,
Più che non è Firenze di campane.
Ed altrettanto di piacevolezze.
La cavereste la nave del mare:
La cavereste e la fareste gire;
La (1) vostra grazia nobile e gentile.

8.

Ponete mente a quel che passa adesso;
Ha ricoperto (2) il viso di bellezza.
E gliel' ha fatto in gentilezza Amore:
Ecco arrivato chi tien lo mio core (*).

9.

Benedetto tu sia, giovanettino,
Che te ne vai con tanta leggiadria!
Hai tanta grazia in testo (3) bel visino!
L' hai fatta innamorar l' anima mia.
Solamente al vederti camminare
L' anima mia l'hai fatta innamorare.
Solamente al vederti andar per via
L' hai fatta innamorar l' anima mia (**).

(1) Non ci appongo l' *è*: che sarebbe togliere il vezzo al costrutto. Vuol dire: la vostra grazia la farebbe gire; la fareste gire colla grazia vostra, e simile.

(2) Non è gentile quel *ricoperto*. La bellezza non copre: vela, e rivela.

(3) Da *iste*, *testo*, come da *sic*, *sì*. Il *co* e nel *così* e nel *cotesto* è sopraggiunto.

(*) Appennini.

(**) Montamiata.

10.

Giovanottino, il bello andar che hai!
E quanto ti sta bene il viso adorno!
La terra fai tremar dove ne vai,
L' alberi fai fiorire intorno intorno (1),
L' alberi attorno attorno fai fiorire
Come le rose nel mese d' aprile.
L' alberi attorno attorno fiorir fate
Come le rose nel mese d' estate (*).

11.

L' avete le bellezze d' un colombo,
La cavalcata e 'l cavallo d' Orlando;
E siete il più bellin di questo mondo.

12.

Siate qui ben venuto, o Giovannino,
Come una festa in fra la settimana.
Siete più bel che un fior di gelsomino.
Felice chi sarà la vostra dama (**)!

13.

Ho visti quattro mandorli (2) fiorire;
Colle sue fronde toccavano terra.
A coppia a coppia li veggo venire;
Par che ne venghin dalla vita eterna.
Par che ne venghin su col cuore allegro.
Che venghino per me, bello, non credo (***).

(1) Altri: *d' ogni intorno.*

(2) Pare imagine di quattro giovanetti tra' quali è il vago della fanciulla che parla. La grazia dell' amato si diffonde su quanto sta seco. Ell' ama, ma non ispera, la buona infelice.

(*) Giannini.

(**) Appennini.

(***) Orbetellana.

# BELLEZZA UMANA

## E DELLE COSE DI FUORI.



1.

La luna s' è venuta a lamentare
Inde (1) la faccia del divino Amore:
Dice che in cielo non ci vuol più stare;
Che tolto gliel' avete lo splendore.
E si lamenta, e si lamenta forte.
L' ha contro le sue stelle (2), non son tutte.
E gliene manca due, e voi l' avete:
Son que' du' occhi che in fronte tenete (*).

2.

Tu che se' là che guidi la fortuna,
Tu che la guidi, la puoi far fermare.
Tu se' padron del sole e della luna:
Anco alle stelle gli puoi comandare.
Anco alle stelle comandar gli puoi:
Padrona del mio cor, se tu lo vuoi (**).

3.

Lucentissima stella mattutina,
Vaga ninfa d' Amore, dea serena;
Non ci passa nè sera nè mattina,
Che non rimiri la bellezza tena (3).

(1) I veneti *In te.* — I latini *Inde* per *in.* Le rime antiche: *in delle occulte cose.*

(2) Il *che* sovente da' Toscani si omette, che dà snellezza al dire e potenza. Elissi cara a Dino Compagno.

(3) Tiene del francese *tienne.*

(*) Montamiata.

(**) Pistoiese.

Chi la rimira sta faccia divina (1)
  L' aria, se ci va nuvola, serena (2).
Quando esce lo sole, a lei s' inchina
  Credendo che ci sia la Maddalena (3).
Lucentissima stella mattutina,
  Vaga ninfa d' Amore, dea serena (*).

4.

E sotto al letto il sole vi ci balla.
  La luna vi ci fa la tarantella (**).

5.

Una fila di nuvile (4) d' argento,
  Innamorate al lume della luna,
  Vanno per l' aria portate dal vento
  Per salutarti, o bella creatura.
    Per salutarti e rigirarti intorno,
  Innamorate del tuo viso adorno.
    Per salutarti, e girarti vicino,
  Innamorate del tu' bel visino (***).

6.

L' ho visto andar nel cielo un nuviletto:
  A spasso andava per amor del sole.
  Quando che vedo voi, bel giovinetto (5),
  . . . . . . . . . . . .
  Quando di casa vostra uscite fuori,
  Vi fanno il laccio le rose co' fiori.

(1) C' è forse guasto.
(2) Si rasserena. Come *intorbidare*, assoluto.
(3) È nel popolo come un tipo d' ideale bellezza. L' *amavit multum*, ma nel nobile senso, le frutto.
(4) Lat. *nubila*. Petr. *nuviletto*.
(5) Manca un verso: e forse ripete il quarto; e dice *fuore*, invece di *fuori*, per rima con *sole*.
(*) Visconti.
(**) Avrebb' a essere del regno di Napoli.
(***) Montamiata.

Quando di casa vostra fuori uscite,
Vi fanno il laccio le rose fiorite (*).

7.

E la mattina quando vi levate,
Le nuvile dal ciel fate sparire.
Il sole a' monti lo fate apparire.
E quando vi vestite e vi calzate
Ill' (1) angioli vi viengono (2) a servire.
Quando che suona a messa, voi ci andate,
Tutta la gente la fate venire.
Quando l' uscio di chiesa voi entrate,
Le lampane coll' occhi l' accendete:
Pigliate l' acqua santa e vi segnate,
In testa bianca fronte la spargete.
Fate l' inchino, e poi v' inginocchiate:
Tutta la bella grazia che vo' avete!
La grazia e la beltà che il ciel vi dona:
Bella che di beltà porti corona.
La grazia e la beltà che il ciel vi manda;
Bella che di beltà porti la palma (**).

8.

Per venirvi a veder, alma serena,
L' aria tranquilla al ciel rende la pace;
E ogni fiumicello ch' acqua mena (3),
Per veni' a veder voi si ferma e tace.
Più bella come voi, non ne trovonno:
Per venirvi a veder, l' acque (4) fermonno (***).

(1) *Gli* è scorcio d' *illi*.
(2) Forma più fedele a grammatica, se nel singolare fa *vieni*, *viene*. È nel Lucchese altresì.
(3) Simile modo nel Berni. Più gentile che il Petrarchesco: « Parole Che farian gire i monti e stare i fiumi. »
(4) Virg.: *Suos requierunt flumina cursus.*
(*) Amiata.
(**) Senese.
(***) Giannini.

9.

Il sol va sotto e non muta rossezza,
E il tuo bel viso non muta colore.
Quanto sta bene a voi la gentilezza!
Quanto in un bel giardino un vago fiore:
E quanto vi sta bene a voi l' amare!
L' acqua che corre la fate fermare.
L' acqua che corre fermar non poss' io (1):
E tu la fai fermar, caro Amor mio (*).

10.

Il sole è rosso e non perde rossezza;
Vostro bel viso non perde colore.
Oh quanto vi sta ben la gentilezza!
Come ad un prato un bel manto di fiori.
E tanto vi sta bene lo parlare:
L' acqua che corre la fate fermare.
L' acqua che corre fermar non si puole;
Voi la fate fermar colle parole.
L' acqua che corre non si può fermare:
Voi la fate fermar col vagheggiare (**).

11.

Giovinettuccia di quindici anni,
Parlate con le pietre, e vi risponde.

(1) Questa è come la risposta dell' amata.
(*) Giannini.
(**) Appennini.

12.

Son tre corone che reggono il mondo:
  Voi state in quel bel mezzo a comandare,
  Di mezza notte fate spunta' il giorno,
  Mese di giugno (1) fate nevicare.
  Le rose vi fiorisce intorno intorno:
  L' alburi (2) secchi fate ritornare (3),
  Quando parlate voi, bel viso adorno,
  Il sol si ferma, e si mette a ascoltare.
    Il sol si ferma, e ascolta le parole.
  Per gentilezza le pietre si muove (*).

(1) Come dicesi *anno* per dire nell' anno scorso.
(2) Nel Crescenzio *albore*, nel Boccaccio *albuscello*.
(3) Ritornar verdi. Bella elissi e chiara, e degna di vita.
(*) Amiata.

# IL NASCERE.



1.

Quando nasceste voi, nacque bellezza,
Alla presenza de la luna, e 'l sole.
Il sole vi donò la sua chiarezza,
La luna vi donò la bionda treccia.
Cupido v' insegnò a far l' amore.
Cupido v' insegnò a tirar li sguardi.
Bella, morir mi fai quando mi guardi.
Cupido v' insegnò a tira' i sospiri (1).
Bella, morir mi fai quando mi miri (*).

2.

Quando nasceste voi, nacque bellezza;
Il sol, la luna vi venne a adorare.
La neve vi donò la sua bianchezza,
La rosa vi donò 'l suo bel colore.
La Maddalena le sue bionde treccie,
Cupido v' insegnò tirare i cori:
Cupido v' insegnò tirar le freccie.
M' innamoraron le vostre bellezze (**).

(1) *Trarre* è più nobile.
(*) Montamiata.
(**) Giannini.

3.

Quando nasceste voi, per gentilezza
Nascè una rosa con fitti colori:
Nascè un giglio . . . . . .
Nascè la guerra (1) tra la luna e 'l sole (*).

4.

Quando nasceste voi, nascè (1) una valle;
Nascè una stella fra la luna e il sole.
Nascè l' ulivo per darvi la palma,
Nascè l' incenso per darvi l' odore:
Nascè l' incenso coll' acin del grano (2):
E voi, bellina, colle rose in mano (**).

5.

Quando nacqueste voi, nacque un bel fiore,
La luna si fermò nel camminare,
E le stelle cangiaron di colore (***).

(1) Meglio nel seguente: Nascè una stella tra . . .—Ma forse guerra, gara, a chi vi servisse.

(2) Acino d' uva, propriamente: ma come i Toscani dicono chicco quello e del grano e dell' uva, così acino qui si stende ad entrambi. Nasce con lei e l' utile e il dolce, e il vitto e il diletto.

(*) Marea.

(**) Senese.

(***) Giannini.

6.

Quando nasceste, fior di paradiso,
A Roma vi portonno a battezzare:
Il Papa santo vi scoprì il bel viso,
E grazia chiese d'esservi compare.
Vostra madre vi vedde tanto bella (1):
Nome vi messe la Diana stella.
Vostra madre vi vedde tanto cara:
Nome vi messe la stella Diana (*).

7.

Quando nasceste voi, superna luce,
In cielo e in terra gran festa si fece;
E l'Angiuli (2) gridavan (3) d'alta voce:
L'è nata la regina imperatrice.
L'è nata la regina, è nata Lei;
Nato il consumamento agli occhi miei.
L'è nata la regina, è nato il fiore;
Nato il consumamento a lo mio cuore (**).

(1) In altro luogo del Senese:
La vostra madre l'era tanto bella:
Nome vi messe la Diana stella.
Il vostro padre l'è tanto giocondo,
Nome vi messe la stella del giorno.
Nel Pistoiese:
Quando nasceste voi, bel fioraliso,
A Roma vi portorno a battezzare:
Il Papa santo vi scopritte il viso
. . . . . . . . . . . . .
E'l vostro padre ch'era vecchierello
Nome vi pose angiol Gabriello.
E 'l vostro padre ch'era vecchio antico,
Nome vi pose fior di paradiso.
Forse la vecchiezza del padre accenna alla venerabilità di Giuseppe e alla purità della madre.

(2) Nel Boccaccio, Angiulieri, nome senese.

(3) *Di gran voce* non è barbaro: ma forse ha a dire *gridava ad alta voce*.

(*) Amiata. (**) Amiata.

8.

Vostre bellezze vanno alla marina,
Spiegan le vele (1) e vanno in alto mare.
Nasceste tra la Marta e Maddalena:
Del cielo voi scendeste un sinistrale (2).
Quattro profeti (3) a visitar vi funno:
Fu Giove, Marte, Venere e Saturno (*).

9.

O bella che nasceste di gennaio,
Nasceste il mese della bianca neve;
Avete un viso che pare un rosaio:
La vostra mamma se ne può tenere:
E se ne può tener, madre d'amore,
Vedere alle finestre un chiaro sole
E se ne può tener, madre celeste,
Veder un chiaro sole alle finestre (**).

10.

Quando nasceste voi, nacque un giardino:
L'odore si sentiva di lontano,
E specialmente quel del gelsomino (***).

(1) Così diciamo, mar di dottrina, di bontà.

(2) Gradino: s'usa in Cutigliano. E vuol dire: nasceste in terra per essere un gradino al cielo. Più poetico del Petrarchesco: *Sono scala al fattor, chi ben le estima*. Ma perplesso il costrutto.

(3) Questa mescolanza di profano e di sacro, oltre al ridicolo, ha il suo lato serio. Altri però dice *pianeti*.

(*) Pistoiese.

(**) Giannini. (***) Giannini.

11.

Bella, non eri nata, ch' io t' amavo.
Ora sarebbe il tempo ch' io t' avesse (1).
Tua madre partoriva, ed io pregavo,
Acciò una bella femmina facesse,
E davanti al compare me n' andavo
Acciò che un nome bello ti mettesse,
Ti mise nome regina d' amore
Per farmi consumar la vita e il core.
Ti mise nome Rosina incarnata.
E per farmi morir bella sei nata (*).

12.

Vo' sete la più bella violina
Levata dal giardin, e posta all' alba:
E sete la più bella ragazzina:
E se ne può tener la vostra mamma.
E se ne può tenere e stare onesta (2),
Vederti, chiaro sole, alla finestra.
E se ne può tenere e onesta stare,
Vedere il chiaro sol per casa andare (**).

(1) *Credesse* per *credessi* in Dante.

(2) Onorarsene. *Onesto* nel senso lat. e di Dante: *parlare onesto che onora te.*

(*) Giannini.

(**) Senese.

# LA MADRE.



1.

La vostra madre quando v' ebbe a fare,
Salì negli alti cieli a far consiglio:
Da quattro dei la ne prese parere (1),
Da la madre d' Amore, e da suo figlio.
Da quattro dei consiglio pel tuo viso;
Venere, Marte, Saturno e Narciso (*).

2.

Quando la vostra madre v' ebbe a fare
Andiede in alto cielo a far consiglio.
La reina delle Dee disse vo' fare.
Venne' i profeti a disegnarvi il viso.
Venne' i profeti a profetarvi l' arte (2),
Fra Venere, Saturno, Giove e Marte (**).

3.

La vostra madre quando v' ebbe a fare
Istiede quattro mesi in ginocchioni;
E altrettanto io stiedi a pregare
Che venissate (3) bella quant' è 'l sole.
Poi vi maudonno alla scuola a imparare
Che imparassate lettera d' amore.
Quando che (4) cominciaste a compitare,
Con que' be' modi mi cavaste il core.

(1) I contadini di Toscana e i pastori leggono qualche libro di poesia letterata.

(2) Arte per incantesimo e sortilegio; è nel Davanzati. E in verità l'arte è strega.

(3) S' accosta alla forma lat. *venissetis*.

(4) Per il semplice *quando* è in Cino e nel Firenzuola.

(*) Montamiata.

(**) Senese.

Con que' be' modi e la bella maniera!
Messi la mano al petto, e il cor non c' era.
Con que' be' modi e con quella virtune!
Messi la mano al petto, e 'n (1) c'era pinne (*).

4.

Come ha potuto far la vostra mamma
Pinger sopra di voi tante bellezze?
T' ha fatto bianca e rossa e innamoratá.
Manco se dal maestro (2) fosse andata (**)!

5.

O viso angelicato fatto a perle,
Sempre sei stato nella grazia mia.
E San Giovanni a battezzar vi venne,
Vi tenne in collo Santa Anastasia.
'N collo vi tenner gli Angioli e gli Dei:
Bella, che fra le perle nata sei (***).

6.

Bella che fra le belle sete bella (3),
'L mondo veniste con gran maraviglia;
Della stella Diana sete sorella,
Della madre d' Amor la cara figlia.
Della madre d' Amor sete la figlia:
L' occhi nerelli (4) e le inarcate ciglia (****).

(1) Si fa sentire un po' d' *u* innanzi all' *enne*.
(2) Dante: maestro di pennello.
(3) L' *a* di *bella* elide l' *a* d' *al*. Come in Orazio:

*identidem omni-*
*um Ilia rumpens.*
*Jove non probante, u-*
*xorius amnis.*

(4) Lat. *nigellus*. Nella Corsica il bosco di *Niello*.
(*) Senese.
(**) Marca.
(***) Montalcino.
(****) Montamiata.

7.

Son sforzato a cantar non da l'amore,
Solo per tua bellezza raccontare.
Risiede nel tuo volto un gran splendore,
Che fa qualunque vista innamorare.
Gli Dei s' uniron tutti a tuo favore,
E per volerti di bellezza ornare.
Ah! chi non t' ama non conosce amore,
O non intende lo modo d' amare.
Son sforzato a cantar non da l' Amore,
Solo per tua bellezza raccontare (*).

8.

Bella che ci sei nata tra li fiori
A noi discesa dai superni Dei,
La rosa ti donò li suoi colori,
E la palma d' amor l' archi e i trofei!
Lo tuo padre non fu qualche pittori (1)
Che ti dipinse quanto bella sei?
Bella, di nobiltà porti il valori.
Gioia, quanto piacesti a l' occhi miei!
Bella che ci sei nata tra li fiori,
A noi discesa dai superni Dei (**).

9.

O rosa, o rosa, o rosa gentilina,
Quanto bella t' ha fatta la tua mamma!
T' ha fatto bella, poi t' ha messo un fiore:
T' ha messo alla finestra a far l' amore.
T' ha fatto bella, e t' ha messo una rosa.
T' ha messo alla finestra a far la sposa (***).

(1) Così *cavalieri* per *cavaliere*, *leggieri* e simili.
Altra canzone romana:

Calaro due pittori da lo cielo,
E tutti due co li pennelli in mano
Pinser tuo volto . . .

(*) Visconti.

(**) Visconti. (***) Marca.

10.

Sia benedetto chi fece lo mondo:
Lo seppe tanto bene accomodare.
Fece lo mare, e non vi fece fondo,
Fece le navi per poter passare.
Fece le navi, e fece il paradiso:
E fece le bellezze al vostro viso (*).

11.

Voi siete la più bella ragazzina:
Mai più non ne farà la vostra mamma.
Meritereste di portar corona,
Esser regina e padrona di Roma.
Meritereste corona portare (1),
Esser regina, e poter comandare (**).

12.

Giovanettino, sarebbe un gran danno
Se vostra madre 'n ne facesse piune.
Se ne facesse un centinaro l'anno,
'L mondo si pienarebbe (2) di vertune;
'L mondo si pienarebbe di bellezze.
V' ho donato il mio cor, le bionde treccie (***).

13.

Oh albero di perle (3) caricato,
Colonna a cui s' appoggia l' alma mia;
Da grande e da piccin t' ho sempre amato.
Felice chi t' ha messo in signoria!
Felice chi t' ha messo il latte in bocca!
La fece quella stella bianca e rossa (****).

(1) Un' altra canzone:
Con la corona in testa e il giglio in mano.
(2) Il veneto *impegnir*, *impegnaria*.
(3) Un' altra canzone: di pepe.
(*) Senese.
(**) Lucchese.
(***) Montamiata.
(****) Montamiata.

# BOCCA.



1.

Giovanettino, avete il cuor benigno (1),
E pieno siete di benignitane (2).
. . . . . . . . . . . .
Il cuor l'avete pieno di pietane.
L' avete una pietà che l' è la vostra.
Vi ride prima gli occhi che la bocca.
L' avete una bontà che vostra l' ene:
Gli occhi e la bocca vi ridono insieme (*).

2.

O gentil giovanetta onesta e bella,
Quando la lingua sciogli, e il canto spieghi!
E di benignità siete una perla (**).

3.

Avete i labbri simili al corallo,
Avete gli occhi neri e il viso bello.
Giovanottino, siete tutto garbo.

(1) In altro luogo del Senese:
Giovanottino col cuore benigno,
Il cuore hai pieno di benignitane
. . . . . . . . . . . . . .
Avete una pietà che l'è la vostra
Prima vi ridon gli occhi . . .

(*) Montamiata.

(**) Senese.

4.

O gentilina, gentilina tutta,
Garofanate son vostre parole:
E l' alito che v' esce dalla bocca,
Odora più di (1) un mazzo di viole.
Odora più d' un mandorlo e d' un pino,
La bella bocca e il bel parlar divino.
Odora più d' un mandorlo e d' un pesco
La bella bocca e il bel paniare onesto.
Odora più d' un mandorlo e d' un fiore (2)
La bella bocca e il bel parlar d' amore (*).

5.

Voi siete un' inguistara (3) d' acqua nanfa:
Siete pur bella se vi mantenete!
La vostra bocca sempre ride e canta:
Tenete allegri li dami che avete.
La vostra bocca sempre mena perle:
Tenete allegro chi sempre vi attende.
La vostra bocca sempre perle mena:
Tenete allegro chi sempre sta in pena (**).

6.

E sete una caraffa d' acqua lanfa (4):
Giovane bella, se vi mantenete.
La vostra bocca quando ride e canta,
(E le piacevolezze che vo' avete!)
La vostra bocca pare una viola
Quando la lingua scioglie la parola.

(1) Giannini: *più che*.
(2) Nella Marca:
Che se mangiaste zucchero e viole
. . . Quanto v' odora il vostro cuore.
(3) L' ha il Redi. Più comune *anguistara*.
(4) Nel Redi.
(*) Senese.
(**) Giannini.

La vostra bocca una viola pare
Quando la lingua scioglie il bel parlare (1).
La vostra bocca pare un gelsumino
Quando la lingua scioglie il (2) bel latino (*).

7.

Chi brama di vedere il paradiso
Non badi al ciel, s' egli è venuto in terra.
Chi brama di veder vostro bel viso,
Chi brama d' ascoltar vostra favella;
Chi brama di vedere e di sentire,
Vostro bel canto è nobile (3) e gentile.
Chi brama di vedere e d' ascoltare,
Vostro bel canto (4) è nobile e reale (**).

8.

. . . . . . . . . . . . . . .
E con quel tuo bel fare, e 'l tuo bel dire
Mi fai risuscitare e poi morire.
E con quel tuo bel dire e il tuo bel fare
Mi fai morire e poi risuscitare (***).

9.

No, somigliante a te non si può dare
Calamita attrattiva a tutte l'ore,
Colomba (5) che risplendi in mezzo al mare,
Bocca che quando parli, cacci (6) un fiore (****).

(1) Dante: Quand' ella avea il parlar così disciolto.
(2) Per parlare in genere, l'ha Dante, ed altri.
(3) Nobile qui non ha senso blasonico: ha il vero suo nobilissimo senso.
(4) Una di Montamiata:
Avete tolto il canto alla Sirena:
Portate il vanto del duomo di Siena.
(5) Cantica.
(6) Un Toscano qui non direbbe *cacci*.
(*) Montamiata.
(**) Pistoia.
(***) Lucchese.
(****) Visconti.

# OCCHI.



I.

Quegli occhi neri quanto ben gli stanno
Che paion due coralli (1) pien' (2) d'amore!
Quando tu gli alzi, innamorar mi fanno,
Quando gli abbassi, mi cavano il core.
Quando gli abbassi . . . .
Mandano a terra falcole (3) d' argento.
Quando tu gli alzi con tanto splendore,
Mandano a terra falcole d' amore (*).

2.

Testi du' occhi quanto ben ti stanno!
Paion due stelle fra la luna e il sole.
Quando che l' alzi, innamorar mi fanno,
Qnando l' abbassi, mi cavano il core.
Quando che l' alzi e poi rimiri a terra,
Che hai, dolce ben mio, che mi dai guerra?
Quando che l' alzi e po' a terra rimiri,
Che hai, dolce ben mio, che allor m' uccidi (**)?

3.

L' è una ragazza che porta bandiera:
In faccia porta fiaccole d'amore.
Testi du' occhi ci ha' una gran lumiera (***).

(1) Forse per significar cosa rara. Di similitudini cosiffatte ne ha parecchie la Cantica.

(2) Più bello che il Dantesco: *occhi pieni di faville d' amor*.

(3) La Crusca: falcola, cera lavorata; quasi come candela. Lat. *facula*.

(*) Pistoiese.

(**) Orbetellana.

(***) Senese.

4.

Giovanottina (1), chi v' ha fatto gli occhi?
Chi ve l' ha (2) fatti tanto innamorati?
Di sotto terra cavereste (3) i morti,
Dal letto cavereste gli ammalati (*).

---

E della buca caveresti i morti,
Del letto caveresti l' ammalati.
Di sottoterra caveresti mene:
Mi son cavata 'l cor, l' ho dato a tene (**).

5.

Giovanottino dalla bella vita,
Portala ben, che ben la sai portare.
In cotesti occhi ci hai la calamita (4):
Un' ora non mi lasci riposare.
E non mi lasci riposare un' ora.
Convien che t' ami, e disperata mora (***).

(1) Raccolta Cino:
Bella, bellina, chi . .

(2) Ivi: *gli ha*.

(3) Ivi: *levareste*. Più snello. E poi: *del letto*.

(4) Altra:
Testi du' occhi ci hai la calamita,
Un' ora non li lasci riposare.
E non li lasci riposare un' ora:
Siete lo spasso d' ogni creatura:
Nel Giannini:
In codesti occhi . . .
E non mi lasci . . .
Padron non è di sè chi s'innamora.

(*) Senese.

(**) Montamiata. R. Cino:
Tanto valore e tanta valoranza,
Vostri begli occhi son la mia speranza.
Redi: Valeggio. M. Villani: Valenteria. G. Villani: Valentigia. G. Fiorentino: Valentia. Guittone: Validore. Pulci: Valimento. Buti: Valoria. Jacopone: Valura. Meglio *valoranza*.

(***) Senese.

6.

Test' occhi neri sotto nero ciglio.
Bello, chi non fareste innamorare?
Quando vi vedo gran piacer mi piglio:
Di me contenta, e allegra mi fa stare (1).
Quando ti vedo, mi par di vedere
Il sol, la luna, e il paradiso aprire (*).

7.

Quando incontri i miei occhi, e fai un riso,
E poi li abbassi, e pieghi il mento al seno,
Ti prego prima a darmene un avviso,
Perchè in quel mentre io tenga il cuore a freno.
Perchè in quel mentre io tenga a freno il cuore,
Che mi vorrebbe uscir dal grande amore.
Perchè in quel mentre io tenga il core in petto,
Che mi vorrebbe uscir dal gran diletto (**).

8.

E quando ti rincontro per la via,
Abbassi gli occhi, e rassembri una dea,
E la fai consumar la vita mia (***).

9.

L' ete (2) un par d' occhi per entra' in battaglia:
Altr' arme non v' occorre per ferire.
Se (3) uno dà di colpo, l' altro taglia:
Questi son colpi da farmi morire.
Chesti son colpi che li manda Amore:
Passano i panni e il petto (4), e vanno al core (****).

(1) Rammenta ed illustra quel di Dante:
Che di vederli in me stesso m' esalto.
(2) Da *avete*, *aete*, poi *ete*.
(3) Non eliso Foscolo:
Antichissimë ombre.
(4) Meglio graduato che il petrarchesco:
Che squarciato ne porto il petto e i panni.
(*) Montamiata. (**) Montamiata. (***) Giannini. (****) Montamiata.

10.

Ho visto principiare una battaglia :
Sempre la vince quel che più la dura.
Uno gli dà di punta, l'altro taglia.
Questi son colpi che metton paura.
Questi son colpi dati per amore;
Passano i panni e se ne vanno al core;
Questi son colpi dati per diletto:
Passano i panni e se ne vanno al petto (*).

11.

L' ete un par d'occhi, paion margherite:
Quando l' alzate, li amanti fermate.
Quelli che non fermate, li ferite:
Con un laccio d' amor l' incatenate.
E tu che sei maestro (1) di catene,
N' hai fatta (2) una, e ha' incatenato mene.
E sei maestro, e le catene fai;
N' hai fatta una, e incatenato m' hai (**).

12.

E son venuto, o bella, per comprare
Questi due occhi che in fronte tenete.
Non ho portato somma di danaro:
Che non sapevo il prezzo che chiedete;
Non ho portato nè oro nè argento;
Vi lascio lo mio cor per pagamento.
Non ho portato nè argento nè oro:
Vi lascio lo mio cor, ricco tesoro (***).

(1) Dante:
A cinger lui qual che fosse il maestro
Non so io dir . . . . .
(2) Non eliso. Foscolo:
Chè era Dea; rapirlo di leggieri.
(*) Racc. Cino.
(**) Amiata.
(***) Montalcino.

13.

Vi sta pur ben la gemma nell' anello!
Come quegli occhi che avete nel viso.
Ve gli ha dipinti l' angel Gabriello,
Il più bel santo che sia in paradiso (1).
A Roma si lamentano i pittori,
Non trovan tinte de' vostri colori (*).

14.

Avete l' occhio nero della fata:
Gli amanti li tirate a calamita.
E per farmi morir, bella, sei nata (**).

15.

Avete gli occhi neri, e sete bella
A guisa d' un falcon (2) che in alto mira.
Voi rilucete come chiara stella;
Come la calamita il ferro tira.
Al mondo non si vede la più bella.
C' è chi piange di voi e chi sospira (***).

16.

Stella non vidi mai sì rilucente,
Che simigliante fosse al tuo sembiante:
La luna stessa se riduce a niente,
Che non appare bella in ogni istante:
Splende negli occhi tuoi 'na fiamma ardente,
Che porge lume al tuo fedele amante:

(1) Dante di Gabriello:
Baldezza e leggiadria
Quanta esser puote in angelo ed in alma;
Tutta è in lui . . . . . .
Ma forse ha a leggere: *O il più bel*. Ovvero: *E*.

(2) Boccaccio: «Due occhi che parevano d' un falcon pellegrino.» — *Che in alto mira* aggiunge bellezza.

(*) Giannini.

(**) Pistoiese.

(***) Pistoiese.

La notte oscura ancor mi sei presente:
   Tanto la tua bellezza è penetrante.
Stella non vidi mai sì rilucente,
   Che simigliante fosse al tuo sembiante (*).

17.

Non ho più visto la più bella cosa,
   La luce de' vostri occhi camminare.
   Credevo fosse un giglio, era una rosa (1):
   Era una nave nel mezzo del mare.
      Credevo fosse un giglio; era una stella,
   . . . . . . . . . . . . . . . . .
   . . . . . . . . . . era un sole,
   Era una nave carica d' amore (**).

(1) Era più bella cosa di quel ch' io mi credessi.
(*) Visconti.
(**) Orbetellana.

# VISO.

1.

Il giglio v' ha donato la bianchezza,
La rosa v' ha donato il suo colore,
E la viola la sua candidezza (1),
Il gelsomino lo suo grato odore.
Così son io che v' ho donato il core:
Festeggio (2) quel bel viso pien d' amore.
Così son io che il core v' ho donato:
Vagheggio lo tuo (3) viso delicato (*).

2.

Giovanettino nato in paradiso,
Or che ti giova andar cercando fiori?
N' avete tanti in testo bianco viso!
Son bianchi e rossi di tutti i colori.
N' avete tanti in testo bianco volto,
Che paiono un giardin di rose, colto (**).

3.

Hai il viso bianco più della farina.
Dove l' ha poste Iddio tante bellezze?
Quando passate voi, l' aria s' inchina:
Tutte le stelle a voi fanno carezze.
Dove passate voi, l' aria si posa.
Sete in giardin d' amor la vaga rosa (***).

(1) Viola dicono i Toscani il *garofano*: ve n' è di bianche. Ma candidezza forse per lucido colore qualsiasi, al modo latino.

(2) Direbbesi francesismo: e l' ha il Davanzati.

(3) Dal *tu* al *voi*, dal *voi* al *tu*, salta sempre, come chiede l' amore: l' amore misto di familiarità e adorazione.

(*) Senese.
(**) Montamiata.
(***) Montamiata.

4.

Mi vedo da man destra una donzella:
 Mi par che gioia (1), rida, canti e balli.
 Di latte e sangue è la sua faccia bella,
 Vezzi di perle, e ombre (2) di coralli (*).

5.

Sete più bianca che neve in montagna,
 Più rossa che 'n è il sangue di dragone.
 Chi ama il vostro viso, non s' inganna,
 Oh quanto son preziose le parole!
 Oh quanto son preziose e mansuete!
 Preso e legato cogli occhi m' avete (**).

6.

Oh quante volte te l' ho ditto, o bella,
 Che tu non vada a spasso alla campagna?
 . . . . . . . . . . . . .
 E se si leva il sole, oppur la luna,
 Cotesto bianco viso ve l' abbruna (***).

7.

Fiorin di sale.
 Se non son bella ïo (3), bello è 'l mi' amore.
 Ho un morettino, e la grazia (4) mi vale (****).

(1) Gioiare. Dante: « Perchè di noi ti gioi. » — Davanzati: *gioiante*.
(2) Temo di sbaglio.
(3) Dante:
 Menava ïo gli occhi . . .
(4) Egli bello, io leggiadra. Sono gli amori che più durano, dov' è men bellezza e più grazia, purchè grazia del cuore.
(*) Senese.
(**) Montamiata.
(***) Montamiata.
(****) Giannini.

8.

Non ha' a badar che sia così brunetta,
Che tutte le brunette son reali.
La neve è bianca, e però si calpesta:
Il pepe è nero, e sta in man de' speziali (1).
La neve è bianca, e sta su pei valloni.
Il pepe è nero, e sta in man de' signori (*).

(1) La similitudine vorrei più gentile; ma non oso sopprimerla. Lascio al suo posto gli speziali e i signori.

(*) Montamiata.

# CAPELLI.

I.

Vostre bellezze si fanno (1) ai capelli,
E se ne vanno alla pulita fronte.
Ete un par d' occhi che paion due stelle,
Paiono il sol quando apparisce al monte.
Paiono il sol quando al monte apparisce.
Dove levate il piè, l' erba fiorisce.

2.

Avete i labbri fatti di corallo,
L' occhi per riguardarlo il Paradiso.
Al mondo sete nata senza fallo (2):
Sete più bella che non fu Narciso.
Vostri capelli son di color giallo,
E pargono filati in Paradiso.
Vostri capelli, e teste bionde chiome
M' hanno cavato il core, e non so come (*).

3.

O capo d' oro e fronte di cristallo,
Occhi che riguardate il paradiso,
Dente d'avorio e labbro di corallo:
O bianco petto, delicato viso.
E siete nata al mondo senza fallo.
Siete più bella che non è Narciso
Siete più bella di Giove e di Marte (**).
. . . . . . . . . . . . .

(1) Cominciano *da*, si fanno *da*. *A* per *da* ha esempi antichi. Ma qui gli è equivoco.

(2) Imperfezione. I Francesi *faute* per *mancanza*.

(*) Amiata.

(**) Senese.

4.

Avete un crine inanellato e biondo,
Ch' ha fortemente legato il mio core.
Ete un par d'occhi, danno luce al mondo;
E mi tengon soggetto a tutte l'ore (*).

5.

O ricciolina da' biondi capelli, e
Mira chi non faresti innamorare!
Faresti innamorar li pesci in mare;
E per le selve i valorosi (1) augelli
Faresti innamorar, persona bella:
Che chi parla con voi, ragion (2) favella (**).

6.

Se vuoi vedere il tuo servo morire,
Testi (3) capelli non te li arricciare,
Giù per le spalle lásciateli ire (4).
Che paion fila d' oro naturale.
Paiono fila d' oro, oro infilato,
Son belli li capelli, e chi l' ha in capo.
Paiono fila d' oro, e seta fina:
Son belli li capelli, e chi li (5) striga (***).

(1) Altrove: il *valoroso ontano*. Virg. *malos valentes*. E *valoranza* per *bellezza*. Valore e bellezza a questa buona gente è una cosa, ma non nel senso di valuta. Dante l'*omne bonum* di Mosè traduce *ogni valore*.

(2) Nobil senso danno i contadini toscani alla voce *ragionare*.

(3) Giannini: *Questi*. — Poi: *gire*.

(4) Non eliso. Foscolo: per mezzo Ato.

(5) In altra: *stringe*. E allora leggasi: *seta fine*. Ch' è meglio. Nel Pistoiese:

Bella bellina, ah non mi far morire:
Testi capelli non li arricciolare;
Giù per la fronte lassali venire
Che paion fila d' oro al naturale.

Altrove:

Paiono fila d' oro e seta torta:
Son belli li capelli e chi li porta:

(*) Montamiata. (**) Pistoiese. (***) Amiata.

7.

Alzando gli occhi al ciel, vidi una tazza,
E dentro c' era un'indorata treccia:
Era la treccia della mia ragazza (*).

8.

Testo cappello nero pare d' oro,
E voi, bellino, in fronte lo portate.
. . . . . . . . . . . . . .
Voi l' ete un nome che vale un tesoro:
Il crine biondo inanellato d' oro (**).

9.

Chi dice che il mio Amore non è bello?
Dipinger lo vorrei con le parole.
Quando si mette quel bianco cappello,
Le genti dicon ch' è levato il sole . . . (***).

(*) Quando non so o non rammento il luogo bene, piuttosto che dire a caso, ne lascio.
(**) Montamiata.
(***) Giannini.

# VESTIRE, ORNAMENTI.

1.

Voglio piantar nel mezzo d' una via
Un albero fiorito a gigli d' oro.
La vostra grazia consuma la mia;
Vostre bellezze son cagion ch' io moro.
Teste bellezze e testo bianco velo:
Parete un giglio colto, e porte (1) in cielo.
Teste bellezze, e testo bianco volto:
Parete un giglio in paradiso colto (*).

2.

Giovanettina, gli hai quattordici anni:
Sei piccolina, e m' hai cavato il cuore.
Quando ti metti que' puliti panni,
Mi parghi un mazzettino di viole.
Un mazzo di viole a ciocchè a ciocche (2).
Prima d' abbandonarti vo' la morte (**).

3.

Cara, la grazia non la perdi mai,
Së (3) anche col turbante ti cingessi:
Bella sei nata, e bella morirai.

. . . . . . . . . . . . .

Bella sei nata e morirai gentile,
Come la rosa di maggio e d'aprile.
Se anche ti cingessi col turbante,
Bella sei nata e morirai galante (***).

(1) Portato.
(2) I Veneti: *doppie*. — Una del Senese comincia:
Bella ragazza dal busto fiorito.
(3) Nè Dante elide il *se*. Onde gli antichi facevano *sed*.
(*) Amiata.
(**) Montamiata.
(***) Marca.

# MANIFESTO.

Le più colte letterature d'Europa, sazie della poesia imitatrice e erudita, già cominciano nelle schiette parole cantate dall'umile popolo a tergere e rinfrescare i pensieri. E non errerebbe, al parer mio, chi dicesse che dalla poesia popolare può l'arte apprendere rapidità, grazia, franchezza, evidenza: e che al fiume derivato per tanti canali di pietra e di piombo non è per nuocere un po' di margine erboso e la modesta armonia che fan l'acque rotte tra' sassi. C'insegnerebbero, non foss' altro, queste canzoni la storia della lingua e i costumi de' popoli, e il modo come parlare a quelli, come sanare i lor mali, temperare i dolori, le gioie affinare. Onde il raccogliere le più vergini ispirazioni dell'ingegno umano, è opera a me comandata dall'amore di più che la letteraria bellezza.

Le canzoni Toscane verranno prime, con proemio e con note che dicano dove raccolte, se da più luoghi la medesima, con che varianti; illustrino qualche voce men nota, mostrino degl'idiotismi l'antichità e le ragioni, raffrontino il concetto di questi ignoranti poveretti con le immagini che l'arte lambiccò.

Poi le Córse: le quali saranno, per varietà e chiarezza, in un mio continuo ragionamento inserite: d'altra maniera in tutto dalle toscane, queste d'amore, quelle di sangue le più, notabili per la singolarità de' costumi e per le proprietà del dialetto ch'è dei più efficaci d'Italia. Le Illiriche poi: che, tradotte in molte lingue d'Europa e ammirate, più tengono dell'epopea: e di queste le inedite col testo a fronte, le stampate con traduzione fedele sì che renda, se non il colore natío del dire, almeno le forme in rilievo: con illustrazioni che a quando a quando conducano il lettore negli splendidi secreti di quella possente favella. Ultime le Greche, le quali è già noto come del greco nome sien degne, e come non poche comparabili a quanto le antiche muse dettarono più caldo e gentile. Delle inedite il testo, delle altre la traduzione sola: con argomenti che accennino a' fatti e aiutino, quanto per me si può, il giudizio de' lettori.

Co' quattro tomi verrà un volumetto intitolato SCINTILLE; dove e della fratellanza delle letterature e della imitazione non serva si verrà discorrendo.

Io apro la via: spetta a più fortunati condurvi i giovani ingegni bramosi d'apprendere il rispetto del popolo e l'accento semplice dell'affetto. Se il tempo non manca, darò forse raccolte quelle poesie di scrittori che più per evidenza e calore e schiettezza e snellezza s'accostano al fare e all'intelligenza del popolo: che sarà parte di quella Biblioteca Popolare ch'è desiderio dolcissimo de' miei pensieri.

Se altri frattanto avesse raccolto o potesse raccogliere da' varii dialetti d'Italia di questa sorta canzoni, e me credesse editore non immeritevole, prego le invii od al sig. Girolamo Tasso od a me qui in Venezia, e prometto che a' raccoglitori sarà resa testimonianza di lode. Accolgano gl'Italiani il volere ch'è buono: e le tenui fatiche rimunerino di quella corona che sola ambisco, l'affetto.

N. TOMMASEO.

### CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Questi Canti saranno divisi in quattro Parti, ed ogni Parte conterrà le Canzoni d'una Nazione e verrà composta di circa quattro fascicoli; e sarà inoltre accompagnata da una vignetta incisa.

Ad ogni venti giorni sarà pubblicato un fascicolo di fogli dieci di pag. otto per foglio, al prezzo di aust. L. 1.50.

Le SCINTILLE, opera originale del medesimo autore, saranno pubblicate contemporaneamente ai *Canti popolari.*

Le Associazioni si ricevono presso i principali Librai d'Italia.

*Venezia* 1841. GIROLAMO TASSO TIP. EDIT.

# CANTI

POPOLARI

TOSCANI CORSI ILLIRICI GRECI

RACCOLTI E ILLUSTRATI

DA N. TOMMASEO

CON OPUSCOLO ORIGINALE DEL MEDESIMO AUTORE.

FASC. II.

*Prezzo aust. L.* 1 . 50



4.

Giovanettin che vesti di turchino,
Consumi lo mi' core a poco a poco.
Quando che vedo te, giovanottino,
Dell' altri amanti me ne curo poco.
Quando che vedo te, chiarito sole (1),
Gl' altri l' amo cogli occhi, e voi col core (*).

5.

Guarda che bel vestir che l' è il turchino!
Si vestono di lui l' onde del mare;
E se ne veste il ciel quand' è sereno (**).

6.

Giovanettino dalle calze rosse,
Drento ci porti la neve legata.
Teste du' gote, du' melucce rosse:
Drento a la bocca la noce moscata.
Noce moscata e piena d' alimento:
Stiaccia la noce: lo mi' cor c' è drento (***).

7.

Quando ti vedo a que' poggi apparire
Con quella spada tanto rilucente,
. . . . . . . . . . . . . .
Che benedisco (2) tutta la tua gente.
E benedisco tutto questo stato:
Chi delle bande (3) v' ha messo soldato (****).

(1) Rime antiche: *chiarita stella*.
(2) Come da *languire*, *languisco*: I Veneti: *benedisso*, non *benedigo*.
(3) Questa delle più antiche.
(*) Montamiata.
(**) Mi pare degli Appennini.
(***) Montamiata.
(****) Montamiata.

8.

Bella, che la tu' casa è fatta d'ambra,
E mattonata di fina moneta.
Le vostre carni son di latte e sangue;
Le vostre vesti filaticcio e seta.
Le vostre vesti filaticcio e oro;
Sete un' amante, valete un tesoro.
Le vostre vesti filaticcio e argento;
Sete un' amante, valete per cento (*).

9.

E sete la più bella creatura
Che al mondo rilevasse (1) Adamo ed Eva:
Al collo ci portate la centura (2),
Al capo ci portate la corona.
Al collo ci portate un breve . . .
Fate morir gli amanti a tradimento.
Al collo ci portate un breve d'oro.
Fate morir gli amanti a vostro modo (**).

10.

Sete più bella che non è la luna
Quando che in quintadecima si leva.
Al collo ci portate la corona,
'L petto portate la pace e la tregua (3).
Al collo ci portate un breve rosso (4)
Fatto di seta e ricamato tutto.
Al collo ci portate un breve novo
Fatto di seta, e arricamato (5) d'oro (***).

(1) Per *allevare*: è nel Cecchi. Il primo generante allevò questa creatura, con tanto amore la fece.

(2) Nel Novellino.—Anco la collana cinge: ma non è vocabolo proprio.

(3) Da *russus*. Onde rima con *tutto*.

(4) L' Efod d' Amore.

(5) Arrissare per *rissare*, un Antico.

(*) Montamiata. (**) Amiata. (***) Montamiata.

11.

Giovine bello della gentil arte,
O giovanetto dell' arte gentile,
Che d' oro vi diventi in man le carte,
D' oro e d' argento la penna che scrive.
Che d' oro vi diventi lo sgabello,
Dove sedete voi, giovine bello.
Che d' oro vi diventino le cose;
La camera di pietre preziose (*).

12.

Giovanettino della gentil arte,
Giovanettino dell' arte gentile,
E d' oro ti doventino (1) le carte,
E d' oro il tavolino dove scrivi (2).
E d' oro ti doventi il tavolozzo
Dove scrivete voi, bel giovinotto.
E d' oro vi doventi il tavolello
Dove scrivete voi, bel giovincello (**).

(1) Come *domanda* per *dimanda*, così *doventare* fa il popolo per *diventare*.

(2) Nel Livornese comincia:

O gentilina dalla gentil arte,
Dove imparaste quell' arte gentile?
E d' oro vi diventa . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . .
Un giglio con due rose e quattro stelle

Nel Giannini:

E d' oro vi si fanno . . .
. . . . . . . . . . . . . . . .

Pare diretta a donna che sapesse scrivere: rara cosa finora nelle campagne.

(*) Giannini.

(**) Orbetellana.

13.

O bello, che di Napoli venisti
A riposar nel mezzo alla Toscana;
E l' albero del pepe lo fioristi,
D' oro e d' argento facesti la rama.
D' oro e d' argento la rama e la foglia.
Prima morir, che abbandonar ti voglia.
D' oro e d' argento la rama e il pedone (1).
Prima morir che abbandonarti, Amore (*).

14.

E l' altra sera ci passai cantando;
Ritrovai l' Amor mio, forte tessea;
E m' affacciai per vedere quel panno:
Due fila d'oro per dente mettea.
Due fila d' oro e quattro di bambace (2):
Vagheggia, giovanetto, se ti piace.
Due fila d' oro, e quattro d' ariento (3).—
Vagheggia, giovanetto, ora ch' è tempo (**).

(1) Pedule V. Mesue.
(2) S' accosta più a *bombyx*.
(3) Nel Machiavelli.
(*) Montamiata.
(**) Giannini.

# INNAMORAMENTO.

1.

E tutte le catene di Turchia
Non m' hanno mai potuto incatenare.
Quando che venne la tu' signoria,
Da' tu' begli occhi mi lasciai legare (1).
Da' tu' begli occhi mi fossi difeso,
Sarei disciolto; e son legato e preso.
Da' tu' begli occhi mi fossi guardato,
Sarei disciolto; e son preso e legato (*).

2.

Son stato a Roma; e son stato in battaglia,
Son stato al corpo della artiglieria (2):
Non ho trovato spada che mi taglia,
Se non la grazia di tua signoria.
Non ho trovata spada nè coltelli,
Se non la grazia de' tuo' occhi belli.
E non ho trovo spada nè lancette
Se non la grazia di vostre bellezze (**).

3.

E l' ho girate tre parti del mondo:
Non mi son mai potuto innamorare.
E rincontrando quel tuo viso adorno,
Subito il pensier mio fece (3) voltare!
E rincontrando quel tuo viso bello,
Credevo, tu del sol fussi (4) fratello (***).

(1) Meglio che il petrarchesco:
Che i be' vostr' occhi, donna, mi legaro.
(2) Altra, ch' è lezione più antica: *barberia*.
(3) Virg. *Solus hic inflexit sensus*.
(4) In altri due versi dice: *viso bellino* e *cugino*. In altri due: *viso incarnato* e *cognato*.
(*) Montamiata. (**) Senese. (***) Orbetellana.

4.

Io mi risolsi un giorno di mia vita,
Darmi bel tempo e non m' innamorare:
Quando vi veddi voi, rosa fiorita,
Da' tuoi begli occhi mi lasciai legare.

5.

Non si puole vantar persona alcuna
D' avermi visto innamorata mai:
E tu, bellino, ci ha' avuto fortuna;
Con uno sguardo innamorata m' hai.
O che tu me l' hai messo un breve (1) addosso,
Volendoti lassar, bello, non posso (*).

6.

E sono stata sull' aspre montagne:
Credeva che l' Amor non mi trovasse.
C' era un giovanottino bianco e rosso:
Pareva che l' amor lo trasportasse.
Badate s' è una cosa fatta a prova!
Per tutto dove vo, l' amor mi trova (**).

7.

La prima volta che m' innamorai,
M' innamorai con uno sguardo solo.
M' innamorai di voi, non ci pensai:
Feci come la starna al primo volo.
Feci come la starna al primo passo.
Mi sia cavato il cuor se io vi lasso (***).

(1) Magico. Passavanti: « incantesimi, scongiuri, scritture, brevi. »
(*) Pistoiese.
(**) Montamiata.
(***) Senese.

8.

Il tordo va volando alla foresta,
E quando sente il fischio, s' abbandona.
Il cervo va pascendo l' erba fresca:
Non vede il cacciator, morte li dona.
Il pesce va nuotando per dolcezza:
Non vede il pescator che l' imprigiona.
Così son io che t' amo e ti seguisco;
Mi trovo preso all' amo, al laccio, al fischio.
Così son io che ti seguisco e t' amo:
Mi trovo preso al fischio, al laccio, all' amo.

9.

La lepre va pascendo l' erbe fresche,
Non vede il cacciator che l' imprigiona:
Il tordo se ne vien dalle foreste;
E quando sente il fistio, s' abbandona;
Il pesce in mare nuota per dolcezza.
Così facc' io della vostra persona.
Così facc' io, bellina, e tanto t' amo,
Che son rimasto al fistio, al canto, all' amo.
Così facc' io, bellina, e t' amo tanto,
Che son rimasto al fistio, all' amo, al canto (*).

10.

M' è stato detto che vuoi passa' 'l mare
Con barche d' oro e con barche d' argento:
M' è stato detto che vuoi navicare (1).
Non ti ci metta (2), se non tira il vento.
E se non tira vento a le tu' vele (3),
Non ti ci metta, se non mi vuoi bene (**).

(1) Dante.
(2) Mettere. I Senesi: *mettare:* tolta la *re*, come sogliono.
(3) Gentile allegoria, dichiarata dall' ultime parole: *se non mi vuoi bene.* Più gentile e spedita che l'oraziano enigma sulla nave, *suo tedio*.
(*) Giannini.
(**) Montamiata.

11.

Giovanettino, 'n so principio darmi (1),
E poi mi converrà l' amarvi, e dirvi (2).
E poi mi volterò verso l' amarvi:
Vengo per non mancare ad obbedirvi.
E poi mi volterò verso l' amore.
Se non seguirò io, seguirà il core (*).

12.

Veddi tre damigelle alla finestra,
E mi mandonno tre dardi d' amore.
Una mi colse in fronte, e l' altra in testa,
La più bellina nel mezzo del cuore.
Un bel saluto dono alla migliore,
E poi mi raccomando (3) alla maggiore (**).

13.

E son passato giù per selva bella:
Era fiorito gl' alburi e gli allori:
Drento ci stava una persona bella,
Per nome era chiamata rubacori.
Mira e rimira, mi parete chella;
Mi par di riconoscervi ai colori.
Mi par di riconoscervi al bel viso.
Fermo, signor (4), che il cor m' avete priso (5).
Mi par di riconoscervi al bel volto.
Fermo, signor, che il cor m' avete tolto (***).

(1) Donna che vuole amare e non vuole. Qui fino i bisticci dipingono: come nel Virgiliano *sævus Amor docuit.*

(2) E dirvi ch' io v'amo! Quest'è che costa la prima volta: e la seconda è sì dolce.

(3) Interceda.

(4) Più bello, che *al ladro al ladro!* del trecentista.

(5) Dante: *sorpriso*.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

(***) Amiata.

14.

E son passato d' una selva bella,
Coperta di ginepri e verdi allori;
E dentro c' era un giovanetto bello
Che a nome si chiamava Rubacuori:
Tutti mi dicon che voi sete quello,
Mi pare di conoscervi a' colori.
Mi pare di conoscervi al bel viso.
Mi dicon che vi lasci; or me la rido (*).

15.

Era di maggio, s' i' ben mi ricordo,
Quando ci cominciammo a ben volere;
Eran fiorite le rose nell' orto,
E le ciliege diventavan nere.
Ciliege nere, e pere moscatelle:
Siete il trionfo delle donne belle.
Ciliege nere e pere moscatate.
Siete il trionfo delle innamorate (**).

16.

Alzando gli occhi al cielo, vidi voi:
Subitamente me ne innamorai:
In mezzo a tante stelle, il sol (1) vedei.

17.

Subitamente che noi ci vedemmo,
Subitamente noi c' innamorommo.
Uno sguardo d' amor noi ce lo demmo;
Di non lasciarci più ce lo giurommo.
. . . . . . . . . . . .
Per non lasciarci più fino alla morte (***).

(1) Talvolta in vece di rima usano voci dove la vocale penultima varia; ma la vocale o le consonanti che seguono son le stesse. Nuovo genere d' assonanza, e di dolce suono.

(*) Senese.
(**) Giannini. (***) Montamiata.

18.

Quando ti veddì per la prima volta,
Parse che mi s'aprisse il Paradiso,
E venissano gli Angioli a un per volta
Tutti ad apporsi (1) sopra al tuo bel viso.
Tutti ad apporsi sopra al tuo bel volto.
M'incatenasti, e non mi so' (2) anco sciolto.
Tutti ad apporsi sopra al tuo bel seno.
M'incatenasti; e per te sola peno (*).

19.

Dimmelo, caro amor, come facesti
Quando del petto mio cavasti il cuore?
Dimmelo con che chiavi me l'apristi
Che non sentii nè pena nè dolore?
Gna (3) che tu l'esse la chiave reale:
Cavarlo un cuor del petto e non far male.
Gna che tu l'esse la chiave d'avorio (4),
Cavarlo un cor dal petto e'n sentir duolo (**).

20.

Diarsera (5) posi un giglio alla finestra:
Diarsera il misi, e stamani era nato.
Andai per affacciarmi alla finestra:
Colle sue fronde mi copriva il capo.
Giglio, mio giglio, quanto sei cresciuto!
Ricordati del ben ch' io t'ho voluto.
Giglio, mio giglio, quanto sei crescente!
Ricordati del ben ch' io ti vo' sempre (***).

(1) Per il semplice *porsi*, non ha esempio: ma è voce biblica.
(2) Antico. « Sì ne so' abbagliato. »
(3) *Bisogna*, che accorciano in *bigna*, poi in *gna*: Come *gnore* per *signore*.
(4) *Avolio*: Buti.
(5) Questo idiotismo non toglie vaghezza all'affettuosa canzone. La modesta donna par come dolcemente sbigottita del crescente avvampare dell'amor suo; antivede il lontano dolore; e però dire *ricordati*. Ah l'arte non ne detta di tali bellezze!

(*) Amiata. (**) Montamiata. (***) Giannini.

# VARIE CONDIZIONI D' AMANTE.



1.

Da quanto tempo l' ho desiderato
Un damo aver che fosse sonatore!
Eccolo qua che Dio me l' ha mandato
Tutto coperto di rose e viole (1);
Eccolo qua che vien pianin pianino
A capo basso, e suona il violino (*).

2.

Innamorata son del sonatore
. . . . . . . . . . . . .
Il suono è bello e il giovane gentile.
L' amor del sonator mi fa morire.
Il suono è bello e il giovane vivace:
L' amor del sonator non mi dà pace (**).

3.

Fossi sicuro di poterti avere (2),
L' arte del marinaro vorrei fare:
Dipinger ti vorrei nelle mie vele,
Dipinger ti vorrei nella mia nave.

(1) Un' altra: Oh quante volte . . .
Un angelo dal ciel me l' ha mandato
. . . . . . . . . . . . . . . .
Tutto coperto di rose e rubini
Cogli occhi canti, e colla bocca ridi.
Tutto coperto di rose e diamanti
Cogli occhi ridi e colla bocca canti.
L' armonia degli occhi, è frase di Dante.

(2) In altra:
E se credessi non potervi avere.

(*) Giannini.

(**) Pistoiese.

Oh che diranno la gente che vede
L'amor del marinar dipinto in vele?
Oh che diranno la gente che passa,
L'amor del marinar dipinto in barca (*)?

4.

Cupido mio, Cupido marinaro,
Mi presteresti un po' la tua galera?
Ch' io me ne vada a spasso per il mare,
E ritrovar la mia dama che era (1).
E se la trovo, la vo' imprigionare;
Metter li voglio al collo una catena.
Metter li voglio al collo cose belle,
Un giglio, un bel diamante e quattro stelle (**).

5.

Giovanettino che battete il ferro,
Degno sareste di batterlo l' oro.
E v' amo quanto un caro mi' fratello,
E v' ho donato il core a peso d' oro.
Il cuore a peso d' oro v' ho donato.
Deccovi (2) l' alma, lo spirito, il fiato (***).

6.

O quante volte l' ho desiderato
D' avello (3) un bell' amante papalino!
Eccolo qua che il ciel me l' ha mandato
È bianco e rosso, e come lo volivo.
E non è tanti fiori nel mi' orto
Quanto l' è il ben che al papalino porto (****).

(1) Non so, se errore o se s' abbia a intendere: quella ch' era mia dama. Come diciamo *padre che fu*. — La canzone è delle più graziose.

(2) In altri luoghi di Toscana: *ridecco*, ecco di nuovo. Abbiamo veduto *diarsera* per *jersera*.

(3) *Vedella* per *vederla*, nel Petrarca.

(*) Montamiata.

(**) Giannini. (***) Montamiata. (****) Montamiata.

7.

O bello che di Napoli veniste
E passaste per mezzo di Toscana,
Di rose e di viole la via (1) copriste.
Felice chi sarà la vostra dama!
E se foss' io, mè ne vorrei tenere
D' esser ragazza, ed un bel dàmo avere (*).

8.

Credi che t' ami per le tue ricchezze
E per le tue montagne, fossin d' oro?
Io t' amo, t' amo per le tue bellezze,
La gentilezza delle tue parole.

9.

Bella, non t' ameria no per ricchezza,
Manco tu avesse tre montagne d' oro,
Ma per la tua beltà, per gentilezza:
La vostra nobiltà vale un tesoro.
La vostra nobiltà vale un ducato (2):
Siete una perla nell' oro infilato.
La vostra nobiltà vale un tesoro.
Siete una perla infilata nell' oro (**).

10.

L' avete un par di ciglia fatte ad arco.
Quanto mi piace la vostra persona!
Testo cappello pende in pagonazzo,
E chi lo porta, merita corona.
Quanto mi piaci e quanto mi se' bella!
Veniste al mondo per farmi la guerra (***).

(1) *Viole*, pronunziato come *suole*, *suol*.
(2) Alla povera gente un ducato è tesoro. Sentii, non è molto, uomo di nobile povertà, chiamare miniera una doppia di Genova.
(*) Montalcino.
(**) Senese.
(***) Senese.

11.

E lo mio Amore si chiama, si chiama . . .
Non mi ricordo del nome che aveva. — (1)
Si chiama Giuseppin. Son là sua dama (*).

12.

Nel mezzo allo mio petto è una ghirlanda,
E ce l'ho scritto il nome di Clorinda.
Quattr' Angioli del ciel suonan la banda (**).

(1) Nel Lucchese:
Ma lo suo nome non ve lo vo' dire,
Si chiama Giuseppin, di bella rama.
È qualcosa in questi tre versi del voglioso pudore di Galatea. La seguente è un dipinto di Gian Bellino.
(*) Giannini.
(**) Giannini.

# PROPOSTA D'AMORE.

1.

Bella, se tu m'amassi volontieri,
Certo che l'averesti trovo 'l cambio.
Se tu avanzi da me, perchè non chiedi (1)
Quel che si puole aver senza dimando (2)?
Se tu avanzi da me, chiedi e domanda:
Se non ti basta il cor, la vita e l'alma (*).

2.

Voi siete la più bella ragazzina
Di quante ce ne sono nel contorno.
Contento diverrebbe lo mio cuore
Se potessi con voi fare all'amore (3).

3.

Navigar non si può senza la vela (4):
L'amor non si può far senza la dama (**).

4.

Quanti saluti vi mandai ier sera!
Più che di giugno granelli di grano.
Quanti fiorini (5) fa 'na primavera,
E quante foglie il valoroso ontano.

(1) Chiedi quel che ottenere si può senza preghiera nè istanza. Gentile proprietà di vocabolo.

(2) Dante.

(3) Nelle Marche:
A far l'amor con voi ci vuole tanto!

(4) Nelle Marche:
Senza la vela la barca non va.

(5) Per fiorellino, anco nel Lucchese.

(*) Senese.

(**) Pistoiese.

E quanti ne ho mandati de' saluti!
Più che n'è (1) pesci in mar grossi e minuti.
E quanti ne ho mandati daddovero!
Più che n'è pesci in mare e stelle in cielo.
E quanti ne ho mandati di mia parte!
Più che parole scritte (2) in sulle carte (*).

5.

Mandami a salutar per chi tu vuoi:
Buona risposta da me l'averai.
O dagli amici o da parenti tuoi:
Sempre col buon voler mi troverai.
O dagli amici o da parenti stessi.
Ti mantengo l'amor che ti promessi (**).

6.

Sospiri miei, sospiri quanti sete,
Partitevi da me, mutate loco:
'N casa dell' amor mio ve n' anderete:
Quando rivate (3), sospirate un poco.
Quando rivate, sospirate e dite (4).
Senza dell' amor mio non (5) rivenite (***).

7.

Vedo la morte, la vedo venire (6):
Tutte le belle vuol con se menare.
Tu che sei bella, ti converrà ire:
Le tue bellezze a chi le vuoi lasciare?
Lasciale a uno che ti voglia bene.

. . . . . . . . . . . . .

(1) Non è. Dante: « Non è molt' anni. »
(2) La gente incolta trae dallo scrivere figure assai. E moltissime n'ha pur Dante.
(3) Da *riva*. La particella non gli accresce valore.
(4) Dante: « come colui che piange e dice. »
(5) Virgilio: *Ducite ab urbe domum, mea carmina, ducite Daphnim.*
(6) Una pistoiese:
M'è stato detto che la Morte viene:
Tutte le belle la vuol portar via.

(*) Giannini. (**) Giannini. (***) Montamiata.

8.

Tu che sei bella, prima di morire
Le tue bellezze a chi le vuoi lasciare?
Lasciale a me che ti voglio un gran bene,
Lasciale a me che non ti voglio male.

RISPOSTA.

A niuno a niuno non le vo' lasciare:
Fino alla fossa me le vo' portare.
A niuno a niuno non le lasciarò,
Fino alla fossa me le portarò.

9.

Bella, non fare come fe' Narciso;
Di donne non si volse innamorare,
E poi s' innamorò del suo bel viso.
Sopra una fonte ne venne a passare:
Drento vi si guardava fiso fiso:
Dell' ombra sua si venne a innamorare.
Guardate come fu la sua fortuna!
'Namorato che fu, morte si dona (*).

10.

Se gli alberi potesser favellare,
Le foglie che c' è su, sarèn (1) le lingue,
E fusse inchiostro l' acqua dello mare,
La terra fosse carta, e l' erba penne,
Tanto ci mancherebbe qualche foglio
A scrivere, amor mio, 'l ben che vi voglio (**).

(1) L'intero di *sarenno*, simile a *fenno* per *fecero*, che Dante dice *fen*.

(*) Pistoiese.

(**) Pistoiese.

11.

Se gli alberi potessan' favellare,
Le fronde che son su fossano lingue,
L' inchiostro fosse l' acqua de lo mare,
La terra fusse carta e l' erba penne;
E in ogni ramo ci fusse un bel foglio,
Ci fusse scritto il bene che ti voglio!
E in ogni ramo ci fusse un bel breve (1),
Ci fusse scritto quanto ti vo' bene (*)!

12.

E s' io potessi con la lingua dire
Quant' io ti posso con gli occhi guardare!
Il bene ch' io ti vo' non posso dire,
E dar non te lo posso a dimostrare.
E dar a dimostrar non te lo posso:
Non posso dir, cor mio, perchè l' è vostro.
E dar a dimostrar (2) non lo poss' io:
Non posso dir cuor vostro, perch' è mio (**).

13.

Rosetta bianca;

. . . . . . . . . . .

Dammi la fede tua; la mia non manca (***).

(1) Per foglio scritto, l'ha il Tasso ed altri.
(2) Dare a divedere, è il comune.
(*) Montamiata.
(**) Racc. Cino.
(***) Racc. Lipsia.

## DESIDERIO.

1.

Fiore di pepe.
Io giro intorno a voi come fa l'ape (1)
Che gira intorno al fiore della siepe (*).

2.

Io mi so' innamorata a mezza piaggia
Di quella casa (2) rimpetto alla mia:
C'è un giovanottino che mi garba,
E mi fa consumar la vita mia.
E mi fa consumar la vita e il cuore:
A mezza piaggia sta chi ben mi vuole (**).

3.

Se io (3) fossi padron delle bellezze,
Bella più che non sei, ti vorrei fare.
Se io fossi padron delle ricchezze,
Grand'oro e argento ti vorrei donare.
Se io fossi padrone dell'Inferno,
Le porte in faccia ti vorrei serrare.
Se io fossi padron del Purgatorio,
Di quelle pene ti vorrei cavare.
Se fossi in Paradiso, e tu venisse,
Ti farei luogo che tu ci capisse.

(1) Virg.
. . . . *Quae semper vicino ab limite sepes*
*Hyblaeis apibus florem depasta salicti.*

(2) *Innamorata della casa.* Questo è ben più che il *proximus ardet Ucalegon*.

(3) Dante:
Tu dunque che levato hai il coperchio.

(*) Racc. Lipsia.

(**) Lucchese.

Se fossi in Paradiso, e stessi bene,
Mi cansarei (1), e farei luogo a tene (*).

4.

Giglio fiorito, e giglio da fiorire (2),
Amala pure la dama che t' ama:
Amala pure, e non la far languire,
Che del tu' cuore ne vuole una rama (3).
E del tuo cuore ne vuole un bel boccio (4)
Un dolce riso, e un bel guardo gli è il vostro.
E del tuo cuore ne vuole un bel fiore:
Un dolce riso, un bel guardo d' amore (**).

5.

Giovanettino dal viso rosato (5),
Non vedi che t' abbonda lo sudore?
Piglia quel fazzoletto gallonato:
Asciugati una volta per amore.
'Na volta per amor t' asciugarai.
Sarò tua serva, e mi comandarai (***).

6.

Bella che mi legasti le man dietro,
E poi me le legasti a un verde alloro,

(1) Così lo Scorpione ad Augusto di buona memoria: *Ecce tibi jam brachia contrahit ardens Scorpius, et coeli justa plus parte reliquit.*

(2) Sei bello, e sempre più imbellirai de' modi e dell' anima. Sempre più fiorirai nel cuor mio, e ne' pensieri; sempre il medesimo, e sempre novello.

(3) Un letterato non l'avrebbe trovata nel suo polverino quest' umile metafora di campagna. *Non omnes arbusta juvant.*

(4) *Bocciuolo* ha la Crusca, e *boccia*.

(5) Superfluo ed inutile additar le bellezze a chi non le sente, o punto. Ma come non esclamare di maraviglia affettuosa al suono di questi versi che sono de' più gentili ch' abbia risuonati l'amore?

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

(***) Montamiata.

Poi mi mandasti scalzo giù nel vetro (1);
Bella, ne lo tu' amor non sentii duolo.
E mi legasti a la crudel catena:
Bella, ne lo tu' amor non sentii pena (*).

7.

Fior di gaggia.
I figli vonno bene a mamma sua:
Io ne vo' tanto a voi, speranza mia (**).

8.

Ti voglio bene in tutti quanti i modi,
Come tu fosse un caro mio fratello.
Quanto ne vuole un padre a' su' figliuoli,
Tanto ne voglio a voi, giovine bello.
Quanto ne vuole un pae (2) di casa a' suoi,
Tanto ne voglio, giovanetto, a voi (***).

9.

Tra gl' intrigati rami è acceso il foco:
Brucio la vita, misero, infelice.
E non so se sto qui, o se muto loco (3);
E di venir da voi, l' amor mel dice.
E si (4) del buono amor promettarete,
L' amante che son io, lo vedarete (****).

(1) Forse, nel ghiaccio. Ovidio: *vitrea pruina*.
(2) *Pae, mae:* anche nel volgo fiorentino.
(3) È in Francesco da Barberino.
(4) L' ha più d' un dialetto.
(*) Montamiata.
(**) Giannini.
(***) Senese.
(****) Montamiata.

10.

L'ho visti du' limoni acerbi stare,
E maturarsi per l' amor (1) del sole:
L' ho visti du' serpenti navigare,
Andar per acqua, e far come amor vuole (2).
Andrei a nuoto come fa l' anguille!
Per un saluto ve ne mando mille (*).

11.

O rosellina nata sopra un monte,
Se t' arrivassi, ti vorrei spiantare,
E ti vorrei piantare nel mi' orto,
Sera e mattina ti vorre' inacquare:
E ti vorre' inacquar (3) coll' acqua d' Era,
O rosellina, nata a primavera.
E ti vorrei inacquar coll' acqua d' Arno (4),
O rosellina nata di quest' anno (**).

12.

Di quindici anni m' hai fatto invaghire;
E padre e madre m' hai fatto scordare (***).

(1) *Per l' amor* può valere e *per causa* e proprio, per amore. Io prescelgo il secondo. Abbiamo già veduto un nuvoletto che

A spasso andava per amor del sole.

I letterati fanno le nubi ladre del sole il popolo, innamorate. Virgilio fa che il sole *cuocia* la campagna; il popolo, fa che l' amor del sole maturi le frutte.

(2) Dante:

.... il volto,
Come amor vuol, così le colorava.

(3) Anco nel Redi.

(4) Varianti, secondo i luoghi dove la canzone si canta.

(*) Montamiata.

(**) Giannini.

(***) Senese.

13.

Son piccolina e son di quindici anni,
E m' hanno messa al libro dell' amore (1).
M' hanno levato li mie' adorni panni,
E m' hanno messa una vesta da bruno.
Vesta da bruno e cinturin d' argento:
Amane (2) uno, e lassane andar cento.
Vesta da bruno, e cinturino d' oro.
Lassane cento, e amane uno solo (*).

(1) Gentile metafora. Dante de' frati,
Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troveria carta
Du' leggerebbe: i' mi son quel ch'i' soglio.
Ma . . . .
A proposito dell' amore!
(2) Dante: Levai gli occhi a' monti.
(*) Pistoiese.

## SEGNI

# E QUALITA' DELL' AMORE

1.

Se vuoi t' insegni, amor, lavati il viso.
Levati la mattina di buon' ora;
E va nell' orto, e cogli il fioraliso;
Mettilo al fuoco, e fa che bolla un' ora.
Quando ha bollito un' ora il fioraliso,
Con le tue bianche man lavati (1) il viso (*).

2.

Io studiava lo libro dell' amore,
A tutti amanti dava la sentenza,
A chi la dava torto, a chi 'n favore (**).

3.

Piacesse al cielo l' amor si pesasse,
A chi amor manca, far patir la pena.
Sarei sicuro che a me non toccasse,
Come falsa non fosse la stadera.
Come falsa non fosse la bilancia,
Non s' intendesse da che parte manca.
Come falso non fosse il pesatore,
Non s' intendesse di pesar l' amore (***).

4.

Giovinottino piccolo e bassetto,
Quanta grazia tenete nel parlare!
L' amor non si misura col passetto,
Non v'è statera (2) ove si può pesare.

(1) Par voglia consigliare il candore in amore.
(2) Guittone: *statea*; modern. o *stadera*.
(*) Lucchese.
(**) Marca.
(***) Giannini.

E non è v' nè statera nè bilancia,
E di pesar l' Amor non c' è l' usanza (1).
Non v' è statera nè v' è pesatore:
Non c' è l' usanza di pesar l' amore (*).

5.

Ti voglio tanto ben, te ne vo' tanto!
Quando ti vedo, il mio core è contento:
Quando ti dico addio, mi scappa il pianto (**).

6.

Giovanottino col corpetto rosso,
Quando che vedi me, l' allunghi il passo;
Abbassi il capo e fai il viso rosso (***).

7.

Giovanettino, mi garbate tanto!
Più che non garba il mare alla sirena.
Quando che non vi vedo, piango tanto,
E mi si gela il sangue in ogni vena.
Quando che non vi vedo e non vi sento,
Mi ricordo del nome, e mi contento.
Quando che non vi vedo, e non vi trovo,
Mi ricordo del nome, e mi consolo (****).

8.

Quando che vedo voi, dovento cieco,
Non vedo più nessuno per la via:
Non vo' più innanzi, e non ritorno addreto (2),
Non bado se son solo o in compagnia.
Non bado se son solo o con la gente:
Quando che vedo voi, perdo la mente (*****).

(1) *Bilanza* il Vannozzo: *Franza* i vecchi Toscani.
(2) Del Buonarroti, e d' altri più vecchi.
(*) Pistoiese.
(**) Giannini.
(***) Senese.
(****) Montamiata.
(*****) Montamiata.

9.

Quando vi vedo infra l' altre ragazze,
Dovento rosso e comincio a tremare.
Vi vedo; e do il buon giorno a tutte quante,
Abbasso il capo, e 'n posso più parlare.
Abbasso il capo, e più parlar non posso.
Bella, solo per voi gran pena soffro.
Abbasso il capo, e vi saluto appena.
Bella, solo per voi soffro gran pena (*).

10.

Fiorin di pepe,
Come la calamita, mi tirate,
E mi fate venir dove volete.

11.

E senza l' acqua non puole sta' il pescio:
Manco posso star io da voi lontano.
E vi vo' bene e vi méntovo spesso:
Piango il bel tempo s' io lo spendo invano.
Piango il bel tempo se l' amor non dura.
Solo la vostra grazia mi consuma.
Piango il bel tempo, se l' amor non cresce (1).
Solo la vostra grazia mi ferisce (**).

12.

Appargo alla finestra, e do un sospiro,
E colla mi' pezzola lo riparo,
Ti do la buona notte e mi ritiro.

(1) L'amore vero col tempo cresce, se non in desiderio, in istima ed in riverenza.

(*) Amiata.

(**) Montamiata.

13.

Tutta la notte in sogno mi venite.
Ditemi, bella mia, perchè lo fate:
E chi viene da voi, quando dormite (*)?

14.

Ho visto un cavallino andar per gioia,
In sur un prato l'ho visto affunato.
Gira e rigira, e la fune s'annoda,
E sempre gira dove gli è legato.
Così fa l'uomo quand'è innamorato,
Pensa d'essere sciolto e gli è legato:
Così fa l'uomo quando s'innamora.
Pensa d'essere sciolto e si lega ora
Così faccio, bellina, ïo (1) per voi:
Gira e rigira, e sempre son da voi (**).

15.

I' ho visto un cor d'amante attacco (2) a un chiódo:
Vado per istaccarlo, e non ci rivo (3).
Se tu sapessi la pena ch'io provo,
Se ïo (4) del vostro amór ne resto privo!
Cupido m'ha donato un libro (5) nuovo;
E io per vostro amor lo leggo e scrivo.
Dimmi se tu cognosci (6) le parole.
Ti dono il cor se mi prometti amore (***).

(1) Bisillabo. Dante:
Senza parlarmi, sì com' ïo stimo.
(2) Attaccato: come *trovo*, *passo*.
(3) Il concetto pare: io credevo poter pigliare il cuor tuo: m'ingannai.
(4) Dante: Moveva ïo gli occhi.
(5) Le cose men prossime sono talvolta le più poetiche: il libro per que' buoni rustici era ciò che un fiore raro per noi.
(6) Conoscere le parole del libro d'amore, per conoscer l'amore; modo di poetica semplicità.
(*) Viterbese.
(**) Giannini: da Cevoli. (***) Pistoiese.

16.

L' ho visto un cor d' amante attacco (1) a un chiodo:
Vado per ispiccarlo, e non lo rivo.
Se non lo rivo, una gran pena provo.
Bella, per lo tu' amor ne resto privo.
Cupido m' ha mandato un libro novo:
Bella, per lo tu' amor lo leggo e scrivo.
E' dentro io ci ho scritto le parole:
Ti voglio amar se a me prometti il core (*).

17.

E venticinque catenelle d' oro
Son attaccate a lo tu' core e al mio.
E ce n' è una ci s' è fatto il nodo,
Che scioglier non lo puoi nè tu nè io.
E se n' è fatto (2) uno tanto stretto:
E scioglier non lo può nessun maestro.
E ce n' è uno, e ce n' è fatti sei.
Verrà la morte e li scioglierà lei (**).

18.

E venticinque catenelle d' oro
Hanno legato il vostro core e 'l mio.
In ogni catenella c' è il suo nodo,
E scioglier non si può nè tu nè io (3):
In ogni catenella ce n' è trene:
Verrà la morte, e li sciorrà da sene.
In ogni catenella ce n' è sei:
Verrà la morte e li scioglierà lei.

(1) La figura del *chiodo* è più volte in Dante.
(2) Dante: Io m' innamorava tanto quinci.
(3) Nel Pistoiese:
Hanno legato il vostro cuore al mio:
E ci hanno fatto un tanto stretto nodo
Ch' i' non lo scioglierò nè voi nè io.
Tibullo: *Me retinent vinctum formos vinclaæ puellæ.*
(*) Montamiata. (**) Montamiata.

19.

Io me ne voglio andare, e tu mi tieni;
  E m' hai legato con tre fila d' oro (1);
  E sciogliér non mi posso in nessun modo (*).

20.

Ho visto 'n mezzo al mare un verde alloro (2)
  In forma d' un'amante che m'amassi;
  Mi voleva donare un vaso d' oro,
  Perchè l' amassi, e te t' abbandonassi.
  Per te, bellina, ne languisco e moro:
  E per le (3) altre non moverei passi.
  E per le altre passi non ho mosso.
  State allegra, ben mio: mio core è vostro.
    Mio core è vostro, e non sarà di me:
  Chi vuole lo mio cor, lo chieda a te.
    Mio core è vostro, e non sarà d' altrui:
  Chi vuole lo mio cor, lo chieda a vui (**).

21.

E quanto voglio bene a chi so io!
  Il nome non lo voglio palesare,
  Lo porto sempre scritto nel cuor mio,
  E fin ch' io vivo, lo voglio portare.
  E fin che vivo lo voglio tenere,
  Ed a nessuno lo vo' far vedere.
    Addosso sempre lo vo' tener io:
  Lo voglio portar sempre sul cor mio (***).

22.

Fiorin, fiorello (4).
  Di tutti i fiorellin che fioriranno,
  Il fior dell' amor mio sarà 'l più bello (****).

(1) Virgilio: *Necte tribus nodis ternos, Amarylli, colores: Necte, Amarylli, modo, et Veneris, dic, vincula necto.*— In altre: *fila a croce.*
(2) Par ch'accenni agli alberi parlanti de'romanzi cavallereschi.
(3) Dante: E Sisto e, Pio, Callisto, ed Urbano.
(4) È nel Sacchetti
(*) Lucchese. (**) Giannini.
(***) Giannini: dal Senese. (****) Giannini.

# IL CUORE.



1.

Fiore di mela,
  Voi dello fiore siete bocciolina (1),
  E del mio core siete la catena (*).

2.

Ragazza, di beltà sei fonte e fiore:
  Sì vaga e bella in viso e nella fronte,
  Che m' hai trafitto il cor senza dolore (**).

3.

Bella, che per rubar l'hai l' arte in mano,
  Bella, che per ruba' il laccio l' hai teso;
  Non dico che tu sia ladra di mano:
  Sei ladra d' occhi, che il cuore mi hai preso (***).

4.

Traditorello, m' hai rubato il core:
  Almen tu me l' avessi domandato!
  Se chiesto me l' avessi con amore,
  Colle mie proprie man te l' avrei dato. . .

5.

Ti pensi, bello, che non sia peccato
  Rubare un core, e non lo render mai?
  E da che prete ti se' confessato?
  E' non t' ha dato penitenza assai.
  E' non ti ha dato penitenza, amore!
  Fiemo la pace (2), e rendimi il mio cuore.

(1) Davanzati.
(2) A Cevoli: Va a confessarti e . . . .
(*) Racc. Lipsia: da Albano.
(**) Racc. Lipsia, Ivi. (***) Montamiata.

E non t' ha dato penitenza, o Dio!
Fiemo (1) la pace, e rendimi il cor mio (*).

6.

Dimmelo, caro amor, come facesti
Quando dal petto mi cavasti il core?
Dimmelo, con qual ferro me l'apristi
Che non sentii nè pena nè dolore?
Gnia che tu avesse la mano gentile
Cavare un cor dal petto, e non sentire.
Gnia che tu avesse la mano reale
Cavare un cor dal petto e non far male (**).

7.

Se vi spiace . . . ch' io v' ami; . . .
Rendetemi lo cor, ch' io vi donai:
Ch' io son contento uscire de' miei guai (***).

8.

'Ete cantato voi, canterò io (2):
E quanto vi rispondo volentieri!
'Ete cavato il cor dal petto mio:
Non potevo cantar se voi non c' eri.
Il cor dal petto mio avete cavato:
Se voi non c' eri, non avrei cantato (****).

9.

Giro e rigiro, e non posso trovare,
Misero! quel cor mio, che l' ho perduto.
N' ho dimandato a certi marinari
Se mai per sorte l' avesser veduto.

(1) *Semo, volemo*, in Dante e in altri. Da *fare*, *fo'*, *fe'*. Queste analogie spiegano l'idiotismo: a difenderlo non pens' io.
(2) Risposta della donna a un rispetto del giovane.
(*) Montamiata.
(**) Montalcino.
(***) Racc. Lipsia: da Albano.
(****) Senese.

Se l'avesser veduto o prima o poi:
Misero! quel cor mio l'avete voi.
Se l'avesser veduto prima o dopo:
Misero! quel cor mio, fanne (1) buon conto (*).

10.

L'ho perso lo mi' core, e il vo' cercando:
Ditto m'è stato che l'avete voi.
E se l'avete, ve l'avranno mando.
E fatene buon conto, e serva a voi.
E fatene buon conto, o caro amore;
Fate che sola ïo (2) vi sia nel core (**).

11.

Nel mi' petto vo' fare una pregione,
Intorno intorno le mura di ferro.
D'oro e d'argento ha' avesse il padiglione
. . . . . . . . . . . . .
Canto per canto vo' metta un lione
. . . . . . . . . . . . . . .
Il tu' cuor dentro al mio l'ho rinserrato:
Le chiavi in mezzo al cuor, bello, ho gettato (***).

12.

Ecco apparita l'alba e giunto il sole:
Ecco apparite le piacevolezze:
Ecco apparito chi tiene il mio core,
E me lo tien con tante gentilezze:
E me lo tien con gentilezze tante;
Ecco apparito il mio fedele amante.
E me lo tien con gentilezza e amore;
Ecco apparito chi tiene il mio core (****).

(1) Nell' ultimo verso e' discopre dov' è 'l cuor suo. Queste son meglio che *sospensioni* rettoriche.
(2) Dante: Nel tuo desïo già son tre ardori.
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.
(***) Montamiata. (****) Giannini.

13.

Per la tua preziosa e bianca mano,
Per codesti capelli, e bianca faccia,
Le chiavi del mio cuor t' ho date in mano.
Son senza cuore, e come vuoi che faccia?
Com' (1) vuoi che faccia che son senza cuore?
Basta che l' abbia chi bene mi vuole (*).

14.

M' affaccio alla finestra e vedo Pisa,
Vedo Firenze e Parma da lontano:
Vedo la stella mia che è colorita,
Vedo il mio cuore che le brilla in mano.
Sì, veggo la mia stella . . . . . . .
E vedo chi ha le chiavi (2) del mio cuore.

15.

Mando a l' idolo mio da questo petto
Cinque mesti sospir figli d' amore (3):
Gli parla il primo de l' antico affetto,
E l' altro li racconta il mio dolore;
Il terzo l' offerisce questo petto;
Il quarto cerca aiuto a tanto ardore;
Il quinto, genuflesso al caro oggetto,
Pietà ne cerca e l' offerisce il core.
Mando a l' idolo mio da questo petto
Cinque mesti sospir figli d' amore (**).

(1) Nel Petrarca.

(2) Frase venuta da'costumi guerreschi. Quante metafore dà la guerra all' amore!

(3) Senti l' arte. Ma un letterato di mestiere avrebbe data a ciascun sospiro un'ambasciata diversa. Qui, invece, il quinto fa la medesima cosa del quarto: e questo, a'miei occhi, è bellezza. Vale il prezzo di mandarne due degli ambasciatori ad offrire un core. Se ne sono mandati tre per meno.

(*) Montamiata.

(**) Visconti.

16.

Vorrei fare un bel cambïo (1) d' amore:
  Donami lo tuo core, eccote 'l mio.
Sarai tu del mio cor cura (2) maggiore;
  Cura maggior del tuo sarò ancor io.
Oh che dolce parlar de core a core,
  Intendere ogni speme, ogni desio!
Semo due cori ristretti in un core:
  Quel che lo vuoï tu, lo voglio anch' io.
Vorrei fare un bel cambïo d' Amore:
  Donami lo tuo core; eccoti 'l mio (*).

17.

E del pescio (3) del mar tu sei la triglia:
  E del paese siete la più bella.
  Padrona del cor mio; vien, te lo piglia (**)!

18.

Se si potesse dimezzarlo un core,
  A voi ne vorrei dar la maggior parte.
  Ma sdimezzarlo l' è troppo dolore:
  Ci vuol la maestria, lo 'ngegno e l' arte.
  Ci vuol la maestria, lo 'ngegno, il modo:
  T' ho donato il mi' cor: l' è un gran tesoro.
    Ci vuol la maestria, l' arte, lo 'ngegno.
  T' ho donato il mi' core: e l' è un gran pegno (***).

(1) *Auréo*, trisillabo nel Petrarca.

(2) *Mea cura*. Virg. Artificiata, ma affettuosa canzone: e non artefatta.

(3) Vive in Toscana. La triglia, anco agli antichi, era pesce di prezzo. Sen. ep. 95.

Nella R. Lipsia:
  E dei pesci del mar tu sei la triglia:
  E d'esto luogo sei la più bella,
  Del giardino d'Amor la meraviglia.

(*) Visconti.

(**) Pistoieso. (***) Montamiata.

19.

Non t' ho portato nè argento nè oro.
Ti dono lo mio cor; l' è un gran tesoro.

20.

E t' ho donato il mio povero cuore:
In bianco fazzoletto te lo mando.
E te lo mando con tanto dolore:
Giovanettino, te l' arraccomando (1).
E ve l' arraccomando più che posso:
Non dico più, cor mio, ch' ora l' è vostro.
E ve l' arraccomando bene bene:
Non dico più cor mio, che vostro l' ene (*).

21.

E t' ho donato il core: e che vorresti?
Vorresti ti donassi l' occhi ancora?
L' occhi li vo' per me, cara speranza.
L' occhi li vo' per me, per veder lume.
E t' ho donato il cuore e il paracuore (2)
. . . . . . . . . . . . . (**).

(1) Così l' *asseguitare* di Guittone, e tant' altri.

(2) Il polmone. Lo dice anche a Lucca ed altrove: Modo come proverbiale.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

## SERENATE.



I.

In questo luogo mi metto a cantare.
Chi non mi vede, m' abbia da sentire.
E la mia bella mi sta ad aspettare:
E senza me non potrà mai dormire (*).

2.

Oh, buona sera, stella vespertina (1)!
Sei riverita da tutti gli amanti.
Meriteresti d' esser la regina,
Portarti in alto ciel con suoni e canti.
Meriteresti di portare il vezzo,
Esser regina e padrona d' Arezzo.
Meriteresti di portar corone,
Esser regina e padrona di Roma (**).

3.

Oh buona sera, stella brillantina.
A voi non manca bellezza nessuna (***).

4.

Mira nel cielo quante vi son stelle,
E se ti basta l'animo a contarle,
Son più le pene mie che non son quelle (****).

(1) Nel Montamiata:
Ah buona sera, stella tramontana,
Desiderata da tutti gli amanti
. . . . . . . . . . . . . .
D' esser portata in cielo, in suoni e canti.

(*) Racc. Lipsia. Da Terni.
(**) Giannini.
(***) Montamiata.
(****) Viterbese.

5.

Miralo il cielo, e mira quante stelle,
E mira quanti nodi in quella rete.
Son più le pene mie che non son chelle:
Son più le pene mie che dato m' ete.
Son più le pene mie che' tuoi martiri.
Io t' amo di buon cuore, e tu t' adiri (*).

6.

Miralo il cielo, e mira quante stelle (1).
Oh chi l' ha fatto quel nobil lavoro!
L' han fatto le tue man pulite e belle,
L' han fatto le tue man pulite e d' oro (2).
L' han fatto le tue man di maraviglia (3):
Gli occhi nerelli, e le inarcate ciglia (**).

7.

In chesto vicinato c' è una stella:
Di mezza notte mi ci fa venire.
E l' è tanto graziosa e tanto bella:
Un animo (4) dal cor mi fa partire.
Un animo dal cor che mi si parte.
Mi fa morir costei fatta per arte (***).

(1) Un' altra:

Oh che lume di luna, e che stellato!

(2) *Aureus* a' Latini diceva ogni perfezione: trista metafora.
(3) Frase di potente semplicità.
(4) In Firenze per dire: *l'animo me lo diceva*: fanno: *un animo*. O accenni a

quell' error che crede
Che un'anima sovr'altra in noi s'accende;

o *animo* usisi per pensiero. Ma qui gli è più.—Novellino: « L' un cuore gli dicea: sì, darà: e l'altro gli dicea: non darà. »
(*) Montamiata.
(**) Senese.
(***) Amiata.

8.

E m' ero spolto per andare a letto:
Bella, tu mi venisti in fantasia.
Presto mi rizzo, mi calzo e mi vesto;
Piglio il mi' ribechino (1) e vado via.
E per tutta la vìa canto e suono.
Fo innamorar le citte (2), e le abbandono.
E per tutta la vìa suono e canto:
Fo innamorar le citte, e poi le lasso (*).

9.

Stanotte a mezzanotte mi levai,
Trovai 'l mio cuore che del petto usciva;
E io gli dissi: cor, dove ne vai?
Mi disse: A veder voi che ne veniva (3).
Mira, il mi' core se non ti vuol bene!
Esce dal petto e ti viene a vedere (**).

10.

O rosa delle rose, o rosa bella,
Per te non dormo nè notte nè giorno,
E sempre penso alla tua faccia bella,
Alle grazie che hai, faccio ritorno.
Faccio ritorno alle grazie che hai.
Ch' io ti lasci, amor mio, non creder mai (***).

(1) Specie di cetera. Questa non pare delle moderne.

(2) Citto e cittola per ragazza è nel Cecchi. — Tutta questa canzoncina spira leggerezza, e par tra greca e francese. Fantasia dice bene il sentimento dell' uomo dal ribechino,

(3) Una delle Marche;

Per venirvi a trovar, bella, di notte.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

(***) Giannini: da Cevoli.

11.

Vengo di notte, e vengo appassionato,
Vengo nell' ora del tuo bel dormire.
Se ti risveglio, faccio un gran peccato,
Perchè non dormo, e manco fo dormire.
Se ti risveglio, un gran peccato faccio.
Amor non dorme, e manco dormir lascia (*).

12.

Vengo di notte, e vengo appassionato;
Vengo sull'ora del tuo bel dormire.
A un angelo del ciel t' ho assomigliato.
. . . . . . . . . . . . . . .
A un angelo del ciel ti rassomiglio.
Quando ti presi a amar, parevi un giglio (**).

13.

Passo per questa via cercando fiori,
E non ci trovo altro che neve e ghiaccio.
Ma ci ho trovato i vostri occhi amatori (1),
E m' hanno preso come il tordo al laccio.
Siccome il tordo; e non posso più uscire.
Le tue bellezze mi ci fan venire.
Siccome il tordo, e non posso scappare.
Le tue bellezze mi ci fanno stare (***).

14.

Ti vengo a visitare, alma regina,
Ti vengo a visitare alla tu' casa:
Inginocchioni per tutta la via
Bacio la terra andù che sei passata.

(1) Gentile epiteto e potente. Occhio *amatore* quanto dice più d'*amoroso*! L'occhio amatore sente e professa e crea l'amore.

(*) Montamiata.

(**) Lucchese.

(***) Montamiata.

Bacio la terra, e risguardo le mura,
Dove . . . . (1), nobil creatura.
  Bacio la terra, e riguardo le tetta,
Dove passate, nobil giovinetta (*).

15.

Si dà principio a questa serenata,
O bella gente, perchè in casa siete.
Ci avete una fanciulla tanto vaga:
Dov' è quel lato che voi la tenete?
E se per sorte fosse addormentata,
Con due parole la risveglierete.
Diteli ci son stati i suoi amori:
L' han salutata con canti e con suoni.
  Diteli ci son stati i suoi amanti,
L' han salutata con suoni e con canti (**).

16.

Io son venuto a farvi serenata,
Padron di casa, se contento siete.
So che ci avete una giovin garbata:
Dentro le vostre mura la tenete.
E se per sorte fosse addormentata,
Questo da parte mia voi le direte:
Che ci è passato un suo caro servente,
Che giorno e notte la tiene in a mente (2).
  Tra giorno e notte son ventiquattr' ore;
E venticinque la tengo nel core (***).

17.

Mi vo' trasformà 'n grillo per cantare;
Mi voglio con dolcezza far sentire
La notte quando tu stai a dormire (****).

(1) Manca.
(2) Quanto più gentile questa seconda dell'altra galante! — *In a mente*: idiotismo anche d'altri dialetti.
(*) Montamiata. (**) Giannini: dal Lucchese. (***) Pistoiese.
(****) Racc. Lipsia: d' Albano.

18.

Oh quanto suoni bene, chitarruzza!
Le tue corde si possano indorare!
Lo manico diventi una fanciulla!
E dove vado, io ti possa menare.
Ch' io ti possa menar da qui a Roma,
E monti e sassi t' abbiano a inchinare!
E se s' inchineranno monti e sassi (1),
Che scusa metterai (2), se tu mi lassi?
E se s' inchineran monti e mattoni,
Che scusa metterai se m' abbandoni (*)?

(1) S' inchinino a te in grazia del mio suono. Se il mio suono può tanto, come mai vorrai tu lasciarmi? Le scuse son pronte.

(2) Quasi *metterai fuori*?

(*) Racc. Lipsia.

# ALTRE SERENATE.



I.

Chi vi volesse alquanto salutare,
Bisogneria sapere il Calepino;
Essere stato alla scuola a imparare
Di leggere e di scrivere in latino;
Di (1) leggere e di scrivere ad ogni ora.
Non è padron di sè chi s' innamora.
Chi s' innamora è legato in prigione,
Al caldo, al freddo, a tutte le stagione (2).
Chi s' innamora in prigione è legato;
Al caldo, al freddo, è sempre incatenato.
Or tutte son parole, son parole (3),
Ma quelle dell' amor passano il core (*).

2.

Vada la voce mia dentro le mura,
Di poi che (4) vita mia non può passare.
Persona bella, delicata e pura,
Da dove siete, statemi a ascoltare.
Statemi ad ascoltar, persona cara:
Per mia consolazione guardo l' aria.
Statemi ad ascoltar, persona pura.
Per mia consolazion guardo le mura (**).

(1) Col *di* è nelle V. SS. P.

(2) Anco in Toscana il popolo talvolta fa nel plurale *e* per *i*; idiotismo che tien del latino.

(3) Questi due ultimi paiono d' altra canzone: ma poichè qui li ho trovati, li lascio. E ci cadono. La scienza è una bella cosa, ma le parole del cuore la non insegna.

(4) Per *dappoichè* è nel Villani. Canzone veramente *delicata e pura*: e che accosta più delle smargiassate della seguente: dove però la chiusa inaspettata ferisce dolcemente il pensiero.

(*) Giannini.

(**) Giannini.

3.

Dov' è costei che si rinchiude e serra,
E dentro le sue mura si fa forte?
Con i sospiri miei le mura in terra,
Con le fiamme d' amor bruciar le porte.
Mi son disposto di moverli guerra,
Con le mie proprie man darli la morte.
— Arrenditi, amor mio. — Mi sono arresa:
Da' tuoi begli occhi son legata e presa.

4.

O stella rilucente, dove sei
Stai rinserrata e non ti vedi mai (*).

5.

Vieni di fuora, bella come un fiore,
Ramo d' oliva e fontana d' amore . . . .(**)

6.

Fatti fuori, anima mia,
Che vedrai 'l cielo stellato,
E vedrai 'l tuo 'nnamorato
Che passeggia per la via (***).

7.

Fatti in sull' uscio e non aver paura:
I' ti difendo con la spada nuda.
Fatti in sull' uscio, e non aver sospetto (1).
I' ti difendo con la spada al petto (****).

(1) Per *tema* è in Dante.
(*) Marca.
(**) Giannini.
(***) Lucchese.
(****) Giannini.

8.

Mi pare di sentire e non sentire,
Dopo (1) quei poggi una voce chiamare,
Mi par che sïa l' amor mio dabbene,
Mi par che dica: — Levami di pene (*) . . . .

9.

Affacciati di fuora, Colombina: . . .
Dammi la morte, e non mi dar più pena . . .

10.

Rizzatevi dal letto, e uscite fuora (2),
Venite a vede' il cielo quanto è bello.
Il vostro viso al lume della luna
Pare un angiolo fatto col pennello (**).

11.

Voi state in letto con vostre sorelle;
Io sto qui tutte a contemplar le stelle (***).

12.

O tu che dormi e riposata stai
'N testo bel letto senza pensamento,
Risvegliati un pochino, e sentirai
Tuo servo che per te fa un gran lamento.
Risvegliati, madonna, in tempo, un'ora:
Lo sentirai cantar che l' è di fuora (****).

(1) Dietro: in Dante.—Che dolcezza di lontana armonia spira da queste semplici note, degne di voce e di cuore di donna!

(2) *Fuora* rima con *luna*. *Furi* è in Dante.

(*) Giannini.

(**) Amiata.

(***) Pistojese.

(****) Amiata.

13.

O bella che fra' cortinaggi stai (1),
Senza pensieri, senza pensamento (2).
E tu non pensi a chi non dorme mai,
E che per te non ha nessun contento:
Svegliati, core mio, che sentirai
D' un dolce canto e d' un fiero lamento (*).

14.

Sta su, dolce ben mio, non dormi' ancora (3).
Piglia i tuoi panni e mettati 'n del letto.
E della notte n' è passata un' ora:
Ascolta quel che dice il tuo diletto.
Ascolta quel che dice e quel che vuole:
Al buono intenditor poche parole.
Ascolta quel che dice, e quel che manda (4):
Al buon intenditor s' arraccomanda (**).

(1) Ho posta la precedente quasi per contrasto alla venustà di quest' altra.

(2) Pensieri gravi, pensamento qualsiasi. Dante:

Nuovo pensier dentro da me si mise,
Del qual più altri nacquero e *diversi*;
E tanto *d' uno in altro vaneggiai*
Che gli occhi per *vaghezza* ricopersi,
E il *pensamento* in sogno trasmutai.

(3) Mezzo vestita a sentire.

(4) Manda dicendo: affida al canto e alla notte, te lo ridicono.

(*) Giannini.

(**) Amiata.

15.

E son venuto a far l' inserenata,
Padron' di casa, se contenti siete,
Avete una fanciulla innamorata,
Dentro le vostre mura la tenete.
Se per sorte lei (1) fosse addormentata,
Datele un chiamo (2) che la sveglierete:
Ditele che c' è passo un suo amore,
E giorno e notte la tiene nel core.
Ditele che c' è passo un suo servente:
E giorno e notte la tien nella mente (*).

16.

Se dormi o se non dormi, viso adorno,
Alza la bionda e delicata (3) testa:
Ascolta lo tu' amor che tu hai d' intorno (4),
Dice che tu ti affacci alla finestra.
Ma non ti dice che tu vada fuora,
Perchè, la notte, è cosa disonesta:
Fácciati (5) alla finestra, e stanne in casa,
Perch' io sto fuora e fo l' inserenata.
Facciati alla finestra e stanne dentro,
Perch' io sto fuora e faccio un gran lamento (**).

(1) *Lei* per *colei* in Dante è chiaro.
(2) Fr. Barberino.
(3) Ariosto: delicato viso.
(4) Così diciamo: levarsi uno d' intorno: e' l' aveva sempre d' intorno.
(5) Come *scrivere* per *ascrivere* e simili.
(*) Pistoiese.
(**) Pistoiese.

# FINE DELLA SERENATA.

1.

Non posso più cantar, che non ho il cuore:
L' ho dentro al vostro petto rinserrato.
A me m' ha detto che più uscir non vuole,
Che ci sta troppo bene accomodato.
A me m' ha detto che più 'n vuole uscire:
Per voi l' è nato, e per voi vuol morire.
A me m' ha detto che più uscir non vuole:
Per voi l' è nato, e per voi morir vuole (*).

2.

Non posso più cantar, che non ho voce:
Stanotte son dormito (1) a ciel sereno,
E son dormito all' ombra d' una noce
Dove non era nè paglia nè fieno (**).

3.

Non posso più cantar, che tira vento
E m' entra in bocca, e non mi lassa dire:
L' ho ben paura di perdarlo il tempo.
Fossi sicur (2), non andere' a dormire.
Fossi sicuro, a dormir 'n andarei:
Chesto bel tempo non lo perdarei (***).

(1) Per *ho*: l'ha il Firenzuola ed il Lasca. — *Noce* femminino, per l' albero, mi giunge nuovo.

(2) È in Dante.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

(***) Montamiata.

4.

Garofano che stai sulla ringhiera,
Che Dio ti possa dar la buona sera!
Garofano che stai sulla finestra,
La buona sera a chi parte e a chi resta (*).

5.

Non è anco andata a letto chella stella,
Che là per casa sento spasseggiare (1).
Sento che dice la madre alla figlia:
Figlia, vattene a letto a riposare.
Vattene a letto, bel visetto adorno:
Che tutt'e dua (2) non lo perdiemo il sonno.
Vattene a letto, bel visetto umile (3):
Che tutt'e dua non perdiemo il dormire (**).

6.

Vattene, bella, vattene a dormire:
Il letto ti sia fatto di viole:
Al capezzale ti possa venire
Dodici stelle, e tre raggi di sole.
E ti possa venir la luna in fronte:
Ricordati di me, figlia d'un conte.
E ti possa venir la luna in capo.
Ricordati di me, giglio incarnato.
E ti possa venir la stella (4) a piedi;
Ricordati di me quando ti levi (***).

(1) Nel Casa e in altri.
(2) Nella Cron. del Velluti.
(3) Dolce parola, sì cara a Dante nelle Rime: all'anima sdegnosa.
(4) Quel di Dante:
Lucevan gli occhi suoi più che la stella,
intendasi, come qui, non del sole.
(*) Racc. Lipsia.
(**) Montamiata.
(***) Amiata.

7.

A letto, a letto, che l'è mezza notte,
Che delle stelle n'è coperto il cielo (1).
. . . . . . . . . . . . . . . . .
A me mi convien far qualche pensiero,
Qualche pensiero mi conviene fare.
L'è mezzanotte, e mi conviene andare (*).

8.

Care luci dal sonno addormentate,
Fedel v'adoro ancor così sopite.
Se a lo lamento mio ve risvegliate,
L'eco del mio dolor deh! compatite.
Amor me spigne, e voi qua me tirate
Come del ferro fan le calamite.
Chiudetevi, begli occhi, e riposate;
Che le dolenti voci ho già finite.
Care luci dal sonno addormentate,
Fedel v'adoro ancor così sopite (**).

9.

Angiolo d'oro (2);
Tu canti li stornelli, ed io gl'imparo:
Tu spasimi per me; io per te moro (***).

(1) Più poetico del *suadent somnos*: modo caro a Virgilio, se l'usa due volte almeno: *somnum suadebit inire*. E poi il *malesuada fames*. I Romani eran troppo oratori. — Ma il resto del canto cade. Men grave però dell'altro che segue.

(2) Parla la vaga.

(*) Montamiata.

(**) Visconti.

(***) Giannini.

10.

La vedo l'alba che vuole apparire:
Chiedo licenza, e non vo' più cantare.
Che le finestre si vedono aprire,
E le campane si senton sonare.
E si sente sonare in cielo e in terra (1):
Addio bel gelsomin, ragazza bella.
E si sente sonare in cielo e in Roma:
Addio bel gelsomin, bella persona (*).

11.

Levati, sol, che la luna è levata (2);
Leva dagli occhi miei tanto dormire.
Il traditor del sonno m'ha ingannata;
Il meglio amante m' ha fatto sparire.
Se lo ritrovo quell' amor giocondo,
Io mai più mi farò tradir dal sonno.
Se lo ritrovo quell' amor gentile,
Mai più dal sonno mi farò tradire (**).

12.

Sta notte mi sognava con dolcezza,
Che (3) io stavo a baciar la mia ragazza,
Mattina maledetta, che m' hai desto (***)!

(1) Le armonie della terra e del cielo congiunge in uno. Altra senese comincia:

Alzati violina: è chiaro giorno.

(2) Par ch'ella vegga in sogno il suo vago: e, desta, si dolga dell'averlo perduto: o che, avutolo accanto, e addormentatasi, nol trovi più.

(3) Dante: Che a considerar fu più che vivo.
A proposito di baciare!

(*) Senese: par venga di Roma.

(**) Giannini: da Cevoli.

(***) Racc. Lipsia.

13.

Escon di notte fuor tutte le stelle,
Perchè stan chiuse allora le pupille (1)
Che son di loro più lucenti e belle (*).

14.

Le stelle de' vostri occhi han gelosia;
Chè voi li aprite sulla luce eoa (2),
E allor le stelle se ne vanno via (**).

15.

Fiore di mora.
Quando s' alza per tempo la mia cara,
Si vede al doppio splendere l' aurora (***).

(1) Più spedito e men falso del noto sonetto celebratissimo: *Appiè d'un orno.*

(2) D' uomo che ha letto: ma che letterato non è.

(*) Racc. Lipsia: da Albano.

(**) Racc. Lipsia.

(***) Racc. Lipsia.

# LA VIA.

1.

Eccomi giunto a questa cantoniera
Dove fui preso ne' lacci d' amore.
C'è una ragazza che porta bandiera,
In faccia porta fiaccole d' amore.
E te l' ho visto fare un gran bell' atto,
Li occhi e la bocca ridere in un tratto (*).

2.

E l'altra sera me ne andiedi a veglia,
Presi la strada delle case basse:
E mi si fece notte in una selva:
Chiamai la luna che mi alluminasse (1).
O luna che t'accendi senza foco,
Affacciati (2) fuora, e alluminami un poco (**).

3.

Fior di cipresso.
Accenditi, candela, su quel masso,
Fa lume all' Amor mio che passa adesso. (***)

4.

Tutte le strade, le vo' far bandire,
Tutte le porte, le vo' far serrare,
Tutti que' poggi vo' fare spianare,
Che mi riparan sì bella veduta.

(1) Dante. — Ogni cenno d' amore è soppresso: *præfulget eo quod non videtur*. La seguente non meno ispirata.

(2) Per la elisione notata già dell' un verso coll' altro. Virgilio finisce un esametro: *arbutus horrida*. Il Vida con più licenza, con *hauriat* due volte.

(*) Senese.

(**) Montamiata.

(***) Giannini.

Tutte le querce le vo' far tagliare,
Quelle che metton la foglia minuta.
Quelle che metton la foglia sì bassa,
Che paran (1) l'Amor mio quando ci passa.

5.

In questa via ci son forti catene:
E chi ci passa, ci riman legato.
E c'è passato un giovine da bene:
Le chiavi del suo cuore m' ha donato.
Le chiavi del suo cuor m'ha dato in serbo.
Non m' innamoro più se io lo perdo (*).

6.

Quando ti vedo in sul canto apparire,
Bello, ti conto i passi che tu fai.
Con quegli occhini tu mi fai morire:
Passo per passo innamorar mi fai ... (**)

7.

Quando ti vedo per la via venire,
Tutti li conto i passi che tu fai.
Tu fai li passi, ed io fo li sospiri:
Passo per passo sospirar mi fai.
Dimmelo, caro amor, quali son piune:
I mi' sospiri, o i passi che fai tune?
Dimmelo, caro amor, quai son più tanti (2):
I mi' sospiri, o i tu' passi galanti (***)?

8.

Un angelo dal cielo vi saluta,
Quanti passi 'ete fatto per la via.
A quanti passi fa tuo viso adorno
. . . . . . . .

(1) Segneri: « La nuvola che ti para. »
(2) Dante: *più molta*. Il comune *altrettanto*. V. S. P. *Sì tanta tempesta*.
(*) Senese. (**) Giannini. (***) Montamiata.

9.

Passa que' colli e vieni allegramente,
Non ti curar di tanta compagnia.
Vieni pensando a me segretamente,
Ch'io ti accompagno per tutta la via.
Io ti accompagno per tutta la strada:
Ricordati di me, speranza cara (*).

10.

E questa strada la vo' mattonare.
Di rose e fiori la vorre' coprire,
D'acqua rosata la vorre' bagnare (**).

11.

Quando ci passi, non ti far sentire;
Il fischio che tu fai, bello, non fare;
Se no, dal mondo ci farem scoprire.

(*) Giannini: di Valdichiana.
(**) Giannini.

# LA FINESTRA E LA CASA.

1.

Questa finestra dove spandi (1) i panni,
C' è una galera (2) con tutti gl' ingegni (3);
C' è una ragazza di quattordici anni:
La veddi in mezzo al mare, e in terra venni (*).

2.

Finestra che di notte stai serrata,
Il giorno t' apri per farmi morire.
Finestra di garofani adornata,
Dove riposa il suo viso gentile;
Dove riposa il suo visino adorno:
E mi fai consumar la notte e 'l giorno.
Dove riposa il suo viso reale:
E giorno e notte mi fai consumare (**).

3.

Finestra che di notte stai serrata,
Il giorno aperta per farmi morire,
. . . . . . . .
Per gentilezza t' aviresti (4) a aprire.
Finestra delle pietre minutelle;
Di drento il sole, e di fuora le stelle (5):
Finestra delle pietre preziose;
Di drento il sole, e di fuora le rose (***).

(1) Rut: *Expande pallium.* Un trecent. traduce: *spandi.* — Petrarca: le ali. — V. S. Eugenia: le mani.

(2) A predare i cuori. E scherza forse sul nome vezzeggiativo di *galeotta.*

(3) Ordigni. Boccaccio.

(4) L'*e* in *i* mutano anco gli scrittori: e a vicenda. *Pentere, pentire.*

(5) Cantata di notte. Alla finestra qualche vaso di fiori.

(*) Racc. Lipsia: da Terni.

(**) Giannini: da Cevoli. (***) Amiata.

4.

Vorrei che la finestra omai s' aprisse,
Vorrei che lo mio bene s' affacciasse,
E un sospiro d' amore lo gradisse — (*).

5.

Vedo la casa e non vedo il bel viso,
Vedo la finestrella che m' accora,
E drento mi ci pare un Paradiso.
Viso di nobiltà (1), affacciati fuora.
Affacciati fuora, e donami un saluto:
Rinfresca questo cuor, che ardo e brucio.
Affacciati fuora, e donami uno sguardo:
Rinfresca questo cuor, che brucio e ardo (**).

(1) Dante: O donna di virtù. Diciamo: occhi d'amore, e simili. Ma questo è più forte e più bello ardimento. Nel Lucchese varia così:

Veggo la casa e non veggo quel viso;
Veggo quella finestra che m' accora:
E dentro vi riluce il Paradiso.
O specchio del mio cor, fatti di fuora:
Fatti di fuora, e donami uno sguardo:
Consola lo mio cor, ch' i' brucio e ardo.

Nel Pistoiese:

Vedo le mura e . . .
E dentro ci risplende il . . .
Faccia dell' Umiltà, fatti un po' fuora:
Fatti un po' fuora . . .
Rinfresca lo . . .
Fatti un po' fuora . . .
Rinfresca . . .

(*) Giannini.
(**) Senese.

6.

Ho visto una finestra sopra un tetto:
C' era la bella, e non s'appalesava (1):
In mano aveva un bianco fazzoletto:
Colle sue proprie man lo ricamava.
Oh quanto m' è garbato quel lavoro,
Fatto d' argento e ricamato d' oro!
Oh quanto quel lavoro m' è garbato,
Fatto d' argento e d'oro ricamato (*)!

7.

Quella finestra fatta a colonnello,
Quanti sospiri mi ha fatto gettare!
Tu m'hai ferito il cor con un coltello;
Non trovo chi mi voglia medicare.
Il medico m' ha messa a un tal partito (2)
Che m' abbia a medicar chi m' ha ferito.
Il medico m' ha messa a un parti' (3) tale:
Chi m' ha ferito, m' abbia a medicare.

8.

La finestrina di lungo la via
Posso giurar di non la serrar mai.
E non la serro perchè resta bassa,
Per veder l' Amor mio quando ci passa.
E ci passasse al lume delle stelle,
Conoscer lo vorrei fra le altre belle
E ci passasse al lume della luna,
Conoscer lo vorrei all' andatura. (**).

(1) Petrarca.

(2) Boccaccio: «A che partito tu ponesti l'anima mia.» Sacchetti: «Vedesse un suo figliuolo a partito di morire.»

(3) Nel Lucchese: *fiorin*, *pochin*, e simili son comuni.

(*) Giannini.

(**) Giannini.

9.

M' affaccio alla finestra e vedo fuora,
Vedo la casa del mi' innamorato.
E c'è un alburin che mi dà noia (1).
Sia maledetto chi ce l' ha piantato!
Quando quell' alburino sarà secco,
Vedrò la casa del mio giovanetto.
Quando quell' alburin sarà spiantato:
Vedrò la casa del mi' innamorato (*).

10.

Fior di ginestra.
La vostra madre 'n vi marita apposta
Per non levar quel fior dalla finestra (**).

11.

Mi venne alzato gli occhi a una finestra:
Drento mi parve una spera di sole.
Di drento il petto (2) e di fuora la testa.
'N testo bel crine un ramo di viole.
Guarda, signore, che non ti ferisca:
In testa porti l' arme dell' amore (3).
In testo capo porti due riccini.
Bella, ti ferirò se in alto miri (***).

(1) Forse allegoria, forse no.

(2) A Montalcino. *Di dentro il busto, di fuora la testa: In quel bel crine un ramo di viole.*

(3) Ogni grazia è arme d' amore. Que' ricci, dice l'amante, mi sfidano a guerra. Bada non ti ferisca; se pensi a più alto di me. Mentre che tu badi ad altro, io ti vinco.

(*) Giannini.

(**) Racc. Lipsia: da Albano, ma scorretta.

(***) Montamiata.

12.

Io benedisco la mano al maestro
Che m' ha fatto la casa in sulla via;
E la finestra me l' ha fatta bassa,
Per veder l' amor mio quando ci passa.
E se sapessi quando ci ha a passare,
La mia finestra la vorre' inorare (1).
E se sapessi quando ci ha a venire,
La mia finestra la vorrei fiorire (*).

13.

Benedico le man di quel maestro
Che ha fatto quel palazzo a tre cantoni:
L' ha fatta la finestra proda (2) al letto,
Che ogni mattina ci si leva il sole.
E ci si leva il vento (3) co lo sole.
Testi du' occhi son stelle d' amore (**).

14.

Vo' benedir le mani al muratore
Perchè m' ha fatto sì bianco il palazzo.
C' è un finestrin che non vede mai sole,
E v' è piantata una rama d' arancio.
Cogli l' arancio, e ci riman la cima (4).
Cento saluti all' amor mio di prima.
Cogli l' arancio, e ci rimane il fiore.
Cento saluti mando allo mio amore (***).

(1) Dicevasi nel trecento, e dicesi ancora. Più prossimo al latino *inaurare.*

(2) Giovanni Fiorentino: « una delle prode del letto. » — *Proda* assoluto come *lungo;* come nel Boccaccio: *marina marina,* e il comune: *terra terra.*

(3) L' aura mattutina a salutarti.

(4) La vetta del ramo, da farne altri ancora. Come dire: inesauribile l' amore vero.

(*) Giannini.

(**) Montamiata. (***) R. Cino.

15.

Che bella cosa aver la casa in piazza!
  Per veder l' oriuolo quando tocca (1);
  Quando passa, veder la sua ragazza (*).

16.

'Namorati, 'namorati, zitella,
  'Namorati d' un bravo muratore,
  Che ti farà la casa tanto bella,
  La finestrina per farci l'amore (**).

17.

Io se potessi, me ne ingegnerei
  A casa vostra far levare il sole.
  L' acqua del mare ce la svolterei,
  Fossi sicuro mi portaste amore.
  Fossi sicur che amor tu mi portasse:
  Chi mi terrebbe, il cuor non ti donasse (***)?

18.

L' acqua vo' far venir per un condutto (2);
  Rose e viole appiè d' una fontana:
  Un bell' ulivo (3) dinanzi al vostr' uscio:
  D' oro e d' argento sia la prima rama (4).
  D' oro e d' argento sia la rama e 'l fiore.
  Prima morir che abbandonarvi, amore.
  D' oro e d' argento sia 'l ramo e la foglia.
  Prima morir che abbandonar vi voglia (****).

(1) Gio. delle Celle: « La campana toccò 'l vespro. »
(2) Così nel Lucchese: e Dante in altro senso.
(3) Raccoglie cose piacenti intorno all' oggetto dell' amor suo.
(4) Ha esempi del trecento.
(*) Lucchese.
(**) Marca.
(***) Senese.
(****) Pistoiese.

19.

La vostra casa odora di moscado;
Manco se fusse una pizzicaria (1).
Drento c' è un alburino che c' è nato:
Pare venuto di Garofania (2).
Drento c' è un alburin che la sostene:
È di Garofania venuto e vene (*).

20.

O rosa che di Napoli (3) venisti,
In terra ci facesti una fermata (4);
Tutto Livorno di rose copristi:
D' oro e d' argento gli era la tua casa;
Ma non l' hai fatta tu, l' hai fatta fare:
Di rose tu l' hai fatta distillare (5).
Le rose si distillan per dolcezza:
Per voi distillerei la vita stessa.
Le rose si distillan per amore:
Per voi distillerei il sangue e il core (**).

21.

Bella, che la tua casa è di cristallo,
Le tegole son tutte brillantine (6).

(1) Pizzicata era una confesione. Questo pare de' canti meno recenti.

(2) Da' luoghi dove il garofano fa: gentile e ardita parola; del conio di *Barberia*.

(3) Per mare.

(4) Prima di seguitare la via.

(5) Cant. *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi.* —*In odorem unguentorum tuorum currimus.*

(6) *Brillantuzzo* ha il Redi; men bello. — *Perla rubina* è modo che prova che il povaro cantore non se ne intendeva di perle gran fatto. Anco nelle canzoni greche la povertà si veste di questo poetico manto della ricchezza: siano memorie, o sian desiderii, o simboli piuttosto, che vogliano dire: la tua bellezza arricchisce le cose d'intorno; e le fa preziose.

(*) Montamiata. (**) R. Cino.

L' arco dell' uscio l' è di marmo giallo:
E le finestre di perle rubine.
Bella, finacchè viva (1): la tu' casa
D' oro e d' argento è tutta lavorata.
Bella, finacchè viva, la tu' corte,
Son brillantine e tutte pietre rosse (*).

22.

In questa casa ci son forestiera,
E non ci son venuta per istare.
Ci son venuta per veder chi c' era:
Ci ho trovo chi m' ha fatto innamorare.
Ora che innamorata mi ci avete,
Una casa a pigion mi troverete.
Ora che innamorata tu mi ci hai,
Una casa a pigion mi troverai (**).

23.

Vorrei che fosse buio, e doman festa,
E doman l' altro non si lavorasse:
Vorrei star tutto il giorno alla finestra,
Per vedere il mio amor quando passasse,
E se passasse al lume della luna,
Conoscer lo vorrei all' andatura (***).

24.

Quando andate alla messa e' dì di festa,
Alla finestra mia fo' capolino:
Vi vedo tanto bella e tanto onesta,
E nel mio cuore a voi faccio un inchino (2).

(1) A te durerà la bellezza quanto la vita, par voglia dire. — *Infinacchè* è nel Cavalca.
(2) Meglio che le *ginocchia della mente* petrarchesca.
(*) Montamiata.
(**) Pistoiese.
(***) Giannini.

E vi faccio un inchino in del mio core.
Bella, solo per voi sento (1) l'amore.
E vi faccio un inchino in del mio petto,
Bella, solo per voi sento l'affetto (*).

25.

Dio lo volesse, fossi un uccellino!
Avessi l'ale da poter volare!
Vorrei volare su quel finestrino,
Dove sta lo mio amore a macinare. —
Macina, mugnain, che l'acqua è fonda. —
Non posso macinar; l'amor mi abbonda. —
Macina, mugnain, che l'acqua fugge. —
Non posso macinar: l'amor mi strugge (**).

26.

Piacesse (2) al ciel ventassi (3) un rondinino,
Avessi l'ale e potessi volare!
Vorrei volar sull'uscio del mulino
Ove sta lo mi'amore a macinare.
Vorrei volar sull'uscio e poi sul tetto,
Ove sta l'amor mio: — sia benedetto!
Sia benedetto; e benedetta sia
La casa del mi' amore, e poi la mia!
Sia benedetta, e benedetta sempre
La casa del mi' amore, e po' la gente (***).

(1) Non dice *amore*; dice: l'amore. Dell'amore la povera gente non n'ha che uno solo.

(2) Nel Livornese:
Iddio volesse fossi un rondinino.
Nel Pistoiese:
Volesse il ciel ch'io fossi un rendinino.
E più sotto:
Per veder lo mi' amore a macinare.

(3) *Diventare* da *venio*. L'apocope non è dunque barbara. E forse, la gentilezza del resto sarebbe compenso assai. Benedice prima la casa del suo amore, e la sua poi; e con lui la sua gente, e tutta la gente. L'amore degno si spande da una in tutte le cose.

(*) Amiata. (**) Giannini. (***) Giannini.

27.

Piacesse al ciel ch' io fossi rondinella,
L' avessi l' ale, e sapessi volare!
Volar vorrei 'n quella contradia (1) bella,
Dove l' è lo mi' amore a lavorare (*).

28.

Potessi diventare un nocellino (2)!
Avessi l' ale e potessi volare!
Vorrei volare in mezzo al bel giardino
Dove sta lo mio amore a lavorare.
E gli vorrei volare intorno intorno,
E ci vorrei restar la notte e il giorno (**).

29.

Aügelletto (3) diventar vorrei,
Venirti a ritrovar dovunque stai.
De le tue stanze non mi partirei,
Per veder con chi parli e cosa fai.
Tutte le pene mie dir ti vorrei:
Quanti soffro per te tormenti e guai.
L' ultimo canto mio dir ti vorrei:
Cara, se mi vuoi ben mi seguirai.
Aügelletto diventar vorrei,
Venirti a ritrovar dovunque stai (***)!

(1) Come i Fiorentini vadia per *vada*.

(2) Siccome simili del concetto, e anco del modo; pongo qui tutte insieme queste canzoncine che dalla finestra passano al mulino, alla contrada, al giardino.

(3) Dante: Buggëa siede: e la terra ond' io fui.

(*) Amiata.

(**) Giannini.

(***) Visconti.

## ACCORGIMENTI D'AMORE.



1.

O stella rilucente rilucente,
Tiemmi segreto, e non mi appalesare.
I nostri cori s' hanno a far contenti;
Quelli degli altri s' hanno a far penare.
I nostri cori contenti faremo,
Chelli degli altri in pena li terremo (*).

2.

Vuo' che t' insegni lo segreto amare?
Quando mi vedi, torna un passo arrieto (1).
E quando c' è la gente, non parlare:
Solo mi basta uno sguardo segreto.
E quando c' è la gente, 'n mi far motto:
Solo mi basta un' alzatura d' occhio (**).

3.

Di sotto terra la vo' fa' una via,
Passar lo mare e venirti a vedere.
Le genti mi diran so' andato via.
Bella, sarò venuto a veder tene.
Le genti penseranno che sia morto:
Sarò a coglier le rose nel tu' orto.
Le genti penseran che sia lontano:
Sarò a coglier le rose nel tuo piano.

(1) Ha esempio del trecento. Più gentile questa della precedente: ch' è tinta d' astio crudele: ed, in pena, è meno elegante.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

4.

Cupido, mio Cupido, marinaro,
Me la vuoi imprestar la tua galera?
A spasso ce n'andremo per lo mare,
La brigantina tua e la mia galera.
E se la sorte mi dice lo vero,
Trovar la voglio la mia cara Dea.
E se la sorte lo vero mi dice,
Trovar voglio la mia Diva felice (*).

5.

Fior d'amaranto.
Ti potessi parlare un sol momento!
Questo momento, lo spasimo tanto!

6.

. . . . . . . . . . . .
Collo mio damo vorrei stare un'ora,
E poi da un'ora, una giornata intera.

7.

Se vuoi t'insegni a camminar di notte,
Mettiti (1) una tonaca di un frate.
Se per la strada tu incontri la corte (2),
Dì che vai a veder delle malate (3).
E si per sorta ti trova il bargello,
Dì che sei stato a veglia al tu' fratello.
E si per sorta ti trova la spia,
Dì che sei stato a veglia a casa mia (**).

(1) Dante: « Di tutto me par per *B* e per *Ice*. »
(2) Il bargello. È del trecento. Questa par delle antiche. La chiusa è piena di leggiadra e disperata baldanza.
(3) Nel Montamiata:
E se per sorte ti trova la corte,
Dì che sei stato a veder l'ammalata.
(*) Marca.
(**) Montamiata.

8.

O Ferdinando, potevi cercare,
E girarne potevi tutto il mondo;
Tante ragazze potevi trovare:
Ma come Erminia, non ne nasce (1) al mondo (*).

9.

Chi v' amerà, ben mio, se non v' am' io?
Chi m' amerà se non mi amate voi?
Chi averà pietà del dolor mio?
Altri che voi di me, caro amor mio?
Chi averà pietà del mio dolore,
Altri che voi di me, caro mi' amore (**)?

10.

E siamo due, e siamo d' un' altezza,
E d' una qualità, d' un proprio amore (2):
E siamo du' colonne di fortezza
Che tutt' e due ci amiamo di buon cuore:
Che tutt' e due (3) di buon cuor ci amiamo:
Dio ci dia 'l bene, se cel meritiamo (***).

11.

O Dio de' Dei!
E per amar Gigino io ne toccai;
E per amarlo ne ritoccherei (****)!

(1) Un' altra: *non ce n' è nel mondo.*
(2) D' un amore per l' appunto.
(3) Dante: « Buggëa siede: e la terra ond' io fui. »
(*) Giannini.
(**) Pistoiese.
(***) Montamiata. (****) Giannini.

12.

In del mi' orto c' è nata una canna:
Foglia per foglia ha un bel filino d' oro.
In de la vetta ci canta una starna,
Nel pedone ci canta il rosignolo.
O starna benedetta, statti queta,
Che c' è la mia vicina che ci crepa. —
E se ci crepa, lassala crepare.
Ci siamo amati, e ci volemo amare (*).

13.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . .
E vanno in alto ciel le tue bellezze.
Ha ben ragion, di voi chi s' innamora.
Chi s' innamora di gente da bene,
Fino alla morte il cuor contento tiene.
Chi s' innamora di gente d' onore,
Fino alla morte tien contento il core (**).

(*) Montamiata.
(**) Senese.

# GIOIE E FALLI.



1.

Vieni, amor mio, con me, che t' accompagno
Ora nel mezzogiorno a frescheggiare:
Alla méria si va sotto un castagno,
Che il troppo sole non ti faccia male:
Che il troppo sol non tinga il tuo bel viso,
Teste gote stampate in Paradiso.
Che il troppo sol non tinga testo petto (1),
Ch' è la delizia del tuo giovanetto (*).

2.

L' ho avuto a caro tu ti sia degnato
Di venirmi a vede' 'n luoco che sia (2).
Ora conosco che tu sei garbato,
E pieno seï (3) di galanteria.
Ora conosco che sete fedele:
E v' amo di buon core, e vi vo' bene (**).

3.

L' altra sera, ben mio, venni al tuo letto,
Per veder se dormivi o se vegliavi (4).
Braccio diritto ti trovai scoperto,
A un angelo del ciel t' assomigliai . . . (***)

(1) Di queste le più modeste son anco le più gentili.
(2) In qualunque sia luogo anch' incomodo a te. Un antico: « di che condizione che si sia. »
(3) Dante: « Che Tagliamento e Adice richiude. »
(4) Dante: *avei* per *avevi*. Però *vegliavi* rima con *assomigliai*.
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.
(***) Giannini.

4.

L' amore è fatto come il vin del fiasco:
La sera è buono, e la mattina è guasto.

5.

Un bacio solo per tante mie pene!
Un bacio solo per tanta mia fede!
Ninetta mia, che piccola mercede (*)!

6.

Fiorin di miglio,
Se voi mi date un bacio, io non lo voglio;
Se me ne date due, tanto li piglio.

7.

Fiorin di miglio:
Ma se mi date un bacio, non lo voglio:
Datemi il vostro cor, tanto lo piglio (**).

8.

Dentro del petto mio c' è un giardinetto:
Vieni, caro Amor mio, giralo tutto;
E quando te ne vai, fatti un mazzetto (***).

9.

Andetti (1) nel giardin cogliere un fiore,
E vidi lo mio amor fra le viole,
Che rassembrava (2) una spera di sole (****).

(1) Da *dare* il Cavalca fa *dette*. Ad *andare* il popolo dà le forme del *dare*: onde fa *andiede*.
(2) Magalotti.
(*) Racc. Lipsia.
(**) Lucchese.
(***) Giannini.
(****) Racc. Lipsia.

## PRESENTI.



I.

M'è stato regalato tre viole:
  Me le son messe sotto il capezzale;
  Tutta la notte ho sentito l'odore (*).

2.

Mi è stato regalato un bel diamante (1):
  Lo porto in dito, e mamma non sa niente;
  E me l'ha regalato lo mi' amante (**).

3.

Mi è stata regalata una collana.
  Quanto la guardo, e quanto gli (2) è bellina!
  La voglio regalare alla mi' dama (***).

4.

Dov'è quell' arancin che a te donai?
  Tienne di conto, e fa che salvo sia.
  Quando quell' arancino tu aprirai,
  Dentro ci troverai l'anima mia.
  Dentro ci troverai 'l mio afflitto cuore:
  Lettere d'oro, e scritto il tuo bel nome.
    Dentro ci troverai 'l mio core afflitto:
  Lettere d'oro e 'l tuo bel nome scritto (****).

(1) Altra, forse romana:
    M'è stato regalato un bel passante:
    Lo tengo in petto, e mamma non sa niente,
    E me l'ha regalato un cavalcante.
Passante è stiletto. Cavalcante, è il francese *piqueur*.

(2) *Gli* appongono come al plurale così al femminino: ma questo più rado.

(*) Giannini: da Cevoli.

(**) Giannini. (***) Giannini. (****) Giannini.

5.

Una pallina d' or che ti donai
Fanne buon conto, e fa che salva sia.
E verrà il tempo che la spaccherai:
Dentro ci troverai l' anima mia.
Dentro ci troverai 'l mio cuore afflitto:
In lettre d' oro il tuo bel nome scritto (1) (*).

6.

M' è stato dato un pomo (2) lavorato,
Ed io per pegno gli ho dato il mio core.
Intorno intorno gli era inargentato,
In mezzo ci era scritte due parole;
Una diceva: *core tanto amato*,
L' altra diceva: *gelosia d' amore.*
Una diceva: *spicolo e viole* (3).
Siete la catenella del mio core,
Una diceva: *spicolo e mortella.*
E del mio cor siete la catenella (**).

7.

Un albero di pepe vo' tagliare
Per fare lo telaro a Caterina.
Le casse (4) d' oro li ci voglio fare:
Ci si potrà specchiar sera e mattina.
Le fila d' oro e la spola d' argento.
O Caterina, non mi dar tormento (***).

(1) I due ultimi, come nell' altra.
(2) Rammenta Aconzio e Cidippe.
(3) Spigo: pianta odorosa. Un' altra pianta i Latini chiamavano *spicula.*
(4) Casse, que' tre pezzi di legno che reggono il pettine.
(*) Amiata.
(**) Montalcino.
(***) Senese.

8.

Giovanettina, quanto siete bella!
Meritereste avella una pezzuola:
Intorno intorno fusse ricamata
E 'n del mezzo ci fusse una viola.
E che ci fusse una viola rossa.
Seguite a far l'amor, chè il mio raddoppia (*).

(**) Montamiata.

# PROMESSE.

1.

Piglia la penna, il calamaro e il foglio:
Scrittura ti vo' far della mia vita.
Du' testimoni alla presenza voglio,
Acciò che tu non neghi la partita.
Se la partita a me la negherete,
Sarà dal poco ben che mi vorrete (*).

2.

Ricordati, Beppin, delle promesse;
Quando ti diedi il cor, cosa si disse.

3.

Non dubitar di niente, anima mia:
E t' ho promesso, e non ti vo' mancare.
L' ho fatto giuramento in fede mia,
Dove non siete voi, l' amor non fare.
Ho fatto giuramento nel mi' core:
Dove non siete voi, non pongo amore (**).

4.

Ch' io lasci, bella, voi, non sarà mai:
Che voi lasciate me, nol crederei.
Sempre costante fui, sempre v' amai;
Me lo giuraste avanti gli occhi miei,
D' amarmi sempre e non lasciarmi mai (***).

(*) Montamiata.
(**) Montamiata.
(***) Viterbese.

5.

Fiorin di dittamo,
Sei stato il primo amore, e sarai l' ultimo;
E questo si può dire amor legittimo (*).

6.

Fiorin di mele.
E tu sei stato il mio primo amatore,
E l' ultimo sarai se mi vuoi bene (**).

7.

Non c' è più duro sasso dello scoglio (1),
Che giorno e notte combatte col mare (2).
T' ho sempre amato, e sempre amar ti voglio
In sin che la mia vita durerane.
In sin che la mia vita dura, dura (3).
Che t' abbandoni, non aver paura (***).

8.

Avete le bellezze di natura:
E se la morte non ci viene a trova (4),
Ti voglio amare infin che 'l mondo durai.

9.

E l' idolo se' tu degli occhi miei;
Ch' io ti lasci, amor mio, non creder mai.
Se la morte non tronca i passi miei (****).

(1) Metaf. troppo nota a chi lesse il Petrarca.
(2) *Combatte*. Orazio: *Luctantem fluctibus Africum*. — Dante: Mar da contrari venti combattuto.
(3) Par dica: dura l' amore finchè la vita dura.
(4) Così dicono: *va a dormi*. — Vita di s. Eustragia: « Va a prendi. »
(*) Giannini.
(**) Giannini.
(***) Montamiata.
(****) Giannini.

10.

E ti credevi, preziosa perla,
Che io t' amassi per lasciarti andare?
Prima voglio venire alle cultella (1)
Che il tuo bel volto avessi a abbandonare.
E prima alle cultella vo' star forte.
Prima che abbandonarti, vo' la morte (*).

11.

Se i sassi delle vie fussan cultelli,
E tutti si voltassen per ferire,
Maï li lasciere' i vostri occhi belli,
Finchè non fussi al punto del morire.
Finchè non fussi al punto della morte,
Mai lascierei (2) le bellezze vostre (**).

12.

E non ti lascierei, bello, giammai,
Se credessi alla fin perder la vita.
Sempre d' un buon voler mi troverai
Come la generosa (3) calamita.
Come la calamita generosa.
E d' averti a lasciar non mi par (4) cosa (***).

(1) Cultello (dal latino) l' ha fino il Magalotti: le *coltella* il Boccaccio.
(2) Dante:
Ad un occaso quasi è ad un orto
Sì pia l' ombra d' Anchise si porse.
(3) Costanza è sempre generosità. Questo dare alle cose insensibili vita e virtù, gli è potenza della fantasia popolare, più spirituale d' assai della fantasia dotta. Virgilio: *Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis*. Ovidio, generoso il fiore; Orazio il vino.
(4) Intende *degna*. Così dicono: non è affare (buono).
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.
(***) Montamiata.

13.

Ascolta, o giovinetta: questo è certo:
Scriverti voglio nel libro d' amore.
Di non lasciarti mai te l' ho promesso,
Siccome fece Deva (1) e lo suo amore.
Andiedano (2) a morì in de un deserto:
Funno coperti di rose e viole.
La sepoltura sai che fu di pene:
Funno pietre preziose, ambre e catene.
La sepoltura sai che fu di marmo;
Funno pietre preziose, ambre e corallo (*)

14.

Un albero piantato nel pantano,
Non c' è paur' (3) che lo foco l' accenda:
Solo sei tu che l' hai il mio core in mano.
Non 'er paur' ch' a un altro amore prenda.
Non 'er paur' che a 'n altro ponga amore,
Solo se' tu che l' hai in mano il mio core (**).

15.

E tanto c' è pericol che ti lasci
Quanto in mezzo del mar fare un giardino.
A torno a torno un muricciuol di sassi;
E in quel mezzo pervi un gelsomino.
E quando il gelsomin sarà fiorito,
Allora il nostro amor sarà finito (***).

(1) Come *decco* per *ecco*. Singolare ma bello questo non vedere nelle pene de' primi uomini se non le consolazioni che ricevevano dall'amore. Come dire: infelici non erano se insieme. Qual misto bizzarro ma sapiente di pene, d' ambra, di catene e di rose! Tale la vita.

(2) Il popolo stampa *andare* sul conio di *dare*.

(3) Nuovo a me. *Dur'* per *duro*, nel dolce Petrarca. Ma forse ha a dire: *paura*, *lo*.

(*) Amiata.

(**) Montamiata.

(***) Senese.

16.

Sai tu quando ti voglio abbandonare?
Quando l' olivo perderà la foglia.
Ma nè manco (1) allor vi vo' lasciare,
Se non ti lascio contro la mi' voglia.
E prima che ti lasci e t' abbandoni,
Tutte le quercie l' hanno a far limoni (*).

17.

E quando resterò dunque d' amare?
Quando l' ulivo perderà la foglia. —
Nemmeno allora non ti vo' lasciare,
Se non ti lascio contro la mia voglia.
Se non ti lascio contro il mio volere.
Non lasciar me, che non lascierò tene (**).

18.

Prima ch' io lasci te, gentil signora,
I duri sassi si faranno cera;
Madre dell' ombre diverrà l' aurora;
Il mezzo giorno sonerà la sera;
Saranno il foco e l' acqua uniti ancora,
Eterna durerà la primavera.
I nostri amori finiranno allora,
Quando il mondo ritorni a quel che (2) era (3).
Prima ch' io lasci te, gentil signora,
I duri sassi si faranno cera (***).

(1) Dante: *Gratia Dei sicut tibi cui.*
(2) Dante: « Diretro ad Ostiense e a Taddeo. »
(3) Caos.
(*) Senese.
(**) Giannini.
(***) Visconti.

19.

Allor sarà possibile lasciarti
Quando potrà fiorir l' albero secco
Quando gli uccelli . . . (*).

20.

Avanti che ti lasci, lo vedrai,
Dal cielo fioccherà la neve nera;
Tutti li monti caderanno al basso;
Il sol si leverà verso la sera (**).

21.

Quando (1) dal ciel verrà la neve nera,
In terra pioverà l' acqua vermiglia,
E 'l sol si leverà verso la sera,
La gente si darà gran meraviglia.
Gran meraviglia si darà la gente
Che 'l sol si leverà verso ponente (***).

22.

Innanzi ch' io ti lasci, amor divino (2),
Tutte le lingue morte parleranno,
E le fontane meneranno vino,
E' pesci (3) nell' asciutto nuoteranno.
Innanzi ch' io ti lasci e t'abbandoni,
Anco gli aranci faranno limoni (4).

(1) Manca la chiusa, la qual doveva dire; allora io potrò cessare d'amarti.

(2) Divino oggetto dell' amor mio.

(3) Virg. *Ante.... Et freta destituenti nudos in litore pisces.* L'italiano è più poetico.

(4) Virg. *Aurea durae Mala ferant quercus, narcisso floreat alnus, Pinguia corticibus sudent electra myricae.*

(*) Marca.

(**) Montalcino.

(***) Pistoiese.

# AMORE INFELICE.



1.

Ho visto una Sirena in mezzo al mare;
Sur uno scoglio gran pianto faceva:
I pesci gli faceva addolorare
Dalle triste parole che diceva.
E disse: Figlio, non t' innamorare:
Chi s' innamora, soffre una gran pena.
Chi s' innamora, in una fiamma ardente,
Fa cento morti il giorno, e vive sempre (*).

2.

Ho visto una Sirena in alto mare,
Sur (1) uno scoglio gran pianto facea.
Disse: Ragazza, non t' innamorare;
Non lo poteva dir; tanto piangea!
Non lo poteva dir; piangeva forte. —
Per un amante, mi convien (2) la morte (**).

3.

Ho visto la Serena (3) a proda al mare,
A piè di un masso, che forte piangea.

(1) Nel Davanzati.

(2) Come bisogno assoluto, ma l' usano coll' infinito o col *che*; col nome, esempi non ha, e pure gli è modo evidente.

(3) In Brunetto ed in altri. Un' altra:

Ho visto la Serena in alto mare:
Sopra d' un sasso gran pianto facea.
Ho visto tanti pesci lacrimare
Dalle dolci parole che dicea.
Ho visto molti pesci stare in pene.
Pensa com' ho a far io che ti vo' bene.

(*) Giannini.

(**) Giannini.

[illegible]

# MANUALE

## DI GEOGRAFIA UNIVERSALE

*contenente i principii della Geografia Matematica, Fisica e Politica; le divisioni generali della terra; la descrizione delle regioni, imperi, regni, repubbliche di tutte le parti del globo, con limiti, situazione, estensione; l' indicazione delle montagne, promontorii, penisole, isole, golfi, laghi, fiumi, ec. ec. ec.*

Opera tratta dal Compendio di Geografia Universale, ora pubblicato da una società di geografi a Brusselle, e compilato dietro i lavori di Arago, Balbi, Bougainville, Cook, de Humboldt, Dufour, d'Anville, Huot, Krayenhoff, de La Pérouse, Lapie, Malte-Brun, M'Culloch, Ritter, Vosgien, Walkenaer, ec. ec.

Corredata di un *Atlante Geografico* ad uso delle scuole primarie, dei collegii e licei. L' opera verrà terminata con un Dizionario Poliglotto per ispiegare il senso de' nomi geografici e con un quadro generale delle longitudini e latitudini delle principali città del mondo.

Avendo gl' interessi commerciali e politici avvicinato popoli per leggi, per costumanze e abitudini diversi, sorse a' giorni nostri la necessità di estendere viemaggiormente le geografiche cognizioni già tramandateci. Intrepidi viaggiatori, speculatori arditi d'ogni fatta, scienziati e dotti a tanta opera s'accinsero; e più lavori per ogni lato pregevoli vedemmo pubblicarsi nel breve volgere di questi ultimi anni, che non nel largo periodo dei secoli passati. Trattati generali e speciali, viaggi, relazioni, peregrinazioni, apparvero in folla a diffondere l' amore degli studii geografici e ad offrir nuovo pascolo alla incessante curiosità della mente umana.

I nomi dei celebri autori dalle cui opere è compilato il presente Manuale sono più che sufficiente garanzia dell' esattezza e verità di quanto in esso si verrà esponendo.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Tutta l'Opera sarà in un solo volume, nel formato di 16.°, pubblicato in 26 fascicoli, ed ogni fascicolo comprenderà un foglio di stampa, da pagine 16, con una Carta Geografica *miniata* nel doppio formato dell'Opera, oppure quattro fogli di stampa; e porterà il prezzo di aust. L. 1:50.

Le Carte Geografiche saranno disegnate sopra le migliori e più recenti venute alla luce coll' indicazione dei confini di ogni stato.

Riservandosi l' Editore d'aggiungere quelle Carte che si rendessero necessarie al perfezionamento dell' opera, annunzia intanto le seguenti: — 1. Il Prospetto uranografico. — 2. Mappamondo. — 3. Altezza delle principali montagne, e corso de' fiumi principali. — 4. Mondo conosciuto dagli antichi. — 5. Europa. — 6. Monarchia Austriaca. — 7. Italia. — 8. Regno Lombardo-Veneto. — 9. Toscana e Lucchese. — 10. Stati settentrionali Romani. — 11. Stati meridionali Romani. — 12. Napoli e Sicilia — 13-14. Paesi Bassi, Olanda e Svizzera. — 15. Francia. — 16. Spagna e Portogallo. — 17. Gran Bretagna. — 18. Russia. — 19. Prussia e Confederazione Germanica. —20. Turchia — 21. Grecia. — 22. Asia. — 23. Africa. — 24. America Settentrionale. — 25. America Meridionale. — 26. Oceania.

Le suddette Carte saranno pubblicate interrottamente a seconda che andranno a completarsi, avendosi anche fuori di Venezia artisti ed incisori per tale lavoro impegnati.

Ogni mese sarà pubblicato un fascicolo.

Il primo fascicolo verrà alla luce nel p. v. mese di giugno.

Le Associazioni si ricevono dai principali Librai d'Italia.

*Venezia Aprile* 1841.

Girolamo Tasso Tip. Edit.

# CANTI

POPOLARI

TOSCANI CORSI ILLIRICI GRECI

RACCOLTI E ILLUSTRATI

DA N. TOMMASEO

CON OPUSCOLO ORIGINALE DEL MEDESIMO AUTORE.

FASC. III.

*Prezzo aust. L.* 1 . 50



Ho visto tanti pesci lacrimare
Dalle dolci parole che dicea.
Ho visto tanti pesci stare in pianto.
Pensa che farò io, che t'amo tanto (*)!

4.

Cupido fece un arco sopra un monte,
E d'oro 'l ricoperse e d'adamante.
E ritta in mezzo ce piantò 'na fonte
Per rinfrescare ogni felice amante.
Ma niun ne bebbe l'acqua d'esto fonte,
E de l'età ne son passate tante!
Chi passa in mezzo al mare senza ponte,
Quello se può chiamar felice amante.
Questo lo dico a voi, bel lauro verde;
Chi v'ama più di me, suo tempo perde (**).

5.

Fiore di cece.
Chi pretende l'amor senza la croce,
Vuol una barca far senza la pece (***).

6.

Non vada scalzo chi sementa spine,
Non si lamenti chi non ha ragione.
Il verno casca le celesti brine (1):
Per me l'è fuora ogni mala stagione.
Dell'aria casca, la terra raccoglie (2).
Per me non casca nè brina nè foglie (****).

(1) È natura dell'animo il dolore.
(2) La terra raccoglie del bene e del male: per me nulla.
(*) Senese.
(**) Visconti.
(***) Racc. Lipsia.
(****) Montamiata.

7.

La mala cosa gli è l' innamorato.
Arriva a casa la sera e non cena;
E trova scusa che gli sente (1) il capo:
La madre se ne prende una gran pena:
La madre se ne prende un gran dolore.
Abbassa il capo, e la pena l' ha al core (*).

8.

Fior di limone.
Limone è agro e non si può mangiare:
Quanto son agre le pene di amore (**)!

9.

Amore è cieco, e spesse volte inganna.
Chi si fida di lui, velen tracanna (***).

10.

Fiore d' arancio.
La povera ragion diventa un cencio
Quando d' amore è grande lo (2) sbilancio (****).

11.

Il primo giorno di calen (3) di maggio
Andai nell' orto per cogliere un fiore,
E vi trovai un uccellin selvaggio,
Che discorreva di cose d' amore.

(1) Duole. Come se sentimento e dolore fosse uno. E veramente la parte libera di dolore non si sente quasi. Berni: Ti senti al braccio.

(2) Sbilancio sa di banca. Il vetturino romano l' avrà sentito da qualche mercante romagnuolo.

(3) E nel Boccaccio ed in altri. Ma *il primo giorno* dice il medesimo che *calen*.

(*) Giannini.

(**) Giannini.

(***) Senese.

(****) Racc. Lipsia.

O uccellin che vieni di Fiorenza,
Insegnami l'amor come comincia (1). —
L' amor comincia con suoni e con canti,
E poi finisce con dolori e pianti (*).

12.

A Roma s' è scoperta una fontana,
D' una cert' acqua saporita e buona:
E tutti li ammalati gli risana:
E io che l' ho beuta, non m' è giova.
E l' ho beuta, e l' ho fatta la prova.
Alle fiambe d' amor l' acqua non giova (**).

13.

A Roma s' è scoperta una fontana:
E getta (2) l' acqua saporita e buona;
E tutti gli ammalati li risana,
Tutti gl' innamorati gli consola (3).
Ed io meschin che n' ho fatto la prova!
Alle pene d' amor l' acqua non giova.
Ed io meschin che la prova n' ho fatta!
Alle pene d' amor non giova (4) l' acqua.

(1) *Comenzare* in Lapo Gianni: *cominzare* in Guittone.

(2) Redi: gettar sangue.

(3) Reco questa variante a mostrare come la cura della chiarezza sovente indebolisca il concetto.

(4) Un epigramma greco scherza su un Amorino messo dallo scultore al margine d' una fonte: « come se con acqua si spegnesse tal fiamma ».

Un' altra:

A Roma s'è scoperto . . .
E io meschina n'ho . . .
. . . . . . . . non giovan l'acque.

(*) Giannini. (**) Montamiata.

# LAGRIME.



1.

E siete bella e siete bella tanto!
Vostre bellezze mi danno dolore.
E quando non vi vedo, piango tanto:
E mi si parte l' anima dal core (1).
E l' anima dal core mi si parte:
Mi fa morir costei fatta per arte.
E mi si parte l' anima dal core.
Mi fa morir costei fatta d' amore (*).

2.

La vostra bocca sempre canta e ride.
Mio cor che vi vuol ben, sospira e piange (**).

3.

Mi rizzo la mattina sospirando,
Sospiro tutto il dì, la notte e il giorno:
Sospiro quando bevo e quando mangio,
Sospiro ancora quando a casa torno.
Son di lontano, e non mi puoi sentire:
Questo mio sospirar cosa vuol dire?
Son di lontano e non mi puo' ascoltare:
Cosa vuol dir questo mio sospirare (***)?

(1) Petrarca:
Io che temo del cor che mi si parte,
E veggo presso il fin della mia luce.
Il primo verso non era assai.
(*) Senese.
(**) Appenniti.
(***) Orbetellana.

4.

Dentro dello mio petto c' è una nave:
Con i capelli tuoi formo le vele,
E le lagrime mie (1) l'acqua del mare.

5.

. . . . . . . . .
Questa è la strada delli tradimenti.
Finestra che riguardi sullo mare,
Quanti sospiri m' hai fatto buttare!
Quanti sospiri e lagrime allo core!
Muoro se non ti dico due parole (*).

6.

Ho fatto tante lagrime e poi tante,
Quanti sassetti a fabbricare un monte,
Quanti sospiri a guadagna' un amante.

7.

Speranza del cor mio, catena d' oro,
Con quella incatenato il cor mi tieni,
Con pianti e con sospir, bella, t' adoro.
Vedi i miei occhi di lagrime pieni . . . .

9.

Un mazzo di basilico minuto
Che odora (2) tutta quanta la sermana (3). —
Da tanto tempo che non t' ho veduto.
Di lagrime n' ho fatta una fontana.

(1) Una romana:
Se senti il vento, è certo il mio sospiro,
L' acqua che pioverà sono i miei pianti.
(2) Per ispargere odore, è in Fra Giordano.
(3) *Sermana* per *settimana* è nel Libro d' Amore. I due primi versi son come una invocazione; e forse gli ha a dire: *o mazzo.*
(*) Marca.

Di lagrime n' ho fatto un fiume, un fosso:
T' ho pianto, e piango, e resister non posso.
Di lagrime l' ho fatto un fosso, un fiume (1)
T' ho pianto, e piango, e non vedo più lume (*).

10.

Fiore d' argento.
E per amare voi ho pianto tanto:
Povero pianto mio, gettato al vento!

11.

Pietà, pietà ti chiedo, e non rispondi:
Più ti chiedo pietà, meno mi senti.
Mi pari un duro scoglio in mezzo ai monti,
Per esser così ingrata a miei tormenti.
Ti prego, anima mia, parla, rispondi:
Abbi pietà di questi miei lamenti.
Come scende la pioggia giù dai monti,
Così son le mie lagrime cadenti.
Pietà, pietà ti chiedo, e non rispondi.
Più ti chiedo pietà, meno mi senti (**).

12.

È se tu fossi del mio sentimento,
Dalla passione ti verrebbe il pianto.

13.

E dopo ch' io soffrii tanta passione,
Dammi il tuo velo ad asciugarmi gli occhi.

(1) Nel Lucchese:
N' ho fatto una fontana e un grosso fiume:
Da tanto lagrimar non vedo lume.
(*) Senese.
(**) Visconti.

# CANTI E PIANTI.



1.

E l' amor mio me l' ha mandato a dire,
Che suoni e canti, e me lo dia 'l bel tempo.
Per quanto posso, lo voglio obbedire:
A piange', a sospira' son sempre a tempo.
Per quanto posso, vo' rida e cantare:
Son sempre a tempo a piange e a sospirare (*).

2.

E vo' cantare, e mi vo' dar bel tempo,
Mai più malinconia non mi vo' dare:
I miei pensieri li vo' dare al vento (1),
E la fatica a chi la può durare.
I miei pensieri li vo' gettar via,
E a chi la vuole, la malinconia (**).

3.

Voglio cantare, e mi vuo' dar bel tempo:
Non più malinconia mi voglio dare.
I miei pensieri li vuo' dare al vento,
E la fatica a chi la vuol durare.
I miei pensieri li vo' dare al sole (2):
E la fatica a chi durar la puole (***).

(1) Orazio:

*tristitiam et metus*
*Tradam protervis in mare Creticum*
*Portare ventis . . . . .*

Ma il buon contadino non sa del mare di Creta, nè ha autorità di chiamare i venti protervi.

(2) Come nubi ch' e' sperda, o acqua ch' e' rasciughi.

(*) Montamiata.

(**) Giannini da un carbonaio del modenese che l'avrà tolto di Lucchesia.

(***) Senese.

4.

Voglio cantare all' allegra all' allegra (1)
Chi è in prigione, stia forte, stia forte,
Il marinaro ch' ha persa la vela.
E' va gridando, alla sorte alla sorte. —
Alla sorte alla sorte, vo' gridando.
Spero d' aver del ben, ma non so quando (*).

5.

Vedete là quel rusignol che canta?
Col suo bel canto lamentar si vuole.
Così fo io se qualche volta canto:
Canta la lingua, e addolorato è il cuore.
Canta la lingua, e il cuore è addolorato:
Chi mi voleva bene, or m' ha lasciato (**).

6.

Quanti ce n' è che mi senton cantare,
Diran: buon per colei ch' ha il cor contento.
S' io canto, canto per non dir del male:
Faccio per iscialar (2) quel ch' ho qua dentro.
Faccio per iscialar mi' afflitta doglia:
Sebbene io canto, di piangere ho voglia.
Faccio per iscialar l' afflitta pena:
Sebbene io canto, di dolor son piena (***).

(1) Potente l' espressione di questa gioia disperata.

(2) Il Buti *scialo* e *scialamento* per *esalamento*. *Esalare* per respirare dalla pena, è del Davanzati.

(*) Senese.

(**) Montamiata.

(***) Lucchese.

7.

Simile è l' uomo all' uccelletto in gabbia.
Non canta per amore ma per rabbia.
Così son ïo (1) quando vedo tene:
Canto, ma il mio cantar m' accresce pene (*)

8.

Tutti mi dicon che canti, che canti:
Non è dover che la prima sia io.
Cantin quest' altri che ci hanno l' amanti:
Son poverella e non ce l' ho già io.
Canti chest' altri, l' amanti ce l' hanno:
Son poverella, e il mio non cel vedranno (**).

9.

Dov' è la voce mia ch' era sì bella?
Dov' è la voce mia ch' era sì alta?
Era sentita da tutta la terra (2),
Era ascoltata da una villa all' altra.
E da una villa a l' altra era sentita:
Dov' è la voce mia, dove l' è ita (***)?

(1) Dante:
Tal era ïo a quella vista nuova.
Dalle Laste:
Ravviso ïo. Qual pria dirò, qual poi?
(2) Villaggio.
(*) Senese. I primi due versi ho sentiti anco in Venezia.
(**) Montamiata.
(***) Montamiata.

# NOTTE.

1.

E l' altra sera a quella bella veglia,
Dolce amor mio, non vi veddi (1) venire.
A tutti sentii dir la buona sera:
A voi, bellino, 'n ve la sentii dire.
A tutti sentii dar la buona notte:
A voi, bellino, nè piano nè forte (2).
A tutti sentii dir: Noi ce ne andiamo:
A voi, bellino, nè forte nè piano (*).

2.

E m' è venuto un abbagliore agli occhi,
M'è venuta la voglia di dormire.
Ci son venuti certi giovinotti,
Non c' è venuto chi dovea venire.
Se ci veniva quel visino adorno,
No che in quest' occhi non c' entrava il sonno.
Se ci veniva il suo visin gentile,
Non mi veniva voglia di dormire (**).

3.

Finestra che allo giorno sei serrata,
La notte aperta (3) per darmi dolore.
La notte aperta e lo giorno serrata:
Finestra, dall' amor sei (4) bandonata (***).

(1) È nella V. S. Franc.

(2) Dante: pianamente o forte.

(3) Forse ad altro amoreggiare. Poi dice che l' amore quella finestra abbandonò; il vero amore, ch' è il suo. Può donna o uomo essere desiderata più volte; amata più d' una, difficile.

(4) *Bandono* è nel Boccaccio. Da *bando*.

(*) Montamiata.

(**) Giannini. (***) Marca.

4.

Se tu sapessi la vita ch' io faccio!
Non la farebbe schiavo alla catena.
Tutta la notte dormo appiè d' un masso,
Per poterti veder, faccia serena.
Tutta la notte appiè d'un masso dormo;
Per poterti veder, bel viso (1) adorno (*).

5.

Fior di piselli.
Vanne dall' amor mio, e digli, digli (2);
Che son nel letto e conto i travicelli.

6.

Fiore di ruta.
Mi hai fatto tribolar una nottata;
M' hai detto di venir; non sei venuta (**).

7.

Amore ingrato,
M' hai detto di venir, non sei venuto:
Fino alla mezzanotte t' ho aspettato.

8.

Giovanottino che passi fischiando,
Io meschinella dal letto t' intendo:
Volto le spalle a mamma, e me ne piango (***).

(1) Questo modo lo tols' egli il popolo dal Petrarca, o il Petrarca dal popolo? Il medesimo:

E non turbò la sua faccia serena.

(2) Dante:

Dì, dì . . . e non aver paura
. . . di parlar; ma parla, e digli.

(*) Giannini.
(**) Marca.
(***) Giannini.

9.

. . . . . . . . . . . . . . .
Volto le spalle alla mia madre e piango.
Del letto mio ci ho fatto una fontana.
Ci ho fatto una fontana e un vero fiume;
Da tanto pianger, più non vedo lume;
Ci ho fatto una fontana e un fiumicello:
Da tanto pianger non ho più cervello (*).

10.

Jer sera ci passò 'l mio amor cantando,
E io (1) meschina lo sentia dal letto:
Volto le reni (2) alla mia mamma, e piango
Le pene che mi dà quel giovanetto (**).

(1) Dante:
Mia visione e ancor mi distilla.
Francesco Benedetto e Agostino:
Laddove altri *d* son vicini, non è da leggere *ed*: sent' io.
(1) Dante: « diedi le reni, E quasi mi perdei con gli occhi chini ».
(*) Giannini.
(**) Giannini: da Cevoli.

# PENSIERO DELLA PARTENZA.



1.

Un' ora senza voi non posso stare,
  E poi mi converrà lo starci tanto!
  Non posso più nè bere nè mangiare:
  Mi si distrugge (1) il cuor da pianger tanto.
    Mi si distrugge il cuor come la cera,
  D' unn' avetti (2) a veder mattina e sera.
    Mi si distrugge il cuor come la brina
  D' unn' avetti a venir sera e mattina (*).

2.

Come faranno i mi' occhi beati (3)
  A star lontan da voi cinque o sei mesi?
  Come faranno, che so' innamorati?
  A noia gli verran questi paesi.
  A noia (4) gli verran questi contorni.
  Sempre pregarò 'l ciel che tu ritorni.
    A noia gli verran cheste giornate:
  Sempre pregarò il ciel che ritorniate (**).

3.

E quando io penso a quelle tante miglia,
  E che voi, amor mio, l' avete a fare,
  Nelle mie vene il sangue si rappiglia,
  Tutti li sensi miei sento mancare.

(1) Dante:

Il cuor di pianger tutto si distrugge.

(2) Come *avello* per *averlo*; *aveti* per *averti*.

(3) Beati sinora di te. Beati, e innamorati: Dolci epiteti: meglio che *lassi*.

(4) Morelli.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

E li sento mancare a poco a poco,
Come la cera in sull' ardente foco.
E li sento mancare a dramma (1) a dramma,
Come la cera in sull' ardente fiamma (*).

4.

Giovanottin, ve ne volete andare:
Che casa sconsolata resta questa!
Le strade che voi fate son fiorite:
Le pietre che scalcate (2), son cristalli.
E l' acque e' fiumi che voi passerete,
Son rose e fiori in un fresco vivaio (3).
O . . . nuvoli che l' acqua bevete,
Giovanottini, quando tornerete (**)?

5.

Questa partita mi sa tanto amara:
E te la vedo far sì volentieri!
Se tu volessi bene alla tu' dama,
Non la faresti tanto volentieri.
Se tu volessi bene all' amor mio,
E piangeresti, e mi diresti (4) addio (***).

6.

Partenza dolorosa, amaro pianto!
Ora che di lasciarti mi conviene,
Mi rincresce d' averti amato tanto,
Che un' altra dama abbia a gode' il mio bene.

(1) Petrarca. Ma forse il poeta del popolo avrà detto *a randa a randa* in sul primo. E fu raffazzonato da mano letterata.

(2) Per *calcare* nel Buti.

(3) Non è chiaro il senso. O lo raccomanda alle nuvole del cielo, non gli nocciano, lo proteggano: o lo paragona alla nube che si leva nell' alto.

(4) Nel dirmi. Dante: « piange e dice. »

(*) Giannini: da Cevoli.

(**) Pistoiese.

(***) Montamiata.

Mi rincresce d' averti amato, o amore;
Che un' altra dama abbia a gode' il mio cuore.
Mi rincresce d' averti amato (1) ïo,
Che un' altra dama abbia a gode' il cor mio (*).

7.

Se tu mi lasci, lasciar non ti voglio:
Se m' abbandoni, ti vo' seguitare:
Se passi il mare, il mar passare io voglio:
Se giri il mondo, il mondo vo' girare (2).
Se passi il mare e con pianti e con pene,
Con te voglio venir, caro mio bene,
Se passi il mare con pene e con guai:
Con te voglio venir dove ne vai (**).

8.

Come volete faccia che non pianga
Sapendo che da voi devo partire?
E tu bello in maremma, e io 'n montagna!
Chesta partenza mi farà morire.
. . . . . . . . . . . . . .
Bassarò (3) l' occhi e morirò per voi
. . . . . . . . . . . . . .
Bassarò l' occhi, e morirò dal pianto.
E come vuoi che faccia che 'n sospiri?
Io so 'n montagna, e tu maremma giri (***).

(1) Dante:
Tal era ïo, che quasi tutta cessa
Stazio:
. . . . *Oliviferi Eurotæ*.
(2) Simile nel primo di Rut.
(3) Dante.
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.
(***) Montamiata.

9.

Questa partenza mi pare aspra tanto!
Dovere abbandonar così bel fiore!
Mi raccomando allo Spirito Santo,
Che mi consigli in (1) bene a tutte l'ore.
Mi raccomando alla divina sorte (2).
Questa partenza mi conduce a morte (*).

10.

O stella rilucente, o alba chiara,
Di partire da voi l'è giunta l'ora.
Ecco la barca mia che si prepara
A far quella partenza iniqua (3) e dura.
Nell'arte dell'amor non ci s'impara.
Ahimè questa partita quanto è dura (**)!

11.

È pur venuto buio e mezzanotte;
Di stelle ricoperto è il ciel sereno.
E andarmene vorrei, ma sto qui forte (4):
E mi converrà ber questo veleno.
E mi converrà far questa partita.
Rubare un (5) core a 'na misera vita!
E mi converrà far questa partenza.
Rubare un core, e non chieder licenza (***)!

(1) Buonarroti: « Consigliare a virtù: » Coll'*in* è ancora più bello.
(2) Sorte non è casuale. Dante nel Paradiso.
(3) Inelegante quasi tutta: e il penultimo non l'intendo.
(4) Tenuto dall'amore.
(5) Si lamenta della vaga, che gli tolse il core: e nel partirsi da lei se n'avvede. *Cuore della mia vita*, comune. Un'altra:

E me ne vorre' andar, ma . . . .
A me mi convien far questa . . . .

(*) Appennini.
(**) Montamiata.
(***) Giannini: dal Lucchese.

12.

Questa partita la vo' far piangendo,
E sospirando per tutta la via:
E gli occhi bassi e la mente, dicendo:
Ove ti lascio, dolce anima mia?
Ove ti lascio, mazzo di be' fiori?
Alla partita mia pianti e dolori (*).

13.

Questa partenza la vo' far' piangendo,
E lagrimando per tutta la via.
E gli occhi bassi e la mente, dicendo:
Dove mi lasci, fior' di leggiadria?
Dove mi lasci, mazzo di fiorini?
Alla partenza mia pianti e sospiri (**).

14.

Questa partita che farò da voi,
Sarà la morte mia, rosa incarnata.
Morirò io, e rimarrete voi:
Questa mia vita sia raccomandata (1).
E sia raccomandato più che posso:
Non dico il cuore mio; ch' ora l' è vostro (***).

(1) Dante:
Sieti raccomandato il mio Tesoro.
(*) Giannini: dal Pistoiese.
(**) Giannini.
(***) Orbetellana.

## L' ADDIO.

### 1.

Quando che mi partii dal mi' paese,
Lasciai piangendo la mi 'nnamorata.
E l'era tanto bella e sì (1) cortese!
Mi prese a domandar della tornata (2).
E gli risposi con poche parole:
La tornata sarà quando Dio vuole.
E gli risposi con parola umile (3):
La tornata sarà fra maggio e aprile (*).

### 2.

E va che Iddio ti dia la buona andata,
E la tornata sia (4) dolce allegrezza.
E va che Iddio ti dia felici eventi:
E l'acqua chiara, vino ti diventi:
Iddio ti dia (5) felice cammino:
E l'acqua chiara ti diventi vino (**):

### 3.

E va, che ti accompagnino le stelle!
Quando sarai su quell' alte montagne (6),
Dara' un' occhiata alle basse maremme (***).

(1) *Cortese* in antico aveva senso sì alto che il Crescenzio ci parla della cortesia di Gesù; e Dante della corte del cielo.

(2) Boccaccio.

(3) Questo secondo non si ripete col primo: ma è chiusa da sè.

(4) Petrarca: l'aspettar m'è noia.

(5) Dante:

Cantando: *Ave Maria gratia plena*.
E intendente te, a me arridi.

(6) A pastore che torna nella primavera dalla Maremma sui monti.

(*) Montamiata.

(**) Giannini.

(***) Giannini.

4.

Giovanettino, quando tu vai via,
Ricordati di me che qui rimango:
E tutti i passi che fai per la via,
E tutti ti doventino cristallo.
E tutti ti doventino di seta:
Alburi d'oro, e frondi di moneta.

5.

È partito il mio ben fra suoni e canti:
Il ciel gli dia allegrezza e lo contenti.
Bocca di perle, e occhi di brillanti (*)!

6.

E la via di Livorno è un bel cammino:
Felice chi l' ha presa a camminare!
L' ha presa l' amor mio ch' è cittadino,
Che ha preso la mia vita a consumare.
O Livornesi, scrivetegli i giorni (1):
Scrivetegli nel cor che presto torni.
O Livornesi, scrivetegli l' ore:
Scrivetegli nel cor le mie parole (**).

7.

Oh quante volte l' ho desiderato
D' avere un laccio de' tu' be' capelli!
E se l' avessi, lo terrei a lato (2):
E non vedendo voi, guarderei quelli.
E se l' avessi, a lato li terrei,
E non vedendo voi, li guarderei (***).

(1) Non isbagli a tornare.
(2) Petto. Petrarca.
(*) Giannini.
(**) Giannini: da Cevoli.
(***) Montamiata.

8.

Dimmi che cosa mai farà 'l mio core
Dovendosi da te allontanare?
Dimmi se deve conservarti amore,
Oppur per sempre ti deve scordare.
Un cor ch' avvisa, non è traditore:
Tu presto pensa la risposta dare.
Dimmi di sì, di no, senza rossore,
Se mi vuoi morto o mi vuoi consolare.
Dimmi che cosa mai farà 'l mio core
Dovendosi da te allontanare (*)?

9.

Giovanottin che te ne vai di fuora,
Stattene allegro, e così vo' far io.
Se ti trovassi qualche dama nuova,
L' ha da saper che tua dama son io.
Tu troveraï (1) da far all' amore.
Stattene allegro, e non gli dare il core.
Tu troverai all' amore da fare:
Stattene allegro, e il cuore non gli dare (**).

10.

Statevi allegro, amor, se ve ne andate,
Non vi pigliate al cor malinconia.
Se lo sapessi, me lo avrei per male,
Che andaste mal contento per la via.
Andate pure e ritornate presto:
Lasciate sospirare a me che resto (***).

(1) Dante:
Sostanzia e accidente e lor costume
Qual è coluï che sognando vede.

(*) Visconti.

(**) Pistoiese.

(***) Appennini.

11.

Giovanettino, diamoci la mano:
Oggi o domani me ne vado via.
E vado in un paese tanto strano (1):
Chi sa se non mi mora per la via.
E si morissi, e non tornassi piune,
Coll' occhi bassi attende (2) alla vertune.
E si morissi e più non ritornassi,
Attende alla virtù coll' occhi bassi (*).

12.

Se mi partissi, e 'n vi dicessi addio,
Parrebbe mi partissi all' adirata (3).
E se mi parto, vi lascio il cor mio,
Che lo teniate fino alla tornata.
E fino la tornata lo tierrete.
Se non farà per voi, mel renderete (**).

13.

E me ne vado via, caro mi' bene,
E lasso lo mio cor nelle tue mani:
E dagli aiuto, e consolalo bene.

14.

Partenza amara, dolorosa e trista (4)!
Addio, a rivederci, o gentil fiore.

(1) Forestiero. Dante.
(2) *Figliuole* per *figliuolo*. Dante.
(3) Alla bestiale, Davanzati. Alla disperata, M. Villani. Alla domestica, Cecchi.
(4) Nell' Amiata:

Partenza dolorosa, amara e trista
. . . . .
Se mai sareste . . . . .
S' alle parole retta gli darai,
L' altri contenti, e me scontenterai.

*Scontentare*, nel Boccaccio.

(*) Montamiata. (**) Montamiata.

Se mai trovate qualche lingua trista,
Vi prego a non dar retta alle parole.
Se retta alle parole voi darete,
Per lingua d'altri m'abbandonerete (*).

15.

Tornerò, tornerò, non dubitare:
Caro mio bene, non aver paura.
Che a breve tempo mi vedrai tornare:
Che impressa porto ognor la tua figura.
Allor ti cesserò, bella, d'amare
Quando morto sarò in sepoltura (**).

16.

Chi mi tagliasse come la prim'erba (1),
Cent'anni mi durassen di tagliare,
Chesto mio cor per voi sempre si serba,
Se stessàte cent'anni a ritornare.
Se stessate cent'anni a far ritorno.
E sempre v'ho nel cor la notte e il giorno.
Se stessate cent'anni a rivenire.
E sempre v'ho nel cor la notte e il die (***).

(1) Che presto si taglia, perch' altra presto ne venga.
(2) Vit. S. Gir. Durò di così fare. — V. S. Eug. Durò di stare.
(*) Appennini.
(**) Pistoiese.
(***) Montamiata.

# LA GUERRA.



1.

Giovanettini che andate alla guerra,
Tenete conto del mio innamorato.
Diteli che non metta l' arme in terra (1),
Perch' alla guerra lui non c' è mai stato.
Diteli che non dorma a ciel sereno.
Le chiavi del suo cor le porto in seno.
Ditegli che non dorma nel profondo (2).
Mi ricordo di lui 'n tempo (3) del mondo (*).

2.

Giovanottini che andate alla guerra,
Tenete conto del mio innamorato.
Badate che non posi l' arme in terra,
Perch' alla guerra non c' è mai più stato.
Non me lo fate dormire al sereno;
È tanto gentilin, che verrà meno.
Non me lo fate dormire alla luna:
È tanto gentilin, me lo consuma (**).

3.

E' c' è la coscrizione . . . .
Come farò se gli tocca al mio damo?
I' mi voglio vestir tutta di bruno (***).

4.

E l' ho tirato su il numero quattro: —
Addio, Tonina cara, ora ti lascio.

(1) Non gli si sciupino. Non teme ch' e' scappi, speriamo.
(2) In luogo basso e umido.
(3) D' ogni tempo. Boccaccio: « Non ha cosa del mondo » (ma con la negazione l' usavano il più).
(*) Pistoiese.
(**) Giannini: di Valdichiana. (***) Senese.

5.

E l' hai tirato su il numero due.
L' hai messo il cambio, e (1) ti convie' andar via.
Dalla passione muor Tonina tua (*).

6.

Napoleone, fa le cose giuste,
Falla la coscrizion delle ragazze;
Piglia le belle, e lascia star le brutte.

7.

È giunto un bastimento di Turchia.
I giovanotti li vuole il Granduca.
Piangete, ragazzine; si va via (**).

8.

Nel mezzo al mar (2) è una barca di Turchi:
Abbiate compassione, giovanotti;
Che lo mio amore è più bello di tutti (***).

9.

All' erta all' erta (3) che, il tamburo suona:
I Turchi sono armati alla marina;
La povera Rosina è prigioniera.

10.

Hanno tirato tante cannonate
Là nel canale della Barberia.
Se non erano i bravi marinari (4),
Non la vedevo più la bella mia. —

(1) E pure. Petrarca:
Era ben forte la nemica mia,
E lei vid' io ferita in mezzo al core.

(2) Il comune è *in mezzo al*, o *nel mezzo del*: ma questo non è inelegante punto.

(3) Berni.

(4) Che mi salvarono. Pare un passeggiero che parli.

(*) Senese. (**) Giannini. (***) Senese.

# IL MARE.



1.

Si è partita una nave dallo porto,
Ed è partito lo mio struggimento (1).
Madre Marïa (2), dategli conforto
Acciò (3) vada la nave a salvamento.
Lo mare gli si possa abbonacciare,
E le sue vele doventin d' argento.
E tu, Cupido (4), che lo puo' aiutare,
Cogli sospiri tuoi mandagli il vento.
E tu, Cupido, che aiutar lo puoi,
Mandagli il vento co' sospiri tuoi (*).

2.

O porto di Livorno traditore,
M' hai portato il mi' amor in alto mare;
Me l' hai portato al porto di Tolone.

3.

Se tu m' amavi come mi dicevi,
All' isola dell' Elba non andavi;
Parola data, me la mantenevi (**).

(1) Firenzuola: Delizie e struggimento dolcissimo dell' anima mia innamorata.

(2) Dante:

L' arduä sua materia terminando.

(3) È del Crescenzio.

(4) Cupido e Maria! Buona scusa del Sannazzaro.

(*) Giannini.

(**) Giannini: dal Lucchese.

4.

Eccola là quella nobil galera (1)
Addormentata nel mezzo del mare (2).
E dentro v' era una regina Lena
Che disputava con un . . .
E tu che tieni in pegno lo mio core:
Viva la nave e il valoroso amore (*).

5.

In mezzo al mare c' è una barchetta;
V' è dentro l' Amor mio che passa l' acqua;
E sospirando chiama la su' Annetta.

6.

M' affaccio alla finestra e vedo il mare:
Tutte le barche le vedo venire,
Quella dell' Amor mio non vuol (3) passare (**).

7.

Alla marina me ne voglio andare,
Per veder se v' incontro lo mio amore;
E se l' incontro, lo vo' consolare (***).

(1) Questo è uno strambotto davvero; ma la sua stranezza lo rende notabile. Allude a qualche circostanza storica: ma chi sa quale? Mostra d' essere antico.

(2) *Addormentata nel mare*, *in pegno lo mio core*, frasi di vera poesia. Un' altra:

E tu che tieni l' insegna di Siena;
Le chiavi di Fiorenza fai portare.

(3) Altrove men bene:

Quella del mio Amor ha anch' a arrivare.

(*) Pistoiese.

(**) Giannini.

(***) Giannini.

8.

Vo' far fare un palazzo alla marina,
Le finestrelle (1) alla riva del mare.
Mi ci voglio affacciar sera e mattina
Per veder la mia bella navigare (*).

9.

Vo' fare un bel palazzo alla marina
E le finestre alle bande del mare.
E poi vedrò il mio amor sera e mattina,
E poi vedrò le barche navigare (2) (**).

10.

Sciroceo che ti levi a ventun' ora,
Porta la nuova del mio innamorato (***).

11.

Tu sei di là dal mare, e non m' intendi:
Passa di qua, che tu m' intenderai.
Tu m' hai rubato il core e non lo rendi:
Va a confessarti e me lo renderai.
Va a confessarti e confessati bene,
Che la roba degli altri non si tiene.
Va a confessarti, e confessati giusto (3):
Che la roba degli altri non fa frutto (****).

(1) Novellino.
(2) Qui seguono versi, ch' abbiam veduti in miglior luogo altrove:
Naviga giù, se l' hai contento il core,
Che io navigherò secondo amore.
Naviga giù se l' hai il cor contento;
Che io navigherò a seconda 'l tempo.
*A seconda il*, come *conforme il.*
(3) Avv. Dante.
(*) Senese.
(**) Pistoiese.
(***) Marca.
(****) Giannini.

12.

E sei di là del mare, e non m' intendi:
Vieni di qua, e allor m' intenderai.
Se tu hai dell' altre dame, attendi, attendi (1).
Tempo verrà che te ne pentirai.
E te ne pentirai, e dirai poi:
Maladeggio (2) quel dì che lasciai voi.
E te ne pentirai, e poi dirai:
Maladeggio quel dì che ti lasciai (*).

(1) A loro.
(2) Per non dire *maledetto*, i Veneti *maledegno*.
(*) Orbetellana.

# LONTANANZA.



I.

Il mio amore se n'è andato via:
Non gli ho potuto dir quattro parole.
Non gli ho potuto dir: che pianti e pene!
Quando ritornerai, caro mio bene?
Perduto ho il bastimento, prora e vela;
Non ho perduto il ben ch'io gli voleva.
Perduto ho il bastimento, vela e prora;
Non ho perduto il ben che gli vo' ancora.

2.

Fiorin d'abeto.
Ho perso lo mio amor; son disperato.
Ho perso lo mi' amor; gli vado dietro.

3.

E quante volte m'affaccio nel colle,
Per veder se il mi' amor vedo apparire!
E non vedo tremar altro che foglie.
Poggio Pisano, faccelo venire.
E faccelo venir, poggio Pisano.
Il mi' amore è del buono, il vostro è vano (1).
E faccelo venir, poggio discosto.
Il mio amore è del buon; del vano è il vostro (*).

4.

Vedo chi vedo, e non vedo chi voglio,
Vedo la foglia per l'aria volare (2):

(1) Desidera insieme e rimprovera. Dolce il rimprovero nel desiderio, e fa questo parere più caldo. *Pelo vano*, quel che i Veneti dicono *matto*.
(2) Così rapitomi anch'esso.
(*) R. Cino.

E l'amor mio che l'ha passato il poggio,
Arrieto (1) non lo vedo ritornare.
Arrieto non lo vedo far ritorno.
L'ha passo il poggio quel bel viso adorno (*).

5.

Troppo lontane son l'antiche mura,
Troppo lontano l'è l'amato bene.
A me mi pare una prigione oscura,
D'avere a star lontan da tanto bene.
D'avere a star lontan da quel bel giglio,
Che bramo di vedello, e di sentillo.
D'avere a star lontan da quel bel ramo,
Che di vedello e di sentillo io bramo (**).

6.

E questa valle mi par rabbuiata,
E non ci veggo più levare il sole:
E se n'è ito la rosa incarnata,
E se n'è ito il mio perfetto amore.
E se n'è ito senza dirmi addio.
Pensa com'è rimasto lo cor mio!
E se n'è ito senza dirmi — amore.
Pensa com'è rimasto lo mio core (***).

7.

O casa buia, o vedova (2) finestra,
Dov'è quel sol che ci soleva (3) dare?
E' ci soleva ridere e far festa.
Ora vedo le pietre lacrimare.

4.

(1) Dial. s. Greg.
(2) Vedovo sito: Dante.
(3) Boccaccio: « Il sole dà per lo Mugnone entro. »
(*) Montamiata.
(**) Senese.
(***) Giannini: da Cevoli.

Ora vedo le pietre stare in pena,
O casa buia, o finestra serena (*).

8.

Cevoli (1) mi pareva un paradiso,
Ora mi pare un castel rovinato,
Che se n' è andato quel pulito (2) viso
Che rifaceva (3) tutto il vicinato.
È andato via, ma ci vuol ritornare;
Cevoli e le sue mura vuol rifare (**).

9.

Io maledico tutte le segrete (4),
I muratori che l' hanno murate,
Perfin lo scalpellino colle pietre (***).

10.

Mira do' (5) m' ha condotto la fortuna,
Alle paludi a far la quarantana (6),
Do' non si vede (7) nè sole nè luna,
Solo si beve l' acqua (8) maremmana (****).

(1) Paesuccio nel Pisano.
(2) Ariosto: « Pulite guancie . . .
(3) Abbelliva. L. Medici: « Tu rifai ogni squadra dov' è la tua persona. »
(4) Aveva il damo prigione.
(5) Dove — Guittone.
(6) Casa — Come confinati per sospetto di peste.
(7) Dalla nebbia.
(8) Boccaccio.
(*) Giannini.
(**) Giannini: da Cevoli.
(***) Giannini: ivi.
(****) Racc. Lipsia: Terni.

11.

Tutti ti dicon, Maremma Maremma (1),
Ed a me pare una Maremma amara (2).
L'uccello che ci va perde la penna (3):
Il giovin che ci va perde la dama (4).
Tutto mi trema il cor quando ci vai,
Per lo timor se (5) ci vedrem più mai (*).

12.

Ha tanto tempo, son lontan da voi:
Chesta stanza (6) mi par sì dura e forte!
Quel che mangiavo, l'era fiele amaro,
Sempre pensando a le bellezze vostre.
Quel che bevevo l'era amaro (7) fiele:
Sempre pensando a voi, caro mio bene.
Quel che mangiavo l'era amaro tosco (8),
Sempre pensando a voi, che sto discosto (**).

(1) Dante:

E di Maremma e di Sardigna i mali.

Fin da quel tempo malsana era la Maremma, che ora comincia a rinsanire. I pastori vi svernano, e a primavera ritornano alla montagna.

(2) Giochi di parole che Dante non isdegnò:

Savia non fui, avvegnachè Sapia
Fossi chiamata.

(3) Singolare, in Orazio. Dante: « Sentii muover la piuma. »

(4) E la vita. Ma bello nominare, invece l'amore.

(5) Modo elegante e spedito. *Timeo* ha Terenzio col *quorsum*. Cicerone col *quemadmodum* e col *quid*. In altra:

Sia maledetta Maremma Maremma
Sia maledetta Maremma e chi l'ama:
L'uccello che ci va . . . . .
E l'uomo che ci va . . . . .

(6) Dimora. Petrarca.

(7) Petrarca:

Oh poco mel, molto aloè con fiele!

(8) In prosa l'ha il Passavanti.

(*) Giannini: dal Pistoiese.

(**) Montamiata.

13.

E l' uccellin che vola, parla e dice (1):
Tirami, cacciator, se sei capace.
L' amor dalla lontana 'n è felice (*).

14.

La tortora che ha perso la compagna.
Dice che non la sa più ritrovare:
E se trova dell' acqua, lei si bagna,
E se l' è chiara, la fa intorbidare.
E poi coll' ale si batte nel petto,
E va dicendo: Amor sia maledetto.
E poi coll' ale si batte nel core,
Dicendo: maledetto sia l' Amore!

15.

La tortora che ha perso la compagna,
Fa una vita molto dolorosa:
Va in un fiumicello, e vi si bagna,
E beve di quell' acqua torbidosa (2).
Cogli altri uccelli non ci 's' accompagna (3).
Negli alberi fioriti non si posa (4).
Si bagna l' ale e si percuote il petto.
Ha persa la compagna: oh che tormento!

(1) Dante:
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno e si saetta.
Il popolare, più schietto. Una romana:
Al caro bene col pensiero arrivo.
Un' altra:
Dove l' occhio non può, giunge la mente.
(2) *Covidoso* per *cupido*, nel Villani; *lividoso* per *livido*, nel Cavalca.
(3) Unito al *con*, nel Boccaccio. Questa più gentile dell' altra.
(4) Nel Giannini:
Mena una vita . . .
Nè mai cogli altri uccelli . . .
Sugli alberi fronzuti . . .
(*) Giannini.

Si bagna l' ale e se le dà nel cuore.
Ha persa la compagna , oh che dolore (*) !

16.

Oh tortorella , tu la tua compagna ,
Ed io piango colei , che non fu mia.
Oh vedovella , tu sul nudo ramo ,
Ed io al secco tronco (1) la richiamo.
Ma l' eco sol , e l' onda , e l' aura , e 'l vento
Risponde mormorando al mio lamento (**).

(1) Forse all' ombra dell' albero dove la vide : secco ora come l' amore di lei. — Sa d' arte.

(*) Lucchese.

(**) Racc. Lipsia.

# IMBASCIATE.



1.

Giovanettino che vai 'n lontananza,
Una grazia ti chiedo in cortesia (1):
E pregala per me la mia speranza
Il giorno quando sete in compagnia.
Il giorno quando sete in canti e suoni:
E pregala per me non m' abbandoni.
Il giorno quando siete in suoni e canti:
E pregala per me che non mi lasci (*).

2.

E lo mio damo se n' è andato via,
A Lucca bella a diventar (2) signore.
E lo vorrei mandar a salutare,
Ma non mi fido dello ambasciadore.
Val più 'na parolina dell' amante,
Che dell' ambasciador che ne fa tante;
Val più 'na parolina del mio amore,
Che centomila dello ambasciadore (**).

3.

Fossi sicuro che 'l mi' amor sentisse,
Ad alta voce ïo (3) vorrei cantare.

(1) Ariosto:

. . . Pregò molto Ruggiero
Che le lasciasse in cortesia l'assunto.

(2) Lo crede, infelice!

(3) Dante:

Così Beatrice a me com' io scrivo.
*O sanguis meus, o super infusa.*

(*) Amiata.

(**) Giannini: dal Lucchese.

Ci ha da passare troppe valli e monti,
E la mia voce non puole arrivare.
E se rivasse la voce e il lamento,
Questo misero cor saria contento (*).

4.

Chi siete voi che non vedendo ascolto? (1) —
Siamo le parolette del tuo amore. —
Dirmi sapreste se mi ama di molto? —
Veniamo a te per portarti il suo core. —
Dirmi sapreste s' egli ebbe altra amante? —
Fosti la prima e l' ultima sarai. —
E mi sapreste dir s' egli è costante? —
Veniamo a te per non lasciarti mai (**).

5.

Fossi sicura tu mi conoscesse (2),
Bella, ti manderei dell' imbasciate:
Se l' acqua dell' Ombron le conducesse,
Ti mandarei le lettare stampate (3).
Ti mandarei le lettare per via,
Che le leggesse la tu' signoria (***).

6.

Io di saluti te ne mando tanti,
Per quante (4) foglie ne muovono i venti,
Per quanti in paradiso ci son Santi (****).

(1) Non è del popolo proprio: ma raffinato nel semplice.
(2) *Credesse* per *credessi*. Dante.
(3) Con pulita scrittura.
(4) Il *per* soprabbonda: Dante:

. . . . . Per quanto si dice più lì *nostro*
Tanto possede più di ben ciascuno.

(*) Dal Nepote di S. C. Baccelli. Strennuccia popolare.
(**) Racc. Lipsia.
(***) Montamiata.
(****) Montamiata.

7.

I mi' saluti li mando per acqua,
Li mando all' amor mio che l'è per (1) terra.
Non glieli mando nè in foglio nè in carta,
Ma glieli mando come una novella.
Non glieli mando nè in carta nè in breve,
Ma glieli mando perchè gli vo' bene (*).

8.

Sospiri mieï (2), camminate forte (3),
Passate il mare oggi ch' è bel tempo;
E dite all'amor mio (4) che piango forte,
Che m' ha lasciata così malcontenta.
E così malcontenta voglio stare,
Finchè non vedo l'Amor mio tornare.
E così malcontenta vo' star io
Finchè non vedo tornar l'amor mio (**).

9.

Sospiri miei, andate ove vi mando,
Andate all' amor mio gentile e bello (5);

(1) Di là dal mare. Inelegante: e anch' il resto languido e senza sugo. Tranne il quarto verso, che mi par poesia. Par che dica: desidero gli venga come un' aura di fama dell' amor mio; non si sappia donde, ma e' l'abbia: non lo sappia da me, pur lo sappia.

(2) Dante:

A divozione e a rendersi a Dio.

(3) Dante: andavam forte.

(4) Nel Lucchese: *allo mi' amor.*

(5) Nel Pistoiese:

Andate dal mio amor galante e . . .
E se la guarda, l'è . . .
E se la guarda, è scritta con dolore.
È sigillata, e dentro c'è il mio core.

I montanini in fondo alle lettere d' amore dipingono uno o due cuori trapassati da dardi.

(*) Montamiata.

(**) Giannini: da Cevoli.

Ditegli che una lettera gli mando,
Che, se la legge, gli è scritta piangendo.
E se la legge, è scritta con amore,
Sigillata col sangue del mio core.
E se la legge, è scritta con desìo,
Sigillata col sangue del cor mio (*).

10.

Vo' scrivere una lettera a Parigi,
E la vo' suggellar con tanti baci.
Quanto mi piace il nome di Luigi (**)!

11.

Chi va in Maremma, lo vorre' sapere:
Lettere all' amor mio vorre' mandare.
Chi me la porta, mi fa un gran piacere:
Alla tornata lo vo' ringraziare (***).

. . . . . . . . . . . .

12.

Vanne, foglio gentil, carta meschina (1),
Vanne a trovar delle bellezze il fiore:
Vanne a trovare quell' alta regina
Che è 'n mezzo nata alle palme d' amore.

13.

Vanne, foglio gentil, come un baleno,
E da mia parte spiega tu l' arcano.
Vanne a trovare quel volto sereno,
Digli ch' io vivo in un pensiero strano;
E digli che per lei ne vengo meno,
Trovandomi così tanto lontano . . .

(1) E questa e la seguente credo degli Appennini.
(*) Giannini: da Cevoli.
(**) Giannini.
(***) Giannini.

14.

E lo mio Amore gli è lontan le miglia:
Lo mando a salutar per una stella (1):
Le genti se ne fanno maraviglia.

(1) Ovidio dal Ponto parla alla stella che rechi le sue novelle in Italia.

# GLI UCCELLI.

I.

Vi mando a salutare per gli uccelli,
Perchè non ho altri servi da mandare.
Si posano sugli alberi e sui cerri (1),
Che sono stanchi da tanto volare.
Si posano sugli alberi di Pisa (2).
Vi mando a salutar, rosa fiorita (*).

2.

I' ho visto un uccellin da 'l ciel volare,
E riposato s' è nel tuo giardino:
Le penne d' oro gli aveva nell' ale,
In bocca ci portava un gelsomino.
Al collo ci portava un breve bianco:
Sette cieli passava il suo bel canto.
Al collo ci portava un breve d' oro:
Sette cieli passava il suo bel volo (**).

3.

L' ho visto una colomba a spasso andare,
A porsi andiede 'n un vago giardino.
D' oro e d' argento le penne dell' alie:
Al collo ci portava un gelsomino.
Al collo ci portava una catena,
Un bel diamante, una stella serena (***).

(1) Albero, pianta simile all' ontano ed al pioppo. Ricettario fior: « Popoli, chiamati volgarmente alberi e pioppi. » — Berni:

Querce sbarbate, salci, alberi, e cerri.

(2) Il damo par fosse nel Pisano.
(*) Giannini: dal Lucchese.
(**) Giannini: dal Pistoiese.
(***) Montamiata.

4.

Veddi venir dal cielo un bel pagone,
Che ne veniva da quel bel paese:
E gli presi in un tratto a domandare
Se aveva visto te, giglio cortese.
Mira, signore, se non ti vo' bene!
Vo' domandando chi nell' aria viene.
Mira, signore, se non ti vo' amare!
Vo' domandando chi per l' aria (1) stane (*).

5.

Colombo che nel poggio sei volato,
Colombo che nel poggio hai fatto il nido,
E dammi nuove del mi' innamorato,
E dammi nuova se l' è morto o vivo.
E dammi nuove di quel bel castello,
Di luï (2), di su' madre, e del fratello.
E dammi nuove di quel bel paese,
Di luï, e della madre che lo fece (**).

6.

Colomba che nel poggio sei volata,
Colomba che nel sasso (3) hai fatto nido,
Dammi una penna della tua bell' ala,
Che scriver vo' una lettera al mio fido.
E quando l' avrò scritta e fatta bella,
Ti renderò la penna, colombella (4).
E quando l' avrò scritta e sigillata,
Ti renderò la penna innamorata (5).

(1) Dante: vane (va), puone (può).
(2) Dante:
E al sì e al no discordi sensi.
(3) Cantica: *In foraminibus petræ.*
(4) Gelli.
(5) Boccaccio: » Canti con essa di quelle tue canzoni innamorate. «
(*) Montamiata.
(**) Amiata.

E quando l' avrò scritta, e fatta a modo,
Ti renderò la penna e il tuo (1) bel volo (*).

7.

Palomba che per l' aria va' a volare,
Ferma, che voglio dirte due parole:
Voglio cava' una penna a le tue ale,
Voglio scrive una lettra a lo mio amore.
Tutta de sangue la voglio stampare,
Per sigillo ce metto lo mio core.
E finita di scrive e sigillare,
Palomba, portacela (2) a lo mio amore.
E se lo trovi in letto a riposare,
O palomba, riposati tu (3) ancore (**).

8.

Oh rondinella, che per arto vole,
Eh cala abbasso e scorta due parole:
E cavati una penna alle tue ale,
Che scriverò una lettera al mi' amore (***).

9.

O rondinella che vai giù nel mare,
Ritorna addietro, e ascolta du' (4) parole:
Dammi una penna delle tue bell' ale,
Che scriverò una lettera al mio amore.
Quando l' averò scritta e fatta bella,
Ti renderò la penna, o rondinella (****).

(1) Dante: « dare il volo. »
(2) Dante:
Che quel può surgere, e quel può cadere.
(3) Così *malora* e *malore*.
(4) Per *due* in Guittone.
(*) Giannini: di Valdichiana.
(**) Visconti.
(***) R. Lipsia: da Terni.
(****) Valdarno.

10.

O rondinina (1) che vai per lo mare;
Fermati un poco, e ascolta due parole:
Dammi una penna delle tue bell' ale,
Che scriver vo' (2) una lettera al mio amore.
E quando l' avrò scritta e fatta bella,
Ricordati di me, o rondinella (*).

11.

Oh rondinella che passi lo mare,
Ritorna addietro, ascolta du' parole:
Dammi una penna delle tue bell' ale
Per scrivere una lettera al mio amore.
Quando l' averò scritta e fatta bella
Ti renderò la penna, rondinella.
Quando la scrivo, averò fatto assai;
Ti renderò la penna, e volerai (**).

12.

O rondinella che voli per l' aria (3),
Ritorna addreto, e fammelo un piacere,
E dammela una penna di tu' alia 4).
Che scrivarò una lettera al mio bene.

(1) Rondinino nel Redi.
(2) Altrove: *Vo' scrivere.*
(3) Crescenzio, Pulci.
(4) Nel Senese:

. . . . che voli nell' aria
Ritorna addietro . . . . .
Quando l' averò . . . . . .
Ti renderò . . . . . . .

Ho recato per minuto le varianti di questa canzone come delle più leggiadre e più note. Così le raffrontava un valente toscano. Osservate in primo luogo quanto è più semplice e naturale tanto per il concetto che per la qualità e giacitura delle parole, il dire che *voli nell' aria*, di quel che *vai giù pel mare*; quanto la parola *volare* è

(*) Giannini: da Cevoli.
(**) Senese.

Quando l' avirò scritta e fatta bella,
Ti rendarò la penna, o rondinella.
Quando l' avirò scritta in carta bianca,
Ti rendarò la penna che ti manca.
Quando l' avirò scritta in carta d' oro,
Ti rendarò la penna e il tuo bel volo (*).

più propria della generica *andare*, e *nell' aria* è più vero che *giù pel mare*. *Fammelo un piacere* quant' è più naturale ad una rozza poesia, che *l' ascolta due parole* della variazione valdarnese! E notate soprattutto la differenza che corre tra il verso: *E dammela una penna di tu' alia*, e l' altra: *Dammi una penna delle tue bell' ale*. Quanto la semplicità delle parole rende spontaneo il primo! La giacitura di esse, le elisioni della penultima esprimono quel non so che di flebile tenerezza che abbellisce tanto l' amorosa poesia. Il secondo verso all' incontro è più sonoro, più pieno e vibrato; ma meno sentito: quell' epiteto *bella* che nulla aggiunge in un luogo in cui non si tratta di lodar la bellezza d'un' ala, ma d' invocare la rondinella come una confidente, una adiutrice all' unico sentimento che ci occupa il cuore, rende inferiore il verso valdarnese all' amiatense.

(*) Amiata.

# RITORNO.



1.

Giovinottin che torni di Maremma,
  Iddio ti faccia scomparir (1) la via.
  Tre ore prima ti faccia arrivare,
  Dove comporta (2) la persona mia.
  Dove comporta il tuo amore in un anno.
  La casa mia sarà al vostro comando.
    Dove comporta l'amor mio in un mese (3).
  La vostra casa sarà il mio paese (*).

2.

Dove sei stato, che sei stato tanto?
  Dove sei stato, fior di paradiso?
  Ti pensi ch'abbia riso: ho sempre pianto:
  L'ho fatto un gran lamento; e non m'è (4) criso.
  Ti pensi che sia stata sempre bene:
  Son stata nell'inferno alle catene.
    Ti pensi che (5) sempre bene sia stata:
  Son stata nell'inferno incatenata (**).

3.

Ti pensi, caro amor, come sia stato
  In questo tempo che non t'ho veduto?

(1) Non te la faccia sentire; te l'accorci a miracolo.

(2) Comportando aspetta. *Sustinuit anima mea in verbo ejus*. *Comporto* dicono i Toscani il tempo concesso al debitore che paghi.

(3) Questi due ultimi son detti da donna: quelli da uomo. E forse quand'uomo li dica, varia anco il primo.

(4) *Crese* per *credette* in Dante. Da *creso*, *criso*, come da *preso*, *priso*.

(5) Dante:

L'ordine terzo di Podestadi ec.

(*) Pistoiese.

(**) Montamiata.

Son stato come un turco rinnegato,
Come un giudeo che la fede ha perduto.
Come un giudeo (1) che ha (2) perso la fede,
Così son stato ïo lontan da tene (*).

4.

Dove sei stato, speranza mia bella,
Consumamento (3) della vita mia?
Io credo ben che tu sei stato in cella (4),
O veramente fra la signoria.
Credo che tu sia stato in un bel coro (5).
T' avivo perso, amor, ma t'ho ritrovo (**).

5.

Lungi da l' occhi tuoi, caro mio bene,
Passai fra mille guai li giorni e l'ore.
Qual di (6) prigion fra ceppi e fra catene,
Corse la vita mia sempre in dolore.
Lo mio spirto, 'l mio sangue entro le vene,
Non avevan più forza e più vigore.
Fra fiorite campagne, in culte arene (7),
Se non morii, mio ben, mi resse Amore.
Lungi dagli occhi tuoi, caro mio bene,
Passai fra mille guai li giorni e l' ore (***).

(1) Cristiano e poi rinnegato.
(2) Dante:
Tu credi che a me tuo pensier mei.
(3) Boccaccio.
(4) O con Dio, o co' grandi del mondo.
(5) Petrarca: l'amoroso coro.
(6) D' uomo prigione.
(7) Per terra: Petrarca:
Dove vestigio uman l' arena stampi.
Ma gli è modo dotto.
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.
(***) Visconti.

6.

E t'ho lasciato con tanta allegria,
E ti ritrovo con tanto dolore!

7.

Son stato a Roma, e son tornato in breve.
Lo so che avete trovo un altro amore.
Si faccia arrieto chi ci si vuol fare:
Tornato l'è il medesimo padrone (1).
E la mi' spada vo' mettere a taglio:
E me la pigliaria contro del sole.
Contro del sole me la pigliaria:
Perch' ho trovato il fior dell' occhi (2) mia (*).

8.

Per venirti a veder passa' un'armata;
Passai Firenze, Napoli e Gaeta (3)
Per venirti a veder, rosa incarnata (**).

9.

Giovanottin che dalla lunga riedi,
Hai camminato tanto, e non sei lasso.
E l' erba ti fiorisce sotto i piedi:
Faresti innamorare un cor di sasso.
Un cor di sasso, un' anima crudele.
Giovanottin, conservati fedele (***).

(1) *Domina* per amante, i Latini: onde *donna*.
(2) Per *miei*, nel Cellini ed in tanti.
(3) Un' altra:
Passai Costantinopoli a cavallo
Per venirti a veder, visetto bello.
(*) Montamiata.
(**) Senese.
(***) Giannini: di Valdichiana.

10.

O bello che di maggio rivenisti,
Passasti per lo mezzo alla Toscana.
Dove passasti, gli alberi fioristi;
D' oro e d' argento portasti la rama (1).
Poi alla sera dove tu dormisti,
Rose e viole il tuo fiato spirava (2).
Alla mattina quando gli occhi apristi,
Allora appunto il sole si levava.
Bello d' amor, vi possono chiamare.
Vostri begli occhi (3) fanno il sol levare (*).

11.

È tanto tempo che 'n ho visto il sole:
Chesta mattina l'ho visto levare.
E s' è levato con tanto splendore,
Tutta la gente fa maravigliare.
La gente se ne fanno maraviglia,
Che s' è levato il sole in chesta villa.
La gente maraviglia se ne fanno,
Che s' è levato il sole in chesto (4) ballo (**).

12.

O benvenuto giglio valoroso,
Che niente danno (5) non v' ha fatto il sole.

(1) Fazio.
(2) Ovidio, di Flora:
*Dum loquitur, vernas efflat ab ore rosas.*
(3) L' epigramma latino della bellezza di Roscio, e il sonetto del Manfredi, cedono alla pronta leggiadria della canzone toscana. Qui non la bellezza umana gareggia con quella delle cose di fuori, ma ell' è come creatrice di quella.
(4) Pare cantata a una festa.
(5) V. S. P. « Non aveva malizia niente. »
(*) Appennini.
(**) Montamiata.

Io dubitavo del tempo affannoso (1),
Che tolto ve l' avesse lo splendore.
E quel che dubitavo, è stato niente.
E vi do il ben tornato allegramente.
E quel che dubitavo, niente è stato:
E mi rallegro, e vi do 'l ben tornato (*).

13.

L' è rivenuto il fior di primavera,
L' è ritornata la verdura al prato:
L' è ritornato chi prima non c' era,
È ritornato lo mio innamorato.
L' è ritornata la pianta col frutto.
Quando c' è il vostro cuore, il mio c' è tutto.
L' è ritornato il frutto colla pianta.
Quando c' è il vostro cuore, il mio non manca.
L' è ritornato il frutto colla rosa.
Quando c' è il vostro core, il mio riposa (**).

(1) Ovidio e Dante: « tempo felice. »
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.

# TORMENTI D'AMORE.



1.

Rosa gentil che nel giardin d'Amore
  Vaga comparsa fai tra verdi foglie,
Il tuo purpureo e candido colore
  Luce dà a l'occhi e pace a l'alma toglie.
Intorno spandi sì soave odore
  Ch'ogni maggior piacere in sè raccoglie.
Punto da le tue spine questo core
  Di dolor morirà se non ti coglie (1).
Rosa gentil che nel giardin d'Amore
  Vaga comparsa fai tra verdi foglie (*)!

2.

Fior di giunchiglia.
  Io bramo le dolcezze, e mangio l'aglio (**).
  . . . . . . . . . . .

3.

Oh che m'hai fatto che non ho più pace?
  Morir mi sento, e vivo sempre in pene.
  Non c'è più niente al mondo che mi piace,
  E soffro sempre per l'amor di tene (***).

4.

M'hai fatto una malía a tradimento:
  Non mi posso veder nessuno accanto:
  Quelle muraglie mi danno tormento.

(1) Così non parla il dolor vero, mio cuore garbato. Queste non sono già spine amorose, ma fiori rettorici.

(*) Visconti.

(**) Racc. Lipsia.

(***) Amiata.

5.

Fiore di boccio (1).
Dopochè mi tenete al duro laccio,
Non ho gustato di piacere un (2) goccio (*).

6.

Fiore di mammoletta.
Cosa m' importa, siate brutta o bella,
Se niun' (3) mercè da voi 'l mio core aspetta (**)?

7.

Fra l' affanni e l' angustie ognor mi sento:
Misero me, stupisco come campo!
Contro di me congiura ogni elemento.
Da un laccio fuggo, ed in un altro inciampo.
Passaggiero provai qualche contento:
Fuggì qual spuma in mar, ne l' aria un lampo.
Se l' amor non mi serve d' alimento,
Non trovo al mio penar rimedio o scampo.
Fra gli affanni e l' angustie ognor mi sento.
Misero me, stupisco come campo (***)!

(1) Come: Boccio di fiore.
(2) Dante: gocciolo. I Veneti: *giozzo*.
(3) *Sol volta*: ha qualche esempio.
(*) Racc. Lipsia.
(**) Racc. Lipsia. Da Terni.
(***) Visconti.

8.

Tu vedi (1) lo mio cor ch' è in bilancia (2),
Che vive per miracolo d' amore (*).

9.

Fior di basilico.
È pieno di tempesta il mar che valico;
E la vita e la morte è sempre (3) in bilico (**).

10.

O mamma, mamma, l' è passato Tonio:
L' ho conosciuto a la (4) camminatura.
Al collo ci portava il fascettone:
E m' ha legato col nodo d' amore.
La foglia dell' olivo mi sa amara (5).
Gli occhi di Tonio, e la speranza cara.

. . . . . . . .

(1) Questi due versi valgono gli otto che precedono, e più.

(2) Petrarca:

Ov' è chi morte e vita insieme spesse
Volte in frale bilancia appende e libra.

Quanto più agile quel delle Marche! E quanto più evidente dell' altro petrarchesco:

Talor m' assale in mezzo a' tristi pianti
Un dubbio, come possan queste membra
Dallo spirito lor viver lontane.
Ma rispondemi Amor: non ti rimembra
Che questo è privilegio degli amanti
Sciolti da tutte qualitati umane?

(3) Petrarca:

. . . . . morte e vita insieme spesse
Volte in frale bilancia appende e libra?

(4) Dante:

Che fatta fu quando me n' uscii fuora.

(5) Accenna a congiuntura che indovinare non so. Forse intende, l' ulivo è l' albero di pace, e pure amare ha le foglie. L'amore alletta, ma a gioie terribili.

(*) Marche.

(**) Racc. Lipsia.

La foglia dell' olivo mi sa forte (1).
Gli occhi di Tonio mi danno la morte (*).

11.

Giovanettin che vesti di verdello,
Dammi il tuo cuor, che il mio te l'ho donato.
Sì, levami dal cuor questo coltello,
Ch' è tanto tempo che ce l' ho portato.
Ah! levami dal cuor questi miei guai.
Son per amarti e non ti lasciar mai (**).

12.

Sarebbe meglio che 'n t' essi mai visto,
La lingua mia non t' esse mai parlato.
Non l' avirei questo mio core afflitto,
Non l' avireï (2) tanto appassionato.
Non avirei il mio core in tante pene,
Addolorato per l' amor di tene.
Non avirei il mio core in tanti guai.
Addolorato sempre più di (3) mai (***).

13.

. . . . . . . . . . . . .
Caro amor mio (4), le tue braccia stendi,
E leva questo cor da tanti (5) affanni.

(1) *Forte* per *difficile* in qualunque sia genere, ha Dante.
(2) Virgilio:
*Insulaë Ionio in magno.*
(3) Col *di* in luogo del *che*, nuovo a me.
(4) Dante:
Con perpetüa vista, e che mi asseta.
(5) Rima con Chianni, terra del Pisano, infelice.
(*) Senese.
(**) Senese.
(***) Amiata.

14.

Ho visto per pietà muovere un sasso,
Un legno tramutarsi (1) dal suo luoco.
Bella, per me non movereste un passo:
Ed io per voi starei sempre nel fuoco.
Sto nel fuoco, e consumo la mia vita.
Vo' siete un' ambra, sole, e calamita.
Sto nel fuoco, e consumo lo mio core.
Vo' siete un' ambra, calamita e sole (*).

15.

Dentro al mio petto è una candela accesa,
Di dentro brucia e di fuori non (2) pare.
Se c' è qualcun ch' abbia provato (3) amore,
Abbia pietà del mio 'nfiammato core . . . .

16.

Dentro del petto mio ci sta un serpente,
E mi lavora (4) a punta di diamante.
Bella, per amar voi non sento niente.

17.

Bella, una serpe colle spoglie (5) d' oro
Dentro del petto mio girò e s' avvolse.
Altro non vo' da voi, altro non bramo,
Solo ch' amiate me quanto ch' io (6) v' amo.

(1) Boccaccio.
(2) Apparisce. Dante.
(3) Meglio *provare* chè *per prova intendere*.
(4) Così lavorar di straforo, nel Varchi.
(5) Redi: « spoglia de' bruchi. »
(6) Per *quanto* è nel Passavanti.
(*) Giannini.

18.

Quando ti presi a amar, eri un (1) fiorino,
Eri una violina bianca e rossa:
Ora mi sei diventa (2) scolorita;
Mi sei diventa come l' erba (3) morta (*).

19.

O lima sorda, m' hai limato (4) il core,
A poco a poco consumato m' hai.
Vedi, la faccia mia 'n ha più colore.
Quelle son tutte pene che mi dai (**).

20.

Il dolce non fu mai senza l' amaro (5),
Letizia non fu mai senza dolore.
Così voglio far io, se il ciel m'aita:
Ti voglio amar dalla morte alla vita (***).

(1) Il nome della moneta venne dal proprio del fiore. La lingua scritta ritenne la presente metafora, e il soave-olezzante senso proprio smarrì. Oh le metafore!

(2) Dicesi comunemente, ed è più gentile di *diventato* e di *divenuto*.

(3) Il Foscolo nel tradurre dal greco la donna da'terribili amori:

E smorta in viso, com'erba che langue.

(4) Petrarca, Ariosto.

(5) Questo risponde all' enimma dell' ulivo, e lo spiega.

(*) Lucchese.

(**) Giannini.

(***) Senese.

# APRIRE IL DOLORE.



I.

Che pena e che dolore è mai la mia (1),
Aver la lingua e non poter parlare!
Quando che passo dalla dama mia,
La vedo e non la posso salutare.
La salutai con la mente e col cuore,
Perchè la lingua mia parlar non puole.
La salutai col cuore e colla mente,
Perchè la lingua mia non può dir niente (*).

2.

Che pena e che dolore è un po' (2) la mia,
Aver la lingua e non poter parlare!
Riscontro l' amor mïo (3) nella via,
Lo scontro e non lo posso salutare.
Quando lo scontro, abbasso gli occhi a terra:
La lingua tace, e lo mio cor favella.
Quando lo scontro, abbasso gli occhi, Amore (4):
La lingua tace (5), e parla lo mio core (**).

(1) Nel Pistoiese:
Oh Dio del cielo, che pena è la mia,
Aver . . . . . .
Io vado e passo dalla dama mia,
La veggo e . . . . .
A Venezia:
Oh Dio del ciel che pena xe la mia
Aver la lingua, e non poter parlare!
Passar davanti all' amorosa mia,
Vederla, e non poterla salutare.
(2) Così diciamo: *vedete un po'*!
(3) Dante:
O Diva Pegaseä che gl' ingegni.
(4) Esclamazione voluta dalla rima, e pur bella.
(5) Petrarca: Sola la vista mia del cor non tace.
(*) Lucchese. (**) Pistoiese.

3.

Il ciel mi concedesse un sol' ora
Che ti potessi una volta parlare!
Ti contarei (1) la pena che m' accora;
Ti farei di proposito mutare.
T' arraccontassi (2) un poco le mi' pene,
Diresti: come fai, caro mio bene?
T' arraccontassi un poco il mi' dolore,
Diresti: come fai, ben del mi' core (*)?

4.

Io mi son messo a scrivere il tuo nome:
Non m' è riuscito bello, anima mia.
La penna mi s' è piena di dolore,
Il calamaio di malinconia.
L' inchiostro è fatto coll' aceto forte.
Bello, sei nato per darmi la morte (**).

5.

E m' ero messo a scrivere il tuo nome:
Bella, non ho potuto, anima mia.
La penna mi s' è piena (3) di dolore,
E il calamaro di malinconia.
E il calamaro di foco e di fiamba (4).
Chi t' ama più di me, cerca e domanda.
E il calamaro di fiamma e di fuoco.
Chi t' ama più di me, dimmelo un poco (***).

(1) Dante.
(2) Come *arricordare*.
(3) Per riempito. V. S. PP. « Questi nemici li quali ci hanno pieni di tante illusioni. »
(4) Francese: *flambeau*. Nel Padovano i contadini *Vendare* per *Venere*, venerdì.
(*) Montamiata.
(**) Giannini: da Cevoli.
(***) Senese.

6.

Lettere scrissi e le gettai al vento,
Diedero (1) in mare, in fondo della rena.
Di neve e ghiaccio feci una catena,
Il sol me la distrusse in un momento.
Però (2), Marïa (3), poneteci cura:
Vince la guerra chi sempre la dura.
Però, Marïa, poneteci mente.
Vince la guerra chi la dura sempre (*).

7.

Oh gentil giovanetto, ascolta un poco:
La lingua in mezzo al cuor (4) me lo fa dire.
Conosco che del ben me ne vuoi poco,
E mi rincresce d'avertelo a dire:
E d'avertelo a dir me ne sa male:
La serva non vo' far alle tue (5) dame (**).

(1) Buonarroti.

(2) Nel senso di *pure*. La non m'andrà sempre a vuoto.

(3) Dante:

Le nozze suë per gli altrui conforti.

(4) Aver la lingua nel cuore, il cuore nella lingua, contrapposto illustrato dal noto proverbio.

(5) Dama la vaga: damo quel che non è ancora sposo, ma dice di voler essere o fa le viste almeno. Nel Montamiata:

Giovanettino mio, ascolta un poco:
La lingua . . . . .
M'hanno detto che ben me ne vuoi poco,
. . . . . . . . . .
E d'avertalo a dir me ne rincresce:
La serva non vo' fare a tue bellezze . . .

Bel modo questo: e che al dizionario manca come tant'altre bellezze del cuore. In Toscana è saluto come di celia, e sovente d'ironia: addio, bellezza.

(*) Giannini: da Cevoli.

(**) Senese.

8.

Se ti potessi colla lingua dire (1)
Come ti posso cogli occhi parlare,
La doglia ch' ho nel cor ti vorrei dire,
Ti farei di proposito (2) mutare.
Se di proposito (3) ti mutarai,
L' amante che son io, lo vedarai (*).

(1) Nelle Marche:
Una barchetta che passa lo mare,
Un giovanetto di poche parole.
Versi ch' ho raccolti così staccati e che invogliano dell' intero.
(2) Mutar proposito, è nel Boccaccio ed in altri.
(3) Dante:
Per cui tremavano ambedue le sponde
Che di su prendono e di sotto fanno.
(*) Montamiata.

# PREGHIERE E RIMPROVERI.



I.

Sarebbe tempo omai, pupille care,
D'aver qualche pietà del mio dolore.
Sarebbe tempo omai di consolare
L'ardente brama de l'afflitto core.
Che ti giova di farmi più penare?
Smorzalo per pietà l'acceso ardore.
E se poi vuoi 'l mio petto anche svenare,
Son contento mori' per lo tuo amore.
Sarebbe tempo omai, pupille care,
D'aver qualche pietà del mio dolore (*)!

2.

Io son venuto, bella, per sapere
Se le mie pene s'hanno ma' a finire.
In sul vostr' uscio (1) mi pongo a sedere
Per sentir la risposta che mi dite.
Sentirò la risposta, gentil (2) fante:
Se m' ho da provveder d' un' altra amante (**).

3.

E son venuto, bella, per sapere
Se le mie penë hanno a finir mai.
A piè di scala mi metto a sedere,
Aspetto la licenza che mi dai.

(1) Tibullo, ch' era cavaliere romano:
*Et sedeo duras janitor ante fores.*
(2) Dante per donna in genere: e in genere, persona qualsiasi.
Ma come d' animal divenga fante.
Boccaccio: « parendogli d' essere un bel fante. »
(*) Visconti.
(**) Pistoiese.

Aspetto la licenza, o gentil fiore.
Se m'ho a provveda (1) altrove a far l'amore (*).

4.

Caro mio ben, considera le pene:
Non vedi li saluti che ti mando (**)?

5.

M' affaccio alla finestra e vedo Pisa (2),
Vedo Livorno che gli (3) è più lontano,
. . . . . . . . . . . . . .
Vado a cercar di vento e trovo vento (4):
Vagheggio i tuoi begli occhi, e perdo tempo.
Vado a cercar di vento, e vento trovo.
Vagheggio i tuoi begli occhi, e non li godo (***).

6.

Ardo per te d'amor, m'abbrucio e pato (5):
Mi consuma l'amore in fiamma e foco.
Misero, son ridotto in tale stato
Che mancare mi sento a poco a poco!
Vorrei da te saper se sono amato;
Parlare ti vorrei, ma non ho loco.

(1) Provvedersi col *di* è in Dante: coll' *a*, è ardito, non barbaro. Nel Sanese:

Io son venuto, bella . . . . .
Se le mi' pene avranno . . .
Appiè di scala . . . . .
Aspetto la risposta . . . . .

*Appiè di scala* senz' articolo: come *sotto scala*.

(2) Queste canzoni che senton di mare, i pastori le avranno portate dalla Maremma sui monti.

(3) Dante. « Non molto lungi al . . . »

(4) Cerco le pene dell' amore, e le trovo.

(5) *Pate* per *patisce*, Dante.

(*) Montamiata.

(**) Marca.

(***) Pistoiese.

Vorrei mostrarti come so' impiagato:
  Refrigerio non ho, non trovo loco (1).
Ardo per te d'amor, m'abbrucio e pato:
  Mi consuma l'amore in fiamma e foco (*).

7.

Siete bellina, e non si può negare:
  Quello che vi mettete, vi sta bene.
  Solo una cosa vi ci può mancare:
  Che non amate chi vi vuol del bene (**).

8.

Quand' io vi dico che voi siete un fiore,
  Neppur alzate gli occhi per guardarmi (***).

9.

Stanco (2) di pascolar le pecorelle,
  Sopra d'un sasso assiso al chiaro fonte
  Mi venne sonno, e sopra d'una pelle
  Dopo lungo pensar chinai la fronte.
Mi risvegliai dal sonno, e in un istante
  Raccolsi le smarrite pecorelle,
  Verso del fiume poi volgea le piante (3)
  A tesser con li giunchi le fiscelle (4).

(1) Frase e toscana e dell'Ariosto.
(2) Questa non è proprio popolare, ma nota al popolo.
(3) Altra:
      E verso il fiume poi drizzò le piante.
(4) Tasso, Virgilio:
      *Quin aliquid potius saltem quorum indiget usus*
      *Viminibus mollique paras detexere junco?*
(*) Visconti.
(**) Marca.
(***) R. Lipsia.

M' accosto e vedo presso d' un ruscello
Una vaga e leggiadra pastorella
Che di lagrime avea bagnato il seno
E nell' affanno suo parea più bella.
M' accostai e domandai
La cagion del suo dolore,
Mi rispose: traditore!
Così parlando (1)
Nelle braccia mi svenne sospirando.
Lasciai la pastorella e corsi al fonte
A prender l' acqua dentro al mio cappello.
Tornai veloce e gli spruzzai la fronte:
Sotto 'l capo le posi il mio mantello.
Quel ristretto e bianco petto
Con gran fretta gli slacciai,
E la fronte le asciugai.
In men d' un' ora;
In sè stessa ritorna, e piange ancora.
Affannata mi guarda e poi mi dice:
Sei troppo crudo a disprezzar chi t' ama,
Per te questo mio cor vive infelice;
E tu sordo ti rendi a chi ti chiama?
O tiranno traditore,
Vuoi vedere in tante pene
Chi per te languisce e sviene?
A sì bel detto,
Ad amarla fedele fui costretto.

10.

E lo mio damo sta sur un poggetto (2);
Quando ci passo, il suo canino abbaia.
Canin, canin, non abbaiare a me:
I' voglio il tuo padrone e non vo' te.

(1) E sì parlando:
Mi svenne tra le braccia sospirando.
Lascio la pastorella e corro al fonte.

(2) Gentil canzone di fanciulla bramosa, e ch' ama celarsi.

Canin, canin, non abbaiare a' passi.
I' voglio il tuo padron: che tu (1) arrabbiassi (*)!

11.

Tutti mi dicon che porto il fior giallo:
E s'io lo porto n'ho qualche ragione.
Tutti mi dicon che vagheggio in fallo (2).
Amor (3), fate bugiarde le persone (**).

12.

Ho visto balenar verso levante (4);
Per me gli è stata una cattiva nuova,
Per me è stata cattiva, e per te buona,
Dipoi che ti sei trovo un altro amante (***).

13.

Fiore di nocchia (5).
Me l' ha vaticinato la cornacchia (6),
Che la mia bella donna m' infinocchia (****).

14.

E lo mio damo che si chiama Beppe
È il peggio giocator che giochi a carte.
Piglia questo mio cor: gioca a tresette (*****).

(1) Assoluto, è dell' Andreini e d' altri.
(2) Invano. Petrarca:
. . . . . Amor l' arco non tendeva in fallo.
(3) Voi, amor mio. Versi di gentile e supplichevole malinconia.
(4) Antico segno d'augurio il baleno: specialmente agli Etruschi.
(5) Forse per *nocciuola*. I diminutivi latini in *iculo* l' italiano fa *icchio*, *ecchio* e simili.
(6) Virg. *Monuisset ab ilice cornix.*
(*) Giannini.
(**) Giannini: da Cevoli.
(***) Giannini.
(****) Racc. Lipsia.
(*****) Lucchese.

15.

Dio ti facesse star tanto digiuno
Quanto sei stato a venirmi a vedere!
Ti pensi, a me che non mi sappia duro
Volerti bene e mai non ti vedere?
Ti pensi, a me che non mi sappia amaro
Volerti bene e vederti di rado?
Pensate voi che (1) io ci abbia piacere,
Volervi bene, e mai non vi vedere (*)?

16.

E come vuoi ch'io faccia a stare allegra,
Che meco tu fai sempre il corrucciato?
Ogni cent' anni ci vieni una sera,
E par che tu ci sia stato mandato.
Chè (2) vieni, se non son contenti i tuoi?
Rendimi il core, e va dove tu vuoi.
Co' tuoi di casa non ci stare in guerra.
Che ciò ch'è scritto in ciel, sarà anche in terra (3).
Co' tuoi di casa in guerra non ci stare:
Che ciò ch' è scritto in ciel, non può mancare (**).

17.

E quando i miei lamenti ascolterai,
Cuore d' un sasso (4), se non piangerai (***)....

(1) Dante:
Indi a udire e a veder giocondo.
(2) *Perchè*, nel Petrarca.
(3) Sarò tua ad ogni modo, s' egli è scritto. Modo biblico.
(4) Più franco e potente del Tibulliano:
*Flebis; non tua sunt duro præcordia ferro*
*Cincta, nec in tenero stat tibi corde silex.*
(*) Montamiata.
(**) Giannini: dall' Elba.
(***) Giannini.

# RIMPROVERI PIÙ AMARI.



1.

E m' era stato ditto (1), e non credivo,
Che se t' amavo, lo perdivo il tempo.
L' era dal troppo ben che ti volivo:
Non agguardavo (2) a nessun fallamento.
Non agguardavo al ditto della gente.
T' ho visto co' mi' occhi, e posto mente.
Non agguardavo al dir delle persone.
T' ho visto co' mi' occhi a far l' amore (*).

2.

E quanto tempo ho perso per amarte!
Egli era meglio avessi amato Iddio.
Del paradiso n' avere' una parte,
Qualche Santo averei dal lato mio.
E per amarvi voi, fresco bel viso,
Io mi ritrovo fuor del paradiso.
E per amarvi voi, fresca viola,
Del paradiso mi ritrovo fuora (**).

3.

Bella, t' ho amato un anno e più d' un anno:
Ancor non t' ho potuto convertire (3).
S' avessi amato una pietra di marmo,
A qualche porto (4) la farei venire.

(1) Petrarca: *Interditto*.

(2) Nel Villani. — *Fallamento* esempi non ha, ch'io sappia; ma sì *fallimento* in senso di *fallo*.

(3) Raro quest'abuso delle voci sacre nelle canzoni del popolo: nel Petrarca più spesso.

(4) Dante:

Non puoi fallire a glorioso porto.

(*) Amiata. (**) Giannini: dal Pistoiese.

Avessi amato il ciel, quant' amo tene:
Anderei in paradiso, e buon per mene.
 Avessi amato il ciel quant' amo voi,
Io sarei in paradiso, e buon per noi (*).

4.

Ingrato, non conosci manco l' erba (1),
Ingrato, che fra l' erba morirai.
Ingrato non conosci la tua serva,
E non conosci lo bene che (2) hai.
Ingrato ti vo' dir fra le persone:
Prometti, ingrato, e non mantenghi (3) amore.
 Ingrato ti vo' dire 'nfra la gente:
Prometti, ingrato, e non mantenghi niente (**).

5.

E ti ricordi quando mi dicevi?
Seguita a far l' amor, non dubitare:
E tutti i buon' costumi a me li devi (4);
Per farmi la tu' dama diventare.
Ora che la tu' dama son diventa,
Un giorno allegra, e cento malcontenta.
 Ora che la tua dama son tornata,
Un giorno allegra, e cento addolorata (***).

(1) Non riconosci il bene, a chi tu lo dei. L'erba, come bella cosa e come buona. Ella tuo nutrimento, e tua sepoltura. Ma forse io m' inganno.

(2) Dante:

Ond' io che era alla marina volto.

(3) La forma del soggiuntivo serve talvolta al presente. Dante:

T' assolvo, e tu m' insegni fare. (*insegnami.*)

(4) Ben costumato ti fingevi per entrare in grazia mia. Devi a me quel po' di bene, tuttochè finto. Gentile elogio della virtù e dell' amore.

(*) Senese.

(**) Senese.

(***) Montamiata.

6.

Foglia d'aprile.
Ora che me lo hai fatto licenziare,
E notte e giorno mi farai morire.

7.

Viole a mazzi.
Mi chiedesti il mio core, io te lo detti (1):
Ora che tu l' ha' avuto, lo strapazzi.

8.

Era di maggio . . . . . . . . .
Quando ti diedi lo mio core in pegno:
Me l'hai ridato co' un palmo di grugno (*).

9.

Dimmelo, bello mio, per qual ragione (2)
Dal tuo bel core scancellata mi hai?
Non t' ho mai fatto una cattiva azione:
Se ti ho voluto bene, tu lo sai (**).

10.

Che domine ho fatt' io a quest' ingrato?
Che abbassa gl' occhi per non mi vedere.
Non so se vien (3) ch' io l' abbia troppo amato:
Adesso mi convien portar le pene.
Adesso mi convien pene portare.
Abbassa gli occhi per non mi guardare.

(1) Nel Cavalca.
(2) In altra delle Marche:
Deh non mi far morir questo mio core.
Principio pieno di pietà e tenerezza.
(3) Viene da questo ch'io l' ho troppo amato. Lasca: E questo vien ch' io son ringiovanito (*perchè*).
(*) Racc. Lipsia.
(**) Giannini.

Adesso mi convien, pene ch' io porti.
E per non mi vedere abbassa gli occhi (*).

11.

Che domine ho fatt' io a quell' ingrato,
Abbassa gli occhi per non mi vedere?
Non so se avvien che io l' ho troppo amato:
Ed ora mi convien portar le pene.
Ora me ne convien le pene io porti:
Levarmelo (1) dal cuor come dagli occhi.
Or mi convien le pene portar io,
Levarmelo dagli occhi e dal cor mio (**).

12.

E se tu stavi un' ora e mi vedevi,
Con l' occhi riguardavi (2) fra la gente.
Ora mi vedi, e non mi dici addio:
Come se tua non fossi stata (3) ïo (***).

13.

C' era una volta che con voi parlava,
Ora non son più degna di vedervi:
Allor, se per la via vi rincontrava,
Bassava (4) gli occhi, e il cor si rallegrava.
Adesso che son priva dell' amore,
Abbasso gli occhi, e mi convien che more (5).
Adesso, che son priva del mio bene,
Abbasso gli occhi, e morir mi conviene (****).

(1) La stampa dice: *Levamelo.*
(2) Firenzuola.
(3) Dante:
M'andava ïo con quell'anima carca.
(4) Dante.
(5) Strano; ma simile al *pense* per *pensi*, e altri tanti.
(*) Pistoiese.
(**) R. Cino.
(***) Senese.
(****) Appennini.

14.

Oimè, crudele amante, crudelaccia!
A voi vi si può dir cuor di crudele.
Quando m' incontri, ti volti la faccia.
Mi fai provar quant' è amaro lo (1) fiele (*).

15.

Ecco l' amante tuo forte piangendo (2),
Crudele donna, quasi giunto al fine:
E del mio mal ne godi allegramente,
E ti sollazzi delle mie ruine (**).

16.

Le pene che mi dai, tutte le scrivo (3):
Tempo verrà che noi le leggeremo.
E noi le leggerem foglio per foglio.
Quante più me ne fai, meglio (4) ti voglio.
E noi le leggerem carta per carta:
Quante più me ne fai, più m' entri in grazia (5).

17.

O ragazzina, me n' hai fatte tante:
Son giovinotto che le tengo a mente (***).

(1) Dante:
Lascio lo fiele e vo' pe' dolci pomi.

(2) Per piangente. Dante:
Quando la madre . . . . . .
Lo trafugò, dormendo, in le tue braccia.

(3) A Venezia:
Le pene ed i tormenti io tengo scritti;
E verrà il giorno che li leggerai.
E tu li leggerai foglio per foglio.
Più mal che tu mi fai, più ben ti voglio.

(4) Boccaccio: « Che non mi volesse il meglio del mondo. »

(5) Venire in grazia, dice il Boccaccio, parlando di principi. Entrare, è più intimo.

(*) Marca.

(**) Appennini.

(***) Giannini.

18.

Mi giuro, mi bestemmio, mi rinnego;
Se mi sciolgo da te, mai più mi lego (*).

19.

Sempre c' è da sentir qualche rimprovero;
E lo mio amore l' ho mandato al diavolo (**).

20.

Io credo tu abbia fatto l' assassino,
Figliuol d' un crudelissimo tiranno (1).
All' amor non ci pensi un pocolino:
Credo di certo, tu non sia cristiano.
E prego Diö (2) che vi battezziate:
Vi facciate cristiano, e poi m' amiate.

21.

Quando nasceste voi non c' era gente;
. . . . . . . . . donna nessuna.
Nasceste dalla bocca d' un serpente (3).
E la mammana tua fu la fortuna (***).

22.

Non ti ricordi, turca rinnegata (4),
Quando t' amavo . . .

(1) Un' altra livornese comincia dolcemente:
O traditor, lusinga del mio cuore.

(2) Dante:
Chi ei si faro, e onde venner quivi.

(3) Meglio che le geografiche allusioni delle *rupi dure del Caucaso orrido*, e delle *tigri ircane*, in bocca dell' africana Didone.

(4) Nel trecento le amate crudeli le chiamavan *giudee*. Per insulto nel Berni: rinnegato traditore.

(*) Giannini.

(**) Racc. Lipsia.

(***) Marche.

Il vino mi pareva acqua gelata (1).
La neve mi parea rose e viole.
I tuoni mi facean l' inserenata (2),
E le saette a rallegrare il core.
Mira, bellina, se tu ti lamenti (3)!
Ho perse (4) le nottate all' acqua, ai venti (*).

23.

Io voglio fare una crudel fattura (5)
D' ossa di morto e corde di campana (**).

(1) Nè le delizie curai, nè i disagi.
(2) *Inserenato* per *serenato* negli Amm. Ant.
(3) S' hai ragione di lamentarti di me: pare intenda. Dante:
Quando il maestro mi disse: or pur mira!
Che per poco è ch' io teco non mi risso.
(4) *Perse* in Dante.
(5) Malia. M. Villani. « Per fattura malefica la Reina pareva stra- » na dell' amore del suo marito. » — Le malie, noto rimedio d'amore. Virg. Ecl. VIII, En. IV.
(*) Senese.
(**) Marca.

# SFORTUNA.



1.

Che bella stella ch' è accanto alla Luna!
Un angiolino (1) tien per suo servente.
Tristo a chi nasce in cattiva fortuna,
E d' esser mal voluto dalla gente!
E d' esser mal voluto dallo stato!
Tristo a chi nasce al mondo sfortunato!
E d' esser mal voluto dal contorno;
Tristo a chi nasce sfortunato al mondo (*).

2.

Nel corso di mia vita al sesto lustro,
Pareva di mio mal il ciel compunto (2):
E mi facea veder rose vermiglie,
Consolazioni in sogno a mille a mille.
Ah sogno traditor che mi tradia,
Che nuovamente di dolor m' empia (**)!

(1) I due primi potrebbersi credere un cenno d' amore; ma il resto va per tutt'altra via. Se pure non accenna a due sventure insieme, d' amore ed altra: possibile. Ma la stella servita da un angelo è leggiadra imagine.

(2) Dante:

Ed io ch' avea lo cuor quasi compunto.

(di pietà.) Ma del cielo, non è bello. In una canzone lucchese:

Nacqui al dolor fin dalla cuna,
. . . . Crebbi alla sventura:
Tutto finirà dentro in sepoltura.

(*) Giannini: dal Lucchese.

(**) Lucchese.

3.

Voglio fare un invito d' amatori (1),
Voglio invitar gli sfortunati amanti:
Da mangiare vo' dar pene e dolori,
E da ber gli darò lagrime e pianti:
I sospiri saranno i servitori,
Che serviranno a tavola gli amanti (*).
. . . . . . . . . . . . . . .

4.

Fiore di mela.
E quando la mia mamma mi allattava,
— Figliuola sfortunata, mi diceva (**)!

5.

A Napoli s' è fatto lo consiglio
Che non si piange l' uomo quando muore.
Piange la madre quando alleva un figlio
Che lo fa schiavo e servitor d' amore.
Piange la madre quando il figlio alleva,
Che lo fa servo, e schiavo di galera.
Piange la madre quando il figlio allatta,
Che lo fa schiavo e servitor di (2) piazza (***).

6.

Non posso più mangiarlo il pane asciutto (3)
Che m' è 'ntrato una spina in chesto piede.
Rimiro in qua, in là; miro per tutto:
Non c' è nessuno che mi voglia bene.

(1) Strano nella sua semplicità questo concetto: ma gli altri che seguono, tutti di donne, più schietti assai.

(2) Di tutti.

(3) Ma con lagrime: così diciamo mangiare il pan pentito.

(*) Giannini: dal Lucchese.

(**) Giannini.

(***) Montamiata.

Ci fosse almeno un po' di vecchierello
Che mi volesse un po' di bene chello!
Ti dico e tu m' intendi per diletto (1)
Un vecchiarello fusse del mi' tempo (2),
Ti dico: e tu m' intendi per affanni,
Un vecchiarello di quattordici anni (*).

7.

Fior di limone.
La giardiniera mi son messa a fare,
Perchè non ho fortuna nell' amore (**).

8.

Povera a me, che son delle scordate,
Come la cipolletta intorno al foco:
E tutte le vivande son mangiate:
La cipolletta si mentova poco.
Quando la cipolletta cercarete,
Sarà bruciata, e non la trovarete (***).

9.

Non mi chiamate più biondina bella:
Chiamatemi biondina isventurata.
Se delle sfortunate n' è nel mondo,
Una di quelle mi posso chiamare.

(1) *Per diletto*, *per affanni*, non ha chiaro senso grammaticale: ma le non sono parole gettate a caso. *Desio*, *diletto*, *affanni*, trinità misteriosa. Un altro distico rima *desio* e *mio*.

(2) Età. Boccaccio: « Un fanciullo del tempo suo. »

(*) Montamiata.

(**) Giannini.

(***) Montamiata.

Getto una palma al mare e mi va al fondo,
Agli altri vedo il piombo navigare (1).
Che domine (2) ho fatt' io a questo mondo?
Ho l' oro in mano, e mi diventa piombo.
Che domine ho fatt' io alla fortuna?
Ho l' oro in mano, e mi diventa spuma.
Che domine ho fatt' io a questa gente?
Ho l' oro in mano, e mi diventa niente (*).

(1) Nel Pistoiese:
Agli altri vedo lo piombo nuotare,
Agli altri vedo lo piombo che nuota:
A me a fondo la paglia benchè vuota.

*Vuoto* nel senso dell' *inanes paleæ* ch' è in Virgilio. Bello il contrapposto della palma col piombo. Bello quel navigare per nuotare. Il principio rammenta un nòto passo del libro di Rut.

(2) Nel Varchi.

(*) Giannini: da Cevoli.

# AMORE INUGUALE.



1.

So che l' avete trova un' altra dama:
In grazia la vorrei un po' vedere.
Se (1) ella è contadina o artigiana,
Se è una zappaterra come mene.
Può essere più ricca e più bellina:
Hai a far quanto vuoi, è contadina (*).

2.

Spiga di grano.
Bella ragazza . . . . . . . . . .
È un peccato (2) vi tocchi un villano (**).

3.

Fior di giacinto.
Te lo sei fatto il vestituccio bianco:
Di dietro ti sigilla (3) per l' appunto.
Ti ci sta male un contadino accanto (***).

4.

E mi dispiace che sei contadina:
Le tu' bellezze mi rendano torto (4).

(1) Dante:
Che alcun altro in questa turba gaia.
(2) Boccaccio.
(3) Per *combacciare*, nel Magaletti.
(4) Par dica: le tue bellezze fan torto al tuo stato: o a me che contadina non sono. Modo ambiguo: sebbene *rendere* per *dare* s' usi talvolta in modo che pare non meno strano: render consiglio, diletto, fiamma, voce, odore, parole, sospetto. Ma i due modi che più a questo s' accostano, sono: render ragione, e rendere onore.
(*) Senese.
(**) Lucchese.
(***) Senese.

Al camminar mi parghi cittadina,
E un gelsumino venuto dall' orto.
Un gelsumino che dall' orto venne.
Nasceste bella, e il ciel vi ci mantenne (*).

5.

Oh quante me ne fa questa puttella (1)!
Sta sulla porta e non mi vuol parlare.
Manco se fosse qualche signorella (2)!
Io non l' ho vista mai 'n carrozza andare (**).

6.

Giovanottina, non te ne far tanta (3):
Che la tu' madre non è una regina:
E lo tu' padre non è re di Francia:
La tu' sorella è una contadina (***).

7.

Tu vai dicendo ch' io non son regina:
Nè anche tu se' figliuol del re di Spagna.
Bello, quando ti levi la mattina,
Le tue carrozze non vanno in campagna.
Tu vieni a minchionar (4) la mia bassezza.
La povertà non guasta gentilezza.
Tu vieni a minchionare l' esser mio:
Poi va' per terra (5) te, come vo' io (****).

(1) *Puttello*, in un antico commento di Dante; *putto* e *puttino* nel Giambullari.

(2) *Signorello* nel Sacchetti. Ma nè l'uno nè l'altro in Toscana (ch'io sappia) son vivi.

(3) Della superbia, dell' aria. Darne tante, farne, dirne, averne, son modi comuni. Questa direi non delle recenti.

(4) Nel Buonarroti e nel Lippi.

(5) A piedi. Non ha esempi: ma qui cade bene a dipingere la bassezza dell'essere d'ambedue.

(*) Montamiata.

(**) Marca.

(***) Giannini.

(****) Pistoiese.

8.

Bella che troppo in alto vi tenete,
Con molta fantasia (1) vi fate amare.
A chi vi parla, alquanto rispondete,
Che vi rincresce il troppo salutare.
Figlia non sei d' un Alessandro Magno,
Nemmen padrona di qualunque (2) regno;
E se l'oro non vuo', prendi lo stagno:
Se tu non vuo' l'amor, prendi lo sdegno (*).

9.

Fiore di brugna (3).
La mia signora è donna di montagna;
Ma non lo vuol sentire, e ci (4) s'ingrugna (**).

10.

Viene l'amante di lontan paese:
Giovane bella, ve ne innamorate:
E più al paesano non credete,
Perchè non vi fa il ben che meritate.
Quando che il forestiero è andato via,
Col paesano fai la mamma mia (5).
Quando che il forestiero è andato a casa,
Col paesano fai la 'nnamorata (***).

(1) Siete fantasticamente altera in amore.
(2) Dante: Prendendo il cibo da qualunque ostello.
(3) Anco in altri dial. italiani.
(4) Sacchetti.
(3) Tra graziosa e supplichevole: proprio della civetteria cupida e vile. Questa è delle più vicine a città.
(*) Pistoiese.
(**) Racc. Lipsia.
(***) Montamiata.

11.

Son nato poverino e non son degno
Di vagheggiar sì nobil creatura:
La povertà la guasta ogni disegno:
Che mi son messo troppo in grande altura.
Ma voi per gentilezza (1) vi vuo' amare:
E tu per povertà non mi lasciare (*).

12.

Troppo basso son io, tropp' alto il segno:
E troppo in alto fu mia fantasia (2).
E troppo (3) alto l' è chesto tuo segno,
E non ci riva la povertà mia.
A me m' hai tolto la mia libertane;
Che d' altri non mi posso innamorare.
A me m' hai tolto la libertà, il core:
Con altri non ci posso far l' amore (**).

13.

. . . . . . . . . . . . . . .
È tanto in alto la cosa che bramo,
Che cento scale non vi giungeranno.
Ed è tant' alta la sua signoria,
Ch' ella non vuol degnar la casa mia (***).

(1) L' amor mio posto in voi, è prova dell'animo mio gentile. Il passaggio dal *voi* al *tu* in questo luogo, dopo toccato della povertà propria, è bellezza più che lirica.

(2) Bello chiamare fantasia amore improvido.

(3) Dante:

Punge, se ode squilla di lontano.

(*) Appennini.

(**) Montamiata.

(***) Giannini.

# BERCASTEL

## STORIA DEL CRISTIANESIMO

*con la continuazione fino ai nostri giorni.*

---

Ecco la terza edizione di quest' Opera, eseguita co' miei tipi. La prima fu annunziata nel 1828, la seconda nel 1835, e sì l'una che l'altra furono tanto accolte ed ebbero tale rapidità di smercio, che, appena pervenute alla metà della stampa e della pubblicazione, ne erano già smaltite tutte le migliaia di copie che ne venivano impresse. Prova ne sia il Manifesto pubblicato nel 1835 pella seconda Edizione, il quale Manifesto era accompagnato da vistosa Nota di Nomi d'Associati che si erano anticipatamente soscritti. — Nota simile potrei esporre per questa terza edizione, essendo stato sollecitato ad intraprenderla da molti miei corrispondenti e da parecchi soggetti distinti che attendono ansiosi questa pubblicazione.

Mi gode l'animo nell' annunziare queste circostanze, le quali così rendono testimonianza tanto della notissima celebrità dell' Opera, quanto dell'aggradimento con cui sono accolte le mie imprese ; chè io procurai sempre di condurle tutte al lor termine con uniformità di lavoro, con nitidezza di tipi, con bellezza di carta , com' erano state promesse e cominciate.

E siccome nella seconda Edizione ho dato in dono ai primi 500 Associati dodici incisioni, così ora prometto di darne egual numero in questa terza, ma miniate dal chiarissimo artista *Campana* ; cio servirà a testificare verso i novelli miei signori Associati la mia riconoscenza.

Tutta l'Opera sarà divisa in soli dodici Volumi, per agevolezza maggiore e per risparmio a quelli che amano farsela legare.

Ogni Volume sarà pubblicato in tre fascicoli circa, e tutta l'Opera non oltrepasserà i fascicoli 38, compreso la Continuazione fino ai nostri giorni, e l'Indice generale dell' Opera.

In fronte ad ogni Volume vi sarà un'incisione miniata, rappresentante un fatto più interessante della Storia, o qualche segnalato personaggio.

Girolamo Tasso Tip. Edit.

# CANTI

POPOLARI

TOSCANI CORSI ILLIRICI GRECI

RACCOLTI E ILLUSTRATI

DA N. TOMMASEO

CON OPUSCOLO ORIGINALE DEL MEDESIMO AUTORE.

FASC. IV.

*Prezzo aust. L.* 1 . 50



14.

Non mi vuo' amar perchè son poverello?
Vo' che t' insegni chi ha l' argento e l' oro?
Ama, Cupido, che l' è ricco e bello:
Amalo lui, che l' ha la vena (1) d' oro (*).

15.

Povera me, che non pensava al fine,
Quando di voi mi presi a innamorare.
E non guardai a dir: son poverina,
Che da' vostri occhi mi lasciai legare.
Io mi lasciai legare, ed ero sciolta.
Merito questo, e peggio un' altra volta.
Merito questo, e peggio meritava:
Poichè troppo di voi io mi fidava (**).

16.

Che vuoi che faccia, amor (2), se non son bella?
Che vuoi che faccia se non son gentile?
Che vuoi gli faccia se son poverella?
Che a' tu' be' passi (3) non posso venire?
E non posso venire a' tu' be' passi. —
Son poverella, e però tu mi lassi.
E non posso venire a' tu' be' doni.
Son poverella, e però m' abbandoni (***).

(1) Petrarca:
Onde tolse Amor l'oro e di qual vena?
Soggiunge poi:
Se ne vuoi amar uno . . . .
Ama il gran Turco che combatte il Moro.
bizzarria, che vuol dire: se cerchi ricchezza, va e rinnega l' onore. E vuol anco dire: Se io inuguale a te, c' è anco maggiore di te.

(2) A persona. Il Berni ed il Cecchi.

(3) Andar teco di pari.

(*) Senese.

(**) Appennini.

(***) Montamiata.

17.

S' io non son bella al vostro paragone,
Date la colpa alla crudel fortuna.
Perch' io son nata fra 'l nero carbone,
Voi siete nato fra 'l sole e la luna.
Voi siete nato là 'n quelle fresc' acque;
Fatto di sole e incarnato di latte.
Voi siete nato là in 'n quelle frescure:
Fatto di sangue e incarnato di sole (*).

18.

S' io non son bella al vostro paragone,
Date la colpa alla crudel fortuna.
Perch' io son nata fra un nero carbone,
E voi, bellino, fra il sole e la luna.
Perch' io son nata in quelle tombe (1) basse,
E voi, bellino, di sangue e di latte.
Perch' io sou nata in quella tomba umile (2),
E voi, bellino, di sangue gentile (**).

19.

Sotto le mura della casa vostra (3)!
A voi non manca bellezza nessuna.
Io non son degna della grazia vostra,
Manco son degna di vostra fortuna.
Io non son degna di guardarvi in volto,
Giglio del paradiso in terra colto.

(1) Tomba, casa villereccia, è nel Crescenzio.
(2) Nell' Amiata:
Io sono nata fra inchiostro e carbone,
Io sono nata là fra le du' acque,
. . . . . . . . . fra le due brine.
Fra le due acque: forse, fra due torrenti. Fra le due brine: in fredda montagna.
(3) Canto, sto chiedendo pietà.
(*) Pistoiese.
(**) Pistoiese.

Io non son degna di guardarvi allato (1),
Giglio del paradiso in terra nato (*).

20.

Se mutò la stagione, e non son bella,
La cagion è la tua, e non di mene.
Da tanto disperarmi non son quella:
. . . . . . . . . . . . . . . .
Provai le pene nello starti accanto:
E delle pene mie ne porti il vanto (**).

21.

E l'altra sera a quella bella veglia,
Dolce ben mio, vi diedano le felci (2).
E t' eri messo a ama' una dama bella:
E t'eri messo a amarla, e non l'avesti.
E l' era meglio una brutta tenere
Che ama' una bella e non poterla avere.
E t' era meglio una brutta tenuta
Che ama' una bella, e non averla avuta (***).

22.

Lo cielo è alto e non si può toccare (3):
Neppur le belle non le posso avere:
E delle brutte che me n' ho da fare (****)?

23.

Tutti mi dicon che son nera nera.
La terra nera ne mena il buon grano.
E guarda il fior garofan com' è nero,
Con quanta signoria si tiene in mano!

(1) Neppure allato, nonchè in volto.
(2) Canzonarono. Dalla sterilità della pianta.
(3) Gli è come dar de' pugni in cielo. Proverbio.
(*) Pistoiese:
(**) Senese.
(***) Montamiata.
(****) Giannini.

Tutti (1) mi dicon che il mio damo è tinto (2):
A me mi pare un angiolo dipinto.
Tutti mi dicon che il mio damo è nero:
A me mi pare un angiolo del cielo (*).

24.

Le cose piccoline son pur belle!
Le cose piccoline son pur care!
Ponete mente come son le perle:
Son piccoline, e si fanno pagare.
Ponete mente come l'è l'uliva:
L'è piccolina, e di buon frutto mena (3).
Ponete mente come l'è la rosa:
L'è piccolina, e l'è tanto odorosa (**).

25.

E tu ti tieni la spiga (4) del grano,
E io mi tengo il fior della farina.
E tu ti tieni scudo veneziano,
E io mi tengo moneta fiorentina.
Moneta fiorentina tira l'aggio.
Da me a te è poco di vantaggio (***).

(1) Forse questa è una canzone da sè.

(2) *L'aria tinta* di Dante; il Buti spiega per nera.

(3) Da *minare*. L'*e* dunque s'accosta all'*i*: però rima con *uliva*. Nell'Amiata:

Ponete mente come l'è la rama:
L'è piccolina e l'è tanto pur cara.

*Pur tanto* è più comune. *Rama* intendesi dell'ulivo e della palma. *Por mente*, frase carissima a Dante.

(4) Il senso è: tu ti credi di soverchiarmi: t'inganni. Leggiadra è la prima idea, l'altra meno. Ma l'oro veneziano rinomato nel mondo. Uno stornello di Lucca:

A Siena a Siena le belle Senese,
A Roma a Roma le belle Romane,
L'oro e l'argento l'han le Veneziane.

(*) Giannini: da Cevoli.

(**) Senese.

(***) Pistoiese. Delle più antiche.

26.

O tu che sei nel poggio, e io nel piano,
E mi disprezzi perchè son piccina.
E tu ti tenghi lo scudo romano,
E io mi tengo piastra fiorentina.
E tu ti tenghi la spiga del grano,
E io mi tengo il fior della farina.
E tu ti tenghi (1), e io mi vo' tenere:
Non voglio avessa da meno di tene (*).

(1) Ti tieni da qualcosa. Varchi: « Troppo tenersi. »
(*) Montamiata.

# ASTIOSI.



1.

E questo è il vìcinato del mal dire:
Non ci si puole una volta passare.
Se ci si passa, cominciano a dire:
Chesto l' è innamorato della tale.
Sia chesto vicinato maledetto:
Dov' è la pace, mettono un lamento (1).
Sto (2) vicinato maledetto sia:
Dov' è la pace metton gelosia (*).

2.

E prego il ciel che tu ci sia menato
Giù per le piaggie di Castiglioncello.
E prego il ciel che ci fosse tirato
Come si fa della carne al macello (3).
E quante volte hai detto mal di me,
E tanti pezzi sia fatto di te.

3.

Per questa strada qui ci sta una spia,
E non l' ha fatta giusta (4) l' imbasciata.
Se ne può far fagotto, e andarsen via (**).

(1) Lamento, anche con ira. Dante que' dell' inferno *lamenti feroci,* che aveva detti *accenti d' ira*: ed ancora:

. . . il compianto ed il lamento
Bestemmian quivi la virtù divina.

Cavalca: Udranno contr'a sè il duro lamento de' popoli.
(2) Ha qualche esempio, anche toscano.
(3) Animale venduto.
(4) Esatta. Dep. Decam. « Giusti commentatori. »
(*) Montamiata.
(**) Lucchese.

4.

Sia maledetto! quanta gelosia
E quanta falsità mi vedo fare!
M' è posto mente quando son per via:
A capo basso mi conviene andare.
E mi conviene andare a viso basso:
M' è posto mente agli occhi se pur li alzo.
E mi conviene andare a capo chino:
M' è posto mente agli occhi se pur miro (*).

5.

Sete più bianco che non è il damasco;
Più che non è la gemma (1) nell' anello.
E se ci amiamo noi, ci hanno un grand' astio,
Perch' al mondo veniste tanto bello.
E se ci amiamo, ci hanno gelosia:
Ma quel ch' è scritto in cielo, in terra sia.
E se ci amiamo, ci hanno una gran guerra (2),
Ma quel ch' è scritto in cielo, sarà 'n terra (**).

6.

. . . . . . . . . . . . . . .
E se io v' amo la gente m' ha in astio (3):
E tutto il mondo mi s' è volto in guerra.
E mi s' è volto in guerra e in gelosia.
Poichè gli è scritto in ciel, convien che sia (***).

(1) Lucido, bello. Petrarca:
. . . il mondo che senz' essa è quasi
. . . senza gemma anello.
(2) Guerra, di passioni o d' affetti è in Dante e nel Petrarca.
(3) Dante: *m' aveva in ira.*
(*) Montamiata.
(**) Amiata.
(***) Pistoiese.

7.

Fior di radice.
Lasciate dir queste lingue mordaci:
Ama chi t' ama, e lascia dir (1) chi dice.

8.

Giovane bello, e giovane d' onore,
Non date retta a chi mal vi consiglia.
Perch' è tutt' astio che n' han le persone.
Vi diran cose di gran maraviglia (2).
Cose che non ho dette nè pensate,
A voi ve l' hanno scritte e (3) dichiarate (*).

9.

O giglio che le lingue fai parlare,
Mi dovei dir che non m' innamorassi.
In questa terra c' è che mi vuol male,
Tutti pregano Iddio che tu mi lassi (**).

10.

Amor, lascia pur dir, lascia pur dire
Le male lingue che parlano al vento.
Amor, lascia chiarir, lascia chiarire (4):
E ben si chiarirà chi aspetta tempo.
Lascia chiarire chi chiarir si vuole:
Ognun si chiarirà co lo suo amore (5).
Lascia chiarire chi chiarir si brama:
Ognun si chiarirà co la su' dama (***).

(1) Dante: lascia dir le genti.
(2) Contro me. Dante: dispetto a maraviglia.
(3) Dichiarate a lungo, con di molte particolarità, come vere.
(4) Il vero. Nel seguente diceva: *e non*; che a me non dà senso.
(5) Il vero amore durerà: gli altri sfumeranno.
(*) Giannini: dell'Elba.
(**) Appennini.
(***) Montamiata.

11.

Quanti ce n'è che braman ch' io ti lasci!
Dimmi, che dispiacere hai fatto a loro?
Li perdaranno le parole e i passi:
Volsi più bene a voi prima di loro.
Le perdaranno i passi e le parole:
A voi vo' bene, a voi dono il mi' core (*).

12.

In questo vicinato c' è un grand' astio
Di mala gente e di male persone.
Non so se sono in due o tre o quattro,
Che dicon mal di me senza ragione.
Se dicon mal di me senza pensare,
Ognuno a casa sua ci ha da badare (1).
Se dicon mal di me senza sapere;
Ognuno a casa sua ci ha da vedere.
Fuoco che bruci quelle legna secche (2),
Oh brucia queste lingue maledette (**)!

13.

E s' è adirato il mare e la marina (3),
E s' è adirato (4) le stelle col sole.
Mi s' è adirato chi ben mi voliva:
Le male lingue ne son la cagione.
Possa bruciar le lingue maledette
Come fa il fuoco alle ginestre secche.

(1) A' fatti suoi.
(2) La insolita chiusa ha qui una singolare efficacia.
(3) Per costa di mare, è nel Villani.
(4) Sconcordanza elegante. — L' uomo diffonde la guerra e la pace dell'anima sua su tutte quante le cose.
(*) Montamiata.
(**) Giannini: dall' Elba.

Possan bruciar le lingue delle donne
Come fa il fuoco alle fronde (1), alle foglie (*).

14.

Chi dice mal di me senza ragione,
Che gli venisse una febbre quartana:
Che gli venisse senza discrezione (2),
Gli durasse tre dì della sermana.
Gli durasse tre dì e poi tre giorni;
Si facesse da capo, e gli ritorni (**).

15.

Quanto mi piace l' erba strappacuore,
Quella che fa nella riva del mare!
Venga la peste a chi male mi vuole (***).

(1) Fronde, d' alberi, con ramoscelli ancora: foglie e d' alberi e d' erbe, e di fiori. Le foglie, come più leggiere delle fronde, ben vengono ultime.

(2) Berni:

. . . E tira senza discrezione
. . . un colpo fiero.

(*) Montamiata.

(**) Senese.

(***) Lucchese.

# CORRUCCI.



1.

Chi me l'avesse detto una sol (1) volta
Che avessi a diventar vostra nemica,
'N qualche maniera mi sarei disciolta,
Di voi non mi sarei tanto invaghita.
Di voi non mi sarei 'nvaghita tanto.
Ogni mio riso m'è tornato (2) in pianto.
Di voi non mi sarei 'nvaghita (3), o amore.
Ogni bel riso è tornato in dolore (*).

2.

L'anguilla per la coda non si tiene (4),
Il topo per gli orecchi si rivolta.
Avea una dama, mi voleva bene:
Quando mi vede, la groppa mi volta.
Io che volivo bene a quella dama
Quando che in casa andavo, fuora andava.
Il bene che volivo a chella sola!
Quando che andavo in casa, usciva fuora (**).

3.

E tutto 'l mondo mi s'è volto in guerra:
Si pensa che lo possa comportare.

(1) Firenzuola.
(2) Dante:
I lieti onor tornaro in tristi lutti.
I più parchi scrittori sempre più verbosi del povero popolo.
(3) Quanta dolcezza qui in questo *amore*!
(4) A maltrattarmi, mi rivolterò. Tutta la canzone ha del comico. Ma quell'infelice l'avrà cantata sul serio.
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.

Ma io ho un damo che non mi favella:
Si pensa (1) ch' i' mi voglia (2) rinchinare.
Voglio lassar andar l' amor per terra:
Voler del bene a chi non mi favella (*)!

4.

Fior di limone.
Tu hai saputo tanto rigirare (3):
Dal torto ti sei presa la ragione (**).

5.

Fior di limone.
A côr le rose mi buco le mani (4).
Mi voglion dare il torto, ho la ragione (***).

6.

Bottoni che mi dasti (5) l' altra sera,
Non l' ho ancora finiti d' attaccare.
'N pochi (6) l' attaccherò domani a sera,
'N pochi l' attaccherò quando mi pare.
Quando per casa mia tu passerai,
Botton, mi dasti, e bottoni averai.

(1) Pensarsi, in Dante.
(2) Umiliarmi. Davanzati.
(3) Raggirare. In simil senso il Lippi ha *rigiro*.
(4) Duro amore, codesto. Meglio smettere.
(5) Il popolo dice *dassi* e *stassi* per *dessi* e *stessi*. Bottoni nel senso di bottate, rimproveri coperti: il Morelli: « di gran bottoni vi si attacca, tali che non ne vanno se non col pezzo. » Varchi: dar bottoni. La metafora viene o da botta, o da questo che siccome il bottone è un appiccio per il quale prendere l'abito e chi lo porta, così nel rimprovero si cerca come pigliare e ripigliare la gente.
(6) Boccaccio: « In poca d'ora. » V. S. Fr. Un « poca d' acqua. »
(*) Pistoiese.
(**) Pistoiese.
(***) Giannini.

7.

E me l'hai fatta vedere in candela (1):
  Non me la posso più dimenticare . . . . . (*)

8.

Chicco di riso.
  Se l'incontrassi per la strada a caso,
  Sia maledetto (2) se lo guardo in viso.

9.

Avete gli occhi neri, e mi guardate:
  Nate (3) dicendo, che non mi volete;
  Ed io non voglio voi, se mi pregate (**).

10.

Se ti vedessi per il mondo sperso (4),
  Pietà non averei delle tue pene.
  Che (5) io ti ponga amor, non c'è più verso (6),
  Perch' ho più duro il cor delle catene.
  E più delle catene ho duro il core.
  Non c'è più verso ch'io ti ponga amore (***).

(1) Farla vedere è del Lippi. *In candela* ci aggiunge: gli è più chiaro.

(2) Maledetto riguarda non la persona, ma l'atto. Questo parmi stornello di donna.

(3) Scorcio di *annate*, *andate*: come da *innanti*, *nanti*.

(4) Morgante:

Che va pel mondo sperso tapinando.

(5) Dante:

Era onorata essa e i suoi consorti.

(6) Berni.

(*) Giannini.

(**) R. Lipsia.

(***) Giannini.

11.

Fiore d' oliva.
Beato chi vi cerca e non vi trova,
E chi vi corre appresso, e non v' arriva (*).

12.

Il sole è alto e non si può arrivare:
Questo mio cor non l' hai potuto avere (1):
Prima morire che la pace fare.

(1) Bravate, signorina mia.
(*) Racc. Lipsia.

# DESIDERIO DI PACE.



1.

Oh che t' ho fatto, ramerino e salvia?
Oh che t' ho fatto, mazzo di viole?
Oh che t' ho fatto, che m' hai reso l' alma (1)?
Oh che t' ho fatto, che m' hai reso il core?
Oh che t' ho fatto, che 'l core m' hai reso?
Hai fatto come Giuda, e m' hai tradito.
Oh che t' ho fatto che m' hai reso il core?
Hai fatto come Giuda traditore (*).

2.

Alza test' occhi se tu li vuo' alzare,
Non me ne far patir più carestia (2).
Ill' occhi sono fatti per guardare,
La lingua per parlare in cortesia.
La lingua parla, e dice le parole:
Gli occhi fan guerra nel felice amore (**).

3.

E me ne voglio andare a Levantino (3):
Vo' fa' un viaggio, e non vo' più tornare.
Le genti mi diranno, oh poverino!
Questo gran viaggio chi te lo fa fare?
Me lo fa fare un' amante fedele:
Mi si è adirata, e non mi vuol più bene.

(1) Ch' io t' avevo donata. — Un' altra senese:
Oh che t' ho fatto? oh che ti feci mai?
Gli occhi li abbassi, e non mi vuoi vedere.

(2) Traslato; ne' Canti Carn. — Quest' è de' canti più vispi.

(3) Per *in Levante:* Strano. Ma il popolo toscano ama i diminutivi. *Annatina* sentii io dire un di Montecarlo per annata trista.

(*) Senese.

(**) Montamiata.

Un' amante fedel me lo fa fare:
Mi si è adirata, e non mi vuol parlare (*).

4.

Io me ne voglio andare in Levantino,
Vo' far viaggio e mai più vo' tornare.
La via del mar sarà lo mio cammino,
I pesci mi verranno a salutare.
E mi diranno: che fai tu meschino?
La penitenza chi te la fa fare?
Me la fa fare un' amante crudace (1),
Che m' ha lasciato e non mi vuol dar pace (**).

5.

Veggo che per me piangono li sassi,
S'apron i monti, e subissan (2) gli abissi.
Ora che mi convien che (3) io ti lasci:
Maledetto quel dì che ci siam visti!
Ora che mi conviene andar lontano;
Sola, che del mio cor le chiavi hai in mano.
Ora che mi convien lontano andare.
Sola sei tu che mi puoi comandare.
E mi puoi comandare e far beato,
Viver contento e morir consolato (***).

6.

Quanto più in alto cielo n' anderai (4),
Più aspro ti sarà scendere in terra.

(1) Sull' analogia di *vivace*. Boccaccio: *penace*.
(2) Potente nella semplicità questo modo. S'apre negli abissi un abisso.
(3) Dante:
Tale era io, e tale era sentito.
(4) Queste che paion parole di corruccio, son piene d'amore.
(*) Senese.
(**) Giannini.
(***) Orbetellana.

Quando la pace a me domanderai,
Allor sarò forzata a farti guerra.
Quando verrai da me a chieder pace,
Non si può perdonare a chi è fallace.
Quando verrai da me che ti perdoni;
Non si può perdonare ai peccatori (*).

6.

O gira, sole, quanto vuoi girare (1):
Gira, che per girar, troverai (2) meglio.
E le scarpe di ferro fàtti fare;
Che tu possa girar lo state e il verno.
Quando scarpe di ferro avirai logro,
Verrai da me, e dirai: meglio non trovo (**).

7.

Vola, palomba (3), quanto puoi volare,
Salisci in alto quanto puoi salire.
Gira lo mondo quanto puoi girare:
Un giorno alle mie mani hai da venire (***).

8.

Vanne più in alto che non è la luna:
Alle mie mani ci hai da ricascare.
Ti farò fare una crudel fattura (4).
Un'ora senza me non potrai stare.
A te che ne sei ingrato di natura,
D'essere amato, e non voler amare.
Quando vedrò che bene mi vorrai,
La pace nel tuo cor ritroverai.

(1) Girar come il sole, lo troverem poi.
(2) Ironia.
(3) Palombo, in Toscana, colombo salvatico.
(4) Malia.
(*) Giannini.
(**) Montamiata.
(***) Marche.

9.

Se ti ricordi il ben ch' era tra noi,
Coraggio non avresti di parlare.
Io ne sospirerò, piangerete (1) voi,
E sfogo si darà alle pene amare (*).

10.

Che hai, che hai che ti lamenti e langui?
Chi te l' ha data questa doglia al cuore?
Tu fai il male, e poi te lo compiangi:
Venghi da me colle false parole.
Tu fai il male, e poi l' apponghi a mene.
Il mancamento è venuto da tene (**).

11.

Un albero tagliato e andato in terra,
Peggio non gli potiva intervenire (2).
Non se ne rida chi m' ha dato guerra:
Un dì col tempo puole rinverdire.
Non se ne rida chi guerra m' ha dato:
Non so' ancor morto, benchè in terra (3) diaccio (***).

12.

Se io ti miro, mi rattristo assai,
Se non ti miro, ho nel mio cor le pene.
Se volgo ad altri i dubbiosi (4) rai,
Sempre legato a te Amor mi tiene.
Più premura di me so che non hai:
E sospirar per te pur mi conviene.

(1) Ingoiata una vocale.
(2) Avvenire, nel Casa e in altri. Lo dicono anche fuor di Toscana.
(3) Nel Buonarroti.
(4) Dante:
Si stava in pace sobria e pudica.
(*) Giannini.
(**) Senese.
(***) Montamiata.

Se, come t' amo, a amarmi tornerai,
Più mai non cesso di volerti bene.
S' io ti rimiro, mi rattristo assai;
Se non ti miro, ho nel mio cor le pene (*).

13.

Colombo bianco vestito di nero (1),
A chi la porti tanta vedovanza?
E' par che il ciel ti sia venuto meno,
E' par che tu abbia perso ogni speranza.
E non l' averai persa, se vorrai:
Sei stato il primo e l' ultimo sarai (**).

14.

E lo mio damo è scorrucciato (2) meco:
Cari compagni, fatelo far pace.
Portatelo una sera a veglia meco:
Colle novelle lo farem far pace (3).
Quante novelle e quante novellette!
Dov' è la guerra, la pace si mette.

15.

Oh s' io potessi per maniera alcuna
In quell' amor di prima ritornare;
Io metteria la mia vita in fortuna (4),
E fra due spade la farei passare.
Non guarderei nè il viver nè il morire,
Se in grazia vostra potessi venire,
Non guarderei nè il morir nè il campare,
Se in grazia vostra potessi tornare (***).

(1) De' più eleganti e pietosi.
(2) R. Cino: corrucciato.
(3) Altra:
Che di novelle lo farem capace.
Far capace, vale anco persuadere.
(4) Per miseria, bisogno, in M. Vill. ed in altri.
(*) Visconti.
(**) Giannini: di Vicarello. (***) Appennini.

16.

O acqua che ne vai per la corrente,
Fammi rifar la pace col mi' amante :
E quando mi lassò, gli ero innocente (*).

17.

O luna, o sole,
O stella Diana (1), non mi abbandonare :
Fammi rifar la pace col mi' amore (**).

18.

Fiore di zucca.
Avete nel parlare il miele in bocca,
E i vostri sdegni son olio (2) di Lucca (***).

(1) Ov. Pist.
(2) *Oleum effusum nomen tuum.*
(*) Giannini.
(**) Giannini.
(***) Racc. Lipsia: da Roma.

# LA PACE.

1.

Facciam (1) la pace, caro bene mio,
Che questa guerra non può più durare.
Se non la vuoi far tu, la farò io:
Fra me e te non ci è guerra mortale.
Fanno la pace principi e signori:
Così la posson far due amatori.
Fanno la pace principi e soldati:
Così la posson far due innamorati.
Fanno la pace principi e tenenti (2):
Tanto la posson far du' cor contenti (*).

2.

Ecco la palma, se vuoi far la pace!
Con quanti preghi l'ho fatta venire!
E se sarà di quell'amor verace,
Nella tua mano la vedrai fiorire (3).
E se sarà di quell'amor di quando . . . (4),
La palma fiorirà la cima e 'l gambo.
E se sarà di quell'amor di prima,
La palma fiorirà 'l gambo e la cima (**).

(1) Nel Livornese:
Femo la pace . . . . .
Che tanta guerra . . . . .

(2) Altrove:
Si può far anche noi due amatori.
Si può far anche noi due cor contenti

(3) Accenna alle note leggende.

(4) Reticenza non invenusta.

(*) Montamiata.

(**) Giannini: da Cevoli e dal Pistoiese.

3.

Nel passar per la vetta di quel monte
Al tuo bel nome mi venne pensato:
Mi messi in ginocchioni a mani gionte (1),
E di lassarti mi parve peccato.
Mi messi inginocchioni in pietra viva.
Ritorni il nostro amor com' era prima (*).

4.

Questo è quel sasso e questo è quello scoglio,
Questo l' è il primo amor che amavo pria (2).
L' ho sempre amato, e sempre amar lo voglio
In fin che durerà la vita mia.

5.

Fior di radice.
Io da lontano sento una gran voce:
È il mio Geppino che vuol far la pace (**).

6.

Aprimi l' uscio, bella, son Giovanni:
Quando ti battezzai, 'n collo ti tenni;
E m' hai lasciato 'n sul bel fior degli anni (***).

(1) Fr. da Barberino.
(2) Tali ripetizioni l'affetto richiede, nè l'arte vera le sdegna. Dante:
Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso
In questa vita, infino a questa vista.
(*) Montamiata.
(**) Giannini.
(***) Giannini.

7.

Eccomi, caro amor, son ritornato
Colla catena al collo inginocchioni,
Se ho fallito, mi sia perdonato:
Un' altra volta fallirete voi (1).
E l' ho fallito (2), e l' ho fatta fallenza (3).
Perdon vi chiedo, e per amor (4) pacienza (*).

8.

Ritorna in libertà (5), bel giovinetto;
Ritorna in libertà, non t' ho lasciato.
Se tu l' avesse qualche sdegnimento (6),
Ti prego, bello, di mandarlo a (7) lato.
Se tu l' avesse qualche sdegno al core:
Se ne sta male, bello, ma 'n si muore.
Se tu l' avesse qualche sdegno all'alma,
Se ne sta male, bello (8), ma 'n si cambia (**).

(1) Così non insegna a scusare l' arte rettorica, nè la civetteria cittadinesca.

(2) Per *fallare*. G. V.

(3) Dante.

(4) Cavalca ed altri.

(5) D' affetto franco.

(6) *Sdegnamento* nella V. S. Ant. — L' *a* e l' *i* si commutano. *Finare*, *finire*; *schiarare*, *schiarire*: e di lì *schiarimento*.

(7) Dallato, per la mutazione dell' *a* in *da* frequente. Boccaccio: Metter da un lato. Galileo: Metter da banda.

(8) Delle più delicate.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

9.

Ha (1) tanto tempo ch' eravamo muti!
Eccoci ritornati alla favella (2):
E gli angioli (3) dal ciel sono venuti,
L' hanno posta la pace in tanta guerra:
E son venuti gli angioli di Dio,
L' hanno posta la pace nel cor mio.
E son venuti gli angioli d' amore,
L' hanno posta la pace nel mio cuore (*).

(1) E Boccaccio ed altri.

(2) Non si parlare, vale, nel linguaggio d' amore, essere in collera. Che pareva strano al Cavalier Monti, ma gliene spiegò lo scolopio Lampredi.

(3) Anco nell' amore dantesco giocano gli angioli.

Nel Senese:

Da tanto tempo . . .
Deccoci . . . . .
E gli angioli del cielo . . .
C' hanno posta . . .
E l' è venuti gli angioli . . .
C' hanno . . . . .

Nell' Amiata:

L' è tanto tempo che . . .
E l' angiuli dal cielo son vienuti
E son vienuti . . . . .
. . . . . . . in del mio cuore.
. . . . . . . in del cuor mio.

(*) Giannini.

# I RIVALI.



1.

Giovanettino (1) che passi per via,
  Non ci passar che non canto per te.
  Canto per l'amor mio ch' è andato via,
  Ch' è mille volte più bello (2) di te.
  E l' è più bello, e l' è più colorito:
  L' è scento (3) in terra, e nato in paradiso (*).

2.

Passo di qui perchè ci (4) ho passaggio (5),
  E non ci passo no, bella, per voi;
  Che la mia dama in altre parti l' aggio (6),
  Ed è più bella (7) che non siete voi . . . (**)

3.

Passo per questa via, non ti fo danno.
  Perchè m' apponghi tanta gelosia?

(1) *Giovanettino* in F. Giord.
(2) Nel Livornese, più fine:
  Non ti voltar, che non canto per te.
  . . . . . . . . . .
  Per l'amor mio ch' è più bellin di te.
(3) *Sceso.* Corruzione forse di *scenso*, *discenso*, come *accenso* da *accendere.*
(4) Dante:
  Più s' abbellivan con mutui rai.
(5) A Venezia:
  Se passo per de qua, l'è el mio passare,
    Nè credè, bella, che passa per voi.
    Le mie morose in altre parti stanno
    E son più belle che non siete voi.
(6) Petrarca.
(7) Non è vero nulla.
(*) Montamiata.
(**) Giannini.

Se tu non mi ci vuoi, mettici un bando,
O leva la tua casa dalla mia.

4.

Che serve (1) che di qui voi ci passiate,
Se tanto (2) la ragazza non l' avete?
Le suole delle scarpe consumate (*).

5.

Ci vo' passar quanto mi pare e piace:
Le strade non mi sono proibite:
Il suolo delle scarpe, 'n me lo fate (**).

6.

Giovanottino col sigaro in bocca,
Non ci passate per la via maestra,
Che il core di Tonina non vi tocca (***).

7.

Tu ti lamenti che vengo di rado:
Son di lontano, e ci ho cattiva via.
Ci son più anima' che fili d' erba,
Di mezzanotte a traversar la via.
Non son quell' animali che credete:
Son tutti quelli amanti che tenete.
Tutti quell' animali che tu sai,
Son tutti quell' amanti che tu hai (****).

(1) Altrove:

Non voglio che di chi voi ci passiate:
Tanto la ganza voi non ce l' avete.
E' tacchi delle scarpe li lograte.

*Lograre* anco a Firenze.

(2) Nel Veneto: *tanto e tanto.*

(*) Senese.

(**) Lucchese.

(***) Senese.

(****) Senese.

8.

Per questa strada ci sta gli screpanti (1):
Non ho paura se fossino venti (*).

9.

Misero me, misero me dolente (2),
Che il tuo bel volto m' è stato vietato.
Me l' ha vietato un tuo caro servente:
Non vuol che passi nel tuo vicinato.
Ci vo' passar se ci fosse un serpente,
Pietra per pietra fosse un uomo armato (3).
E vo' passare perchè ci ho la via,
Per far dispetto a chi ci ha gelosia.
Ci vo' passare perchè ci ho la strada (4),
Per far dispetto alla tua cara dama (**).

10.

M' è stato ditto e m' è stato avvisato
Ch' io non passassi più di questo loco.
E io ci passo come un disperato
Perchè la vita mia la curo poco.
A ogni canton (5) ci fusse un birro armato,
A ogni finestra una bocca di fuoco;

(1) Bravacci. Forse dal latino *crepo* che in Lucrezio suona millanteria.

(2) Dante. Oimè dolente!

(3) Altrove:

Per ogni canto fosse un uomo armato.
E vo passar, se tu non sei contento,
Per far dispetto allo tuo innamorato.

(4) Questi due versi sono indiritti da donna ad uomo, e appartengono a un'altra canzone; o chieggono qualche variazione ne' versi di sopra.

(5) B. S. Conc.

(*) Lucchese.

(**) Montamiata.

Tanto ci vo' passar la notte e 'l giorno,
Infin che campo e vivo in questo mondo.
  Tanto ci vo' passar 'l giorno e la notte.
Vostri begli occhi mi danno la morte (*).

(*) Pistoiese.

# NON TI FIDARE.



1.

Giovanottina, andate a occhi bassi,
E siete la più trista (1) del paese.
Eh c' è poi (2) chi vi conta tutti i passi:
E n' avete traditi uno (3) al mese.
Non vi riescirà di tradir mene,
Che l' ho trovata una citta (4) per bene (*).

2.

L' avete l' oriol (5) che vi va a (6) tocchi:
Conosco (7) li minuti dalli quarti;
Conosco la furbizia (8) de' vostr' occhi.

(1) Furba, nel Lippi. Ragazzetto, non anche immalizito, ma avvistato di molto, in Toscana dicono tristo.

(2) Nel senso di *po' poi* del Lippi.

(3) Non s' elide. Dante:

Fede ed innocenzia son reperte.

Virgilio:

. . . *in Actæo Aracyntho.*
. . . *Pelio Ossam.*

(4) *Citto* nel Cecchi. *Per bene*, modo toscano, che non vale dabbene; ma esprime ogni sorta di bontà. Uomo per bene, desinarino per bene, discorsuccio per bene.

(5) Par dica: Leggo in voi come in un oriuolo si legge il tempo. So che ora gli è: modo quasi proverbiale.

(6) Burchiello: il tocco di compieta.

(7) Col *da*: nel Borghini.

(8) Nelle Rime ant. *grandizia*. In un' altra:

E là per li boschetti cantan l' oche:
Delle falsagne me ne vendi poche.

Come dire: tant' oca non sono. *Falsagna* è parola senza esempio, ma efficace. Non me ne vendi: nel Firenzuola e nell'uso, vale, non me le dai ad intendere.

(*) Senese.

3.

Bella ragazza con le calze nere,
Ti conosco per una gran furbetta (*).

4.

Fior di fagioli.
Si vede il viso e non si vede il cuore:
Tu se' un bel viso, ma non m' innamori (**).

5.

Io getto li sospiri e tu gli adori.
Tu se' un bel viso, ma non m' innamori (***).

6.

Fiorin d' alloro.
E sulle tue bellezze non ci spiro,
E sulle tue bellezze non ci moro.

7.

Cittina bella, non te ne fidare
Di quegli amanti che vengon la sera:
Coll' altre vanno a ridere e a burlare,
A te vengono a dar la buona sera.
E prima se ne van dalle più belle,
Poi vengono a contar delle novelle (****).

8.

Che vo' sete un bel giovine garbato,
Il vostro viso me lo dà a mostrare.
Ma so che siete d' altra innamorato:
Crederesti venirmi a canzonare.

(*) Senese.
(**) Lucchese.
(***) Lucchese.
(****) Giannini.

9.

Giovanettino, fai come lo storno
Che vola in alto quanto può volare:
Quando l' è in alto, se ne gira attorno,
E gli rincresce allo bosco calare.
. . . . . . . . . . . . . .
Resta ingannato chi di voi si fida (*).

10.

Tu fai come la passera volante:
Uno scorbellator (1) par che tu sia.
Vieni con me quand' hai spassate l' altre,
E pensi farmi una gran cortesia.
A me non venderai paglia nè fieno:
A me non venderai paglia nè altro.
Le man di vento ti troverai pieno:
Quello ch' hai fatto a me, ti sarà fatto (**).

11.

Vai (2) in dove tu vuoi: sei farfallino
Nel modo, nell' ingegno (3), nel parlare.
E non m' importa, tu mi sia vicino:
All' amore vo' far con chi mi pare.
Sei mi' vicino: però ti conosco.
Se tu vuoi della frasca (4), vai al bosco (***).

(1) Nel senso medesimo, il popolo ha *scorbellato*.
(2) Per *va*, idiotismo anche fiorentino.
(3) Per *indole*, alla lat.
(4) Le fraschette leggere, cercale altrove. Cecchi: quella frasca della Violante.
(*) Orbetellana.
(**) Pistoiese.
(***) Senese.

12.

Giovanettino che straziando (1) vai
Uscio per uscio indù son le più belle,
Felice me che non mi straziarai.
Perch' al mondo son nata poverella!
Felice me che non mi strazierete (2)!
Straziarò voi con quante dame avete (*).

13.

Se m' ami, iò t' amo, e se tu m' odii, io t' odio:
Se tu mi vuoi del ben, ten' vuò (3) il cor mio.
Se mi sprezzi, ti sprezzo; e s' altra brami,
S' altra desidri (4) tu, altri bramo io:
Se segui, io seguo; e se tu fuggi, io fuggo (5);
Se tu ardi per me, per te mi struggo (**).

14.

Ti pensi di legarmi con un filo,
E non mi legarai con una fune (6).
Ti pensi che sia zoppa (7), e pur cammino;
Ti pensi che sia cieca, e vedo (8) lume.

(1) Colla lingua, e poi coll'amore.
(2) Un'altra:

Voler del bene a chi 'l mio core strazia!

(3) Siccome il volgo fa *puole* e *può*, così *vuole* e *vuò*.
(4) Come *comperare* e *comprare*.
(5) Questa mi sa cosa letterata. Ma l'ultimo verso è pensato col cuore.
(6) Dante: Corde d'amor. Petrarca: Canape.
(7) Petrarca:

Ed una cerva errante e fuggitiva
Caccio con un bue zoppo infermo e lento.

(8) Dante.
(*) Montamiata.
(**) Appennini.

Ti pensi non m' accorga e non m' avveda (1).
Davanti agli occhi miei non ho la (2) vela (*).

15.

Ti pensi di legarmi con un filo,
Con uno sguardo farmi innamorare.
Non ti fidar di me quando che rido:
Che più d' in alto (3) l' ho fatti calare (4).
E l' ho fatti calar; credilo a mene.
So' innamorata, ma non già di tene (**).

16.

Tu credi di tenermi per un filo,
Con uno sguardo farmi innamorare.
Non ti fidar di me, bene fiorito.
Che di più alti ne ho fatti calare,
E n' ho fatti calare de' più belli (***).
. . . . . . .

17.

Tu ti credevi con lo tuo visetto
D' aver pigliato lo tordo allo laccio
O veramente lo merlo al boschetto (****).

(1) Avvedersi è più facile: però lo pospone. Nell' accorgersi entra più lo scorgere, il ragionare.

(2) Da velum, *velo* e *vela*. Ed è forse canzone marinaresca: ci abbiam fune e vela.

(3) Bel modo. Franc. *d' en haut*.

(4) Metaf. dall' uccellagione. Buonarroti:

. . . . Visco allettatore
Da calarvisi . . . . .

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

(***) Pistoiese.

(****) Marca.

18.

Ti pensi, bella, d' aver preso il tordo:
E se l' ha' preso, non lo (1) pelerai.
Tu pensi pur che io viva balordo;
Ma conosco gli amori che tu hai.
Questo lo dico a te, bella ragazza:
Di questi tordi non se ne spelazza.
Questo lo dico a te, bella fantina (2):
Di questi tordi non se ne cucina (3).

19.

E ti credevi con le tue parole
D' un tigre, d' un leon farlo un agnello:
E ti pensavi d' aver fermo (4) il sole,
L' acqua del mare di farne un (5) vasello.
Ti pensavi d' avermi alla catena:
M' avevi per un filo a (6) mala pena.
Ti pensavi d' avermi (7) incatenato:
M' avevi per un filo; e s' è strappato (*).

(1) Buonarotti.
(2) Fantino, in Dante, di bambino; ma siccome bambina di ragazza fatta, così qui fantina.
(3) L' ha nel trasl. l' Allegri.
(4) Per *fermato*. V. S. Gir.
(5) Il Petr. lo dice del non potere appieno lodare Lauretta.
(6) Firenzuola.
(7) Bello sul primo quel *farlo*, che poi viene all'*avermi*.
(*) Giannini.

# CIVETTERIA.



1.

Guarda la luna come la cammina,
Che va per l' aria e non si ferma mai.
Così fa 'l cuor di voi, bella bambina;
Di far l' amore non si sazia mai (1) (*).

2.

Non vi posso amar più: sei troppo vana,
Che date retta a tutti gli amatori.
Voi fate come il fiume di Toscana,
Che tira l' acqua da tutti i valloni:
Che tira l' acqua da tutti i vallati (2):
E così fate con gl' innamorati (**).

3.

Lassatela passar che fa la brava,
La bizzarrina del campo de' fiori.
Si vede bene all' occhi quanto è vaga:
Ogni tre dì li muta li amatori.
E fa come lo fiume di Toscana,
Raccoglie tutta l' acqua de' valloni (3).
E fa come lo fiume di Firenza,
Quando l' ha tanti amanti, e quando è senza (***).

(1) Far l'amore, in F. Sacch.; in più recenti: all'amore.
(2) Così burrone e burrato.
(3) Dante.
(*) Marca.
(**) Marca.
(***) Montamiata.

4.

Avete i ricciolini fatti a (1) esse ;
E vi chiamate canzona — ragazze (*).

6.

Avete sei riccetti fatti a nave (2):
Ogni piccolo vento ve li muove (**).

7.

Aria a li venti (3).
Hai canzonato me, e dai retta a tanti.
La ventaruola (4) sei di tutti i venti.

8.

Fior d' amaranti.
Voi siete ventarola a tutti i venti:
Avete un core, e lo donate a tanti.

9.

La prima volta ch' io m' innamorai,
M' innamorai d' una fraschetta secca:
E venne il vento, e me la portò via :
Che possa andare a casa (5) maledetta!
A casa maledetta possa andare!
Alla mia casa non possa tornare (***).

(1) Attortigliati.
(2) Ripresi di sotto in su. « Denti fatti a bischeri. » Nel Senese:
Avete i ricciolini fatti a nave,
Ogni piccolo . . . .
Massimamente quello maestrale.
Maestiale: nel Berni.
(3) Come dire: aria aperta al soffiare di tutti i venti. Dante:
Non siate come penna ad ogni vento.
(4) Banderuola. Redi.
(5) All' inferno. Firenzuola: Andassi in perdizione a casa maledetta.
(*) Senese. (**) Marche. (***) Giannini.

10.

E tutto il giorno alla piazza alla piazza:
Manco se fusse la piazza dell'olmo (1)!
Lassatela passar questa smargiassa (2)
'Namoratella (3) di tutto lo mòndo.
Lasciatela passar che non ha fede:
'Namoratella di quanti ne vede.
Lassatela passar che non ha core:
'Namoratella di quanti ne (4) vuole (*).

11.

Giovanottino (5), alla piazza alla piazza!
Giovanottino, alla piazza dell' olmo!
Lasciatelo passar questo bardassa (6):
È innamorato di tutto il contorno.
Lasciatelo passar ch'è senza fede,
E s' innamora di quante ne vede (**).

12.

Giovanettino, fai come la foglia
Che a tutti i venti si lascia voltare.
E fai come la serpe che si spoglia,
Poi la sua veste gli convien lasciare.

(1) Forse la più notabile di quel paese, ombreggiata da un olmo o più.
(2) Masc., nel Lippi.
(3) Così il volgo *nocente* per *innocente*: ch'è mostruoso: Ma *namoratella* è snello e gentile. *Innamoratino* nel Salviati, men bello.
(4) Voglia e amore a lei son tutt'uno.
(5) In una delle Marche:
Giovanettuccio di poco pensiero.
(6) Nell'uso d'ora non ha il senso reo che in antico.
(*) Montamiata.
(**) Senese.

E fai come la serpe del terreno:
Agli altri dai la pace, a me il veleno (1).
E fai come la serpe della terra:
Agli altri dai la pace, a me la guerra (*).

13.

Giovanettino de (2) lo lo core ardito,
Non ti lascia' ingannar dalle parole.
E fai come la foglia del canneto:
Non tira vento, e gli trema (3) lo core.
E fai come lo salcio che si piega,
E per dolcezza un altro legno lega (4).
E fai come lo tralcio della vigna;
E per dolcezza (5) un altro legno piglia (**).

14.

Giovanettino, fai come il pisello
Che a tutti i rami si vuole attaccare.
Se tu lo trovi qualche viso bello,
Subito te ne vai a innamorare.
Queste ragazze t' apporranno il nome:
Ti chiameranno amante traditore (***).

(1) Nel Livornese:
Giovanottin che fai come la foglia,
A ogni vento ti lasci voltare:
Come la serpe sei quando si spoglia,
Ch'agli altri dai la pace, a me la doglia.
E sei come la serpe . . . . .

(2) Dante: il re de la semplice vita.

(3) Confonde la foglia col cuore. I retori grideranno; ma l' autore non sente.

(4) Come appoggio.

(5) Bello quel senso di dolcezza ch'è dato alle piante. Virgilio, l' affettuoso poeta, di coteste metafore passionate, n' ha tante.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

(***) Montamiata.

15.

Ti voglio far chiamare, avanza, avanza (1):
Ti voglio far chiamare avanza poco.
E delle dame n' hai piena una stanza:
E te le perderai a poco a poco.
A poco a poco ve le perdarete:
Avanza, avanza; e niente (2) avanzarete (*).

16.

E ti vo' far chiamar gira-cervello,
Perchè non sei un amante fidato.
Oggi alla villa (3), e domani al castello:
Con tutte la vuoi far da innamorato (**).

17.

Bella, che censessanta ne chiamate,
E cent' ottanta innamorati avete.
E quando alla finestra vi affacciate,
Come un branco di storni li vedete.
Amane uno, agli altri dàgli bando,
Se toccherà a me, sarà mio danno.
Amane uno, e agli altri dai (4) licenza:
Se toccherà a me, avrò pazienza (***).

18.

Giri e rigiri come un arcolaio,
E fai come l' utriggine (5) al mulino.

(1) A forza d'averne tante, nessuna ha lui.
(2) G. Vett.: « Non potea niente avanzare in Calabria! »
(3) Per villaggio. V. S. Girol.
(4) Idiotismo anche fiorentino.
(5) Ritrecine, macchina che facilita il moto de' mulini a acqua: onde andare a ritrecine, vale precipitosamente. Per dire che chi più vecchio è, più impazza, il Cecchi: « Quanto più vecchio è l'arcolaio, meglio gira. »
(*) Montamiata.
(**) Montamiata. (***) R. Cino.

E degli amanti ce n' hai un migliaio,
E del cervello n' hai tanto pochino.
Degli amanti ce n' hai una (1) barchetta,
E del cervello quanto una civetta (*).

19.

Tu vai girando come l' arcolaio (2),
Tu vai come la rota del mulino.
E delle dame n' hai un centinaio,
Ma del cervello come un moscherino
Tu hai più dame che lo Maggio fiore (3):
Tu non n' hai una che ti porti amore.
Tu hai più dame che lo maggio foglia (4):
Tu non ne hai una che bene ti voglia (**).

20.

Se tu girassi quanto gira il sole (5),
Ovver quanto una ruota da mulino,
Le dame le terresti a centinara (6).
Del giudizio n' hai quanto un chiocciolino;
Guardate un chiocciolin, se (7) ne fa stima?
Tu m' ami poco, ed io meno di prima.

(1) A barche, vale in quantità: ma intendesi delle barche, misura, non del legno da andare per acqua. Una Lucchese:

Tu giri giri come l' arcolaio:
Tu fai come la rota del mulino,
E del giudizio n' hai tanto pochino.

(2) Alcuni versi di questa abbiamo già veduti: ma qui la vo' collocata, perchè ci cade.

(3) Nel sing. Ovidio:

*Prataque pubescunt variorum flore colorum.*

(4) Nel sing. Orazio: *Fronde nova.* E Dante.

(5) Modo come proverbiale. Siamo al sistema tolemaico.

(6) *Migliaro* in Fr. da Barb.

(7) Se se ne fa.

(*) Senese.

(**) Appennini.

# GASTIGO.



1.

La vaga rosa a l' amante gradita
Vagheggia sua bellezza innamorata (1),
Quando si vede a porpora vestita (2),
E di foglie e di spine circondata.
Ma quando è colta poi tra belle dita,
Perde l' odore, e al fine vien buttata.
Così è la donna in amorosa vita;
Da tutti (3) amanti alfine abbandonata.
Questo lo dico a voi, bel verde alloro.
Giacchè la dea non vedo (4), il tempio adoro (*).

2.

Ho visto un monte che arrivava al cielo
Cadere al basso e ricoprire il piano — ....
Giovanottino, non aver superbia (5):
Di tutti i tempi non si sega l' erba (6).
Giovanottino, non ti far sovrano.
Di tutti i tempi non si sega il grano (**).

3.

Fiorin d' allori.
E me gli hai fatti far li pianti amari:
E tu gli sconterai, se tu non mori.

(1) O innamorata di sè, o, meglio, sua bellezza amorosa. Petrarca; « Bel viso innamorato. »
(2) V. S. P. Vestito a seta.
(3) Boccaccio: Tutte cose.
(4) La casa. Par serenata.
(5) *Superba* per *superbia* nel Morgante.
(6) Non dura sempre il calor dell'amore.
(*) Visconti.
(**) Giannini.

4.

Veddi una torre che rivava al cielo,
E poi la veddi distesa in un piano.
Veddi una donna vestita di nero (1),
E poi la veddi coi ferri alla mano.
Veddi un cavallo, andava senza freno:
Per su' superbia fu menato a (2) mano.
Mira, Signore, se non è superba!
Ma in tutti i tempi non fiorisce l' erba (3).
Mira, Signore, se non è altiera!
Ma in tutti i tempi non è primavera (*).

5.

Ricórdate che sei cosa mortale,
Tu che vai tanto di bellezza altera.
Fra le stagioni, è ver, sola prevale,
Ma più breve di tutte, è primavera.
Bella è la rosa, e non ha fiore eguale,
Ma in un girar di sol convien che pera.
Precipita chi troppo in alto sale;
Lo più splendido giorno si fa sera.
Ricórdate che sei cosa mortale,
Tu che vai tanto di bellezza altera (**)!

6.

Quante ce n' è di cheste giovinette,
Voglion col piede in cento staffe (4) stare!
E sanno ben trovarle le scusette:
Vogliono avesse amate e non amare.

(1) Seta.
(2) Crescenzio: « Poichè 'l cavallo avrà ricevuto il freno, si meni alquanti giorni a mano. »
(3) Più gentile quest' imagine dell' altra del grano.
(4) Tenere il piede in due staffe. Varchi.
(*) Montamiata.
(**) Visconti.

E le scusette ben trovar le sanno :
Secondo come (1) t' ami, t' amaranno (*).

7.

Giovane bello dal cappel volante (2),
Una farfalla mi par che tu sia.
Già delle donne n' hai burlate tante,
E quella vera (3) non sai quale sia.
Tu n' hai burlate di belle e di brutte,
E me ritieni la serva di tutte.
Se la serva di tutte mi terrai,
Servitor d' altre ti ritroverai (**).

8.

Giovinottino, non si fa così :
Si fa le cose lecite ed oneste.
Me mi tieni la dama d' ogni dì,
Le altre le tieni nel dì delle feste.
Giovanottino, se così farai,
La dama d' ogni dì la perderai (***).

9.

Gira, girandolin (4), che son girelle (5) :
Non è più tempo di girandolare (6).
Trovate te le sei due donne belle,
E quelle brutte le hai lassate andare.
Ma ti converrà far come le zucche (7) :
Lassar le belle e tornar dalle brutte.

(1) Tu.
(2) Leggero.
(3) Del cuore.
(4) C. Carn. *girandolina*.
(5) Raggiri sono i tuoi.
(6) Nel senso di fantasticare l'hanno il Caro ed il Varchi; ma viene dall'aggirarsi la mente. E così dare in girelle vale impazzare
(7) Che s' alzano: e son sempre zucche.
(*) Montamiata.
(**) Appennini. (***) Giannini: di Valdichiana.

Come le zucche ti converrà fare,
Lassar le belle, e alle brutte tornare (*).

10.

Giovanettina, mi sa mal di tene,
Che delli amanti te ne fidi troppo.
Ti faranno com'hanno fatto a mene,
Ti daranno la ruta (1) pel finocchio.
Com' hanno fatto a me, a te faranno:
La ruta pel finocchio ti daranno (**).

11.

Quanti ce n' è che ti prometteranno (2)
Amarti, o bella, fin che averai vita!
E sul più bello ti abbandoneranno:
E allora resterai sola e smarrita.
E resteraï sola e senza amore
Come l' erbetta quando secca (3) il fiore.
E resteraï sola e senza amanti,
Come l'erbetta secca per i campi (***).

12.

Bella ragazza che di nero vesti,
Alle colonne d' Ercole arrivasti (4);
Andasti per tradir, tradita fosti (****).

(1) Amara.
(2) Nota l'armonia semplice e dipintrice di questi versi.
(3) Assoluto, è dell' uso: come *movere*, e simili.
(4) Non potevi più là.
(*) Pistoiese.
(**) Montamiata.
(***) Giannini.
(****) Giannini.

# GELOSIA.



1.

Che hai, che hai, amor, che ti lamenti?
Eh non ti lamentar, ch' è pietra dura (1).
Staï nel mare ed hai il favor de' venti.
Non vedi? la tua barca sta sicura (*).

2.

Fiore di pepe (2).
Che avete, bella mia, che sospirate?
Mi guardate sott' occhio, e m' affliggete.

3.

E l' ho sentito un idolo cantare,
Cantar nel mare, e nell' Indie risponde (3).
E l' ho sentita una voce chiamare:
Chiama, e richiama, lo cor mio risponde.
E tu, bellino, rispondimi ora:
D' un altro amante non aver paura.
E tu, bellino, rispondimi adesso:
D' un altro amante non aver sospetto (**).

4.

Lassami andare a spasso quanto voglio:
Non pianger, cara mia, che non ti lasso.
S' avessi mille amanti, a te ritorno;
A te vo' bene, e coll' altre vo' a spasso.

(1) L' amor mio.
(2) Nel Livornese:
Fiorin di pepe:
Che avete, anima mia, che sospirate?
Non sospirate più, che m' affliggete.
(3) Par canzone di navigante lontano.
(*) Senese.
(**) Montamiata.

Che se stessi vint' (1) anni a rivenire,
Sempre mi sei nel cor la notte e il die (2).
Che se stessi vint' anni a far ritorno,
Sempre mi sei nel cor la notte e il giorno (*).

5.

Giri chi vuole intorno alle mie mura:
Altri amanti che voi non amo al mondo.
E io meschina (3) tremo di paura
Che si rivolti (4) il tuo bel viso adorno.
Se il tuo bel viso adorno si voltasse,
Direi, bel mio, che il ciel mi abbandonasse (**).

6.

Cara, dimmi qual dubbio hai tu nel cuore?
Forse credi fallaci i detti miei?
Dissi d'amarti, e non son traditore.
Se delitto è l'amor, siam tutti rei.
Finchè di gioventù m'assiste (5) il fiore,
Sarò costante se fedel mi sei.
Commetter non saprò alcun errore.
Ma un pegno solo di tuo amor vorrei.
Cara, dimmi qual dubbio hai tu nel core?
Forse credi fallaci i detti miei (***)?

7.

Fior di limone.
Chi te l'ha detto ch' io non ti vo' bene?
Chi te l'ha messa questa spina al core?

(1) Lat. *viginti*. Un antico: *vinticinque*.
(2) Dante.
(3) Ella lo assicura di se; e trema di lui. Vero affetto. Non eliso. Dante:
E Soldanieri e Ardinghi e Bostichi.
(4) Morelli: « Non durano, ma subito si voltano. »
(5) Inelegante e freddo.
(*) Amiata.
(**) Orbetellana.
(***) Visconti.

8.

Chi te l' ha detto, Felice, non t'amo?
T' amo, Felice, e ti voglio un gran bene.
Non puole star du' frutti 'n de (1) r' un ramo:
Manco (2) du' croci un cavalier non tiene.
Non puole star du' rede (3) 'n d' una culla:
Manco du' amanti amarla una fanciulla.
Non puole star du' rede in una fascia:
Manco du' amanti amarla una ragazza (*).

9.

Si dice che l' amore non sia nienti (4):
Provar lo possan gl' infedeli amanti.
Anda' a l' inferno (5) per patir tormenti;
E quelli mi parevan suoni e canti.
Mi disse la fortuna immantinenti:
Queste non son le pene de l' amanti.
Se t' insegno quai sono *i* lor tormenti (6),
Quando una donna sola n' ama tanti!
Si dice che l' amore non sia nienti:
Provar lo possan gl' infedeli amanti (**)!

10.

Non c' è una nave che vada sì forte
Come la nave della gelosia (***).

(1) L'*erre* per l'*elle*: idiotismo frequente. *Sarga* il volgo fiorentino per *salga*.
(2) Perchè no?
(3) Eredi. Dante.
(4) Per la solita commutazione dell' *e* in *i*.
(5) Questa dunque dello scendere vivo allo inferno è tradizione non anche spenta.
(6) Simile al: Se tu sapessi! — Se lo dico!
(*) Montamiata.
(**) Visconti.
(***) Montamiata.

11.

È pure un bel seren con tante stelle!
Fatti di fuori se le vuoi contare.
Le pene che mi dai, son più di quelle (1),
Quando ti vedo con altri parlare (*).

12.

Fiore di pepe.
Non voglio che cogli altri ragioniate,
Dappoi che lo mio core in pegno avete.

13.

. . . . . me n'accorsi un poco,
Stavi (2) con altri, bella, a ragionare,
Che rossa vi faceste come fuoco (**).

14.

Fiore di sale.
I' ho scoperto che gli fai l'amore:
L' ho conosciuto: è un bello (3) capitale (***)!

15.

Tu me la dai la maggior coltellata
Quando con quella ti vedo parlare.
Che sempre amica falsa a me l'è stata:
Viene con te, e di me dice male.
Chiedo una grazia, si me la vuoi fare:
Se dice mal di me, non l' ascoltare (****).

(1) In grazia dell' ultimo, reco qui i versi recati già sopra con qualche varietà.
(2) F. Guitt. Voi m'amavi.
(3) Ha del napoletano. Serva per chiaroscuro.
(*) Appennini.
(**) Marca.
(***) Marca.
(****) Montamiata.

16.

Giovanettino che ne vienghi a veglia,
Non ci venir col core appassionato.
E vienci alla palese (1), ognun ti vegga;
E non ti trattener pel vicinato.
Se al vicinato ti ci tratterrai,
La dama d' ogni dì la perderai (*).

17.

Dappoi che il ciel t' ha fatto tanto bella,
Stattene in casa e più non ti partire.
Fatti servire a una fante donzella (2):
Colui che t' ama, non lo far morire.
Se lo farai morir, ti chiameranno
Donna senza pietà, piena d'inganno (3).

18.

Giovine bello, le ragion son vostre (4):
Tutti li torti non li voglio (5) io.
Io mi son messa (6) amar le grazie vostre;
In altre parti vo' avete il desio.
Io mi son messa amar il vostro (7) petto:
Il ben che c' era allora, c' è anch' adesso (**).

(1) Liv. Alla celata. — Salviati: Alla cheta. — M. Vill. Alla coperta.

(2) Fante per serva, Boccaccio. Donzella per servente, Ariosto. Unisce le due parole perchè fante è generico.

(3) La donna pistoiese che mi diede trascritta questa canzone aggiunse sotto:

Affermo quanto sopra
1799

(4) Ma tutti i torti . . .

(5) Dante:
Così m' armava io d' ogni ragione.

(6) Senza l' *a*. Dante: M' aiuta conducerlo. — M' aiuta mettere in versi.

(7) Dante: Santo petto. Orazio: *mutuis fidum pectus amoribus.*

(*) Montamiata.

(**) Pistoiese.

19.

Dimmelo, chi ti ha dato questo fiore?
Tu mi vuoi far morir di gelosia.
Ti prego, per pietà, viso diletto,
Piglia quel fiore e gettalo dal petto.

RISPOSTA

Pensa, cosa mi serve avere il fiore,
Come (1) non viene dal mio caro amore?
Cosa mi serve di portarlo innante (2),
Come non viene dal mio caro amante?

20.

Discaccialo, idol mio, se mi vuoi bene,
Chi presume rubarme 'l tuo bel core;
Non gli mostrar le tue luci serene,
Digli che ad altro cor giurasti amore.
Digli ch' hai troppo stretto le catene,
E conservi per me un fido amore:
Alfine gli dirai che non conviene
Lasciare chi per te si strugge e more.
Discaccialo, idol mio, se mi vuoi bene,
Chi presume rubarme 'l tuo bel core (*).

(1) Per *quando*. Dante.
(2) *Innante*, gli antichi anche in prosa.
(*) Visconti.

# PIU D' UNA.



1.

Vorrei sapere, e vorrei 'ndovinare
A chi bene volete di noi dua (1).
A chi volete bene, e quello amate:
'N trama (2) non ci tenete tutt' a dua.
E tutt' e dua 'n trama (3) non ci tenete,
Che (4) si conosca di chi amante sete.
E tutt' e dua non ci tenete in trama,
Che si conosca a chi ete dato l' alma (*).

2.

Chicchin di sale (5).
Beppin ci spira, e Tonino ci more:
Come farai due cori a consolare (**)?

3.

Una fontana non può far due fiumi (6);
E se li fa, non li può far correnti.
Una candela non può far due lumi;
E se li fa, non li può far lucenti:

(1) Con quello fate all' amore. Nel senso dell'*ars amandi*. Elegante l' uso dell' *e*. — Boccaccio: « Poichè tu vuoi che più avanti dica, ed io il dirò. »
(2) Sospesi: come lavoro non finito.
(3) Verso simile a quello del Ricciardetto:
Delle gemme orientali che arreca.
(4) Perchè. Nel Firenzuola.
(5) Di persona arguta e piccante dicesi anco *salata*. I Lat. *male salsus* quel che i Francesi *mauvais plaisant*.
(6) Queste similitudini provano tanto poco, che è una disperazione.
(*) Orbetellana.
(**) Giannini.

Una campana non può far due suoni,
E se li fa, non li può far sonori.
Una ragazza che ha due amatori,
Tutti due non li può fare contenti.
E li può far contenti se lei vuole:
Uno di fatti, l' altro di parole.
E li può far contenti, se volesse:
Uno di fatti, e l' altro di promesse (*).

4.

Di là dai monti vengon le novelle (1):
Ce le portate voi, caro amor mio.
So che ne vagheggiate di più belle,
Meschina me! l'ho perso il tempo mio!
Ho perso il tempo e consumata l' ora.
Tristo a colui (2) che di voi s' innamora!
Ho perso il tempo e consumato l' esca (3).
Tristo a colui che nell'asciutto pesca (**)!

5.

Oh ben venuto, fiore d' (4) arcipresso:
Piglia la sedia e mettiti a sedere.
Non sei venuto nè tardi (5) nè presto:
Un' altra dama sei stato a vedere.
Un' altra dama, un' altra favorita.
Ti credi che la gente non mel dica (***)?

(1) Pare avesse altr' amante lontano.
(2) Come *chi* comune a due generi.
(3) Accenna al *pescare* che segue.
(4) Soderini.
(5) Nè tardi al voler tuo, nè per certo al mio: par che intenda. Nel Montamiata:
Piglia la sieda . . . .
( *Sieda* è nelle V. S. P. ). Poi:
E sei stato a vedè un' altra speranza.
Da me ci venghi se tempo t' avanza.
(*) Pistoiese.
(**) Carsciana.
(***) Senese.

6.

Giovanottin che vai la sera a veglia,
E vegli un' ora, e poi te ne rivai (1),
E trovi scusa che mamma ti chiama:
E sei da me e vai da un' altra dama.
E trovi scusa che mamma ti vuole:
Esci da me, e vai da un altro amore (*).

7.

Chi ti ci fa venir, chi ti ci chiama?
Chi ti ci fa venir mal volentieri?
Vanne pure dov' hai fissa la dama,
Vanne pure dov' hai fissi (2) i pensieri.
Vanne pure dov' hai 'l pensier sicuro (3):
Che tu venga da me non me ne curo.
Vanne pure dov' hai fissa la dama (4).
Chi ti ci fa venir? chi ti ci chiama (**)?

8.

Questo mi pare un segno manifesto,
Che delle dame n' avete più d' una:
Una l' ete vicina (5), e l' altra appresso,
Un' altra l' ete nella vostra cura (6).
Quando che viene un giorno il dì di festa,
L' andate a visitare ad una ad una.
A visitarle ad una ad una vai:
E dopo quelle, l' ultima mi fai (***).

(1) Dante: rivada.
(2) Dante: mente fissa.
(3) Quel ch' è fermo, è sicuro.
(4) Ripetizione non solita ed efficace. Chi dice due volte, vuol talvolta disdire.
(5) *Vicino* è meno d'*appresso*.
(6) Parrochia. Maestruzzo.
(*) Carsciana.
(**) Giannini: da Lucignano.
(***) Montamiata.

9.

Giovanottino delle dame dua,
Non sai quale partito ti pigliare;
E le vorresti amarle (1) tutte e dua,
E tutte e dua non le potresti amare.
Amane una (2), e l' altra dàlla via:
Si tocca a me, dirò che ben mi stia.
Amane una, e all' altra dàgli (3) bando:
Si tocca a me, dirò che sia mio danno (*).

10.

Fiore di lino.
Eramo in due innamorati d' una:
Ognun tirava l' acqua al suo mulino (**).

11.

Amor, se mi vuoi ben, fammi un piacere,
Le dame che tu hai, lasciale andare:
Fammi una scritta (4) del tuo ben volere,
Che alle tue dame la possa mostrare.
Fammi una scritta, se farmela vuoi.
A te non costa, e contentar mi puoi.

12.

Oh che t' ho fatto, dolce anima mia?
Quando tu vedi me, tu ti nascondi.
Lo so, lo so che un altro amante (5) hai,
A lui doni le rose, a me le frondi.

(1) Boccaccio. « Di *doverlo* senza troppo indugio *farlo* impiccar per la gola. »
(2) Dante:
Dell' alto passo che a sè la tira.
(3) *Gli* per *le*, anco a Firenze. Lat. *illi*.
(4) Boccaccio.
(5) Dante:
Che all' ultime fronde appressavamo.
(*) Montamiata. (**) Pistoiese.

A lui doni le rose per odore:
A me mi fai portar (1) la doglia al core (*).

13.

O tu che mi dicevi, giura, giura;
E se giuravo, ingannata m' avivi.
Dicevi ave' una dama, e poi n' hai dua:
Questa è la promession (2) che mi facivi!
Dicevi ave' una dama, e poi n' hai tre.
Chesta è la promession ch' hai fatta a me (**).

14.

E lo mio damo lo vidi iersera,
Non era allegro, come suole stare:
Le mani al suo bel viso si teneva.
Segno mi dà (3) che si sentisse male.
E se si sente male, io non lo so:
M'è stato detto ch' io lo perderò.
O io lo perderò che lui sia morto:
O è una compagna mia che me l' ha svolto (4).
O io lo perdo che morto lui sia,
O me l' ha svolto una compagna mia.
Però nessun si fidi di compagne,
Che ognuno tira l' acqua al suo mulino.
Possa venir una piena sì forte
Che porti via la macina e il mulino!
E porti via la macina col grano.
Una compagna m' ha tolto il mio damo (***).

(1) Portar dolore. Boccaccio.
(2) Dante.
(3) Dante: Danno segno . . . Che s'argomentin di campar lor legno.
(4) Boccaccio. — Piena di passione nella sua straordinaria lunghezza questa canzoncina.
(*) Senese.
(**) Montamiata.
(***) Giannini: dal Lucchese.

15.

Avevo una compagna sola sola,
E tutti i miei segreti a lei dicevo.
Compagna, mi sei stata traditora (1),
Me l'ha' levato l' amante che avevo.
Cara compagna, non me l' avi' a fare.
Sapevi ch' era il mio; lasciarlo (2) andare (*).

16.

Avevo una compagna tanto cara
Che quel ch'avea nel cor, me lo diceva.
Ma mi seï (3) diventa traditora,
Del mio damo ti sei fatta padrona.
Compagna, traditora mi sei stata:
Dello mio damo ti se' innamorata.
Compagna, traditora mi sarai (4):
Dello mio damo t' innamorerai (**).

17.

Compagna (5), che di te me ne fidavo,
E tutti i miei segreti a te dicevo;
E tu (6) eri innamorata del mio damo,
E io meschina non me ne avvedevo.
Compagna fosti, e compagna sarai:
E lo mio damo me lo renderai (***).

(1) Qui meglio che *traditrice*.
(2) *Avevi a*. Gentile elissi.
(3) Dante:
Trivia ride tra le ninfe eterne.
(4) Questi due versi s' applicano al caso di mero sospetto.
(5) R. Cino:
Compagna mia . . .
(6) Ivi: E t' eri.
(*) Senese.
(**) Lucchese.
(***) Giannini.



# NONCURANZA.



1.

. . . . . . . . . . . . . . . . .
E detto me l' avea lo tuo compagno,
Che tu dell' amor mio non eri degno:
Ora m' avvedo, e conosco l' errore,
Che tu non eri degno del mio amore (*).

2.

M' hai fatto la malia, e me l' hai data:
Ti pensi, bello, che l' abbia bevuta:
L' ho aperta la finestra, e l' ho buttata (**).

3.

E tutte le canzoni che m' hai dette,
L' ho messe tutte drento a uno stivale:
O brutte o belle come me l' hai dette,
L' ho messe giù in cantina a rinfrescare.
L' ho messe giù in cantina a far la mota (1).
Oh che t' ho fatto, brutta rugginosa (2)?
L' ho messe giù in cantina a fa' 'l motaccio.
Oh che t' ho fatto, brutto (3) strofinaccio (***).

4.

Oh quanto tempo ho perso io per amarti (4)!
E gli (5) ero al mondo, e non ti conoscevo.

(1) Nel fradicio.
(2) Smessa e sudicia.
(3) Donna spregevole, nel Sacchetti. Tenere una donna per uno strofinacciolo, vale, a usi vili.
(4) Non di molto.
(5) *Gli* per *li*, *ci*. Dante: Ombra non gli è.
(*) Carsciana.
(**) Senese.
(***) Senese.

Portavo gli occhi miei calati (1) e bassi,
E nella mente mia neppur ti avevo.
E neppure t' avevo nella mente.
Nella tua signoria (2) non spero niente.
E neppure t' avevo nel pensiero.
Nella tua signoria niente ci spero (*).

5.

E ti pensavi quando ci venivi,
Che ti volessi in proposito (3) bene.
Ti canzonavo, e non te n'accorgivi:
Mira se ti portavo buona (4) fede!
E più d' un fiume a guazzo (5) l' ho passato.
Vienghi per canzonà, e sei canzonato (**).

6.

Fiore di salcio.
Il ben ch' io ti volevo, l' era finto:
E quello ch' io ti voglio, è finto e falso.

7.

Ti pensi, bello, che me n' ammalassi,
E dalla gelosia me ne morissi:
Ti pensi ch' altri dami non amassi,
E la ventura mia persa l' avissi (6).
L' avevo un altro damo scritto al core (7),
E te, t' amavo per darti parole (8).

(1) Buti: Calare la fronte. — Ma non è bello. — Dante: le ginocchia. Meglio.
(2) Titolo ironico, come ognun vede.
(3) *Di proposito*, più comune, è nel Salvini.
(4) Dante:
Fede portai al glorioso uffizio.
(5) N' ho canzonato più d' uno.
(6) Lat. *habuissem.*
(7) *A cuore* per *nel cuore*. M. Vill.
(8) Lat. *dare verba.* Varchi: dar parole, intertenere, non venire a fatti.
(*) Giannini. (**) Montamiata.

L' avevo un altro damo scritto in petto,
E te, t' amavo per avanza-tempo (*).

8.

Se tu sonasti un doppio (1), io raddoppiai;
Se tu finto mi fosti, io finta fui.
Pazza ero (2), ben mio, quando t' amai,
E non sapevo gli andamenti (3) tui.
E non sapevo gli andamenti mai:
Traditorello (4), che tradito m' hai (**).

9.

Ti vantaraï (5) d' avermi lasciato;
E io mi vantarò d' un' altra cosa.
Mi vantarò d' averti vagheggiato,
Nel bel giardino aver colto la rosa.
Mi vantarò d' avesse stato il primo
D' aver colto la rosa al tuo giardino.
Mi vantarò d' avesse il primo stato
D' aver colto la rosa, e vagheggiato (***).

10.

Viole a cesti (6).
M' innamorai di voi, poi mi lassasti:
E s' io lassassi voi, cosa diresti?

(1) Berni: A doppio le campane far sonare.
« L' ultimo doppio suona. »

(2) Dante:
Come ne' plenilunii sereni.

(3) G. Vill. « Sapere gl' andamenti di Manfredi. » La gente colta barbaramente, *condotta*.

(4) Gelli.

(5) Dante:
Per cui si svia l'umana famiglia.

(6) Boccaccio: Cesto di salvia. Varchi: di lattuga.

(*) Giannini.

(**) Giannini: da Cevoli.

(***) Montamiata.

11.

Vanne, perfido amor, vanne in malora:
Vanne, perfido amore, omai t' ho lasso.
Il tempo che ti ho amato fino ad ora,
L' ho fatto per mio giuoco e per mio spasso (1).
L' ho fatto per mio spasso e per mio giuoco.
Se t' amo più, ch' io bruci come il fuoco (*).

12.

Non mi vo' disperar, nè chiamar morte,
Benchè mi trovo in questi casi avversi.
Si muta il mondo, e si muta la sorte,
Si muta il mondo, e va per altri versi (2).
Si muta il mondo e si rinnuova usanza.
Per questo 'n voglio perda di speranza.
Si muta il mondo, e si rinnova l' erba.
Per questo di speranze non vo' perda (3) (**).

13.

Ti pensi, bello, di farmi dispetto (4),
Di non venire a veglia a casa mia?
E se mi viene sonno, andarò a letto:
Non vivarò con tanta gelosia.
'N avrò allegrezza a vederti venire:
Manco dolore a vedertene gire (5).
'N avrò allegrezza a vederti rivare.
Manco (2) dolore a vedertene andare (***).

(1) Varchi.
(2) Parte. Vettori.
(3) Assol. Petrarca: perchè tuo valor perde? — Di queste canzoni la seconda, la quarta, la sesta, la nona, villane fino all' urbanità: l' altre più o meno gentili.
(4) Delle più delicate.
(5) Nemmeno.
(*) Giannini.
(**) Montamiata.
(***) Montamiata.

14.

Fiore d' assenzio.
E dell' assenzio n' ho bevuto tanto!
Quante più me ne fai meno ci penso.

15.

La via (1) di Grosseto è tutta paglia.
Ti pensi, bello, di menarmi a briglia:
A briglia ci si mena la cavalla (*).

16.

E ti credi per orzo darmi paglia:
Sembula (2) per farina non la voglio.
Ti pensi ne' mi' occhi far la taglia (3):
E serva come prima esser non voglio.

. . . . . . . . . . . . . . .

Spero d' avesse amata senza voi (**).

17.

Giovanottino dal cappel di paglia:
Non ti voglio amar più, non n' ho più voglia (4);
Voglio piuttosto vincer la battaglia (***).

(1) *Pia*, bisillabo in Dante. Par voglia dire: tutta gente leggera e di poco.

(2) Semola nel Vill. — *Sembula* da *simila*, come *sembrare* da *simulare*.

(3) Far taglia o lega con altre. O: *fare la voglia tua*. Sen. Pist. Quando tu vuogli morire, quest' è in tua taglia.

(4) Ripete: e sovente, chi ripete lo fa per persuaderne se stesso, più ch' altri.

(*) Senese.

(**) Montamiata.

(***) Senese.

# IL DISTACCO.

1.

Fiore di pepe.
Tutte le fontanelle (1) son seccate (2):
Povero amore mio! muore di sete (*).

2.

E lo mio damo gli era un gran mercante.
E se mi lassa, 'n-me ne 'mporta niente (**).

3.

Fiore di pero.
E per la strada me lo imaginavo
Fosse fatto per me questo veleno (***).

4.

E vai dicendo che non m'hai voluto.
E sempre t'ho tienuto per rifiuto (****).

5.

Vien pur, rendimi 'l cuor che tu m'hai tolto,
Che la mia libertà per te è smarrita.
Bello, se vuoi non ami il tuo bel volto,
. . . . . . . . . . . . . . . . . .
Prima che il laccio del mio cuor sia sciolto,
Fai (3) che risani ogni mortal ferita.
Fra me e te se non c'è più l'amore,
Fai che nel petto mio ritorni il cuore.

(1) Fazio.
(2) Nel Pistoiese: *serrate*.
(3) Fa.
(*) R. Lipsia.
(**) R. Cino.
(***) R. Cino.
(****) R. Cino.

Fra me e te se non c' è più desio,
Fai che ritorni 'l cuor nel petto mio (*).

6.

E me ne voglio andar verso Fiorenza (1).
'Na volta ce l'avevo la speranza (2);
Ora non ce l' ho più: ci vuol pazienza (**).

7.

Pazienza se mi avete abbandonato,
E se mi avete lo core ferito (3).
Se nuova dama vi siete trovato,
Dunque sarà per me 'l mondo finito?
E se sarà finito, avrò pazienza:
E se non avrò dami, starò senza.

8.

Fiore di lente.
Quel ch' è seguito a me, è seguito a tante,
D'amarvi, bello, e poi (4) non avè niente (***).

(1) Le ragazze abbandonate vanno troppo sovente per serve a città.
Nel Lucchese:
Fiore di menta:
Una volta l'avevo . . .

(2) Nel seguente della R. Cino semplicissimo il dolore, è delicatamente velato di maraviglia.
E lo mio damo sta in cima alla vigna:
Mi mandò a licenzià . . . . . .
Me ne son fatta una gran maraviglia.

(3) Verso e canto di quella soavità di rassegnato amore che vince più d'ogni grazia.

(4) Altra del Cino:
Fior di lupino.
. . . . . . . . . . . . .
Ho perso le bellezze di Tonino.

(*) Racc. Cino.

(**) Senese.

(***) R. Cino.

9.

Pensi che vestir vogliami di bruno (1)
Per una volta (2) che tu m' hai lasciato?
Pensi ch' io voglia far come qualcuno
Che per l' amante vassi (3) addolorato?
Tu non avrai giammai questo bel (4) vanto,
Ch' io vada addolorata per te tanto (*).

10.

Tu pensi che vestir mi voglia in bruno
Per un amante che m' abbia lassato?
Pensi che voglia far come taluno,
Per un amante stare addolorato?
Pensi, come taluno io voglia fare,
Per un amante addolorato stare (**)?

11.

Ti pensi, bello, perchè m' hai lasciato,
Ch' io me ne muora (5) di malinconia?
Piuttosto lo mio cor si è rallegrato,
D' aver lasciato vostra Signoria . . . . .

12.

Non me ne piglio, 'n me ne vo' pigliare
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
Perchè 'l mi' sangue non mi vo' guastare (***).

(1) Meglio nell' Amiata:
Ti pensi, bello, mi vestissi a bruno
Quando da te mi veddi abbandonato?
(2) Par voglia dire: la non è che una poi delle volte.
(3) Dante.
(4) Pare rabberciato da mano letterata.
(5) Dante.
(*) Appennini.
(**) Pistoiese.
(***) R. Cino.

13.

Ohimè che pena!
  Essere abbandonati dalla dama!
  È meglio andare a letto senza cena (*).

14.

Che m' importa che tu m' abbia lasciato?
  Io mi pento del ben che t' ho voluto.

15.

Fiore di sale.
  D'amore non si more, non si more (1),
  D'amore non si muor; ma si sta male (**).

16.

Fiore di sale.
  È un dispiacere da fammi morire:
  Allegra più di prima voglio stare (***).

17.

Requie (2), che più non t' amo, o core ingrato:
  Rinnego il tempo che t' ho conosciuto:
  E maledisco il tempo che t' ho amato:
  Per te non chiedo nè pietà nè aiuto (****).

18.

Fiore di canna.
  Ma guarda che giudizio hanno le donne!
  Perdono 'l damo, e vanno a riccrcanne (*****).

(1) In altra della R. Cino:
  L' amore fa penar, ma non si muore.
(2) Finita.
(*) R. Cino.
(**) Senese.
(***) R. Cino.
(****) Giannini.
(*****) R. Cino.

19.

E me ne voglio andar verso la Puglia.
Di far l' amor con voi non ho più voglia:
Fâmoli (1) i conti, e scassiamo la taglia (*).

20.

Son risoluta, risoluta sono:
Vada la barca mia come va va.
Dopo che la tua danza più non suono,
. . . . . . . .
E di due libri ne faremo un solo,
E chi avrà a riaver, (2) si rifarà (3).
E ne verremo al fin di fare il conto.
Se tu m' amavi poco, ed io te punto.
E ne verremo al fin di fare i saldi (4).
Ch' io non t' amava, ti se' accorto tardi (**).

21.

Va pur dove tu vuoi, dove ti pare (5):
Che a me il tuo viso non mi par più bello.
'Na volta tu mi hai fatto innamorare,
E priva tu mi avevi di cervello (6).

(1) Dà al *fare* forma simile al *dare*. — Taglia e tacca, un legnetto diviso per lo lungo in due parti, sulle quali a riscontro si fanno piccoli segni per memoria e riprova di coloro che danno o prendono roba a credenza. Berni:

Non si tien conto d' abbaco o di taglia;
Ma ognun di contanti vuol pagare.

Scassar la taglia, val dunque mandare a monte le memorie del passato; non ci aver più che fare. — *Scassare* non è nella Crusca: ma gli è simile a *sfuggire, sbalordire*, *sbalzare* ed altri.

(2) Il *si* è come intensivo.

(3) Segneri.

(4) Fare il saldo, nel Buonarroti.

(5) *Dove ti pare,* indica più arbitrio.

(6) Firenzuola: imbrogliare il cervello. Ariosto: Avere il cervel seco. Berni: perderlo.

(*) Senese.

(**) Racc. Cino.

Trovane un' altra ch' abbia il mio (1) parlare,
E come me poi fàlla innamorare.
Trovane un' altra ch' abbia il parlar mio;
E fàlla innamorare come er' io (*).

22.

Fior di limone, fior di limoncello (2).
Lasciatelo passar questo malanno (3),
Che vanta d' essere (4) garbato e bello,
E dove luï (5) va, fa sempre danno.
Lasciatelo passare: è un miscredente (6):
Chi perde lui, già non perde nïente (**).

23.

E m' hai lassato senza dimmi niente,
E m' hai fatto un' azione da un birbante.
Addio ti dico; e lo dico per sempre (***).

24.

E l' erba (7) mora la mangiano i grilli.
Con la Rosina ci ho strappato i fogli (8):
E l' ho lasciata a chi la vuol la pigli (****).

(1) Chi ben parla, bene ragiona.
(2) Redi.
(3) Di ragazzo troppo vivo: un malanno.
(4) Dante:
Li quali andavano e non sapean dove.
(5) Nel caso retto è ne' Fior. S. Franc. e nella V. S. M. Madd. — Dante:
Ma la pioggia continuä converte.
(6) Miscredenza in senso non religioso ha il Davanzati.
(7) Pare che la Rosina pendesse nel moro. C'è un' erba però così detta.
(8) Stracciata la scritta.
(*) Giannini.
(**) Senese.
(***) Racc. Cino.
(****) R. Cino.

25.

Vatti . . . . . . che ti ci mando.
Pel prezzo che t' ho compro, ti rivendo:
E non ci ho fatto un soldo di guadagno (*).

26.

Giovanottino, prendine (1) partito:
Di me non far più stima nè disegno (2):
Il nostro amore è rimasto pulito (3)
Come la pialla quando esce dal legno.
Il nostro amore l' è calato a basso (4).
Amica più di prima, io ti lasso.
Il nostro amore a basso l' è calato.
Amica più di prima, ti ho lasciato.

27.

Bella ragazza che di nero vesti,
Alle colonne d' Ercole arrivasti (5);
Andasti per tradir: tradita fosti (**).

28.

Fiore di grano.
Amici più di prima noi saremo;
Amici più di prima da lontano (***).

(1) Boccaccio: « Di Guiscardo ho già preso partito, che farne. »
(2) Far disegno su persona e cosa, pensar di giovarsene. Pulci, Ariosto, Casa. Col *di* non ha esempio, ma inelegante non è.
(3) Ci stacchiamo di netto.
(4) V. S. M. Madd. « Cala l' infermità. » — Petrarca: « calare i raggi Del gran pianeta ».
(5) Non potevi più là.
(*) Giannini.
(**) Giannini.
(***) Senese.

29.

Venga chi vuole: i' ho fermo (1) l' amore:
A tutti la do io buona licenza.
Venisse bene ancor l' imperatore:
Venga chi vuole: è data la sentenza.
Amanti non ne voglio più d' intorno,
Perchè, fra tutti, non c' è sugo un corno (*).

30.

Amate pure chi vi pare e piace:
Iö senza (2) di voi vivo felice.
La lontananza vostra assai mi piace:
Or non ci amiamo più! già ognun lo dice.
Giorno verrà che vorrai far la pace:
Pace far non vorrò; guerra infelice.
Giorno verrà che nel tuo duol vorace
Ma tardi, tu dirai: ohimè che fice (3)!
Amate pure chi vi pare e piace.
Iö senza di voi vivo felice (**)!

31.

Ascolta la mia voce, e insiem, tiranna,
La sentenza fatal de l' amor mio.
Il tuo finto parlar più non m' inganna:
Ora non seï (4) più l' idolo mio.
Eri di questo cor la gioia e l' alma.
Vanne lungi da me, vanne in obblio.

(1) Fermato che più non vada. V. S. Girol.
(2) Dante:
Tal mi fec' io, poi che mi provvide.
(3) Come *lece* e *lice*. Ma finire in *e* la prima persona del passato è più strano.
(4) Dante:
Con quanto di quel salmo è poï scritto.
(*) Senese.
(**) Visconti.

E questa per tuo duol sia la condanna.
Addio per sempre, ingannatrice, addio.
Ascolta la mia voce, e insiem, tiranna,
La sentenza fatal de l' amor mio (*).

32.

Bella, che m' hai lasciato, e non son morto;
E mi si leva il sole benchè sera (1):
E la mi' nave l'è rivata al porto,
Sì ben che l' è mancata la tua vela.
E la mi' nave al porto l' è arrivata,
Sì ben che la tua vela l'è mancata (**).

33.

Ho avuto caro che m' abbia lasciato:
Mai più tua dama chiamata non sia.
Ho avuto caro tu abbia migliorato
Di roba, di quattrini e signoria.
Di roba, di quattrini e di bellezza;
Che tu sia pieno d' ogni contentezza (***).

34.

E lo mio damo m' ha mandato a dire
Che mi provveda, che mi vuol lassare;
Ero malata, e m'ha fatto guarire (****).

35.

Son più contento e felice e beato (2)
Ora ch' io non converso più con voi.
Ora del tutto mi sono scordato
Del ben voler ch' i' vi volevo a voi.

(1) Scrivo *benchè* non *bench' è*: che l' elissi mi garba. Così *jersera* per *jeri a sera*. Ariosto:
Non cessa cavalcar sera e dimane.
(2) Ben graduata l' efficacia di queste parole.
(*) Visconti.
(**) Senese.
(***) R. Cino.
(****) R. Cino.

Del ben volere che voi lo sapete.
Son più contento che lasso m' avete.
Del ben volere, che già tu lo sai.
Son più contento che lassato m' hai (*).

36.

Ti se' fatto 'l vestito di tormenti,
La sottovesta di sospiri e pianti.
Ora che m' hai lassato, te ne penti (**).

(*) Pistoiese.
(**) R. Cino.

## NUOVO AMORE.

1.

Or che m' hai lasso tu, t' ho lasso (1) ïo:
Per questo non c' è niente da rifare (2).
Tu ti terrai 'l tuo cuore, e ïo il mio:
Ognun farà all' amor con chi gli pare;
Ognun farà all' amore a briglia (3) sciolta.
E non ti guardaria manco una volta.
Ognun farà all' amore a sciolta briglia:
E non ti guardaria per (4) maraviglia (*).

2.

Tu mi hai lasciato, e t' ho lasciato anch' io:
E niente non c' è stato da rifare.
E ce n' è tanta dell' acqua nel rio (5):
Se tu hai sete, te la puo' cavare.
E ce n' è tanta dell' acqua piovana:
C' è tanti giovanotti senza dama.
E ce n' è tanta dell' acqua per me:
C' è tanti giovanotti senza te (**).

3.

E se ci fosse una sola fontana,
Tutti si morirebbe dalla sete.
Ma ce n' è tanta dell' acqua piovana,
Che se ne sparge per tutto il paese.

(1) Dante:
Un non sapeä che bianco, e di sotto.
(2) Siam pari. Rifare i danni, nel Serdonati.
(3) Allegri: poetare a briglia sciolta.
(4) Nè anco per curiosità.
(5) Nel trecento, anch' in prosa.
(*) Montamiata.
(**) Giannini.

E ce n' è tanta dell' acqua per noi:
E degli amanti ce n' è senza voi (*).

4.

Amor che mi donasti il dolce miele,
E io la dolce sapa (1) ti donai.
Mi promettesti di volermi bene,
Io di volerti ben ti dimostrai.
Per altre parti spiegasti le vele,
Ed io con altri venti navigai.
Naviga, Amor, se hai lo cor contento (2),
Chè io navigherò secondo il vento.
Naviga, Amor, se hai contento il core,
Chè io navigherò secondo Amore (**).

5.

E uno, e due, e tre (3): stiaccio la noce.
All' amore vo' far con chi mi piace:
Con voi ci ho fatto il segno della croce (***).

6.

Ti credi che per me il mondo sia spento,
Che non si trovi altri amanti che tene (4).
Durasse tanto la foglia all' ulivo
Quanto che durerà gli amanti a mene!

(1) Mosto cotto e condensato nel bollire, per condimento. Buonarroti: « Quanta sapa per mele (vendono) gli speziali. »
(2) Imbarcarsi e innamorarsi, sinonimi.
(3) Come dire: l' è fatta.
(4) Nel Senese: meglio:
E non ci siano amanti altri che tene.
Bastasse tanto . . . . .
Quanto che basterà . . . .
. . . . . . . . . . .
Meno ne cerco e più belli ne trovo.
*Bastare* per *durare* in Dante.
(*) Montamiata.
(**) Giannini.
(***) Giannini.

Durasse tanto la foglia all' alloro!
Quanti meno ne cerco, e più ne trovo (*).

7.

Se per voi fioriranno l' albatrelle,
E per me fioriranno rose e fiori.
A voi non mancheràn le dame belle,
A me non mancheranno gli amatori (1).
E gli amatori a me non mancheranno:
E tu le dame belle vai (2) cercando (**).

8.

Tu dichi (3) che di me non te ne cari;
Ma anch' io di te non ho gran fantasia.
Tu hai ditto che le donne l' hai sicure;
Ma i' me ne trovo per tutta la via.
Se non ne troverò, dirò, mio danno:
Ne trovo più in un dì che tu in un anno.
Se non ne troverò, dirò, mie spese (4):
Ne trovo più in un dì che te in un mese (***).

9.

E vai dicendo con chesto e con chello
Che ti volivo ama' e non m' hai voluto.
E vai dicendo con chesto e con chello,
E io del ben non te n' ho mai voluto.
Fatta una giratina pel paese,
D' un' altra dama mi son proveduto.
E mi son proveduto, e ho fatto bene.
Amici più che prima: e lascio tene (****).

(1) Petrarca: il vano amator (di Narciso).
(2) Tu le cerchi: io di certo gli avrò.
(3) *Diche* in Dante, ma nel soggiuntivo.
(4) Imparare a sue spese, e simili: modi comuni.
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.
(***) Pistoiese.
(****) Montamiata.

10.

Ti pensi, bello, ch' io per te ne mora?
Io morirò, ma non di gelosia.
Chè degli amanti se ne trova e trova,
Migliori assai di vostra signoria.
E n' è venuti una barca di fuora:
E dentro c' era la speranza mia (*).

11.

Ti pensi, o bello, ch' io di te morissi (1)
E di malinconia me n' ammalassi?
E pensi che ventura (2) perso avessi,
Che un bello come te non ritrovassi?
Un bello come te (3), l' ho scritto (4) al core,
Sol per amarlo, e per portarli (5) amore.
Un bello come te, l' ho scritto al petto:
Sol per amarlo e per portargli affetto (**).

12.

Ti pensi, bello, d' avermi (6) lassata,
Che perso avessi la ventura mia.
Un damo come voi 'n abbia trovato,
Arrivasse alla vostra signoria.
Io n' ho trovato uno più fedele,
Che m' ama di buon cuore e mi vuol bene.
Io ne ho trovato un che non mi lassa.
Il bello, come voi, arriva e passa (***).

(1) Cecchi: « La muor di voi ».
(2) Nel Boccaccio una canz. pop.
Bocca baciata non perde ventura,
Anzi rinnova . . .
(3) Ma non più. Gentile!
(4) Come: scrivere al libro.
(5) Sempre.
(6) Per avermi tu.
(*) Giannini.
(**) R. Cino.
(***) Pistoiese.

14.

Ti pensi, bello, quando mi lasciasti,
Che mi morissi di malinconia:
Ti credi ch' altri amanti non trovassi;
Persa l'avessi la ventura mia.
Persa l' avessi la ventura e il cuore (1)?
In altre parti sta chi ben mi vuole.
Persa l' avessi la ventura e l' alma?
In altre parti sta chi mi comanda (*).

15.

E se pur canto, non canto per tene,
Canto per una cara mia compagna.
E m' ha promesso di menarmi a bere,
E di menarmi alla fonte dell' Arno (**).
. . . . . . . . . . . . .

16.

Fiore di lino.
E lo mio damo l' ho mando à fa' fieno;
E n' ho trovato un áltro più bellino (***).

17.

E lo mio damo che m' ha licenziato!
Sta sera vo' cenà con più appetito:
Domani sera un altro preparato (****).

(1) *Il cuore* e *chi mi comanda*, nel luogo dove stanno, son bellezze delle più delicate. Come in una delle seguenti il *più bello mi pare*. Non n' è certa nè anch' essa.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

(***) R. Cino.

(****) R. Cino.

18.

Ora che m' ha' lasciato, te ne ridi:
Bello, per lo tuo amor non ho mai pianto.
Di me non ti pigliar tanti martiri (1),
Che degli amanti ci ho trovato un altro.
E n' ho trovato un altro più fedele,
Meno sdegnoso e più bello di tene.
E n' ho trovato un altro più reale:
Meno sdegnoso, e più bello mi pare (*).

19.

Ora che tu m' hai lasso, vivo in pace.
Nel mi' cuore non sento più dolore.
Uscita son d' un' ardente fornace:
Entrata sono in un felice amore.
Uscita son d' una fornace ardente:
Entrata sono in un amor per sempre (**).

(1) Dante l' ha in prosa.
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.

# SE MI LASCIATE.



1.

Vedo la barca mia in alto mare:
Ora per ora (1) la vedo anda' al fondo:
E vedo il Turco me la vuol levare:
Per me non giova l' ingegno (2) del mondo.
Per me non giova nè ingegno nè modo.
Attienti (3), o barca, nel felice nodo (*).

2.

O rosellino (4), fior di rosellino,
Dammi licenza (5) se pensi a lasciarmi:
Ti presi a amar che l' eri piccolino:
L' amor te l' ho portato i mesi e gli anni!
L' amor te l' ho portato i mesi e l' ore.
O rosellino, rendimi il mio cuore.
L' amor te l' ho portato i mesi e gli anni.
Rendimi il cuore, si pensi a lassarmi (**).

3.

Fior di limone.
Se tu mi lassi, mandamelo a dire,
O bricconcella; e rendimi 'l mi' core (***).

(1) Dall'un' ora all' altra. Modo di qualche dialetto anche fuor di Toscana.

(2) Veruno ingegno al mondo. Dep. Dec. Nè volevano per cosa del mondo intendere ....

(3) Esclamazione piena d' amoroso terrore.

(4) Rosellina, nel Redi e in altri. Ma la desinenza maschile ingentilisce i diminutivi femminini: *donnino*, *boccettino*.

(5) Comiato. Boccaccio.

(*) Senese.

(**) Montamiata.

(***) R. Cino.

4.

In mezzo al mare è . . . . . . . .
È sigillata col sangue amoroso.
Se tu mi vuo' lasciar, dammi un avviso (*).

5.

Se tu mi lasci tu, mi vuo' far frate,
Voglio piglia' il bordone (1), e vuo' andar via:
Mi vuo' far confessor di donne ingrate:
Mi ci capitarai per qualche via.
Per qualche via mi ci capiterai:
L'assoluzion da me non l' avirai (**).

6.

Se tu mi lasci, sappiti guardare:
La guerra all' uscio ti vo' far venire (2).
L' archibusate sentirai tirare,
L' artiglieria (3) per mare venire.
L' artiglieria (4) per mare e per terra;
Sarà il tuo core e il mio, vorran far guerra (***).

7.

Se tu mi vuoi lasciar, perchè 'n mi lasci?
Non far questa mia vita consumare.
Se tu mi lassi, guarda a chi t' attacchi:
Che tu da me non abbia a ritornare.
Se tu mi lasci, attaccati a un buon ramo (5):
Che (6) io di te mi son lava (7) la mano (****).

(1) Di pellegrino o romito. Dante.
(2) Più ardito e non men bello del Cic. *belli impetus navigavit.*
(3) Dante:
Però ch' una potenzia è che ascolta.
(4) Davanzati.
(5) Che ben ti regga.
(6) Dante:
Che alcuna virtù nostra comprenda.
(7) I Lat. da *lavatus*, *lautus*, *lotus*.
(*) Lucchese. (**) Montamiata. (***) Montamiata. (****) Montamiata.

8.

Di queste parti (1) ne son forestiera,
E non c' era venuta per istare:
C' era venuta per veder chi c' era:
Quest' aria mi ci ha fatto innamorare.
E ora che innamorata tu mi ci hai,
Con tanta crudeltà mi lascerai (*)?

9.

Fior di piselli.
Avresti tanto cuor (2) d' abbandonarmi?
Ci siamo amati come due fratelli (**)!

10.

Fior di piselli.
Avresti tanto core di lassarmi?
Innamorati sem da bambinelli (***).

11.

Son povera orfanella abbandonata:
Tutti nel mondo m' hanno detto addio.
Se mi lassate voi, son disperata;
Non so quel che farò, dolce amor mio.
Se mi lassate in chesta trista sorte,
Non voglio campar più, chiedo la morte.
Se mi lassate in questo crudo stato,
Non voglio campar più; troppo ho campato (****).

(1) Coll. S. P. « Straniero della terra. » — Ed è proprio col *di*, poichè viene da *fuori*. — Boccaccio: « Nelle parti orientali ».

(2) Avere il cuore di ... bel modo e comune a tutta Italia, il nostro dizionario non l' ha. — La dolcezza di questi due versi e della canzoncina seguente non si dichiara a parole.

(*) Giannini.

(**) Giannini.

(***) Racc. Cino.

(****) Montamiata.

## L' EDITORE

# DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA.

Solo il titolo di quest' opera indica di quanta mole e non da tutti gli omeri comportabile sia quest' impresa, ove l'Editore voglia, non solo mantenere le fatte promesse, ma altresì giovarsi delle occasioni propizie che gli si presentano, per progredire sempre migliorando nella bene incominciata carriera, senza perciò risparmiare spese o fatiche. Attività, prontezza, attenzione, a tutto si deve del pari attendere chi non voglia che questo monumento del sapere italiano pericoli nel più bello del suo progresso. Invoco coraggiosamente tutti e tre i miei *Manifesti*, pubblicati nel corso dell' opera, ed ardisco interrogare chiunque se mantenuto non abbia quanto mi son fatto a promettere; ed ora esulto di potere col presente annunziare le nuove pratiche ed i mezzi ch' ebbi in mira di procacciare a sempre più prospero andamento dell' impresa.

Sebbene eletta schiera d' illustri collaboratori, i cui chiari nomi si leggono in fronte dei pubblicati volumi, sostenesse co' suoi scritti la Enciclopedia Italiana, era pur uopo accrescerla per accorrere a riempire quelle mancanze che il tempo e le vicissitudini umane vi poteano produrre, affinchè l' opera non avesse a soffrire interruzioni o ritardi, senza dire del sempre maggior pregio che le dovea provenire per quanti più chiari ingegni vi ponessero mano. E qui debbo rendere giustizia al chiarissimo direttor dell' opera il quale, a conseguire un tanto fine, volontariamente si assunse d' intraprendere nel passato autunno apposito viaggio e recarsi a Torino, ove radunato era il secondo gran Congresso degli Scienziati Italiani, per ivi ottenere, siccome ottenne, che non pochi tra essi giovassero la nostra Enciclopedia nelle scienze, nell' arti e nelle lettere per essi professate. I nomi degl' Illustri che volonterosi e geniali si aggregarono alla schiera benemerente della patria, e varii tra' quali già scelsero gli argomenti da pertrattare, si leggono qui appiedi, ed in appresso si andranno pubblicando quelli degli altri che promisero per quando che fosse la loro valida assistenza. E non è da tacere come da quanti gli fu dato di avvicinare ebbe a sentire concordemente lodata la colossale impresa, che debbe far epoca nel presente secolo, tramandando ai posteri la cognizione dello stato attuale della sapienza italiana, ad augurarne bene ed a desiderarle lieto il proseguimento come l' incominciamento n' è stato. E questa istessa pratica che si tenne a Torino, io mi propongo che s' abbia a seguire negli anni venturi ovunque sia per adunarsi l' illustre consesso, onde meritarmi quel compatimento de' miei connazionali che qual aura preziosa cercherò mai sempre di non demeritare, se cure ed attenzioni possano a tanto valere.

Col 48.$^{mo}$ fascicolo, a cui va unito il fascicolo 10.$^{mo}$ delle tavole, compiesi il III volume. E volendo che, anche per ciò che riguarda all' esecuzione tipografica, ogni cosa corrisponda al merito dell' opera, ho già pubblicati i fascicoli 49.$^{mo}$ e 50.$^{mo}$ che cominciano il volume IV, impressi con caratteri del tutto nuovi e carta bella al pari di quella su cui s' è sinora stampato. Il vistoso numero degli associati che raccolsi nella seconda tavola unita al già pubblicato fascicolo 48.$^{mo}$, mi è sicuro garante dell' accoglimento sempre più fortunato che per tutta Italia riceve la nostra Enciclopedia e che ben accette sono le indefesse mie sollecitudini al progressivo suo miglioramento.

Grazie intanto sian rese a que' Giornali nazionali e forestieri che si sono compiaciuti di ricordare con lode questo mio tipografico assunto. Non vogliano dimenticarlo, come non va dimenticato il detto di quel Giornale italiano che, parlando appunto di questa Enciclopedia, diceva: « Non si deve imitar lo stile di coloro che consumano dieci pagine a » dir d' un libretto di tre fogli, e non fanno pur un cenno d' opere voluminose e notevoli » nella Storia della Letteratura. »

Essendosi degnate S. M. il re Carlo Giovanni di Svezia, e S. M. il re Ottone di Grecia di accettare e permettere che l' opera venga fregiata coi loro ritratti, fu per intanto l' effigie di quest' ultimo monarca incisa, con disegno del chiarissimo pittore A. Busato, dal bulino del chiarissimo A. Viviani, e già vide la luce, qual dono a tutti gli associati, col fascicolo 49.$^{mo}$

Girolamo Tasso.

## NUOVI COLLABORATORI.

*prof. cap.* De Bartolomeis,
*prof.* Baruffi,
*prof.* Bonicelli,
*pad.* A. Bruna,
*prof. cav.* Carena,
*cav.* Cibrario,
*dott.* De Filippi,
*prof.* Gazzaniga,
*prof. cav.* Gazzera,
V. Gioberti,
*bar. comm.* Manno,
*prof.* Moretti,
*prof. cav.* Peyron,
C. Porro,
*dott.* Riboli,
*prof.* Rivato,
A. Degli Sforza,
N. Tommaseo.

# CANTI

POPOLARI

TOSCANI CORSI ILLIRICI GRECI

RACCOLTI E ILLUSTRATI

DA N. TOMMASEO

CON OPUSCOLO ORIGINALE DEL MEDESIMO AUTORE.

FASC. V.

*Prezzo aust. L.* 1 . 50

12.

Bello, se tu mi lasci, io che farò?
I'mi nasconderò tutta dolente.
'N una segreta (1) mi rinserrerò,
E più non mi farò vede' alla gente.
Quando, bellino, ti rivederò,
Allora sì non vo' pensar più a niente.
Se un giorno poi tu in grazia mia ritorni,
Soli due anni a me parran due giorni (*).

13.

Se mi lasciate voi, cara speranza,
Non so di quale amante m' ho a fidare.
E sottoterra voglio fa' una stanza,
E drento mi ci voglio rinserrare.
E sottoterra mi vo' fa' un convento (2):
Vo' far che sia finito il mio (3) bel tempo (**).

14.

Se tu mi lassi, voglio essa di chelle,
Che di mia bocca non esca più riso.
Non voglio praticar (4) più genti belle:
Vo' che la terra (5) sia 'l mio paradiso.
Non voglio praticar più gente alcuna:
Vo' viver malcontenta, e vestir (6) bruna (***).

(1) Nel Varchi e in altri *segrete* per carcere stretta.
(2) Per romitorio.
(3) Boccaccio: « Cominciò ad avere di lui il più bel tempo del mondo.
(4) Gelli: « Praticare insieme ».
(5) Nella precedente: « E sottoterra .... »
(6) Dante: Bianco vestita.
(*) Giannini: dal Lucchese.
(**) Senese.
(***) Montamiata.

15.

Se tu mi lasci voglio esser di quelli:
Dalla mia bocca non esca ma' risa.
Un nodo mi vo' far de' miei capelli:
Dentro in un bosco vuo' far l' eremita.
Nè mai più riderò, nè farò festa:
Con altre donne abbasserò la testa (*).

(*) R. Cino.

# ABBANDONO.



1.

Giacchè vuoi far con (1) me dura partenza,
Facciasi, ingrata, pur: ma in che peccai?
Eri dell' amor mio la ricompensa (2)?
Forse mi lasci perchè io t' amai?
Il misero mio cor di pace senza,
Griderà guerra sempre, e pace mai!
E quando vorrai far la penitenza,
Crudele io ti dirò, già ti lasciai.
Giacchè, vuoi far da me dura partenza,
Facciasi, ingrata, pur: ma in che peccai (*)?

2.

Fiorin di pesca.
Tutti se la son presa la ragazza;
E tu che ce l' avei (3), te la sei persa (**).

3.

Alla bellezza gli si è dato il bando (4).
Non si canti mai più stornelli (5) al mondo,
E la causa n' è stata Ferdinando — (***).

(1) Di con me. Il *con* talvolta dice contrarietà. Pur troppo contrarietà e compagnia son vicine. M. Vill. « Combattersi con lui. » Comune: dividersi col fratello.

(2) La *s* dopo la *n* acquista suono affine alla zeta. E della zeta qualche dialetto, anche toscano, fa *esse*.

(3) Dante.

(4) Dal cuor mio. *Si è dato*, vale *abbiam dato*. Dante:
Dove per lui perduto a morir gissi.
In una canzone più sopra: « Non voglio praticar più gente bella ».

(5) Rime brevi, Forse da ritornello.

(*) Visconti.

(**) Lucchese.

(***) Giannini.

4.

Oh quanti passi (1)!
E quante letterine lessi e scrissi!
E sul più bello, o Nina, mi lasciasti (*),

5.

Ragazza sgherra (2),
Eramo (3) innamorati dalla culla:
Ora non siamo più. Trema (4) la terra (**)

6.

Quando t'amava io, t'amava il sole,
La luna risplendeva in mezzo al mare:
Ora non t'amo più: nessun ti vuole.

7.

Melangolo, melangolo spremuto (5),
Non piango, bello, te che m'hai lasciato;
Piango dal troppo ben che t'ho voluto.

8.

Va pur dove tu vuoi, ch'io son contenta,
Gira il loco e il paese che tu sai (6).
E quando lungo tempo avrai girato (7)
Giammai fedele non avrai trovato.
E quando lungo tempo girerai,
Più fedele di me non troverai.

(1) Petr. « Oh passi sparsi! »
(2) Add. femm. è nel Mentini. In qualche dialetto vale baldo e robusto con leggiadria.
(3) Dante.
(4) Somiglia al dantesco: *Ahi dura terra!* Qui non è imprecazione ma fatto.
(5) Agrume. In altra: « fior di limoncello. Gentile quanto un'intera canzone.
(6) Dov'hai forse la dama.
(7) Girare assol. Petrarca.
(*) R. Cino. (**) Giannini.

9.

E giù pel mare vanno le novelle (1):
M' avete abbandonata, signor mio.
Vi siete messo a amarle le più belle.
Il mondo non fu fatto al tempo mio (2)
. . . . . . . . .
Per sentir cantar voi son torne (3) l' acque (*).

10.

E ti ricordi quando mi dicivi
Che abbandonarmi non volivi mai.
Se stavi un giorno che non mi vedivi,
Coll' occhi fra la gente riguardavi.
Ora mi vedi e non mi riconoschi (4),
Come tuo servo (5) mai stato non fossi.
Ora mi vedi e non mi dichi addio,
Come tu' servo mai (6) fossi stat' io (**).

11.

Non (7) posso più cantar come solevo
Perch' ho perduto il fior della mia voce;
Perchè ho perduto un amante che avevo.
Chi m' aiuta cantare, alzi la voce (8).

(1) Dell' infedeltà vostra. Pare ad amante lontano.
(2) Non son delle fortunate.
(3) Questo verso ci ha molto che fare, perchè non ci ha che far punto. Sente il prezzo dell' amante perduto, lo loda, lo desidera, e non lo spera.
(4) Come *venghi* per *vieni*.
(5) Servo, d' amore parlando, troppo noto modo, e troppo vero.
(6) Senza il non. V. S. Dor. Mai ebbi.
(7) Rammenta il Petrarchesco:
Non voglio più cantar com' io soleva.
L' amante è il fiore della voce sua.
(8) Come al pianto; o per coprire il mio pianto.
(*) Orbetellana.
(**) Montamiata.

Chi m' aiuta cantare, l' alzi forte. —
Per un amante mi convien la morte (*).

12.

Speranza del mio core eri una volta;
Or ti se' fatto speranza d' altrui;
Non ti ricordi più di quella volta
Ch' eramo innamorati tutti e dui (1)?
Non ti ricordi più di que' be' giorni?
Tempo (2) passato, perchè non ritorni (**)!

13.

Se tu sapessi ancor quanto l' è doglia
Il ricordarsi del tempo passato (3)!
Quando ci penso, tremo più che foglia,
A quel che l' ero, a quel che son tornato (4).
Quando ci penso, più che foglia tremo;
A quel che son tornato, a quel che l' ero (***).

(1) Dante.
(2) Sempre la chiusa, inspirata.
(3) Dante:

. . . . Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

Lungo e più freddo.
(4) Divento. Così: tornare in via Ghibellina per andarci a stare.
(*) Giannini: da Cevoli.
(**) Giannini: da Cevoli.
(***) Montamiata.

# IMAGINI DELL' ABBANDONO.



1.

Tutti gli uccelli l' hanno per usanza
Di farlo il nido nella primavera:
E io che ce l' avevo la speranza,
E m' ero messa in una bella spera (1),
E m' ero messa in una rama bella,
Adesso mi ritrovo in piana (2) terra.
E m' ero messa in una bella rama,
Adesso mi ritrovo in terra piana (*).

2.

O rondinina, quando t' ho nudrita,
E l' ale d' oro ti ho fatto portare;
Hai fatto un volo, al ciel te ne sei ita,
E non m' hai detto quando vuoi tornare (**).

3.

O mio cor, la pernice . . . . .
Con arte e con ingegno la pigliai.
D' oro é d' argento la gabbia le feci,
Di pietre preziose l' adornai.
Andato a Roma dopo di (3) tre mesi,
Quando ritorno, morta (4) la trovai.
Non però mi lamento delli miei,
Ma solo mi lamento di me stesso:
Me la potea menar con me dappresso (***).

(1) In un bel raggio di luce, laddove dà il sole, e rallegra.
(2) Boccaccio.
(3) Mor. S. Greg. « Dopo di te. »
(4) A intendere non di donna morta, ma d' amore perduto, è più gentile il concetto.
(*) Montamiata.
(**) Giannini.
(***) Marca.

4.

E l' ho girato tanto per la macchia
Per incontrar la lepre (1) malandrina ;
E l' ho girato tanto che l' ho stracca,
E l' ho ridotta proda alla marina.
E l' ho ridotta alla proda dell' onda :
Rivato il marinaro, e la nasconde.
E l' ho ridotta alla proda dell' acqua:
Rivato il marinaro, e me la (2) chiappa (*).

5.

Era una volta, e mi chiamavo degno (3),
Quando da' tu' begli occhi ero degnato (4) ;
E della barca l' ero il primo legno :
Di voi, bellina, il primo innamorato.
Ora non t' amo più, tu non mi degni :
Rotta la barca, e sfracassati (5) i legni.
Ora non t' amo più, tu non mi apprezzi ;
Rotta la barca, e i legni in cento pezzi (**).

6.

E m' hai lassato e l' hai fatto il dovere (6) ;
Di te non mi dovevo innamorare :
Ero nel mare, e vedevo le vele;
Vedevo lo mio amore navigare ;

(1) Addiettivo M. Vill.
(2) V. S. P.
(3) *E mi chiamavo* rimane come chiusa da parentesi. Di tali costrutti n'ha Dante stesso.
Parte sen gía (ed io dietro gli andava)
Lo duca, già facendo la risposta.
(4) Latinismo. Dante :
Se voi siete ombre che Dio su non degni.
(5) Segneri.
(6) M' hai fatto quel ch' io meritavo. Cecchi : «La gli ha fatto il dovere. »
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.

Ero nel mare, e vedevo lo foco (1).
Il nostro amore era (2) per durar poco.
Ero nel mare e vedevo la fiamma.
Vedevo il nostro amor, fuoco (3) di paglia (*).

7.

Quando che l'ero barbero (4) sfrenato,
L'ero cavallo di chesta signora.
A tazza d'oro l'ero abbeverato,
D'oro e d'argento avío la mangiatoia.
Ora non posso più reggia (5) la briglia:
Vedo l'amante mia che un altro piglia.
Ora non posso più regger la staffa:
Vedo l'amante mia che un altro abbraccia (**).

8.

Mi sono messo a fabbrica' un castello,
E mi son fatto vero castellano (6).
Dopo che l'ebbi fabbricato, e bello,
Mi fu levato le chiavi di mano. —
'N cima alla porta c'è scritto un cartello (7),
Che chi l'ha fabbricato, stia lontano.
Ed io meschino che lo fabbricai,
Con pianti e con sospiri lo lasciai (***).

9.

Stetti dieci anni a fabbrica' un castello
Pur per esser chiamato castellano:

(1) Segno di qualcosa lontano.
(2) Dante:
La vipera che i Melanesi accampa.
(3) Borghini.
(4) Ariosto.
(5) Reggere.
(6) Signore e custode. Villani e Boccaccio.
(7) Davanzati.
(*) Orbetellana.
(**) Montamiata.
(***) Giannini.

E quando l' ebbi fabbricato e bello,
Mi fu levate le chiavi di mano.
Restai come un pittor senza pennello
E uno scrivan senza la penna in mano.
Questo interviene (1) a chi non ha cervello,
Voler fare all' amore, e star lontano.
Questo lo dico a voi, giovanottino:
Se all'amor fate, statele vicino (*).

10.

Ohimè che ho perso tutto il ben che avevo,
Ohimè che ho perso tutto il ben che avevo (2)!
Ho perso la sedina ove sedevo,
Alla (3) colonna dove mi appoggiavo.
Ohimè che ho perso la sedina d' oro:
Ho perso lo mio amore, e non lo trovo.
Ohimè! che ho perso lo sedin (4) d' argento:
Ho perso lo mio amor, ch' è tanto tempo (**).

(1) Boccaccio.
(2) Dovrebbe dire altrimenti.
(3) Forse gli ha a dire: *E la*: forse, pensando a quel che doveva seguire *(alla qual mi appoggiavo)*, l'uomo del popolo avrà detto *alla*.
(4) Sedio, in Dante.
(*) R. Cino.
(**) Orbetellana. Nella stessa:

Mi misi a fabbricare un bel castello:
Credeva d' esser solo castellano.
Quando fu fabbricato e fatto bello,
. . . . . . . . . . . . . . . .
In cima io lessi alla porta un cartello.
Ond' io meschino.

# TRADIMENTO.



I.

Misero chi confida a la fortuna,
Pazzo chi crede in amicizia umana.
Nel mondo non si dà fede veruna:
L' amante più fedele s' allontana.
Le donne sono simili a la luna,
Fanno li quarti ad ogni settimana.
Meglio è lasciarle andare a una a una,
E vivere con tutte a la lontana.
Misero chi confida a la fortuna!
Pazzo chi crede in amicizia umana (*)!

2.

M' hai dato la malia in carta bianca (1).
O ragazzina, t' ho scoperta finta;
E ti tenevo in concetto (2) di santa (**)!

3.

Bella, dicevi
Che se t' amavo te, sempre m' amavi:
Il ben che mi volei, tutto fingevi.

4.

'Na volta mi venivi più sincero;
Ora mi venghi finto e (3) sbarazzino.

(1) Non ci era scritto alcun breve, e malia v' era.
(2) Davanzati. « Non era in buon concetto. »
(3) Con modi violenti e villani.
(*) Visconti
(**) Giannini.

5.

E gli uomini son finti e traditori (1):
Hanno un' anima sola e cento cuori (*).

6.

Io pagherei d' avere un fido amante,
Bello e galante quanto siete voi:
Ch' avesse il cuore nell' amor costante:
Non vi sarien felici più di noi.
Ma chi v' è mai costante nell'amore,
Se il cuor dell' uomo è tanto traditore (**)?

7.

Finto, che d' una finta tu sei nato,
Finto, che d' una finta tu nascesti.
Finte son le parole che m' hai dato,
Finte son le parole che mi desti.
Finto mi sei col cuore e con la mente:
Sei finto come Giuda nega-gente (2).
Finto mi sei con la mente e col core;
Sei finto come Giuda traditore (***).

(1) Un' altra:
E l' uomo è finto e la donna è sincera.
Questo non l' ha scritto un uomo di certo. Ma io ne conosco uno capace di scriverlo.
Nella R. di Lipsia:
Chiunque dice mal d' un vetturino,
Lo possa castigare sant' Antonio.
I vetturini . . . . . .
I due ultimi paiono la risposta ai due recati.
(2) Bella parola, alla quale tant' altre simili abbiamo nella lingua, e tante più potremmo creare.
(*) Senese.
(**) Senese.
(***) Giannini.

8.

O falso che da falso tu nascesti;
Falso sei nato, e falso morirai.
E falso fu l' amor che tu mi desti,
Falso l' hai dato, e falso lo riavrai.
Falso con falso non fece ma' acquisto:
Tu mi hai tradito, come ognun l' ha visto.
Falso con falso non fece mai prova (1):
Tu mi hai tradito, e mi tradisci ognora (*).

9.

E s' è scoperta la tua finta piaga (2).
Sei finto più che l'anima di Giuda.
M' hai messo lo mio cor fra sasso e legno (3).
Sei finto più di Giuda, e passi il segno (4).
M' hai messo lo mio cor fra legni e sassi.
Sei finto più di Giuda, e il segno passi (**).

10.

Quando venivi colla mente pura
A me, che mi parevi un san Giovanni!
Mi sei riescito (5) il traditor di Giuda.
Pieno di falsità, pieno d' inganni.
Mi sei riescito peggio di Nerone,
Pieno di falsità, senza (6) ragione (***).

(1) Non riuscì. Boccaccio: Vediamo che prova avrà fatto il consiglio.
(2) Amorosa, che dicevi portare. Petrarca.
(3) Alle strette (par dica); e come schiacciato.
(4) In simil senso il Davanzati: passare i termini.
(5) Ambra:
. . . . . Oh questo Ilario
Mi riesce fra mano una pillacchera.
(6) Di crudeltà bestiale.
(*) Pistoiese.
(**) Senese.
(***) Montamiata.

11.

Quanti giurii (1), e quanti giuramenti,
Che facesti per me, uomo spietato!
E t' attaccasti a mille tradimenti (2):
'N giorno fedele non mi sei mai stato.
Diavoli dell' inferno state attenti (3),
Portate via costui che l' è dannato:
E fategli patir tormenti e pene;
Che son tre anni che tormenta mene.
E fategli patir tormenti e guai:
Che già tre anni tormentato (4) m' hai (*).

12.

I' ho una spada che taglieria 'l ferro,
L' acciaio taglieria se bisognasse.
L' ho fatta temperare nell' inferno,
Da quei maestri che ne sanno l' arte.
L' ho temperata al lume delle stelle:
E scappi fuori (5) chi ha dura la pelle.
L' ho fatta temperare nella lama:
E scappi fuor chi m' ha tolta la dama (**).

(1) Da *giuro*, il frequentativo giurìo, come da *bisbiglio*, *bisbiglìo*. Nel Senese:
Ragazze 'n date retta ai giovanotti,
Perchè li sanno fare i giuramenti.
(2) A mille amori che tradivano il mio.
(3) Al mio prego. Nell' Amiata:
Ricordati di quanti giuramenti
Che facesti per me, donna spietata.
Demoni . . .
(4) Bello quel lasciare i diavoli lì, e rivolgersi a lui.
(5) Scappare, uscir fuori con impeto, è d' uso.
(*) Senese.
(**) R. Cino.

13.

Non posso più di notte camminare,
Che m'è contradio (1) il lume della luna.
Non posso più la gente praticare,
Che non ci trovo fedeltà nessuna.
Non posso praticar più colla gente,
Che non ci trovo fedeltà di niente (*).

14.

Non ti fidar di chi ti ride in bocca (2):
Del cor dell' uomo non te ne fidare.
Ti guarda in faccia e par che ti conosca (3),
E ti dimostra di volerti amare.
E' ti dimostra di volerti amore:
L' uomo l' è finto e falso e traditore (**).

(1) Per dannoso, nel Vill. « La qual pietà tornò loro contraria. »
(2) Ti fa il bello. Gelli.
(3) Come familiare. *Volerti amore*, bella elissi, al sentir mio.
(*) Giannini: di Valdichiana.
(**) Montamiata.

# DISPERAZIONE.



1.

Fiore d'alloro.
Ora che m' hai lassato, mi dispero.
Viver non posso senza 'l mio tesoro (*).

2.

M' affaccio alla finestra e veggo l' onde:
Veggo la mia miseria quant' è grande:
E non sento un cristian che mi risponde (**).

3.

Addio, speranza mia, addio fortuna (1).
So' in questo mondo tanto disgraziato.
Ero per dare i pugni (2) nella luna:
Sappiate, Margherita m' ha lasciato.
Al diavolo le donne e chi le adora.
. . . . . . . . . . . . .
Dopo tante speranze e tanta voce. (3)
T' è resto (4) lo randello in sulla noce (***).

4.

In alto in alto vo' fare un palazzo,
In alto in alto sulla bella altura (5):

(1) Sfortunato in amore, dice addio a ogni fortuna.
(2) *In cielo*, è il comune.
(3) Gettata al vento.
(4) Per *restato*, è nelle Rime antiche. Volevo abbacchiare le noci, e il randello m' è rimasto su. Perduto ogni cosa.
(5) Altura è il luogo.
(*) R. Cino.
(**) R. Cino.
(***) Senese.

A ogni finestra vo' tendere un laccio
A tradimento, per tradir la luna.
A tradimento, per tradir le stelle,
Perchè restai tradito dalle belle (1).
A tradimento per tradir il sole,
Perchè restai tradito dall' amore (*)!

5.

Io me ne voglio andare verso il termine (2):
Vo' fare una cascina, e lì vo' starmene (3).
La rovina dell' uom sono le femmine.

6.

E me ne voglio andare alla marina,
E l' arte che fa il pesce, voglio fare.
Il pesce va notando (4) la mattina,
Il giorno (5) si ritira in alto mare.
Il giorno si ritira in fra dei sass i.
Così voglio far io, se tu mi lassi (**).

(1) Nel Senese:
. . . . per pigliar le stelle.
. . . . per pigliar il sole.
Dopochè son tradito dall' amore.
Nel Livornese:
. . . . in una bella altura
. . . . . . . vo' pigliare
Dipoi che son tradito dall' amore.
Altrove:
In alto in alto vo' fare un palazzo,
In alto in alto per veder la Spagna:
E fuoco voglio far senza le legna:
In alto, bella, vo' mandar la fiamma.
Che pare un guasto dell' altra. Codesto fuoco potrebbe esser d' amore, a segno che salvi gli amanti incauti.
(2) I confini del paese. Dante.
(3) Da romito.
(4) Al lido.
(5) Quando il sole arde.
(*) Pistoiese.
(**) Montamiata.

7.

Tempo passato avevi un viso chiaro (1)
Che di fedele amore era ripieno.
Or non lo vedo che superbo e amaro (2),
Come se in petto avessi del veleno.
Non voglio più lusinghe nè più oltraggi:
Voglio andare a rimettermi eremita.
Andrò pellegrinando a far viaggi
Per non tradir me stesso e la mia vita.
Me ne anderò, nè fia che più ritorni.
O tempi andati! oh miei passati giorni (*)!

8.

La casa del mi' amor vada in profondo (3),
Un lago d' acqua possa diventare
Dentro ci piova coccole di piombo,
Dentro ci vada un serpente a alloggiare.
E ci vada un serpente avvelenato,
Avveleni il mio amor che m' ha lasciato.
E ci vada un serpente avvelenito (4),
Avveleni il mio amor che m' ha tradito (**).

9.

La casa del mio amor che gli (5) sprofondì,
Un lago d'acqua possa diventare.
Al tondo al tondo (6) ci nascan li fonghi:
Il serpente gli vada a avvelenare.

(1) Petrarca.
(2) Come il πικρὸς de' Greci. Terenzio: *amaræ mulieres*. Questa è delle più possenti e d' espressione e d' affetto.
(3) Come Gomorra.
(4) Similmente *accanato* e *accanito*.
(5) Forse, *ch' egli*. Dante:
Di fuor dorate son sì ch' egli abbaglia.
(6) Pulci:
Cercando l' universo a tondo a tondo.
(*) R. Cino.
(**) Giannini.

E ci vada il serpente avvelenato,
Ed avveleni lui col suo casato.
E ci vada il serpente avvelenente (1):
Ed avveleni lui colla sua gente.

10.

Io me ne voglio andar verso li monti:
E se non fosse per far male a tanti,
Avvelenar vorrei tutte le fonti (*).

11.

O cielo, o terra, o mar, meco piangete.
Fonti, fiumi, ruscelli, lagrimate.
Piangete, se di me pietade avete,
Augelli che per l' aëre volate.
Amai del fido amore che sapete,
Colei che mi lasciò senza pietate.
O cielo, o terra, o mar, poichè piangete,
Del tradito amor mio vendetta fate.
O cielo, o terra, o mar, meco piangete,
Fonti, fiumi, ruscelli, lagrimate (**).

12.

Oh quanti passi (2)!
Prete non troverai che ti confessi.
Piangon le mura, e sospiran li sassi (***).

13.

Copriti, ciel, di tenebroso manto:
Apriti, terra, all'aspro mio tormento.

(1) Come *puzzolente* e simili. Nel Veneto: *novo novente, fresco freschente.*

(2) Da me sparsi indarno per te. Efficace nella brevità questo gemito.

(*) Racc. Cino.

(**) Visconti.

(***) R. Cino.

Cessa pur, sole, di rilucer tanto:
  Ecclissati tu, luna, al mio lamento.
E voi, pianeti, in questo amaro pianto
  Convertitevi in acqua, foco e vento.
Giacchè il mio bene che m'amava tanto,
  Misera, mi ha lasciata in un momento!
Copriti, ciel, di tenebroso manto:
  Apriti, terra, all'aspro mio tormento (*).

14.

O' fiumi (1) che all' ingiù forte correte,
  Perchè all' insù una volta non tornate?
  Pietre di marmo, perchè non battete (2)
  Una coll'altra, e non vi sbriciolate?
  Occhi (3) miei, occhi miei, forte piangete
  Or che di tanto ben privati siete.
  . . . Piangete occhi miei, forte piangiamo
  Or che di tanto ben privati siamo (**).

15.

E me ne voglio andare in alto mare
  Nella più bella nave che ci sia.
  Davanti al Turco mi vo' inginocchiare,
  Gli voglio rinnegar la fede mia (***).

16.

E se credessi Turco diventare,
  Passar lo mare e andare in Turchia,
  Davanti al Turco mi vo' inginocchiare,
  E la vo' rinnegar la fede mia.

(1) Ovidio: *Xanthe, retro propera, versaeque recurrite lymphæ:*
*Sustinet OEnonem deseruisse Paris.*
(2) Altra: *che non vi rompete?*
(3) *Occhi* sa di petrarchesco: ed è delle più recenti.
(*) Visconti.
(**) Pistoiese.
(***) Montamiata.

Cosa diranno la gente di me?
Ho rinnegato la fede per te (1).
Cosa diranno la gente di noi?
Ho rinnegato la fede per voi.
Cosa diranno la gente Toscana?
Ho rinnegato la fede cristiana (*).

17.

Fior di granturco.
Se non mi sposi tu, bel mio ragazzo,
Vo' i' (2) 'n Turchia, e vo' sposare un turco (**).

18.

E se avessi la forza di Tancredi,
Combatter (3) mi vorrei con sette draghi (***).

(1) Una di Carsciana:
Voglimi bene questa settimana,
Che di quest' altra me ne vo' andar via,
Non so se prenderò la via Romana,
O veramente quella di Turchia:
Davanti al Turco . . . .
Che ne diranno la gente . . . .
Che ho rinnegata . . . .
Che ne diranno la gente pagana, . . . .
Che ho . . . . . . . . . . .

(2) Ire.

(3) M. Villani: « Combattersi con lui. »

(*) Giannini.

(**) R. Cino.

(***) R. Cino.

# MORTE

1.

Già che non m' ami più, lasciami almeno,
  Lascia ch' io sfoghi in pianto il mio dolore.
Già che morto mi vuoi, eccoti il seno,
  Eccoti il ferro ancor (1): passami 'l core.
Il mio morir sarà dolce, sereno:
  Vittima iö (3) sarò del dio d' amore.
Ma prima del morir, parlami almeno,
  Dimmi se fui fedele o traditore.
Già che non m' ami più, lasciami almeno;
  Lascia ch' io sfoghi in pianto il mio dolore (*).

2.

Esci dalla finestra, core ingrato,
  Core di sasso, e anima crudele.
  Non mi fate morir (2) appassionato (4):
  Ditemi di venir, caro il mio bene.
  Se mi dite di sì, il mio core brilla (5);
  Se mi dite di no, muore di doglia (**).

(1) *Ancor* è troppo cortese.
(2) Dante:
    Ben s' avvide il poeta che ïo stava.
(3) Un' altra:
    Eccolo qui, signora, il tuo ferito,
    Non è ancor morto. . .
    E tu, signora, pigliaci partito.
    . . . . . . . . . . . .
    Che dopo morte il bel pentir non giova.
(4) Allegri.
(5) Allegri: Dentro per la gioia brilla.
(*) Visconti.
(**) Marca.

3.

Alzando gli occhi veddi il cielo armato
E la fortuna contra me far guerra.
Per me vedo il veleno apparecchiato.
Per me ne scurirà (1) 'l sole e la terra.
Per me ne scurirà la terra e 'l sole
E l' . . . . . che morta mi vuole.
Morta mi vuoi e morta mi vedrai:
E, dopo morte, contento sarai.
E dopo morte gli spiriti miei
Ti verranno a cercar dove tu sei.
E dopo morte gli spiriti allora
Ti verranno a cercar, bella persona (*).

4.

Alzando gli occhi, vedo il cielo armato,
. . . . . . . . .
Per me vedo il veleno apparecchiato,
Ma io farò tremar l' aria e la terra.
E io farò tremar la terra e 'l sole.
Qual è colei che per morto mi vuole?
Morto mi vuoli, e morto mi vedrai.
Tempo verrà che te ne pentirai (**).

5.

La vidi alla finestra che piangea:
Io la chiamai, e le dissi: — cos' hai?
E lei mi disse: — penso a' casi mia:
Senza che te lo dica, amor, lo sai.
Se non mi pigli e tu mi porti via,
Le nuove che son morta, presto avrai.
Se non mi prendi per teco menarmi,
Le sentirai cantar le requie e i salmi (***).

(1) Scurare, neut. ass. ha il Vill.
(*) Pistoiese.
(**) Giannini: sul Modenese.
(***) Giannini: dal Pistoiese.

6.

Stanotte a mezzanotte ho fatto un sogno,
E sognai che il mio bello erate voi.
Non so cosa sarà di chesto sogno:
Morirò, morirò lontan da voi.
Morirò, morirò, se vuoi che mora:
Quando che sarò morta, gloriarai (1)
D' aver fatto morire un (2) che t' adora (*).

7.

Fiorin di pepe.
Morirò, morirò; non dubitate:
E quando sarò morto, piangerete (**).

8.

Morte crudel, che disturbando vai,
Coi neri lacci tutto il mondo cingi;
Dove non se' chiamata tu ci vai,
Dove chiamata se', sorda ti fingi.
Morte crudele, morte traditora,
Tutti li fai contenti, da me 'n fuora (***).

9.

Morto mi vuoi veder? piglia un' accetta;
Fa come fece la bella Giuditta
Che d' Oloferne ne fece vendetta (****).

10.

Se morta tu mi vuoi, dammi 'l veleno;
Dammelo, bello, di tua propria mano:
La sepoltura mia sarà 'l tuo seno (*****).

(1) Assol. in Dante.
(2) Come *chi* s' applica a femmina.
(*) Montamiata.
(**) Giannini. (***) R. Cino.
(****) R. Lipsia.
(*****) R. Cino.

11.

Se morta tu mi vuoi, piglia un passante
(Della mi' vita 'n ne fo conto niente):
E fammi fa' una morte, ma no tante (*).

12.

Piglia colle tue mani un coltel d' oro,
Ferisci l' alma mia per tuo diletto.
Allor vedrai se t' amo e se t' adoro,
E s' è la verità di quel che ho detto.
E s'è lá verità del buono amore:
Piglia un coltello d' oro, aprimi il core.
E s' è la verità del buon desio,
Tu piglia un coltel d' oro, apri il cor mio (**).

13.

Caro amor mio, non mi far l' adirato.
Averla contro me non hai ragione.
Piglia un coltel che sia bene appuntato,
Vieni alla volta mia, passami il core.
Se non serve un coltel, prendi una spada,
E del mio sangue fanne una fontana.
Se non serve un coltel, prendi un pugnale,
E lava nel mio sangue ogni mio male.

14.

Fiorin di canna.
In carcere ci son per una donna,
E di Firenze aspetto la condanna.

(*) R. Cino.
(**) Carsciana.

15.

E me ne voglio andare alla salita,
Dov' è quella casina rovinata.
Beppe e Rosina (1) ci lasciò la vita (*).

16.

Vo' scriver due parole col mio sangue,
E da lontano le vedrai risplende:
Quando le leggerai, ti faran piange.

17.

O Dio del cielo, mi voglio svenare:
Tutto il mio sangue ti vuo' dare a bere:
Allor non ci potremo più lasciare (**).

18.

E me ne voglio anda' di là dal mare,
E più nuove di me non avirete.
Una stella vi lasso per segnale:
Quando s' oscurerà, bella, piangete.
E quando quella stella sarà oscura,
Bella, piangete, che so' in sepoltura (***).

19.

M'affaccio alla finestra e veggo il mare;
E mi ricordo che s' ha da morire.
Termineranno le speranze care (****).

(1) Fu uccisa per gelosia dall'amante, che collo stesso stilo si uccise. — Seguì pochi anni fa a Montenero presso Livorno.— Un'altra:
Dove il mio damo si privò di vita.
Ma bello quel *ci lasciò*, come i due fosser uno.
(*) Giannini.
(**) R. Cino.
(***) Amiata.
(****) R. Cino.

# LA SEPOLTURA.



1.

Morirò, morirò — (1) Che n' averai? —
Per me sia messa in ordine la croce.
E le campane suonar sentirai,
Cantare il Miserere a bassa voce.
'N mezzo di chiesa portar mi vedrai,
Cogli occhi chiusi e con le mani in croce:
E arriverai a dire: or me ne pento. —
Non occorr' altro quand' il fuoco è spento. (*)

2.

Morirò, morirò: sarai contento (2),
Per me si metta in ordine la croce.
Tu nella bara mi vedrai passare,
Cinta di drappi neri e senza luce (3).
Allora, bello, contento sarai,
Quando nel mondo più non mi vedrai (**).

3.

Quando che sapirai (4) che sarò morta,
Ogni mattina alla messa verrai,

(1) Qual pro?
(2) Quanto più delicata questa!
(3) Forse perch' uccisasi da sè.
(4) Nel volgo toscano, come nel trecento, *saperrai*. Nel Livornese:

. . . . alla messa anderai,
Il piede metterai dentro la porta,
E l' acqua benedetta piglierai.
E arriverai a dir: queste son l' ossa
Di quella dama ch' io . . . . .

Men bella d' assai. Da ultimo ripete i due ultimi della pri-

(*) Giannini: da Cevoli. (**) Giannini.

E t' inginocchierai sulla mia fossa,
E l' acqua santa sopra spargerai:
E dirai: qui ci son serrate l' ossa
Di quella serva che tanto straziai (*).

4.

Quando sentirai dir che sarò morta,
Ogni mattina alla messa verrai.
Arriverai a quell' oscura fossa,
E l' acqua benedetta mi darai.
E allor diraï: ecco lì quell' ossa
Di quell' amante che tanto straziai.
Allor diraï: decco qui il mio bene.
E lui è morto, e a me morir conviene.

5.

Se moro, ricopritemi di fiori,
E sottoterra non mi ci mettete:
Mettetemi di là de chelle mura
Dove più volte vista mi ci avete.
Mettetemi di là, all' acqua (1), al vento:
Che se moro per voi, moro contento.
Mettetemi di là, all' acque, al sole:
Che se moro per voi, moro d' amore (**).

6.

Oh quante volte mi ci fai venire
Sotto le tue finestre a sospirare!
Prendi un coltello e fammici morire:
Fammi la sepoltura alle tue scale:

ma. Nella seguente, notisi differenza. Il primo dice: l'acqua santa spargerai. Il secondo: piglierai. Il terzo: mi darai: ch' è più caro.

(1) Dante delle ossa di Manfredi:

Or le bagna la pioggia e move il vento.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

Prendi un coltello e dammici la morte,
Fammi la sepoltura alle tue porte (1).
Prendi una carta e dammici il veleno:
La sepoltura mia sarà il tuo seno (*).

7.

. . . . . . . . . . .

Fammi una fossa appiè delle tue scale:
Fammela fonda; e non mi ci coprire.
Io voglio consumare (2) a poco a poco
Come la cera nell' ardente foco (**).

(1) Un' altra:

E quando queste scale salirai,
Sopra lo petto mio ti aggraderai.

Forse da *gradior*, nel qual senso *ingresso*, *progresso*. *Gradare*, scendere per gradi: nel Com. Inf. Gradire per camminare, è dubbio se in Dante, è certo in Guittone: « Gradire sempre al migliore.»

Un' altra:

Piglia un coltello e fammici morire.
Sotterrami da piedi alle tue scale,
E quando le tue scale . . . .
I piè sopra al mio petto metterai.

(2) Boccaccio: « Vederlo consumar. » Assol. Poi: *Io voglio consumare a randa a randa Come la cera nell' ardente fiamma. A randa a randa* è sinonimo evidente di *a poco a poco*, e spiega quel di Dante Inf. XIV. *Quivi fermammo i passi a randa a randa.* I comentatori, seguendo il Castelvetro, spiegano *a randa* come sinonimo del lombardo *arente, appresso,* che il Castelvetro fa venire dal lat. *haereo*, *haerente*. Meglio la Crusca, che spiega *per l'appunto*, e soggiunge l'es. del Machiav.: « Gli mise in bocca una gocciola d' acqua a randa a randa.» — Dove non significa certo *rasente*. Nel passo adunque di Dante, il P. vuole esprimere ch' egli si trovava fra le selve e la pianura ardente, sì stretto, da non poter camminare che per l' appunto, a mala pena.

(*) Giannini: da Cevoli.

(**) Giannini.

8.

Amor, se mi vuoi ben, fammi una fossa;
E portamici dentro a sotterrare.
In capo all' anno vienni a veder l' ossa,
E fanne tanti dadi per giuocare.
E quando sarai sazio di quel giuoco,
Prendi quei dadi, e gettali nel fuoco.
E quando sarai sazio di giuocare,
Prendi quei dadi, e gettali nel mare (*).

9.

E sottoterra vo' fa' fa' una fossa
Tutta di marmo fino rintagliato (1);
E dentro vi vo' metter le mie ossa
Per far contento il tu' coraccio ingrato.
E sopra ci vo' metta una scrittura
Che parli e dica come m' hai trattato.
Quando quella scrittura leggerai,
Come mi tratti, trattató sarai (**).

10.

Se fossi con Cupidio (2), io vorria fare
'Na sepoltura di marmoro (3) fino.
Davanti all' uscio tuo vorria piantare,
Acciò li pianti tuoi mi sian vicino (***).

(1) Intagliato. Il *ri* non è sempre ripetizione: *rinserrare*, *rinforzare*, e simili.
(2) Dante: *nidio* per *nido*.
(3) Dial. S. Greg. e St. Semif.
(*) Giannini.
(**) Montamiata.
(***) Marca.

11.

Sento Lunata che suona a distesa (1)
E credo che sia morto lo mi' amore;
E vedo in chiesa la candela accesa:
Dalla finestra vedo lo splendore. . . . .

12.

Morte crudel che disturbando (2) vai,
E co' tuoi lacci (3) tutto il mondo cinghi,
A chi levi (4) la sorte, a chi la dai,
A chi imbianchi il bel velo, a chi lo tinghi.
E sempre ti vo' dir morte crudele (5):
Me l' ha' abbrunate (6) le mie bianche vele (*).

13.

Oh cara terra!
Terra che ne rinserri l'amor mio!
Quando sarà finita la mia guerra (7)
Fra le tue zolle vò' venire anch' io:

(1) Nel Lucchese:

Sento Sant' Anna che suona a distesa:
Ahi credo che sia morto l' amor mio.
Campane miĕ, non sonate tanto:
Il morto è sotterrato, è fatto il pianto.

G. Vill. «Fece sonare la gran campana del popolo a distesa.»

(2) Disturbare, come l'origine vuole, aveva senso nobile e non di noia minuta. Livio: « La invidia della signoria non gli facesse disturbamento.» Segneri: « Disturbatore di quella pace che godono nelle tombe. »

(3) Dante:

Di morte entrato dentro dalla rete.

Ma forse più poetico il popolare.

(4) La morte fa più contenti che miseri.

(5) Virg. *Atque deos atque astra vocat crudelia.*

(6) F. Giordano.

(7) Petrarca:

. . . . . Un varco
Di pianto in pianto e d' una in altra guerra.

(*) Montamiata.

Io vo' venire dove sta il mio amore,
Dov' ora è seppellito questo core (1).
E dove sta il mio Amore, vo' venire:
Senza del core è troppo il mio patire (*).

(1) Petrarca.
(*) Giannini.

# RAGAZZE DA MARITO.



1.

Fior di granato.
La donna quando canta, vuol marito;
L'uomo quando spasseggia (1), è innamorato (*).

2.

È questo il vicinato delle belle.
Venite, o giovanotti, a prender moglie.
Quattro quattrini (2) le ciliege belle (**).

3.

La sera per il fresco è un bel cantare,
Le fanciullette discorron d'amore:
Una con l'altra inviano a ragionare;
E dicono: l'hai visto il nostro Amore?
E dicon: dov'è andato il nostro damo?
— E non lo vedo, e nel cantarlo chiamo.
E dicon: dov'è andato il nostro Amore?
— E non lo vedo, e l'ho sempre nel core (***).

4.

La sera per il fresco è un bel cantare,
Che le ragazze ragionan d'amore:
Una con l'altra vanno a domandare,
Dicon: l'avresti visto lo mio amore?
Dicon: l'avresti visto quel ch'io amo?
— S'io non l'ho visto: nel cantar lo chiamo.

(1) Casa.
(2) Ce n'è per poco.
(*) R. Cino.
(**) R. Cino.
(***) R. Cino.

Dicon: l'avresti visto quel ch' io dico?
— S' io non l'ho visto, nel cantar lo invito (*).

5.

La mattina pel fresco (1) è un bel cantare,
Quando le dame (2) si senton (3) d' amore,
E stanno 'n su quell' uscio a ragionare:
Chi l' avirà di noi quel bel garzone?
E stanno in su quell' uscio a far (4) consiglio:
Chi l' avirà di noi quel fresco giglio (**)?

6.

La sera per il fresco è un bel cantare,
Che le ragazze discorron d' amore:
Da una all' altra vanno a ragionare,
Dicon: chi l' averà (5) quel fresco fiore?
Chi l' averà di noi, potrà ben dire,
D' avere il paradiso e non morire.
Chi l' averà di noi, potrà dir forte (6),
D' avere il paradiso e non la morte (***).

7.

E ora che siam qui a tavolino,
Oh ragioniamo un po' del nostro damo.
Fra tutti questi 'l mio gli è 'l più bellino (*).

(1) Boccaccio.
(2) Non le dame nel senso cittadino; le vaghe.
(3) Petrarca: « Se tanto o quanto d' amor senti. »—Boccaccio: « S'infinse di queste cose niente sentire.» — Guittone: « Quelle che senton di Dio.» — Boccaccio: « Della provvidenza degl' Iddii niente mi pare che voi sentiate. » — Sacch. « Sentire d' una infermità.» —Boccaccio: « Che ti senti tu?» — « Io son divenuto sì freddo che appena sento di me.» —
(4) Malaspini.
(5) Tibullo: *qui te cum possit habere.*
(6) Boccaccio: « Egli è forte a grado di Dio che.» « Forte desiderava.» — Casa: « lo saluto forte. »

(*) R. Cino. (**) Orbetellana.
(***) Giannini: dal Lucchese. (****) R. Cino.

8.

Io benedico il fior di lattughella (1).
Se mai di prender moglie un dì mi frulla,
Io voglio che non sia brutta nè bella (*).

9.

E se di bosco e vigna posso uscire (2),
Quant' è grande Firenze, vo' girare:
Ma voglio uno sposin di mio piacere (**).

10.

Fior di pisello.
Mi voglion dar marito e non lo voglio.
Perchè mel danno brutto, e lo vuo' bello (***).

11.

Lo prenderei marito, fosse (3) bello:
Ma no (4), che non ho voglia di pigliallo (****).

12.

Fiore di miglio.
Da poi che mi son messa allo sbaraglio (5),
Il primo che mi capita, lo piglio.

(1) *Lattugaccia* ha il Firenzuola. La desinenza in *ella*, sa più di napoletano o di romagnuolo. I Toscani: *lattughina*.
(2) Pare intenda: d' impiccio, di soggezione.
(3) Senza il *se*. Petrarca: « Con lei foss' io. »
(4) Le note ritrosie del gran desiderio.
(5) Ho fatto faccia. Il Davanzati *ad majora praecipitia conversus*; traduce: si mise a sbaraglio maggiore.
(*) R. Lipsia.
(**) R. Cino.
(***) R. Cino.
(****) Senese.

13.

Fior della menta.
In quel giovanottin ci ho la speranza:
Con dieci scudi pago la dispensa (*).

14.

E me ne voglio andare in alto mare
Dov' è una letterina fatta a core (1).
Geppino è mio, e lo voglio sposare (**).

15.

M' avete rinserrata, o babbo mio;
M' avete rinserrata in monastero.
L' avete moglie voi? marito anch' io. —

16.

Fiore di canna.
Tutta la notte co' piedi alla culla (2);
Non ho marito e son chiamata mamma (***).

17.

Vorrei che fosse buio e doman festa,
E l' altro e l' altro non si lavorasse:
L' altro si lavorasse poco o nulla.
Quello sarè (3) lo spasso della fanciulla (****).

18.

O nuvoli del ciel, che cosa fate,
Che tutti insieme non vi riunite,
A aiutar le ragazze innamorate?

(2) In forma di cuore.
(2) Fanciulla che bada a' figliuoli del fratello o d' altro parente.
(3) Ha es. ant.
(*) Giannini.
(**) R. Cino.
(***) R. Cino
(****) Lucchese.

# I GENITORI.



1.

Fior di radice.
La figlia della vedova mi piace:
E se la posso aver, campo (1) felice (*).

2.

In casa del mio amor non son contenti.
Contenti siamo noi: contenti tutti (**).

3.

I tuoi non son contenti, i miei nemmeno.
Oh guarda con che core (2) no' ci amiamo!
Ma se sarà destin, ci sposeremo (***).

4.

Per la tua mamma io voglio una capezza (3),
Che ti fa far l' amor così ragazza,
E ti vuol maritar sì piccoletta (****).

5.

Fiore di pepe.
Se la vostra figliuola non mi date,
Io ve la ruberò, voi piangerete (*****).

(1) Per vivere, nel Boccaccio.

(2) Gli è del vero .

(3) Comune, *cavezza*: fune da impiccare nel Giambullari. Ma qui non ha forse senso sì tristo; e vale quella che tien legato il cavallo o altra bestia. Come darle della bestia, non più. *Capezza* non ha la Crusca; ma ha *scapezzare*.

(*) Senese.

(**) R. Cino.

(***) R. Cino.

(****) Marca.

(*****) R. Lipsia: di Roma.

6.

Quando ti vedo alla finestra stare
Colla tu' cara madre in compagnia,
Ti prego, bella, gli occhi d' abbassare.
Che la tu' madre 'n prenda (1) gelosia.
Quando ti vedo, di color mi muto:
Ti pensi che m' adiri; e ti saluto.
Quando ti vedo, di color mi cambio:
Ti pensi che m' adiri, e il cor ti mando (*).

7.

Quando ti vedo alla finestra stare,
Ti prego, anima mia, non ti partire.
La vostra madre mi vuole un gran male;
Credo che morto mi vorria vedere (**).

8.

Io sono stata nel tuo vicinato,
E la tua casa mi parea la mia:
E la tua mamma in casa mi ha menato:
Credo che m' abbia dato la malia.
O me l' ha data, o me l' ha fatta dare.
Un' ora senza te non posso stare.
O me l' ha data o me l' ha messa addosso.
Un' ora senza te stare non posso.
Me l' ha data, o me l' ha messa ne' panni.
Un' ora senza te mi par (2) cent' anni (***).

9.

Giovanettina, ti vorre' un po' amare:
Diglielo alla tu' madre, si lei vuole.

(1) Per sospetto, il Villani.
(2) Mi par mill' anni, modo proverb. Morelli.
(*) Montamiata.
(**) Montamiata.
(***) Giannini: da Cevoli.

E si lei ride (1), non te ne fidare;
E si sta zitta, seguita l'amore.
Seguita a far l'amore e non far fallo:
E non cambiar la perla (2) col corallo (*).

10.

E ti vorrei amar, bella; ho paura
Che la tu' madre lo risaperrebbe (3).
A me che mi vorrebbe lo gran male,
E un grande odio a te lo (4) portarebbe (**).

11.

Ch' ho fatto alla tua madre, o viso bello,
Che mi porta un grand' odio, e mi vuol male?
Non vuol che t' ami, che sei tanto bello:
E tu per contentarla non m' amare.
Mira che madre di poco consiglio (5)!
Vuol male a chi vuol bene allo suo figlio (***).

12.

Oh quante ce ne fa questa tua mamma!
Quanto la mette su (6) questa sua figlia!
Manco se fusse regina di Spagna,
E di Venezia la bella (7) Cammilla (****).

(1) Ma con altri men caldo.

(2) Il sorriso men facondo del silenzio, e men sincero. Questo è conoscere il cuore.

(3) Uso elegante nel Bocc. ed in altri. *Saperrei*, il popolo anco a Firenze.

(4) Alamanni: portar odio.

(5) Petrarca:

. . . L'anima a cui vien manco
Consiglio ove il martir l'adduce in forse.

Quanto più buio del nostro!

(6) Istigare. Davanzati.

(7) A che accenni, non so.

(*) Montamiata.

(**) Montamiata.

(***) Montamiata. (****) Montamiata.

13.

Oh quante ce ne fate, ce ne fate
Per una figlia sola che vo' avete?
E viene un forastiero, e gliela date.
Povera figlia, affogata (1) l'avete!
E viene un forastiero, e ve la piglia.
Resta affogata la madre (2) e la figlia (*).

14.

Dimmi, bellino, come devo fare,
Alla tua gente a farmi ben volere?
Che la tua mamma mi vuol tanto male,
E lo tuo padre non mi può vedere.
Di te non me ne posso lamentare,
Ch' è stato proprio un amore fedele (3).
Naviga tu, che hai le vele in mare;
Ed io navigherò secondo amore (**).

15.

M' è stato detto, e m' è stato avverato (4)
Che in casa vostra c' era un gran rumore.
Vostri (5) di casa che v' hanno bravato (6):
Non voglion che con me fate (7) l' amore (***).

(1) Lor. Medici:
Figlia mia, i' t' ho affogata:
So che t' ho mal maritata.
(2) Che va a stare col genero.
(3) Seguitiamo l' amore.
(4) Affermato per vero. Dante. Col *che* in B. S. Conc.
(5) *Vostri* senza l' articolo ha l' analogia del comune *vostra madre*, *mio padre*.
(6) *Minacciato*. Gelli.
(7) Facciate. Idiotismo.
(*) Montamiata.
(**) R. Cino.
(***) Montamiata.

16.

Mi è stato detto, e m' è stato accertato (1),
Che a casa vostra c'è di gran rumori.
Mi è stato detto che v' hanno gridato (2),
V' hanno gridato per le mie cagioni (3).
E per le mie cagion, viso gentile!
Falli contenti, e più non ci venire (*).

17.

E la tua mamma non vuol che tu m' ami:
Falla contenta, e più non ci venire.
Perch' io mi troverò degli altri dami:
E questa cosa non vo' sentir dire.
E trόvatene un' altra un po' più bella:
Che la tua casa non vo' che stia in guerra.
Trovane un' altra che sia più bellina:
Che la tua casa non vada in rovina (**).

18.

M' è stato detto che a' vostri non piace
Che ci veniate, caro signor mio.
Se non ci puoi venir, dattene (4) pace:
Non star in guerra più per amor mio (***).

19.

Fiore d' alloro.
La suocera, di mene (5) non l' ha caro:
Non m' importa di lei, del su' figliuolo (****).

(1) Dato per certo, nel senso d'assicurare, avverare.
(2) Borghini.
(3) Nuovo questo modo a me: ma gentile. Il verso seguente è una gemma.
(4) La donna più rassegnata, ed insieme più ferma e più ardente.
(5) Ch' io lo sposi.
(*) R. Cino.
(**) R. Cino.
(***) Montamiata. (****) R. Cino.

20.

Fior di velluto.
E non ci ho colpa io se t' ho lasciato.
È stata la tua mamma, 'a ha voluto (*).

21.

Oh quanto vi desidero, bel giovane!
Della mi' mamma diverrete genero.

22.

Fiore di canna.
Moviti a compassione, viemmi a piglia,
Ora che gli è contenta la tua mamma (**).

23.

La bella bimba,
La non me la vuol dar, l' ingrata mamma.
Se non me la vuol dar, non me la dia.
Tutta la notte gli fo sentinella:
Verrò per essa un dì che non ci sia.
Se non me la vuo' dar me la darai:
Verrò per essa un dì non ci sarai (***).

24.

Possa morir la mamma del mio damo!
M' ha detto che non vuol la nuora in casa.
Se non mi vuole, io anderò fuora,
Purchè si dica che son la sua nuora.
Se non mi vuole in casa, anderò via,
Purchè si dica che sua nuora sia.
Se non mi vuole in casa, anderò a letto (1):
Voglio essere sua nuora per dispetto (****).

(1) La delicatezza di tali celie nelle poesie cittadine è ben rada.
(*) R. Cino.
(**) R. Cino.
(***) San Pier a Sieve.
(****) Loro.

# LUSINGHE E MINACCIE.



1.

Appargo alla finestra e vedo l'Arno:
Veggo Tonino, torna di Livorno.
M' ha detto di sposarmi, e non so quando.

2.

. . . . . . . . . . . . . .
Non date retta a' giovanotti d' ora:
Canzonan le ragazze, e fanno (1) a gara (*).

3.

Fior di giunchiglia.
Io te lo dico da fedel compagna (2):
Tonino ti canzona (3) e non ti piglia (4) (**).

4.

Quanti ce n' hai degli amanti in campagna!
Ce n' hai tanti, ma nessun ti piglia (***).

5.

Bella ragazza che state ai tre piani,
È inutil v' affacciate alli balconi:
Tanto per voi non ci son più cristiani (****).

(1) A canzonarle. Varchi: fanno a gara di scialacquare.
(2) Parole d' innamorata rivale.
(3) Soldani.
(4) Nella R. Cino:
Te lo confido a te, ragazza bella,
E' vien per canzonarti, non ti piglia.
(*) R. Cino.
(**) Giannini.
(***) Senese.
(****) R. Cino.

6.

M' è stato detto che tu non mi vuoi.
Attacca il voto, che la grazia avrai:
Marito troverò senza di voi.

7.

Fiore di lino.
Non mi garbate, non m' andate a genio (1):
E se vi piglierò, sarà destino (*).

8.

Prima che pigliar te, vo' i' 'n galera.
Non me ne vendi della tua 'mpostura (**).

9.

E lo mio damo m' ha mandato un foglio:
Dentro c' è scritto: ti piglio, ti piglio.
Ora mi son pentita: non lo voglio (***).

10.

L' amore è fatto come la nocciola:
Se non si stiaccia, non si può mangiare.
Così fo io della vostra persona (1):
Se non vi vedo, non vi posso amare (****).

(1) Redi.
(1) Altra:

Così fo io di te, bella figliuola.

Nelle Marche:

. . . . . . come la nocella
. . . . . . . . . . . . . . . .
Così la donna quando è piccolella:
Se non è grande, non si puole amare.

*Picciolellò* è ne' Mor. S. Greg. *Piccolello* nel Tr. gov. fam.

In Venezia:

L' amor xe fatto come una nosella
. . . . . . . . . . . . .
Cusì sarà de vu, vita mia bella:
Chi no ve vede, no ve pol sposare.

(*) R. Cino. (**) R. Cino. (***) R. Cino. (****) Senese.

11.

Mira che bel seren, che belle stelle (1)!
Quest' è la notte a (2) rubar le zitelle.
Chi ruba le zitelle, non è ladro:
Si chiama un giovanotto innamorato (*).

12.

Su via, Bituccia, non pigliar marito;
Ch' io te l'ammazzo subito (3) sposato:
Tu resti vedovella, e io bandito (**).

13.

Giovanettino, me l' immaginavo
Che tu me l' éssi a far quel lavoretto:
E della paglia m' hai fatto un pagliaio:
L' hai piena la capanna in fino al tetto.
Giovanettino di tanti costumi (4),
All' altri dai la paglia, a me (5) i rosumi (***).

14.

Oh Dio, che doglia!
L' anello che mi desti era di paglia.
Di casa mia tu puoi baciar (6) la soglia (****).

(1) A Venezia:
Vardè che bel seren co quante stelle!
Che bella notte da robar putelle!
Chi roba le putelle . . . . .
(2) *A* per *da*, ha esempi di molti.
(3) Elissi simile nel Fr. «Subito udii» (che udii). —Comune: appena venuto.
(4) Così assolutamente diciam *costumato*. Buonarroti.
(5) Il rifiuto. Si lamenta dell' essere sedotta, e non la sola.
(6) Baciare il chiavistello, nel Lippi e nell' uso, andarsene senza speranza di più ritornare. La soglia, è più gentile.
(*) R. Lipsia: da Terni.
(**) Marca.
(***) Montamiata.
(****) R. Cino.

15.

Un' aquila dal ciel veddi golare (1),
E riposar la veddi in un giardino:
D' oro e d' argento lei aveva l' ale,
In bocca ci portava un gelsomino.
Al collo ci portava una crocetta:
L' onor, di questo mondo è una ricchezza.
Al collo ci portava cose d' oro:
L' onor, di questo mondo è un gran tesoro (*).

(1) Per lode della purità d' una donna.
(*) Pistoiese.

# LA DOTE.

1.

Cosa t' ho fatto, vedova maligna,
Che la tua figlia a me non mi vuoi dare?
Io non t' ho chiesto nè campo nè vigna,
Nemmeno un par di buoi per lavorare.
Io non t' ho chieste nè oro nè argento.
Dammela la tua figlia: son contento.
Io non t' ho chiesto nè argento nè oro:
Dammela la tua figlia: se no, moro (*).

2.

Oh che t' ho fatto, vedova maligna,
Chè la tua figlia non me la vuoi dare?
E non t' ho chiesto nè casa ne vigna,
Manco i bovi per gire (1) a lavorare.
Ora che la tua figlia me l' hai data,
Voglio li bovi, la vigna e la casa.
Ora che la tua figlia io l' ho avuta,
Voglio la vigna, li bovi e la (2) chiusa (**).

3.

Anch' io vo' moglie, e la vo' contadina,
E che non abbia più di quindici anni.
Almen (3) la piglio, voglio sia bellina:
Sappia stare al telaro e cucir panni:
Sollecita (4) ad alzarsi la mattina:
Mi voglia bene, e non mi faccia inganni.
Anch' io la voglio ricca e nata bene (***).

. . . . . . . . .

(1) In prosa il Boccaccio.
(2) Campo con ricinto: in Corsica, *chioso*.
(3) Se.
(4) V. S. P. « Sollecito all' amore. »
(*) Giannini: da Montefoscoli. (**) Montamiata. (***) Senese.

4.

Me lo diceva sempre la mi' mamma:
L' uomo bada (1) la dota (2), e non la donna (*).

5.

Giovanettina, se tu vuoi marito,
Niente ti vuol giovar saper cantare.
Dì' allo tuo padre che. . . . . . . .
E che i quattrini sappia ben contare.
Sai pur che de' quattrini ognun ne brama.
Se tu non hai quattrin, ti lascio, dama.
Sai pur che de' quattrini ognun ne vuole:
Se tu non hai danar, ti lascio, amore (**).

6.

Fanciullettina ch' hai più di trent' anni,
Fatti la dotte e fatti de' franelli (3).
Fanciullettina (4) bella, il tempo passa,
Tempo verrà che diventerai passa.
Tu perderai li tu'amanti belli.
Quando la nave sarà ita al fondo,
Non averai nè il primo nè il secondo.
Quando la nave al fondo sarà ita,
Tu ti ritroverai sola e smarrita (***).

7.

Fior di carote (5).
In questo luogo c' è le bimbe (6) amate:
Di molta signoria e poca dote (****).

(1) Così guardare col *la* e coll' *alla*.
(2) Boccaccio.
(3) Non intendo.
(4) Fanciulletto e fanciullino nel Bocc.: quest' altra è pure di conio gentile.
(5) Non sempre è senza senso il primo versetto. Qui le carote dicono.
(6) Bambina per vezzo, anco ragazza e donna.
(*) R. Cino. (**) R. Cino.
(***) Borgo a S. Lorenzo nel Mugello. (****) R. Cino.

8.

Nel mezzo al mar c' è una barca di grano,
E intorno intorno ha i campanelli d' oro;
E chi gli suonerà, sarà mio damo (*).

9.

Mamma, lo marinaro non lo voglio;
Perchè mi fa mangiar lo pan coll' aglio,
E l' insalata senza aceto e oglio (**).

10.

Fiorin d' alloro.
Io per marito voglio un calzolaro (1)
Che le scarpe averò guarnite d' oro (***);

11.

Da casa mia vedo spuntare il giorno,
E vedo il sol quando si tuffa in Arno (2):
Da casa vostra non si vede un corno (****).

12.

Il cardellin non può volar senz' ale.
E' voglion esser fatti e non parole (*****):

13.

E vo 'piglia' marito, e voglio voi;
E non m' importa d' entrare ne' guai (******).

. . . . . . . . .

(1) Calzolaro nel Sacch.
(2) Pare che accenni al suo bene stare.
(*) R. Cino.
(**) Marca.
(***) Senese.
(****) R. Cino.
(*****) R. Cino.
(******) R. Cino.

14.

E vo' piglià marito a pasqua d' uova (1);
E non m' importa d'aver niente in casa:
E quando ci ho Tonino, ci ho ogni cosa (*).

13.

E me ne voglio andare, e me ne voglio
A pascer l' erba (2) come fa 'l coniglio.
Prima morire, che lasciar ti voglio (**).

(1) O di Risurrezione, per distinguerla da pasqua di Natale o di ceppo.
(2) Dante: Erba nè biada non pasce.
(*) R. Cino.
(*) R. Cino.

# SPOSALIZIO.



1.

Levatevi dal core ogni sospetto:
Ferma speranza sopra a me ponete.
L'amor che vi port' io, l'è del perfetto:
Non è già finto come vi credete.
L' amor che vi port' io, perfetto e vero:
D' avervi un giorno per mia sposa spero.
L'amor che vi port' io, vero e verace (1):
E spero di godervi un giorno in pace (*).

2.

Spiga di grano.
Gira la rota e non gira il mulino (2):
E passa il tempo, e noi ci consumiamo (**).

3.

Che giova dir ci amiamo, sì, ci amiamo?
Che giova lo volerci tanto bene?
Che giova che a una tavola mangiamo
Se poi di casa non istiamo insieme?
Che giova del limone avere il gambo,
E non poterne avere al suo comando?
Che giova del limone aver le foglia,
E non poterne aver quand' un n' ha voglia (***)?

(1) Vero in se, verace nel dire.
(2) L' amore ci consuma indarno.
(*) Amiata.
(**) Giannini.
(***) R. Cino.

4.

Se monaca ti fai, frate mi faccio;
Se tu ti metti il velo, ed io il cappuccio:
Ma se non sposi me, tosto ti straccio (*).

5.

Caro amor mio, chi me l' avesse detto
Ch' i' non t' avessi a por l' anello in dito!
Il naso mi saria tronco di netto (1),
E in un boccon me lo sare' inghiottito.
O Nina mia, la mastico, la mastico (2);
Ma mi pare un boccon troppo fantastico (3).
Troppo mi par fantastico; e il sai tu.
O Nina mia, e' non mi vuole ir giù (**).

6.

La prima volta che ti vidi, bello,
Ti posi mente (4) fino alle scarpette.
Ti posi mente a quelle bianche mani.
Oh Dio, chi goderà tante bellezze (5)!
E chi le goderà, potrà ben dire
D' essere in paradiso e non morire (***).

7.

Siete più bella della melarancia,
Più bella della penna del pavone.

(1) Boccaccio. Berni.
(2) Masticarla male, non la potere mandar giù.
(3) Per *istrano* è nel Berni. Par di città.
(4) Da capo a piè.
(5) Nel Senese:

Dissi: chi goderà 'l tuo bel visino?
'N foresto, un zappaterra, un contadino.

*Foresto* per *forestiere*, non ha esempi nel Dizionario: e lo credevo veneto affatto.

(*) R. Cino.
(**) R. Cino.
(***) Senese.

Vostre bellezze se ne vanno in Francia (1),
Passan le porte dell' imperadore.
Passan le porte dell' imperadrice.
E chi vi goderà, sarà felice (*).

8.

E chi vi goderà, palmina d' oro?
E chi vi goderà, palma d' argento?
E chi vi goderà, ricco tesoro?
Chi sarà quello ch' avrà il cor contento?
E chi vi goderà, potrà ben dire,
D' avere il paradiso e non morire (**).

9.

Fiorino d' olmo.
Vo' mette al lotto, e voglio vince un terno.
Oh chi ti goderà, visetto adorno (***)?

10.

Avete l' occhio nero e il petto bianco:
Dentro ci avete due palle d' argento.
E chi vi goderà, bocchino (2) santo (****)?

(1) Dante: per mare e per terra batti l'ali. — Ennio: *volito . . . per ora virûm.* — Francia e corte son sinonimi nelle antiche carte. Porta e potenza nello stil biblico e d' Oriente.

(2) Berni. Altri:

Drento ci avete. . . . . . . .
E chi vi goderà, coruccio santo?

*Drento* è nel Pulci. *Coruccio* ha del napoletano.

(*) Giannini: da Cevoli.

(**) Giannini: da Cevoli.

(***) R. Cino. (****) Lucchese.

11.

Fior di mentuccia.
Beato chi ti stringe e chi t' abbraccia,
Chi te la bacerà quella (1) boccuccia (*)!

12.

Fiorin di grano.
Chi vi farà dell' anellino il dono?
Chi ve la toccherà la bianca mano (**)?

13.

Questa mattina quando mi levai,
I' andai nell' orto a corre un gensumino (2).
E' c'era un uomo tutto inanellato (3),
Dissi: quell' uomo (4), datemi un anello;
Che c' è me' pa' (5) che mi vuol maritare
E mi vuol dare a un giovan di Castello.
Io voglio un giovanin che sia 'l più bello.
E quando avrò questo bel giovanino,
Voglio un caval che sia di brillantino.
Quando i' avrò 'uto questo bel cavallo,
Vuo' una corona che sia di cristallo.
Quand' i' avrò 'uto la bella corona,
Voglio un castello che somigli a Roma.
Quand' i' avrò 'uto questo bel castello (6). . . —
Dammi la mano, i' ti darò l' anello. (***)

(1) Bellincioni: «Boccuccia santa.»
(2) Nel veneto: *giansemin*, *zansemin*.
(3) Pien d' anelli, come *ingioiato*: pien di gioie.
(4) Ambra.
(5) Mio padre.
(6) Risponde l' altro.
(*) Marca.
(**) R. Cino.
(***) S. Piero a Sieve.

14.

Guarda l' acqua del mar com' è turchina!
La casa del mio amor com' è lontana!
Un dì verrà che l' averò vicina (*).

15.

Quando sarà quel glorioso giorno
Che la mi' scala salirai pian piano?
Tutti i parenti li averai d' intorno:
Io sarò primo a pigliarti per mano.
Quando sarà quel glorioso dì,
Anderemo (1) dal prete a dir di sì (**)?

16.

Quando sarà quel benedetto giorno
Che le tue scale salirò pian piano?
I tuoi fratelli mi verranno intorno:
Ad uno ad un gli toccherò la mano.
Quando sarà quel dì, cara colonna (2),
Che la tua mamma chiamerò madonna (3)?
Quando sarà quel dì, caro amor mio?
Io sarò vostra, e voi sarete mio (***)!

17.

Fior di lupino.
Caro amor mio, porgetemi la mano,
Acciò possa (4) salir questo scalino (****).

(1) Manca il *che* al solito.
(2) Petrarca: « Del viver mio . . . . colonna. »
(3) Dice *mia nonna*, ma non può stare. Madonna è il titolo della suocera. Donna e madonna, vale padrona.
(4) Crescenzio.
(*) R. Cino.
(**) Senese.
(***) Giannini: da Cevoli.
(****) R. Cino.

18.

Fiore di menta.
Quando verrà quella giornata santa
Che il prete mi dirà: Siete contenta?
Allora finirà la smania tanta (1):
Finirà la paura e il dolore.
Contenta goderò il mio amore (*).

19.

Giannino santo,
Quando tu dormirai 'l sonno contento?
Quando tu ci averai Rosina accanto (**).

20.

Bella, ecco uno fior (2). —Chi me lo manda? —
Amor lo manda, e vi si raccomanda. —
E che fiore mi manda? — Un fior di giglio:
E in nove mesi vi predice un figlio (***).

21.

Il lunedì voi mi parete bella;
E martedì che (3) mi parete un fiore;
E mercodì (4) che siete un fior novello;
Il giovedì un bel mazzo di viole.

(1) *Tanta* posposto in Dante.
(2) Giovenale:

*Bellorum pompa animam exhalasset opimam.*

(3) Non leggerei è verbo: modo francese; e qui contrario al senso: qui il *che* sta come ripieno; nè anco come esclamazione, al modo del Petrarchesco:

Oh che lieve è ingannar chi s'assecura!

In Giov. Fior. « Come? Che io le vidi entrare. »
(4) *Mercordì*, in Giov. Fior.; *mercoledì*, nel Cecchi, ed in altri.
(*) Senese.
(**) Pistoiese.
(***) R. Lipsia.

E venerdì che siete la più bella,
Il sabato, che siete un fior fiorito (1).
E poi vien la domenica mattina,
Par che siate una rosa in sulla spina.
  Si torna al lunedì dell' altra volta:
Siete una rosa in (2) sulla spina colta (*).

22.

Non mi chiamate più la volpe zoppa;
  Quanto cammino, e quanto (3) camminaria!
  L' ho fatte tante miglia per la grotta:
  Or mira, per lo pian quanto faria!
  Ho corso tanto, e non ho mosso un piede.
  Du' rose e du' viole in un bicchiere (**).

(1) Dante: caldo calor.
(2) D' in sulla. — Pare accenni all' amore od al matrimonio che l' attende.
(3) Un *a* va mangiato: come in *porria* per *poteria*, e simili. — L'ultimo verso è gentile: il resto d' una modestia da invidiarla il cortigiano Teocrito.
(*) Crasciana.
(**) Montamiata.

# I MARITATI.

1.

O pene, o doglie!
  Piangete, occhini miei, e fate veglie:
  Che chi mi volea bene, ha preso moglie (*).

2.

Fior di cipolle.
  Piangete, occhini mia, piangete sangue.
  A chi volevo bene (1), ha preso moglie (**).

3.

Ero nel mezzo al mare, e mi fu ditto
  Che la mia dama s' era maritata.
  Sollevai gli occhi al cielo, e dissi: Cristo!
  Non posso sopportar questa imbasciata.
  Sollevai gli occhi al ciel; dissi: o Signore!
  Non posso sopportar tanto dolore (***).

4.

Io benedico il fior dell' acetosa.
  È meglio esser zitella, e star in casa,
  Che avere i guai di malcontenta sposa (****).

(1) Quegli a chi.—Boccaccio: «Noioso è udir ragionare di cui non si osi parlar male nè bene» (di tale di cui). Verità grande, e ch' ha tante a' dì nostri conferme.

(*) R. Cino.

(**) R. Cino.

(***) R. Cino.

(****) R. Lipsia.

5.

Quella zitella che prese marito,
Mangiò ben presto il pane tribolato;
E si credea toccare il ciel col dito (*).

6.

Giovanottina che pigli marito,
Se tu lo pigli, te ne pentirai.
Ti converrà mangiare il pan pentito (1),
E tutti i sonni non li dormirai (2).
E quando crederai andar da mamma,
Ti converrà cantar la ninnananna (3).
Quando da mamma crederai andare,
La ninnananna converrà cantare (**).

7.

Fior di granato.
Pigliatelo, pigliatelo marito:
Mangiarete (4) qualche poco di stufato (5).
Il bene star per voi sarà finito.
Sarà finito sì il bene stare:
Ragazza non potrete più tornare (***).

(1) Lippi.
(2) Bembo.
(3) Nanna, in Dante; ninna in uno del quattrocento. — Queste che sconsigliano le ragazze, e no gli uomini dal matrimonio, son elleno delle più antiche o delle meno?
(4) Mangiata la sillaba *ge*. Così *berete* per *beverete*.
(5) Ve ne stuferete. Modo volgare.
(*) R. Lipsia.
(**) Senese.
(***) Senese.

8.

Fior di granato.
Prendetelo, prendetelo marito
Se avete da scontar (1) qualche peccato (*).

9.

Lisca di pesce (2).
T' ho preparato le pezze e le fasce:
Non ci badare se la pancia cresce (**).

10.

Quando l' ero ragazza innamorata,
Portavo il cappellino a mezza fronte (3):
Andavo ben vestita e ben calzata;
Le scarpe le logravo nelle ponte (4).
Ora che l' ho passati lì vent' anni,
Le logro ne le ponte e ne' calcagni (***).

11.

Quante canzoni e quante canzoncelle (5),
La famigliuola me le fa scordare!
A chi mancan le scarpe, a chi pianelle (6),
A mezza notte mi chiedono il pane.
Mira se mi so' trova a tal partito (7)!
La più piccina m' ha chiesto marito.
Alla più grande glielo vorrei dare:
Lei non lo vuole e mi fa disperare (****).

(1) Consigli d' innamorato geloso. La gelosia sa l' Etica a mente.
(2) Lisca in gola: è in Corsica imprecazione di celia a chi tosse.
(3) Alla vispa.
(4) Tanto andavo leggera. *Ponta* per *punta* nelle St. Pist.
(5) Canzoncina, ha l'Allegri. — Ma la desinenza in *one* porta il diminutivo anche in *ella*.
(6) Alle femmine.
(7) A che partito mi trovo.
(*) R. Cino.
(**) R. Cino.
(***) Senese. (****) Senese.

12.

Ho finito i quattrini, e non le voglio:
Ho impegnato il martello e le tanaglie:
E campo con la dote della moglie (*).

13.

Bella bellina, prendi questo grosso (1),
Vanne in mercato e compra un bel popone;
Bada ch'e' non sia macolo (2) o percosso:
Piglia una libbra di pesce sermone:
Piglia una libbra di carne senz' osso:
Piglia una libbra di pere spadone.
E di quel po' di resto che rimane,
Piglia un fiasco di vino e un fil (3) di pane (**).

14.

E chi ha la bella donna, sempre dice:
Andiamo a letto, che gli è mezza notte.
E chi l' ha brutta, allo contrario dice:
Fila, fila, che gli è lunga la notte (***).

15.

E chi ha la bella donna, s' è ammazzato.
A me non toccherà questo dolore:
Io, che l' ho brutta che pare il peccato (****).

(1) Mezza lira toscana.
(2) Ammaccato.
(3) Tre pani appicciati insieme per lo lungo: la Crusca.
(*) R. Cino.
(**) Dintorni di Firenze.
(***) R. Cino.
(****) R. Cino.

16.

Son stato a Roma, e mi son confessato (1),
L' ho detto: Padre, a un' amante vo' bene.
E lui m' ha detto: va che sei dannato:
Amar la gente d' altri non conviene (*).

17.

Fiore di ruta.
La donna quand' è bella, è delicata (2):
L' uomo se gli è innocente, Iddio l' aiuta (**).

18.

Anda' una sera per mia mala sorte
Drento in una osteria fiorita e bella.
E c' era un agnellin ferito a morte,
E l' oste gli friggea la coratella (3);
C' era la madre sua piangendo forte
Vedendo il figliuol suo fritto in padella.
C'era la madre che forte piangeva
Vedendo l' oste che il figlio friggeva (***).

19.

Non posso più cantar dalla vecchiaia,
Perchè son mamma di tanti figlioi (4).

(1) Ne' dintorni di Firenze:
I' andiedi a Roma, e mi fu confessato:
E dissi: Padre, a una donna vo' bene. —
E lui mi disse: vo' fate peccato.
Amar la donna d' altri non conviene.
. . . . . . . .

(2) La bellezza gentile dice la delicatezza dell'animo. Su quelle che chiaman perfette, scivola l'affetto, non penetra: e la vanità della bellezza è morte al senno e all' amore.

(3) Accenna forse a qualche condannato, forse per sentenza non giusta.

(4) Dante.

(*) Montamiata.

(**) R. Cino.

(***) Pistoiese.

E sette n' ho mandati a guardar l' aia (1),
E sette n' ho mandati a badar (2) buoi.
E se fu il mio amore allor contento,
Ora sì che lo sconto, e n' ho tormento (*).

20.

Disse un giorno cantando la cicala:
Quando ha preso un odor la nuova pila (3),
Lo stesso odore, benchè vecchia, esala (**).

21.

La vedovella che non ha marito,
Pare un bel palazzetto spigionato (4).
Sospira sempre il ben che l' è finito,
E si ricorda del tempo passato.
Non pianger, vedovella, il ben ch' è perso:
Il tempo è galantuomo (5), e passa presto.
Non pianger, vedovella, il ben ch' hai lasso:
Il tempo è galantuomo, e presto è passo (***).

22.

La vedovella quando sta 'n del letto,
Colle lagrime bagna le lenzuola.
E si rivolta da quell' altro verso:
Accanto ci si trova la figliuola.
O figlia mia, se tu non fosse nata,
Al mondo mi sarei rimaritata (****).

(1) Badare al seminato.
(2) Badare alle pecore, o, le pecore, dicono in Toscana: come guardare col terzo caso e col quarto.
(3) Orazio.
(4) Allegri.
(5) E le voglie amorose con esso.
(*) Senese.
(**) R. Lipsia. — Sa d' arte.
(***) Amiata.
(****) Amiata.

23.

La vedovella quando rifà 'l letto,
Di lacrime ne bagna le lenzuola:
E rimirando il suo candido petto,
Piange e si duole in ritrovarsi sola.
E mentre pensa al suo perduto amore,
La piaga più le s'apre drento al core (*).

(*) Senese.

A

# SILVIO GIANNINI.



Nel rendere a' leggenti ragione della novella ricchezza che mi venne, cammin facendo, raccolta in quest' umile libro, mi è dolce volgermi a Lei che tanto ha fatto per adornarlo, alla cui cordiale bontà debbo sempre nuove canzoni, alla cui mediazione quelle che dal Pistoiese e da Crasciana raccolsero . . . . ed Olinto Pachò. Dal Pistoiese, da Val di Nievole e dal Pisano m' inviò parecchie centinaia di versi la tipografia che ha nome bene auspicato da Cino, la quale intendeva farne raccolta da sè; ma sentito del mio intendimento, a me pronta li cesse. Onde quand' io rammento la Raccolta detta, intendo sul primo accennare a' pochi canti aggiunti alla ristampa, o Signore, de' suoi: ma poi agl' inediti ancora. I quali, perchè non giuntimi in tempo, non potei tutti mettere a luogo: ma se m' avveggo che numero assai di lettori gradisca questi fiorellini di campestre freschezza, per giunta n' offrirò non indegna corona. E quelli aggiungerò che raccolse dalle colline pisane e da Porto Ferraio, Giuseppe Meini, quegli al quale i miei *Sinonimi* debbono tanto. Altra fonte apertamisi dopo uscita la prefazione, e degnissima di memoria riconoscente, è la raccolta stampata in Lipsia, la quale incominciò il signor Mueller, il signor Wolff seguitò e diede in luce. Nella quale stanno insieme e canzoni del popolo autore, e scritte da uomini più o meno letterati nella lingua e a uso del popolo, e proverbi e leggende. Della scelta e delle illustrazioni non parlo: ma che la dotta Germania ci abbia dato prima l' esempio della riverenza ch' è debita alle ispirazioni del popolo nostro, era cosa da notare, cred'io, con rossore insieme e con gioia. E io tanto più volonterosamente la noto, che una parola mia riguardante quella nazione fu stupidamente frantesa. Adesso in Lipsia usciranno i canti della Campagna Romana raccolti dall' egregio Viscon-

ti; nè questo sarà sterile esempio. Già delle credenze e degli usi del popolo di Romagna, con qualche strofa, era uscito un libro in Forlì. E lettere del signor Francesco della Farina che canti di Sicilia raccolse, me li offrono con generosità che ci onora ambedue. La qual dote, ogni dì più rara, io lodo di buon animo ne' miei offensori, quando la incontro, non che ne' benevoli. Delle napoletane, niente mi venne fatto d'avere, per reiterate inchieste, dagli uomini letterati; i quali affermano che nulla c'è: ma io essendo in Parigi da un povero copista mio la cui mano mi fu grande sollievo di tedii grandi, e necessario soccorso, io potei raccattare taluna, degna che i letterati la studino un po'. Di Lombardia ho da due parti amorevole promessa, e un saggio del dialetto di Mantova m' offre con veramente popolare larghezza d' animo quel Parrucchiere che la patria sua famosa ama caldamente ed onora. So chi a Vicenza molte già ne raccolse: e in Venezia, oltre a quelle ch' io debbo ad Antonio Berti, già da me e da altri lodato, mi è grato vedere che il signor Angelo dal Medico giovane che le occupazioni mercantili ingentilisce con l' amore degli studi (esempio raro, e degno che sia in questa Italia segnatamente seguito), ne vada nelle più lontane contrade della città ricercando, e ne trovi di leggiadre e dalle toscane non dissimili quanto al concetto. Delle corse, note appena per piccoli saggi, posso, mercè le cure amorevoli di Salvatore e Luigi Viale, e d'altri parecchi da nominare a suo luogo, promettere messe eletta, da onorare quella da noi tanta allontanata e come fuggente sorella. Delle greche, oltre al libro del benemerito Fauriel, da altre opere ne avrò giunta; e inedite da un egregio Lombardo che visitò quella terra ardente di memorie e di speranze inestinguibili; dal padre Antimo Massarachi, che del greco moderno mi fu maestro; da Marco Renieri, giovane che le greche e le italiane doti congiunge nell' anima vereconda. Delle illiriche le raccolte già stampate dal signor Vuch e da altri mi saranno tesoro; e v' aggiungerò di quelle che in Dalmazia si cantano (orto all' Italia chiuso, e fonte tuttavia suggellata): nè questo lavoro potrei senza l' aiuto di Spiridione Popovich, giovane del quale Iddio mi serbava nel

mio luogo natale, a conforto, la compagnia, e che mi fece meno amara la perdita vostra, o Marinovich. Ringrazio col cuore tutti coloro ch' al mio invito risposero con sì libero amore: e loro prego, e gli altri, a non si stancare nelle indagini care che sono come un pellegrinaggio alla patria e all' altare d' ogni poesia e d' ogni affetto. Queste due fiamme sante nell' anima dell' umile popolo stanno eterne, e di là si diffondono per quella parte di letteratura e di civiltà che d'accoglierle è degna. Dignità spregiatrice del popolo è la vilissima delle viltà. Canti, proverbi, tradizioni, leggende, costumi, ogni cosa raccolgasi o per apprendere o per rimediare: ma e nel rimediare s'apprenda e si veneri. Non s' imiti: stolido sforzo e infelice. Più facile imitare i lavori sudacchiati dall' arte, che il soffio della ispirata natura. Ma dal popolo apprendasi a speditamente mandar fuori il concetto che s'ha dentro, a non lo rinvolgere in imagini, quasi mummia in fascie ed in casse; e detto quel che s' aveva a dire, fermarsi. E godo che la bellezza di questa vergine poesia sia in Italia, subito intesa, sentita; che piaccia alle donne; che i disamorati delle rime accademiche si lascino da questa via ricondurre alle dolcezze della parola spirante ne' numeri quasi marmo scolpito in imagine umana. A taluni le ripetizioni parranno soverchie: ma le son meno che nel Petrarca, e nelle scimmie di lui; e l' apparente monotonia rinchiude varietà grande e di sentire e di modi: e in un primo saggio di poesia tale, le ripetizioni stesse son materia a studii di stile e di lingua. Qualche verso o stanza men ch'opportuna, tralasciai (1): nè me ne chiamo in colpa. L' ordine prefissomi non sempre severamente seguii, per lo sopraggiungere di nuovi canti nell' atto dello stampare: ma tali spostature son rade. Altri meglio. Il buon volere a me sia merito negli occhi de' buoni.

(1) Alla faccia 222 dopo *fronte* ponganci puntolini: che vi manca una strofa, scadente dal resto.

# LODI.



1.

Siete lo ben venuto, o giovinetto,
Come la festa della settimana (1):
Siete più bello d' un fiore mughetto,
E se ne può tener la vostra dama.
E se foss' io, me ne vorrei tenere,
D' esser sì brutta (2) e sì bel damo avere (*).

2.

Siete più bello il lunedì mattina,
Massimamente martedì vegnente.
Mercoledì una stella brillantina,
Il giovedì uno specchio rilucente.
Il venerdì un mandorlo fiorito,
Il sabato più bello che non dico.
S' arriva alla domenica mattina;
Mi parete figliuol d' una regina (**).

3.

Siete più bella che non è la luna
Quando che in quintadecima si leva.
Il vostro viso si chiama Fortuna (3):
A chi dona le sorti (4), a chi le leva.

(1) Come una festa nel mezzo della settimana. L' abbiam già veduto. Non è solo imagine di riposo la festa al villico buono, ma di pietà consolata. Il cielo gli è più lieto perchè più solenne l'umile altare.

(2) Non le credete.

(3) Leggiadro e modesto ardimento.

(4) Petrarca:

Così son le sue sorti a ciascun fisse.

(*) Giannini.

(**) Prato Vecchio nel Casentino.

Il vostro viso porta una scrittura (1):
Dentro c'è scritta la pace e la guerra.
Dentro c'è scritta la pace e l'amore.
Siete più bella che la luna e 'l sole (*).

4.

Alzando gli occhi al ciel (2) veggo una stella:
E non sapendo a chi rassomigliarla,
La rassomiglio a voi, ragazza bella (**).

5.

Giovin che siete una palma d'argento,
Una spiga di grano lavorato (3),
Chi fa all'amor con voi, resta contento,
E buon per chi sarà l'innamorato.
E buon per chi sarà quel vero amore:
Chè di bellezza avvantaggiate (4) il sole.
E buon per chi sarà quell'amor vero:
Chè di bellezza avvantaggiate il cielo (***).

6.

All'amor mio gli voglio dare un vanto:
Egli è il più bell'amore che ci sia.
Egli ha una bella voce, egli ha un bel canto,
E ha preso a consumar la vita mia.
E ha preso a consumar la vita e il core:
Foglia d'ulivo, e mazzo di viole.

(1) Dante: «parea beato per iscritto.»
(2) Sovente questo moto di preghiera e d'ispirazione ne' canti del popolo è moto d'amore.
(3) Accoppia un'imagine di natura, una d'arte: palma e argento; grano e lavoro, intendi in oro.
(4) Avvantaggiare è anco in Dante; ma non nel senso di vincere, come *vantaggiare* e nel Buti e nel Segneri.
(*) Giannini.
(**) R. Cino.
(***) Giannini.

Gli ha preso a consumar la vita e l' alma:
Foglia di ulivo, e mazzolin (1) di palma (*).

7.

Vo' siete il più bel fior che sia in montagna;
Più bello, che desidera il mio core.
E chi mi vede, ognun me ne domanda,
Dove l' ho colte sì belle viole.
Dove l' ho colte, non ce n' era più.
Dove se' nato, fior della virtù?
Dove l' ho colte, che più non ce n' era.
Dove se' nato, fior di primavera (**)?

8.

Sino a (2) Cupido innamorar fareste
D' angeliche bellezze pure e caste.
Siete più bella del splendor celeste (***).

9.

O bello che di Napoli venisti,
Per mezzo di Toscana voi passasti:
'L cielo e la terra di bei fior copristi.
. . . . . . . . . (****)

10.

Bella ch' hai tolte le bellezze al sole,
Hai fatto in terra un nuovo paradiso:
Ed hai tolto alla luna lo splendore,
Agli angeli del ciel l' incanto (3) e 'l riso.

(1) Gelli. = A' mazzolini della domenica degli Ulivi coll' ulivo intessono palma.
(2) Petrarca: Infino al ciel (per *il*).
(3) Parola tolta da' libri, e moderni.
(*) Loro.
(**) Loro, nel Figlinese. Valdarno Superiore.
(***) Racc. Lipsia.
(****) Loro.

A me m' hai tolto la libertà e 'l core.
Così (1) all' altre non posso porre (2) amore (*).

11.

Fiorin d' abete.
In paradiso senza scala andate:
Parlate con i Santi, e poi scendete (**).

12.

Giovanottin', non vi fate più bello,
Che poi diventerete un fioraliso.
Diventerete un fiore, e po' una stella:
E poi ve n' anderete al paradiso.
E poi ve n' anderete all' altra gloria:
Bello, che di virtù (3) porti vittoria (***).
. . . . . . . . .

13.

Bella, che (4) ti creò lo Dio d' amore,
E ti fece allevar dagli altri Dei.
La rosa ti donò suo bel colore,
Per comparirmi bella agli occhi miei,
Non v' è nel mondo valente pittore
Per dipingerti bella come sei.
Per dirti bella, non dire' mai basta.
Ma il troppo bello (5) qualche volta guasta (****).

(1) In senso affine a *dunque* è nel Boccaccio.
(2) Boccaccio.
(3) Come: la palma, il vanto.
(4) Boccaccio: « Dov'erano tre giovani romite, che l' una era bellis-
» sima. »
(5) Petrarca in modo meno conforme a moralità:
Quando un cor tante in se virtudi accolse?
Benchè la somma è di mia morte rea.
Questa è la Venere Urania!
(*) R. Cino.
(**) R. Cino.
(***) Loro.
(****) R. Cino.

14.

Quando la madre tua ti dava a (1) luce,
In paradiso gran festa si fece (*).
. . . . . . . . .

15.

Bella, che non ne fanno più le mamme
Ma' tanto bella come siete voi.
Io benedisco le pene e gli affanni
Che la mamma patì (2), bella, per voi (**).
. . . . . . . . . . . .

16.

Angiolo delicato, fresco e bello,
Quanto vi seppe vostra mamma fare!
Nascesse mille, vo' siete 'l più bello:
Fiorisce l'erba do' avete a passare.
Dove avete a passar, fiorisce il grano.
Bello, nasceste colle rose in mano.
Dove avete a passar, fiorisce il gioglio (3).
Bello, nasceste colle rose in collo.
Dove avete a passar, fiorisce il lino.
Bello, nasceste con un gelsomino (***).

17.

O bel visino tanto angelicato,
La vostra mamma vi seppe ben fare:
. . . . . . . . . .
Fiorisce l'erba, le rose e le spine:

(1) Bembo.
(2) Virgilio:
*Matri longa decem tulerunt fastidia menses.*
(3) Loglio. Guittone.
(*) Racc. Lipsia.
(**) R. Cino.
(***) Prato Vecchio nel Casentino.

Di do' (1) passate voi, la terra ride.
  Fiorisce l'erba, le spine e le rose.
Di do' passate voi, la terra gode.
  La terra gode, e sopra ci fa il grano.
Bella, nasceste colle rose in mano.
  Il grano fa la spiga, e poi fa il fiore.
Bella, nasceste di sangue ed amore.
  Il grano fa la spiga, e poi si secca,
Bella, nasceste fior di gentilezza.
  Il grano fa la spiga, e poi si batte.
Bella, nasceste di sangue e di latte.
  Il grano fa la spiga, e poi s'abbarca (2).
Bella, nasceste di sangue e di latte.
  Il grano fa la spiga, e si ripone.
Bella, nasceste di fior di limone (*).

18.

Quando nasceste voi, nascè lo sole,
  La luna la restò di (3) camminare,
  Le stelle si cangiorno di colore.
  Quando nasceste voi, nascè la luna:
  Nascè la bella Venere romana (4).
  Fare all' amor con voi non ho fortuna (**).

19.

Avete gli occhi neri come coccole,
  Gli avete rilucenti come fiaccole (***),
  . . . . . . . . .

(1) Dove. Guittone.
(2) Ammucchia. Lib. cur. mal.
(3) Borghini: « Non vo' restar di dire. »
(4) Forse la Medicea venuta di Roma.
(*) Borgo a S. Lorenzo nel Mugello.
(**) S. Pier a Sieve.
(***) Racc. Lipsia.

20.

Fiorin, fiorello.
La mia Rosina ha il labbro di corallo:
E l'occhiettino suo sembra un gioiello (*).

21.

Come tu vuoi ... gli occhi girare,
Così tutto lo cielo gira e tace (1);
E pur ha sole, e luna, e cento luci (**).

22.

Fiore di canna.
Bellina, siete fatta con la penna;
Siete impastata di zucchero e manna (***).

23.

. . . . . . . . . . .
C'è un giovanotto che vale un Milano:
Di latte e sangue pare uno (2) stucchino (****).

24.

Oh Gigia, Gigia.
E siete fine quanto la bambagia,
E siete del color della ciliegia (*****).

(1) Petrarca:

Ed era il cielo all' armonia sì intento
Che non si sentia 'n ramo mover foglia:
Tanta dolcezza avea pien l' aere e il vento.

Il popolo non distingue così sottilmente l' aria dal vento.
(2) Figurino di Lucca.
(*) R. Cino.
(**) Racc. Lipsia.
(***) R. Cino.
(****) R. Cino.
(*****) R. Cino.

25.

In riva al mare (1) vi son quattro mori;
Venitcli a veder come son neri (2):
Son quattro ladroncelli ruba-cuori (*).

26.

Giovanottino dalle calze gialle,
. . . . . . . . .
. . . . . . . . .
'Nsegnami l' uscio della donna mia.
La donna mia s' affaccia alla finestra
Co' fiori in mano e la ghirlanda in testa.
La donna mia s' affaccia al finestrino,
Coi fiori in mano, e con quel viso (3) fino (**).

27.

Bella ragazza (4), vi chiamate Anna:
Qnanto mi piace lo vostro bel nome!
Voi portate un garofano da banda,
Dall' altra parte un gelsomin d' amore.
Se arriva il vostro amore e vi domanda:
Dove fu colto codesto bel fiore?
Io l' ho colto nel bel giardin d' amore,
Dove si leva la spera del sole.
Dove si leva, dove si riposa.
Voltati verso me, vermiglia rosa (***).

(1) *In riva* o *in mezzo*: solito principio agli stornelli.
(2) Lo dice per celia.
(3) L'imperatore Federico Secondo:
E piace a voi ch'io aggia intendimento:
Valimento mi date donna fina.
Cino: «del piacer più fino». — Viso fino dice più che delicato: è più spirituale, più snello.
(4) *Che vi*. — Cavalca: « Ciò (che) potessi di male. » — Borghini: «Ancora che ciò (che) si allegava per Cecina fosse vero.»
(*) R. Cino.
(**) Crasciana.
(***) R. Cino.

28.

Giovanottino dai riccioli (1) d' oro,
Ti stan pur ben, che ben li sai portare.
Ti stanno bene, e ti rifanno (2) il capo;
Parevi un angiolin dal ciel mandato.
Ti stanno bene, e ti rifanno tutto!
Parevi un angiolin fatto di stucco (3).
Ti stanno bene, e ti rifanno il viso.
Parevi un angiolin del paradiso (*).

29.

Bel giovanotto, se vuoi fare il bello (4),
I tuoi capelli non te gli tagliare:
Lásciatogli calar giù per le rene:
E' paion fila d' oro naturale.
. . . . . . . .
E' paion fila d' oro e seta nera,
Belli sono i capelli e chi gli lega (**):
. . . . . . . .

30.

Ramo d' argento e ramo di corallo,
Rendi la pace a chi per te sospira.
I tuoi biondi capelli danno in giallo (5):
Il sole incanti, e le bellezze ammira (***).

(1) Ricciolino, nel Buonarroti.
(2) Nel senso già spiegato d'*ornare*. La bellezza crea: quindi *poesia*, fattura, creatura, opera per eccellenza.
(3) Puttino di que' degli altari.
(4) Nel Berni e nell'uso cittadino ha mal senso. La gente semplice dà senso gentile anco a' modi meno schietti: la corrotta insudicia le parole più pure.
(1) Un' altra:
Avete i ricciolini biondi biondi.
(*) Crasciana.
(**) Dintorni di Firenze.
(***) R. Cino.

31.

O ragazzina che in campo lavori,
E col cappel di paglia il sol ti pari,
Tutti ti chiaman bella rubacuori (*).

32.

E lo mio damo che si chiama Neri,
Miratelo un po' lì come va pari (1).
All' andatura pare un (2) cavalieri (**).

33.

Fiore di stipa (3).
Che bel piedin, che bella camminata (4)!
Che bella ragazzina (5) tutta (6) compita (***)!

34.

Ci son tre stelle che giran la ruota (7):
Una ce n' è che fa la romanesca (8),
E lo mio amore è nel mezzo che giuoca,
E balla e canta alla contadinesca (9).
Balla e canta e non mette un piede in fallo:
Porta il vanto e l' onor di questo ballo.
E balla e canta e un piè 'n fallo non mette,
Porta 'l vanto e l' onor delle bellezze (****).

(1) Diritto e snello.—Neri, Ranieri.
(2) Guittone.
(3) Legna minuta da far fuoco: è in molti classici.
(4) Usasi anco pel modo.
(5) *Tutto* dal popolo talvolta pronunziasi sincopato: così di *tuttavia* nel Lucchese *tavia*.
(6) Berni.
(7) Danzando. Dante:
Come da più letizia pinti e tratti
. . . . quei che vanno a ruota
Levan la voce e rallegrano gli atti.
(8) Come la moresca, la furlana.
(9) Allegri.
(*) R. Cino. (**) R. Cino. (***) R. Cino. (****) R. Cino.

35.

Dove cammini, nasce un gelsomino.
Quando mira il cuor mio (1) 'l tuo volto ameno,
Gli pare di mira' un vago giardino (*).

36.

Dove cammini, o bella figlia,
Nasce una rosa (2) a maraviglia (**).

37.

Bella ragazza che ti chiami Nina,
Sempre Ninetta ti voglio chiamare.
Coll' acqua che ti lavi ogni mattina,
Ti prego, Nina mia, non la buttare.
Che se la butti, ci nasce una spina,
Ci nasce una rosetta . . . (***).

38.

Sei una figliarella (3) tanto cara:
Sei tanto bella, che mi fai morire (****).

39.

Laddove scaturisce la fontana (4),
Ho visto l' amor mio che si specchiava.
Cessato avea di gracidar la rana,
E il venticello intorno le alitava.
Ti puoi specchiar, sei pura come l' onda :
Specchiati, bella, ciaschedun t' ammira.

(1) Parole aggiunte.
(2) Così assoluto in Dante:
Nè per parer dispetto a maraviglia.
(3) Forma napoletana.
(4) Non popolare ma schietta.
(*) Racc. Lipsia.
(**) Racc. Lipsia.
(***) Racc. Lipsia.
(****) Racc. Lipsia.

Che val che tua bellezza si nasconda,
Se l' innocenza da' tuoi sguardi spira (*)?

40.

Nel mezzo al mare c'è una ghirlanda (1),
E intorno è scritto il nome di Clorinda.
Ogn' altro nome lo mette da banda (**).

(1) Variante d'altra più bella, che altrove, se piace a Dio, recheremo.
(*) Dal Nepote di S. C. Baccelli.
(**) R. Cino.

# INDICE

## ARTICOLO

Estratto dalla Gazzetta di Venezia.

*PANLESSICO ITALIANO*, ossia Dizionario Universale della lingua italiana, *colla corrispondenza delle lingue* latina, greca, francese, tedesca ed inglese, *compilato da una società di filoglotti.* — Dallo Stabilimento Enciclopedico di Girolamo Tasso. Venezia.— *Dispensa* XVI.ª, *in* 4.º, *di pagine* 64, *con vignette, Aust. lir.* 2.

Se di tutte le belle imprese ch' escono in luce fra di noi, vuolsi tenere parola a seconda del merito, quest'opera che ora si pubblica coi torchi del Tipografo Tasso, ci obbliga a farlo per ogni rispetto, contenendo essa un Dizionario Universale della nostra bella lingua, tanto desiderato dall' Italia, nella foggia doviziosissima ad un tempo e stringatissima, in che ci viene ora regalato mercè le cure d' una società di dotti uomini che vollero pur aggiungervi la corrispondenza ad altre lingue alla nostra età divenute, come quasi indispensabili, così anche famigliari. Bella idea invero fu quella d' unire in un sol libro la corrispondenza di ogni nostra voce colle voci dell' altre lingue, per servire così d' aiuto allo studente, di facilitazione al perito, e di piacere ad ognuno che si diletti della bell' arte della parola. Ardua è l' impresa, non si vuol dissimularlo; ma speriam vinta ogni difficoltà e conseguito pienissimo lo scopo ove sia proseguita, come non è a dubitare, con quell' esattezza, con quell'amore di che veggiamo impressi tutti i fascicoli finora esciti alla luce. Ma se bello è l'assunto e bene eseguito nella parte sua virtuale, non men lodevole ci si presenta la materiale sua esecuzione, perocchè nulla lascia essa a desiderare. Ci gode veramente l'animo nell'osservare che anche da noi si fanno degne d' encomio le imprese quando per buona loro sorte cadono nelle mani del vero artista che, oltre ad essere provetto nell' arte sua ed aver dato pruova di sè più e più volte nelle molte sue edizioni, ha eziandio il potere ed il coraggio di nulla risparmiare a soddisfacimento del proprio genio. In tutte le dispense pubblicate finora, di ottimo e conveniente formato, vedi splendida stampa di nitidissimi caratteri variati e greci e tedeschi e corsivi e rotondi e maiuscoli e minuscoli, così eguali, così perfetti da dilettare l' occhio del leggitore più esigente: alle quali doti sono da aggiungere e la qualità della carta e quella dell' inchiostro di dilicato colorito sì da dover credere al tipografo quando nel suo Manifesto dell' opera asserì d'averli tratti di Parigi, che ogni paese vince nel dar perfezione alle parti dell' industria. Ed altra cara novità è pur quella di veder l'opera stessa adorna di graziosissime vignette a tutto taglio, incisioni del Viviani sui disegni del Busato, due dei nostri primarii artisti, non solo nell' antiporta o primo frontispizio, ma eziandio qui e qua nelle coperte, che con gradito concetto ne rappresentano, ora Venezia, assisa sull'augusto Leone, come protettrice dell'arti belle; ora una delle magnifiche scene che ad ogni passo s' incontrano nella mirabile nostra città; ora eleganti emblemi che ci additan le arti e le scienze, le cui esatte definizioni trovan posto in quest' opera: dilicatissimo divisamento è questo di tali vignette che se non intimamente legato all'argomento, pur piacerebbe di veder ripetuto invece di molte insulse cose e barocche che sogliensi porre, non so se dire ad ornamento od a sconcio delle Edizioni . . . . Ma, parlando di quest' opera, ne sorge un pensiero. Non è questo il tempo onde si regalano le Strenne pel nuovo anno? Ora, qual più bel presente può l' amico offrire all' amico, lo sposo alla sposa, il fratello al fratello, d' un buon Vocabolario della nostra lingua che, come questo, contenga la corrispondenza eziandio colle oltramontane, venute ormai, si può dire, a portata d' ogni colta persona? Le solite Strenne, tolto il momentaneo diletto di qualche bella o mediocre incisione, di qualche mediocre o anche buona prosa o poesia, si gettano in un canto per non tornare forse più mai sotto gli occhi di chi più ami che ti ricordi. Ma il dono di questo Dizionario, non solo deve tornare gradito per la sua utilità, ma altresì perchè seco porta il prezioso vantaggio di rammentare mensilmente il gentil donatore colla mensile produzione d'un nuovo fascicolo. Oh possa questo mio pensiero essere accolto da tutti gli amatori del bello e del buono, affinchè, oltre al seguire con ciò lo spirito del secolo che alle frivolezze vuol sostituire le cose di positiva utilità, sempre più si animi il bravo editore che si vede aver posto ogni cura per asseguire in ogni parte lo scopo che si è nobilmente prefisso. — Tornando però all'argomento da cui n' ha distolto il desiderio che per ogni via si estenda e si diffonda un' opera di tanto pregio, dobbiamo ricordare il tenue prezzo di lir. due austriache, dall'editore assegnato ad ogni dispensa, tenuità che, mentre la pone a comodo di ciascheduno, ne fa parere quasi impossibile ciò abbia egli potuto, avuto riguardo che un fascicolo contiene, può dirsi senza esagerazione, quanta materia è in quattro di altre edizioni, specialmente oltramontane, e che qui non si tratta di ristampe o di traduzioni, ma di vera e studiata compilazione. Certo queste imprese del Tasso gli fanno grand' onore nel pubblico. E questa e la sua *Enciclopedia Italiana e Dizionario della Conversazione*, opera originale che prosperamente s' avanza nella bene incominciata carriera, non crediamo d'ingannarci tenendo che staranno nella memoria dei posteri per dimostrare a qual alto punto di floridezza e di splendore sieno fra noi giunte le scienze, le lettere e l' arti.

Bartolameo Bossi.

Venezia Gennaio 1840.